

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

# ALESSANDRO POERIO

## CARTEGGIO INEDITO

A cura di  
Anna Poerio Riverso

Prefazione di  
Aniello Montano

2  
Napoli 28 Ottobre 1848

Carissima madre, carissima fratello

Della lettera del Generale avrete  
ricevuto quel che vi occorre. Come avrete  
volontieri la mia vita per la patria  
tutti sanno cui debbo di essere con  
una gamba o mano. Vi scrivo pochi  
righe che non posso più

Ufficiali, Carli, e altri di cui ho  
fatto, fatto, e Pappano, e così e così

Vi affez. figlio

NAPOLI MMVI  
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO

Le varie edizioni delle lettere di Alessandro Poerio curate da illustri studiosi, tra cui vanno menzionati V. Imbriani, B. Croce e N. Coppola, hanno fornito in passato una fonte inesauribile di notizie utili a chiarire molti aspetti della personalità del nostro poeta-patriota che altrimenti sarebbero rimasti oscuri. I critici menzionati sopra hanno egregiamente svolto il loro lavoro ed hanno certamente reso un prestigioso servizio alla cultura, tuttavia essi hanno volutamente tralasciato di trascrivere un cospicuo gruppo di lettere che probabilmente erano considerate da loro meno determinanti per la ricostruzione della biografia del Poeta e degli avvenimenti storici in cui egli fu coinvolto.

Nel presente volume sono state inserite tutte quelle lettere che non hanno trovato spazio nelle raccolte curate dai precedenti studiosi.

Si tratta perlopiù di missive indirizzate dal Poeta ai suoi familiari ed ai suoi amici e da questi ultimi a lui. Il loro tono è ovviamente molto intimo e disinvolto e da esse trapela lo spirito sensibile, affettuoso, malinconico, ma nello stesso tempo tenace e determinato del Poeta. Molto interessanti e talvolta toccanti sono le lettere indirizzate al fratello Carlo, alla sorella Carlotta, al padre e alla madre, in cui il Poeta esprime spesso il suo sentimento di amore fraterno o filiale, così come traspare ad esempio dalla lettera del 10 settembre 1830 indirizzata alla madre.

Il carteggio ricopre un arco di tempo che va dal 1824 al 1847. In questo modo abbiamo la possibilità di seguire minuziosamente non solo il percorso di vita del Poerio, cogliendo, quindi, situazioni e stati d'animo sempre diversi tra di loro, ma abbiamo anche la possibilità di seguirlo di città in città nei suoi vari spostamenti, dovuti a volte a motivi di studio, altre volte alle persecuzioni politiche sofferte da lui e dalla sua famiglia.

Tutti gli aspetti della fervida personalità del Poerio vengono fuori dalla lettura di questi documenti, ma molto si viene a scoprire anche degli altri membri della sua famiglia.

Per un maggiore approfondimento, nell'ultimo capitolo di questo volume, dedicato alla ricostruzione storica delle antiche origini della famiglia Poerio, è stato pubblicato l'albero genealogico di Alessandro e Carlo Poerio, così come è stato ricostruito, a partire dall'anno 1291, dal Principe Serra di Gerace.

*Anna Poerio*





Momenti della storia di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia



ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

ALESSANDRO POERIO

CARTEGGIO INEDITO

*A cura di*  
Anna Poerio Riverso

*Prefazione di*  
Aniello Montano



NAPOLI MMVI  
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO

Questo volume è frutto di una ricerca promossa  
dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

In copertina: *L'ultima lettera di Alessandro Poerio alla madre*, Venezia,  
28 ottobre 1848, pubblicata da V. Imbriani nel volume "Alessan-  
dro Poerio a Venezia - Lettere e documenti del 1848". Napoli,  
Morano, 1884.

© 2006 Istituto Italiano per gli Studi Filosofici  
Napoli, Palazzo Serra di Cassano  
Via Monte di Dio, 14  
[www.iisf.it](http://www.iisf.it)

ISBN 88-89946-01-6



## INDICE

<i>Prefazione</i>	pag. 9
<i>Nota introduttiva</i>	11
Lettere di G.P. Vieusseux e di N. Tommaseo ad A. Poerio	19
Lettere di Alessandro Poerio ad Antonio Ranieri	38
Lettere custodite all'Archivio di Stato di Napoli	45
Genealogia della Famiglia Poerio	255
<i>Bibliografia</i>	269
<i>Indice dei nomi</i>	285



## PREFAZIONE

Alessandro Poerio ha trovato nella congiunta Anna Poerio Rivero un'amorosa lettrice e una premurosa studiosa. Da alcuni anni, infatti, Anna Poerio cura la memoria dei suoi antenati non soltanto con la passione e l'affetto derivati dalla consanguineità, ma con l'attenzione e la competenza della ricercatrice. Da anni raccoglie e riordina materiali utili a meglio far comprendere il ruolo svolto dai Poerio, padre e figli, nelle vicende del Risorgimento italiano e il valore di Alessandro quale poeta e scrittore. L'espressione più alta di questo impegno è stata certamente la monografia *Alessandro Poerio. Vita e opere*, in cui viene ricostruita la formazione letteraria di Alessandro, le frequentazioni di questi con letterati e poeti italiani e stranieri, tra i quali certamente per intensità di rapporti e modi di sentire vanno ricordati Leopardi e Tommaseo, tra i primi, e Goethe, tra i secondi. Ma vengono anche analizzate con impegno severo le poesie di Alessandro, con la scansione dei temi trattati, dalla patria agli amici, dalla natura all'amore. Il tutto nel solco del riconoscimento di Benedetto Croce, secondo il quale, nel nostro Risorgimento, dopo la poesia di Manzoni e Leopardi e accanto a quella di Tommaseo e di Giusti, "la sola che meriti

di suscitare l'interessamento dell'amatore di poesia" è quella di Alessandro Poerio.

I Poerio appartengono a quella genia di uomini per i quali biografia intellettuale e biografia nel senso stretto della parola fanno tutt'uno. Essi vivono come pensano e pensano come vivono. Non c'è scarto tra pensiero, parola e azione. Non c'è un modo di sentire che non sia tradotto in un modo d'agire. Non a caso hanno una vita tribolatissima. Amanti della libertà, consacrano la loro vita ai più alti ideali dell'autonomia e della patria e Alessandro nel 1821, appena diciannovenne e impegnato in diplomazia, chiede di essere dispensato dall'ufficio per combattere, agli ordini del generale Pepe, gli Austriaci in Abruzzo. Nel 1831, sempre con il generale Pepe, è a Marsiglia per partecipare a un'eventuale spedizione in aiuto dei moti scoppiati in Italia. Nel 1848, non più giovane e non più in buona salute, sempre con il vecchio generale Pepe, si chiude in Venezia e lì muore per ferite ricevute in una sortita contro gli Austriaci a Mestre. In una vita di impegno patriottico, Alessandro Poerio cura la sua formazione letteraria perché ambisce a non essere un semplice verseggiatore, ma poeta nel senso pieno del termine, autore, cioè, di "poesia sostanziosa", ricca di contenuti culturali e in sintonia con i problemi sociali e, soprattutto, con i sentimenti profondi degli uomini.

Anna Poerio Rivero, dopo la chiara e lucida monografia ricordata, ci offre oggi la possibilità di leggere un ricco e interessante epistolario dello stesso Alessandro. Si tratta di lettere scritte dal poeta-patriota e a lui indirizzate. Ricorrono come mittenti e/o come destinatari i più bei nomi della cultura e della vita sociale del periodo. Da Vieusseux a Tommaseo, da Niccolò Puccini a Luigi Spinelli. Tutte missive cariche di affetto amicale, ma piene anche di tensione intellettuale e civile. Particolarmente interessanti le lettere di Alessandro al padre.

*Aniello Montano*

## NOTA INTRODUTTIVA

Numerosi studiosi in passato si sono incaricati di raccogliere e pubblicare gran parte della corrispondenza epistolare di Alessandro Poerio. È, quindi, doveroso ricordare l'immenso lavoro svolto da questi attenti studiosi che hanno fatto sì che il carteggio del Nostro non andasse disperso. Molti di essi hanno inserito alcune lettere inedite nei loro studi dedicati ad Alessandro Poerio o ad alcuni suoi familiari, altri studiosi hanno pubblicato i suoi carteggi in varie raccolte, altri ancora hanno inserito le lettere di Alessandro Poerio nei loro studi dedicati a personaggi che hanno avuto uno stretto rapporto di amicizia con lui.

Vittorio Imbriani, che già nel 1869 pubblicò nella *Rivista Bolognese*<sup>1</sup> alcune liriche inedite di Alessandro Poerio, nel 1882 pubblicò, nel *Giornale Napoletano della Domenica*<sup>2</sup>, tre lettere inedite di Giuseppe Giusti indirizzate al poeta napoletano. Successivamente, nel 1884, lo stesso Imbriani consegnava alle stampe un preziosissimo volume contenente la raccolta di tutto il carteggio del Poerio inerente all'anno 1848, dal 23 aprì-

<sup>1</sup> Imbriani V., *Liriche inedite di A. Poerio*, in «Rivista Bolognese», a. III, pp. 808-850; 1870, a. IV, pp. 63-96.

<sup>2</sup> Imbriani, V., *Tre lettere inedite di G. Giusti*, in «Giornale Napoletano della Domenica», 1882, a. I, n. 19.

le al 13 dicembre dello stesso anno: *Alessandro Poerio a Venezia. Lettere e documenti del 1848*<sup>3</sup>.

Nel 1884 il conte Giovanni Gozzadini<sup>4</sup> pubblicava una biografia della moglie, la contessa Maria Teresa Alighieri in Gozzadini. In questo volumetto si possono trovare alcune lettere di Alessandro, Carlo e Carolina Poerio indirizzate alla Contessa Gozzadini e le lettere della Gozzadini indirizzate ai suoi amici napoletani. Dopo alcuni anni, nel 1889, Agostino Zanelli<sup>5</sup> pubblicò, invece, alcune lettere del Poerio indirizzate all'amico Niccolò Puccini.

Nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*<sup>6</sup>, nel 1898, G. Biagi pubblicò alcune lettere inedite di A. Poerio e G. Giusti.

Nel 1899 Achille Ugo del Giudice pubblicò alcune lettere inedite di Alessandro e Carlo Poerio nel suo saggio intitolato: *I fratelli Poerio. Liriche e lettere inedite di Alessandro e Carlo Poerio*<sup>7</sup>. Nel 1900, nella *Rivista mensile di lettere, di storia e d'arte*<sup>8</sup>, anche G. Finzi pubblicò alcune lettere di Alessandro e Carlo Poerio.

Negli anni successivi Benedetto Croce continuò scrupolosamente il lavoro intrapreso da Vittorio Imbriani e, dopo aver pubblicato il carteggio di Giuseppe Poerio<sup>9</sup>, nel 1917 diede alle stampe il carteggio letterario di Alessandro Poerio: *A. Poerio. Il*

<sup>3</sup> Imbriani V., *A. Poerio a Venezia. Lettere e documenti del 1848*, Napoli, Morano, 1884.

<sup>4</sup> Gozzadini G., *M. Teresa di Serego-Alighieri*, con prefazione di G. Carducci, Bologna, Zanichelli, 1884.

<sup>5</sup> Zanelli A., *Alessandro Poerio, da una corrispondenza inedita col Puccini*, Torino, La Letteratura, 1889.

<sup>6</sup> Biagi G., *Lettere inedite di G. Giusti e A. Poerio*, in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», IX, 8-9. Anche in «Opuscolo nelle nozze di F. S. Nitti», Napoli, 31 luglio 1898.

<sup>7</sup> Del Giudice A. U., *I Fratelli Poerio. Liriche e lettere inedite di Alessandro e Carlo Poerio*, Torino, Roux Frassati e C° Editori, 1899.

<sup>8</sup> Finzi G., *Lettere inedite di Alessandro e Carlo Poerio*, in «Rivista mensile di lettere, di storia e d'arte», maggio-giugno 1900, I, 5-6 p. 85.

<sup>9</sup> Croce B., *Lettere e documenti tratti dalle carte di Giuseppe Poerio*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 1909, XXXIV, fasc. I, II, III; 1910, XXXV, fasc. II, III.

*viaggio in Germania, il carteggio letterario ed altre prose*<sup>10</sup>. Nella sua introduzione, Benedetto Croce specificava che la raccolta era suddivisa in due parti. Nella prima parte egli asseriva di aver «dato per estratti (cioè sopprimendo le notizie di carattere affatto privato e le molte ripetizioni) le lettere finora inedite, che Alessandro Poerio scrisse alla famiglia durante il suo viaggio d'istruzione del 1825-6. Nella seconda parte, per intero o per estratti, le lettere degli anni seguenti, quasi tutte di argomento letterario o scritte ad amici letterati, aggiuntevi le già edite sparsamente, solo tralasciando quelle dirette al Capponi e alcune dei Giusti, che si leggono nei carteggi di costoro pubblicati dalla medesima casa editrice che pubblica ora questo volumetto. Altre, dirette al Vieusseux, sono state trascritte dal Secrétant, che intende farne oggetto di una comunicazione accademica»<sup>11</sup>. Il carteggio raccolto da Benedetto Croce comprende, dunque, quel gruppo di lettere scritte dall'anno 1825 all'anno 1848, con esclusione di tutto il carteggio del 1848 già pubblicato da Vittorio Imbriani.

Dopo Benedetto Croce, Riccardo Zagaria nel 1921 pubblicò, nella rivista letteraria *Atheneum*<sup>12</sup>, sei lettere di Alessandro Poerio indirizzate a Carlo Troya.

A Francesco Moroncini si deve, invece, la pubblicazione, nel 1930, di alcune lettere di Alessandro Poerio indirizzate ad Antonio Ranieri<sup>13</sup>. Successivamente, nel 1935, alcune lettere inedite di Alessandro, Carlo e Carolina Poerio furono pubblicate da Nunzio Coppola, il più grande studioso del Nostro, dopo Benedetto Croce e Vittorio Imbriani, nel saggio: *Una Madre italiana, Carolina Poerio*<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> Croce B., *A. Poerio. Il Viaggio in Germania, il carteggio letterario ed altre prose*. Firenze, Le Monnier, 1917.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> Zagaria R., *Spigolature su A. Poerio*, in «Atheneum» del gennaio 1922, Vol. X, fasc. III, pp. 165-180.

<sup>13</sup> Moroncini F., *Lettere inedite di A. Poerio ad A. Ranieri (1830-1837)*, in «La Nuova Antologia», Roma, 1930.

<sup>14</sup> Coppola N., *Una Madre italiana, Carolina Poerio*, da *Lettere inedite*, in «Rassegna del Comune di Terni», luglio-agosto 1935.

Nel 1936, Raffaele Ciampini pubblicò, nella *Rassegna Storica del Risorgimento*<sup>15</sup>, quelle lettere inedite di Alessandro Poerio e Niccolò Tommaseo, che erano state tralasciate dai precedenti studiosi. Nell'introduzione il Ciampini scriveva: «*In attesa di poter porre mano a una raccolta ampia, se non completa, delle lettere di Alessandro, pubblico oggi quelle ancora inedite al Tommaseo, con le risposte, ancora inedite, di questi. Naturalmente le lettere che seguono dovranno essere integrate con quelle che furono pubblicate dal Croce, e che qui non riporto per brevità. Di alcune delle quali Croce ha pubblicato solo tanti brevi estratti, do il testo completo, poiché la parte tralasciata mi è parsa importante. Il testo è conforme all'originale, ma tralascio qualche breve periodo che contiene ripetizioni o notizie senza interesse. Tralascio andare, per quanto inedite, alcune lettere che mi sembrano di scarsa importanza*»<sup>16</sup>.

Dopo alcuni anni, esattamente nel 1943, Nunzio Coppola pubblicò la corrispondenza tra Alessandro Poerio e Giuseppe Montanelli. Questa raccolta comprende lettere scritte dall'aprile 1844 all'ottobre 1848; in queste lettere, come scrive lo stesso Coppola, «*riecheggia tutto quel fervore di idee, di moti, di contrasti, di speranze e di passioni, onde fu pervasa l'Italia in quegli anni alla vigilia della Prima Guerra d'Indipendenza*»<sup>17</sup>. La seconda parte della raccolta epistolare comprende alcune lettere di G. Cobianchi, G. Stefani e P. S. Leopardi indirizzate al Poerio, mentre, la terza parte del volume è costituita dal carteggio tra Alessandro Poerio e Niccolò Puccini.

Dopo molti anni, nel 1973 Umberto Carpi<sup>18</sup> pubblicò tre lettere inedite di Alessandro Poerio indirizzate a Goethe. Que-

<sup>15</sup> Ciampini R., *A. Poerio e il Tommaseo, lettere inedite*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 1936, pp. 577-666.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 582.

<sup>17</sup> Coppola N., *A. Poerio e G. Montanelli, loro carteggi inediti, con aggiunta di altri carteggi col Poerio*. Roma, Libreria dello Stato, 1943.

<sup>18</sup> Carpi U. *Lettere inedite di A. Poerio a Goethe*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana». 1973, a. XC, Vol. CI, pp. 84-93.



ste lettere sono custodite nell'Archivio goethiano a Weimer. A questo punto bisogna ricordare che una lettera di Goethe indirizzata ad Alessandro, scritta da Weimar il 1° novembre 1827, fu pubblicata nel carteggio letterario del Poerio curato da Benedetto Croce nel 1917.

Infine, nel 1982, Michele Tondo, autore del saggio *Una vita per la poesia - A. Poerio*<sup>19</sup>, pubblicò, nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana*<sup>20</sup>, alcune lettere, custodite nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, di Alessandro Poerio indirizzate a G. P. Vieusseux.

In questo volume sono state raccolte tutte quelle lettere, custodite nell'Archivio di Stato di Napoli (fondo Poerio - Pironti) ed, alcune, nella Biblioteca Nazionale di Napoli (Carte Ranieri), che non hanno trovato spazio nelle pubblicazioni suindicate. Molti studiosi, infatti, hanno selezionato le lettere in base al loro valore storico, tralasciando, quindi, quei documenti che a loro avviso avevano meno importanza per la ricostruzione biografica del Poeta. Si troveranno, quindi, in questa raccolta (insieme a numerosissime lettere inedite di Alessandro indirizzate ai suoi familiari ed ai suoi amici e lettere indirizzate da costoro a lui), quelle lettere del Poerio inviate al Ranieri tralasciate dal Moroncini, come pure alcune lettere del Tommaseo tralasciate dal Ciampini. Sono state, tuttavia, inserite alcune lettere già sparsamente pubblicate, come ad esempio quelle indirizzate a Carlo Troya, già pubblicate da Zagaria in *Spigolature su A. Poerio*<sup>21</sup>, oppure quella indirizzata al Barone Di Humboldt, già pubblicata da Croce nella raccolta *Lettere e documenti tratti dalle carte di Giuseppe Poerio*<sup>22</sup>, al fine di rendere più completa la visione dei rap-

<sup>19</sup> Tondo M., *Una vita per la poesia - A. Poerio*, Roma, Bulzoni, 1983.

<sup>20</sup> Tondo M., *Lettere di A. Poerio a G. P. Vieusseux*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 1982, pp. 567-589.

<sup>21</sup> Zagaria R., *Spigolature su A. Poerio*, in «Atheneum», gennaio 1922.

<sup>22</sup> Croce B., *Lettere e documenti tratti dalle carte di Giuseppe Poerio*, in «Archivio storico per le Province Napoletane», 1910, p. 270.

porti di amicizia e delle relazioni diplomatiche che il Poerio soleva coltivare.

Una nota di riguardo merita, invece, la lettera scritta da Alessandro Poerio da Parigi il 10 dicembre 1831. Di questa lettera, indirizzata a Carolina Poerio, Benedetto Croce pubblicò, nel suindicato carteggio *Lettere e documenti tratti dalle carte di Giuseppe Poerio*<sup>23</sup>, soltanto la parte in cui il Poerio faceva riferimento al progetto suo e del padre di fondare una rivista di letteratura, giurisprudenza e belle arti, *Bibliothèque Française et étrangère*, con lo scopo di far conoscere i progressi culturali delle nazioni europee e soprattutto, dell'Italia in Francia. La lunghissima lettera, che consta di sette pagine, è stata riportata integralmente in questa raccolta, ad esclusione dell'ultima parte che, purtroppo, a causa di uno strappo presente nell'ultimo foglio, non è stato possibile trascrivere. Si tratta di una lettera davvero molto intensa in cui il Poeta esprime il desiderio suo e del padre di vedere riunita la propria famiglia dopo lunghi anni di esilio. Soprattutto, egli pone l'accento sull'ingiusta condanna subita dal padre, che è stato anche privato della pensione di giustizia datagli in passato in ricompensa dei servizi resi alla magistratura e allo Stato. Egli esprime in chiare lettere il disagio economico sofferto a Parigi sia da lui che dal padre, ma nello stesso tempo elogia il comportamento dignitoso, rassegnato e prudente del padre mostrato sempre nella sua lunga peregrinazione.

Le lettere sono state tutte trascritte integralmente. Tuttavia, in quei casi in cui i fogli presentavano delle lacerazioni o delle macchie, che rendevano illeggibile il testo, è stata tralasciata la trascrizione di alcune parole. Accanto ad ogni lettera è indicata con una sigla la collocazione archivistica.

La raccolta è stata suddivisa in tre parti: nella prima sono raggruppate le lettere di G. P. Vieusseux e di N. Tommaseo indirizzate al Poerio; nella seconda sono raggruppate le lettere

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 269.

del Poerio indirizzate al Ranieri; nella terza parte sono raggruppate in ordine cronologico tutte le lettere indirizzate da Alessandro ai familiari e agli amici e tutte le lettere inviate da costoro a lui.

Ogni documento, anche quello apparentemente più insignificante, può essere indispensabile per la perfetta ricostruzione di fatti storici, quindi si spera di offrire con questo lavoro un ulteriore contributo per una migliore conoscenza della vita intima di un personaggio ancora tutto da scoprire, ricordando che molta ricerca resta ancora da fare per la raccolta completa e la pubblicazione dell'intera documentazione, riguardante Alessandro e Carlo Poerio, sparsa nelle Biblioteche e negli Archivi sia italiani che stranieri.

A questo punto vorrei ringraziare vivamente il Prof. Aniello Montano per la sua pregevole prefazione ed il Dott. Giulio Raimondi, Presidente dell'Associazione Amici degli Archivi, che con molta attenzione ha seguito in questi anni la mia attività di ricerca e ha promosso, in collaborazione con l'Associazione Alessandro Poerio, delle iniziative culturali allo scopo di favorire la diffusione e la valorizzazione dello studio sia di Alessandro che di Carlo Poerio. Allo stesso modo ringrazio il Prof. Francesco de Sanctis, Rettore dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, ed il Prof. Pietro Craveri, Preside della Facoltà di Lettere dell'Università S. Orsola Benincasa.

Infine, esprimo la mia immensa gratitudine all'Avv. Gerardo Marotta, Presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, e al Prof. Antonio Gargano, che hanno condiviso in questi anni tutte le iniziative culturali da me intraprese in favore dello studio della Famiglia Poerio ed hanno reso possibile la pubblicazione di questo volume.

*Anna Poerio*



LETTERE DI G.P. VIEUSSEUX E DI N. TOMMASEO  
AD A. POERIO

1 - Firenze a dì 19 Settembre 1830 (n.1559)

G.P. Vieusseux, Direttore dell'Antologia, prega il Signor Barone Poerio di fargli l'onore di intervenire alla riunione che avrà luogo in casa sua, Mercoledì p.v. alle ore 8 di sera ed ogni Mercoledì successivo sino al 3 Novembre inclusivo.

2 - Firenze 28 Gennaio 1831 (n.1560)

Mio carissimo amico!

Da qualche tempo ho presso di me copie 12 degli "Scritti varj sull'educazione", che il nostro Niccolò mi ha detto di mandarvi per conto suo. Egli spera che trattandosi della nuova educazione accresciuta vi sarà facile di esitarlo e di rimmettergli il Danaro - il prezzo qui è un Ducato.

Ho indugiato a farne l'invio perché non giovava affrettarsi mentre il Cholera affliggeva il vostro paese; e d'altronde mancavano le occasioni. Ora che passata è la burrasca e che presto ricompariranno i vapori in Livorno, ho colto l'occasione preparata per il Cav. Marchini, direttore del Progresso, per includervi le copie 12; di cui una alla vostra direzione.

Dal Marchini sarete avvisato quando la potrete ritirare; altre spese non avrete da pagare che quelle del Dazio, che vi riporterete nel nostro preventivo.

In tempo debito ebbi una gentilissima vostra lettera. D'allora in poi ho saputo indirettamente che il Colera ha risparmiato tutti i miei amici napoletani.

Salutatemi, vi prego, carissimamente vostro padre. Addio, mio caro amico, rammentatevi qualche volta di chi vi saluta con vera stima.

Vostro aff.  
Vieusseux

3 - Firenze 27 Agosto 1842 (n.1573)

Amico carissimo

Latore della presente sarà il Sig. Theobald americano. Io mi prendo la libertà di presentarvelo e premurosamente raccomandarlo.

Il Sig. Theobald ha lasciato l'America per motivo di salute dopo lungo soggiorno in Francia ed in Germania; egli si dirige verso Napoli, dov'egli sa di trovare un clima più mite e più confacente al suo temperamento.

Ma il Sig. Theobald ha bisogno di utilizzare il suo tempo e ciò egli fa con dar lezione di lingua e letteratura inglese; e le eccellenti raccomandazioni ch'egli mi ha recate dalla Germania non lasciano nulla a desiderare per la sua attitudine per insegnare, come per il suo carattere morale.

Tenutissimo vi sarò se vi interesserete per lui e se gli darete quei suggerimenti che potranno metterlo sulla via di trovare degli allievi.

Voglio sperare che in una Capitale come codesta non gli sarà difficile di trovarne un certo numero.

Gradite i miei anticipati ringraziamenti per tutto ciò che vi degherete fare per il mio raccomandato.

Tommaseo

P.S. - Vi ho scritto giorni sono per mandarvi lettera (...) di Tommaseo. Tanti affettuosi saluti.

Vostro  
Vieusseux

4 - Firenze 4 Settembre 1843 (n.1575)

Mio carissimo amico!

Ricevo la vostra del dì 30 del passato mese; ciò che mi dite della crisi terribile cagionata alla vostra rispettabile madre dal dolore incontrato, non mi sorprende. Ella era di tutto degna del cuore dell'ottimo vostro padre. Grazie a Dio è passato il pericoloso orgasmo. Voi, mio caro Alessandro, fatevi coraggio e pensate che quella buona madre ha bisogno di voi.

Mi giovo dell'occasione dell'amico prof. Corradini che si reca costà per scrivere la presente e trasmetter lettere del nostro Tommaseo.

Addio di cuore.

Vieusseux

5 - Firenze 5 Marzo 1844 (n.1566)

Amico carissimo.

Scusate se così tardi rispondo alla vostra del dì 20 Gennajo: alle soverchie occupazioni dei primi mesi dell'anno si sono uniti per me uggiosi dolori reumatici, i quali da un mese a questa parte mi tengono confinato in casa; se l'amico Niccolò non me ne somministrasse oggi l'occasione forse avrei indugiato ancora per alcuni giorni a scrivervi. Ed ora che rileggo la vostra lettera venutami quando non mi reggeva il capo, son dolente assai dell'indugio.

Abbiamo una stagione scellerata e non si sente parlare che di gravi malattie e di morti. Rilevo dalla suddetta vostra che anche voi siete stato poco bene di salute. Guardatevi, mio caro

amico, siete necessario e prezioso a troppi e vi dovete conservare per gli altri.

Vi ringrazio pel pagamento fatto della mia tratta per Niccolò; e mi rincresce del deficit di cui vi farà cagione la vostra delicatezza e cortesia per lui. Del segreto potete ben esser certo; imperciocché il buon Niccolò non ci perdonerebbe, a voi il sacrificio ed a me il non averlo taciuto; voi sapete quanto egli è suscettibile e quanto di nobili sentimenti.

Resta inteso che non vi manderò il vostro volume che si compone di traduzioni dal Greco. Le vostre accluse per Tommaseo, Niccolini, Puccini furono inoltrate.

Voi mi domandate se le Poesie del Mamiani si trovano in Toscana. La nostra censura non si occupa di ciò che si stampa qui; e la Polizia non bada che alle Opere già denunziate. Ne ho avute da Parigi 200 copie, le ho annunziate in Gazzetta e le vendo liberamente, come tutte le altre cose del Mamiani. Ne volete voi una copia?

A momenti manderò costà un altro volume "Archivio" ed unirò quel foglio che manca al (...) volume terzo.

Non ho veduto i disegni che mi dite che Farinola portò seco. Del resto, rammentatevi che se volete mandarmi qualche cosa, i miei corrispondenti in Livorno sono ...

Addio mio caro Poerio. Credetemi di tutto cuore

Vieusseux

6 - Venezia 7 Marzo 1844 (n.1566)

Grazie dell'amorevole vostra.

Badate alla salute, adesso vieppù preziosa all'affetto de' vostri cari. E vi ringrazio che abbiate trovato pazienza da leggere le mie cosucce e che me ne date il vostro parere sincero. Nel discorso sul Vico l'ordine c'è; non materialmente segnato da divisioni; ma se non ottimo, pensate almeno.

Veggio del resto le imperfezioni e la pochezza de' miei lavori...



Tra il Gioberti e il ... non entrai giudice, ma supplicante, che l'onore d'Italia non mutino in nuova vergogna. Se avrete letti gli "errori filosofici" vedrete meglio di me che la contesa filosofica trapassa in pettegolezzo indegno di uomini e che l'odio e maledizione antica d'Italia fa del Gioberti quello che fece l'adulazione di Alessio di Lucca, che non pareva si era laico o chierico.

Il Derenghi mi parla di voi. Riuscirebbe scrittore possente se le miserie della vita non gli togliessero, in modo quasi disperato, la lena.

Dovrò rifarmi difensore del Re di Baviera? Non gli ho mai chiesto grazia, né chiederei, spero mai, né egli mai saprà chi l'abbia lodato o difeso. Posso dunque con libertà di coscienza dirvi che, paragonato ai re del Mill, è uno questo re che ama gli studi e apprezza chi li ama meglio di lui; e all'arte del Bello dedica, se non sempre con intelligenza, con generosità quel denaro che altri spende in corrompere e dividere; questo re che per il proprio figliuolo non fece contra la Grecia quel che fece la Russia per le mire della sua tirannide esecranda: paragonato, dicea, ai re del Mill, è uno che merita riverenza. E il modo come Otone si sottomise ai valori dei Greci senza recalcitrare, come altri avrebbero fatto, e il modo come i Greci lo riguardano adesso, dimostra che il male non veniva da lui.

Poi guardate ai principi d'Europa e dite quale scegliereste in luogo di Otone. E da ultimo confesserò che vedere re del rito latino reggere popoli di rito greco a me piace, perché n'è ... L'arroganza del Papa antropofago di Pietroburgo, e sì perché questa è come bandiera della concordia avvenire.

Addio. Caro Poerio. Amate il Vostro

Tommasèo

P.S. - A Padova Jacopo Crescini stampa un nuovo giornale, l'Ergoneo. Gioverebbe come segno di fratellanza che di costà fosse mandata qualcosa. Pregate il Bozzelli ed il Pepe, e il

Galluppi, chi pare a voi. Giacché stampate a Parigi, non potreste voi dare qualcosa del vostro? Ardisco pregarvene, se volete per ora si stamperà senza nome.

7 - Firenze 23 Maggio 1844 (n.1570)

Amico carissimo!

Sento con vivissimo dispiacere che non sono ancora terminate le tribolazioni del vostro fratello. Ma non so mettere in dubbio la sua innocenza e quella degli altri nostri comuni amici che si trovano confinati con lui in Castel Sant'Elmo. Noi viviamo in tempi difficili, pieni di calunnie e di sospetti; ma noi siamo tanto ... che per semplici opinioni un galantuomo abbia da temere un ...

Ebbi la vostra del 26 Marzo. Ieri soltanto ho ricevuto da Livorno, senza verun avviso oltre che quello della spedizione, le copie 150 annunziatemi delle Liriche; delle quali vado a disporre come mi prescrivete, meno che per Gino, il quale ebbe la sua copia col ritorno del Farinola. Del resto questo volumetto non può farsi pagare più di 5 paoli; ed a 5 paoli è già libro carissimo, visto la sua mole!

Basta, farò alla meglio pei vostri interessi e un altro mio, che a suo tempo vi dirò. Frattanto segno a vostro debito £. 42 per le spese di porto e dazio.

Di notizie letterarie avrei molto da dirvi, ma il tempo mi manca per scrivere, ed a voi forse sarebbero di poco interesse. Non posso tacere però del libro "politico-diplomatico" del Conte Balbo, che mena grandissimo romano-cattolico, antirivoluzionario, ma tutto italiano e talmente antitedesco da fare stupore quando si pensa che l'autore abita a Torino... dalla esagerazione del Gioberti. Figuratevi un memorandum confidenziale da congresso, abbandonato alle pubbliche discussioni! Addio.

Vostro aff.  
Vieusseux

8 - Firenze 6 Agosto 1844 (n.1567)

Amico carissimo!

Ebbi la vostra del dì 12 di Giugno, con un'acclusa per Tommaseo che io gli mandai. Eccovi la sua risposta, la quale mi annunciava esser egli venuto a Firenze. La sua visita è stata per tutti noi di grande consolazione, ma soprattutto per l'amico Capponi, il quale da 10 anni a questa parte non lo aveva più veduto.

Povero Gino! Egli ha avuto un altro dolore per la morte di quell'ottima vecchia sig.ra Agnese, che da trenta anni abitava nella sua casa, nella situazione del nostro amico la perdita di quella brava donna è cosa crudele assai.

Gregorio di Alessandria è partito per l'alta Italia, lasciando desiderio di sé, uomo istruito ed amabile.

Si sparge la voce che il vostro fratello sia stato liberato. Dio lo voglia, ma il non aver più avuta veruna vostra lettera mi fa temere che non vi sia nulla di nuovo a suo riguardo.

Ho pubblicato il n. 7 appendice e l'ho mandato per ora indipendentemente da un volume, a voi farò sempre in seguito per mantenere più vive le mie relazioni co' miei associati. Sentirò con piacere cosa vi sembrerà di questa innovazione. In quel n. 7 troverete un bell'articolo originale di Gino ed egli già ve ne ha mandato copia per via del vostro amico Palermo.

Grandi preparativi in Milano pel futuro congresso, ovvero grandissima voglia di andarvi, ma le mie occupazioni me lo vietano e dovrò star qui e contentarmi dei diari e bollettini. Spero però che non così accadrà nel 1845 e che potrò cogliere l'occasione del vostro congresso e conoscere infine il bel paese di Napoli. Certo farò tutto ciò che da me dipenderà per intervenirvi; ed ho promesso all'amico Pilla di accompagnarlo dal Valeri. Speriamo pace, quiete e salute. Credetemi frattanto di tutto cuore.

Vieusseux

9 - Firenze 27 Luglio 1844 (n.1567)

Caro Poerio

La cara vostra mi cercava a Venezia mentr'io viaggiavo verso Firenze, ed oggi è venuta a raggiungermi qui. De' dolori vostri mi duole e n'avevo dai Farinola sentito qualcosa ed anche della memoria che serbate affettuosa di me. Quali conforti lo stato vostro possa sperare e ottenere voi meglio di me sapete. Per vostro fratello spero bene e vi prego di recargli i saluti miei rispettosi, che le sue traversie e l'amor vostro abbastanza me lo fan noto e scusane questo ardire.

Ho qui trovati i versi vostri che piacciono a gl'intendenti, e meritamente, se il mio sentire non erra.

Mi dolse, a dir vero, che io, parlando di certe opinioni mie modestamente e familiarmente avrei solo aperto intorno ad alcuni versi o modi; mi nominaste dapprima al Niccolini e poi ... a Parigi dell'avere il Niccolini riprovato il mio sentimento. Le quali dichiarazioni non erano necessarie, ma so che voi non le faceste a malizia, perché conosco la bontà vostra soprabbondante verso di me. Rammentate, prego, alla sig.ra De Thomas l'immutabile mia stima.

Scrivetemi, non temete mai che le lettere vostre mi rechino tedio. Addio di cuore.

V. aff.  
Tommaseo

10 - Firenze 13 Ottobre 1844 (n.1572)

Carissimo Amico!

Quanta consolazione mi abbia recato il grato annunzio della liberazione di vostro fratello e degli altri detenuti potete immaginarlo. Io vi ringrazio di tutto cuore per avermi partecipato senz'indugio cosa che tanto interessava i vostri amici. Vi prego di farvi presso vostra madre, presso la famiglia tutta l'interprete dei miei sentimenti. Non m'è difficile l'immaginare la gioia dell'ottima vostra madre e voglio sperare che già a quest'ora la contentezza provata e l'aria e la quiete della campagna

vi avranno ambedue rimesso in salute. Se poi vi risolverete a farmi una visita nulla avremo da desiderare.

Eccovi replica di Tommaseo. L'altre vostre accluse furono consegnate. Feci l'imbasciata all'Alberi; ed ho ritirato per voi i volumi 3 e 4 del Galilei. Ve li manderò nel primo invio che farò al Cav. De Cesare e vi unirò i tre volumi dell'amico Bista che prenderò dopo. Al Galilei rimango in associato; a quest'ora avrete avuto l'Appendice n.7 e il secondo volume del Malipieri.

Dal Congresso di Milano sono tornati i nostri toscani. Tutto considerato questa riunione degli scienziati è stata bella ed interessante ed importante. V'è un crescendo sensibile; ora si pensa già al Congresso di Napoli, pel quale vi è grande aspettativa. Il sapere che il S. Santangelo ne sarà il ... generale ci assicura di ogni genere di ... Certo, se non sarò morto, voi mi vedrete in Napoli in quell'occasione, e sarà tale, ne sono persuaso, il desiderio e la curiosità per quel congresso del 1845, che anziché italiano dovrà dirsi europeo. Sotto il Vesuvio serbano per allora gli scherzi pirotecnici; voi soli potete offrire un simile spettacolo.

Addio, mio caro amico, vi abbraccio.

Vieusseux

11 - Venezia 7 Dicembre 1844 (n.1568)

Caro Poerio

Il Sig. D'Alessandria mi portò l'amorevole vostra; giovane cortese e di colto e agile ingegno. Ma giudice troppo acutamente severo di tutte quasi le persone alle quali egli fu raccomandato, e ond'ebbe amorevole accoglienza, cioè lo sentii discorrere con sì fredda e dura acerbità, che dovetti aspettare a me stesso un simile sindacato.

Io non cerco adulatori, ma chieggo indulgenza; né intendo che venga a vedermi chi poi si compiacerà nel vilipendere il nome mio.

A costoro è assai largo campo la strada e il mondo tutto, senza che vengano a insinuarsi nella mia povera stanza. Questo per nostra norma: e rimanga tra noi.

Amate il vostro

Tommasèo

12 - Firenze 20 Dicembre 1844 (n.1568)

Mio caro Alessandro

L'osservazione confidenziale che vi fa l'amico Tommasèo riguardo all'Alessandria fu fatta da altri ed anche da me. I suoi giudizi sono generalmente severissimi ed egli li butta fuori senza neppur badare in presenza di chi. Del resto amabilissimo; e non credo che quel suo modo di essere sia prova di cattivo cuore, soltanto di poca riservatezza nel conversare e di troppa comunicativa.

Eccoci alla fine dell'anno 1844. Speriamo che il 1845 sia più fortunato per noi tutti. Addio mio caro amico. Mille ossequi a vostra madre, tanti saluti al fratello.

Il Vostro  
Vieusseux

13 - Firenze 2 Gennaio 1845 (n.1594)

Amico Carissimo

Appena sarà pubblicato il Leopardi ne prenderò per voi due copie; e vi scriverò in p.. di tutta la vostra commissione.

Al Puccini ho mandato i saluti. A Tommasèo manderò ... A quest'ora il De Cesare avrà avuto l'Archivio da dispensare.

Per voi tutti non sarà difficile di avere nel 1845 meno dolori che nel 1844. Ma speriamo meglio, vero speriamo il 1845 ottimo per tutti voi. Gradite i miei auguri sinceri. Di tutto cuore.

V. Aff.  
Vieusseux

P. S. - Le due ultime dispense della «Storia delle Matematiche» del Libri sono sempre arenate nelle mani dell'editore, probabilmente per colpa dell'Autore.

Nulla dunque posso dirvi riguardo alla loro pubblicazione.

14 - Firenze 12 Marzo 1845 (n.1587)

Mio caro amico!

Godo molto di sapervi in uno stato di salute più tollerabile. Guardatevi che la stagione è ancora scellerata. Qui almeno non smette la pioggia, a giorni la primavera verrà presto a confortarvi; e penso sempre che un viaggio in Toscana vi gioverebbe immensamente. Pensateci.

Eccovi replica di Tommaseo. Addio. Vi abbraccio di cuore.

Vieusseux

15 - Firenze 23 Aprile 1845 (n.1593)

Mio caro Poerio

Ricevo la vostra e mando l'acclusa al Tommaseo. Se il libro ch'egli vi chiedeva e che avete procurato non è di gran volume, potrete pregare Palermo di mandarmelo col corriere militare.

Povero Palermo! La lettera ch'egli mi scrive mi ha fatto piangere. Vedo bene che il suo dolore è immenso. Bisognerebbe invogliarlo a fare un viaggio. Portatevelo a Firenze, farete del bene a lui ed a voi medesimo; ed a noi tutti procurerete doppia consolazione.

Sono stato ier sera con Gino Capponi; noto ch'egli purtroppo deve ... e che al suo male non c'è rimedio, la sua malinconia ... sul suo capo.

Di Bista posso dirvi ch'egli sta bene, ma con sommo mio dolore non ci vediamo mai.

Addio, mio buon amico. Credetemi di tutto cuore.

Con affetto

Vieusseux

16 - Firenze 1 giugno 1845 (n.1589)

Io devo riscontro, mio caro amico, a due vostre del 1° e del 15 Maggio. La prima mi fu mandata da Pisa dal Palermo. Egli è presentemente in Casa dalle Lenzoni.

Io credo che nelle prossime settimane egli si rimetterà in Firenze. Superfluo è il dirvi quanto sono impaziente di abbracciarlo. Lo aspetto per determinare come scrivervi durante la sua assenza da Napoli. Frattanto ricorro per questa all'amico Rossi; ma non oso incomodarlo per mandare le due novità letterarie che vedete qui segnate.

Riguardo a Bista converrebbe scrivervi un volume e mi manca il tempo; e poi sono con dolore come un uomo al quale ho sempre dimostrato stima, venerazione ed amore, senza verun... , m'abbia voltato le spalle. Tutti i suoi amici sono i miei; io solo sono stato messo da parte.

Vi rimetto fogliolino del Tommaseo.

Credetemi di tutto cuore.

Vieusseux

17 - Firenze 29 Agosto 1845 (n.1584)

Amico carissimo

Latore della presente sarà un mio caro amico, il rispettabile Sig. Ab. G. Marcuzzi, autore benemerito del Dizionario della lingua italiana. Egli si reca al Congresso; e non voglio lasciarlo partire senza somministrargli il mezzo di fare la vostra conoscenza, persuaso che reciproco sarà il piacere.

Vi raccomando il Sig. Marcuzzi con ogni premura. Questa mattina, col mezzo dell'amico Rossi vi ho mandato due volumi delle opere del Leopardi. Ora il Sig. Marcuzzi si è gentilmente incaricato di portarvi il terzo ch'egli leggerà cammin facendo per poterlo passare come libro di uso suo.

Unisco anche certi "Frammenti" ch'io vi mando co' saluti dell'autore. Addio. Credetemi di tutto cuore.

V. aff.mo amico  
Vieusseux



18 - Firenze 2 Settembre 1845 (n.1588)

Amico pregiatissimo

Renditore della presente sarà il Sig. Maurizio Giugoni, il quale dopo avere istituito in Firenze una Società editrice sotto il titolo di Poligrafia italiana, si reca a Napoli e in Sicilia per procurarsi quelle relazioni per lui più desiderabili.

Io mi prendo la libertà, e mi fa un vero piacere, di raccomandarvi caldamente il sig. Giugoni, perché egli non è animato da mero spirito mercantile, ed è lui medesimo cultore delle lettere. A queste qualità egli unisce gentilezza somma nei modi; e tutto ciò che di lui ho veduto giustifica le ottime raccomandazioni sotto gli auspici delle quali egli è venuto a stabilirsi in Toscana. Piacciavi accoglierlo colla vostra cortesia ed essergli largo di buoni consigli e direzioni. Tenutissimo vi sarò per tutto ciò che vi degnerete di fare in suo favore.

Credetemi di tutto cuore.

Vieusseux

P.S. - Il Sig. Giugoni ha la gentilezza di portarvi la seconda copia del Leopardi: la riceverete dunque colla presente. Col corriere militare vi manderò il resto dei libri chiesti.

19 - Firenze 19 Novembre 1845 (n.1590)

Mio carissimo Poerio!

Io devo replica a due vostre de' 6 e 14 del mese passato. La prima mi fu recata dall'ottimo Savini.

Io non avrei bisogno di raccomandarvi quel caro giovane, al quale da che lo conosco, prendo il più vivo interesse e fo tutto quel che da me dipende per metterlo sulla via di abbandonare Bologna per venirsi a stabilire in Firenze. Ma egli ha moglie e tre figli, e per i tempi che corrono questa circostanza è più che mai un impedimento. Convien poi considerare che il Savini, ch'è persona istruita e piuttosto gentile.

Egli sarebbe eccellente collaboratore per un giornale come l'Antologia e con un direttore che sapesse adoperarlo. E s'io avessi un giornale come l'Antologia, certo non lascerei il Savini a Bologna. Ieri ho avuto una sua lettera; ed egli vi rammenta, e dell'accoglienza che gli è stata fatta a Napoli mi ha parlato colla più viva gratitudine.

Godo che le persone che vi ho raccomandato vi siano andate a sangue.

Ora non può più farsi mistero del nome dell'autore de' Frammenti; e da tutte le parti dell'Italia mi vien scritto per chiedermi l'opuscolo di Gino Capponi. Al prof. Montanelli, come avrete sentito da lui medesimo, mandai Sabato 10 copie delle Liriche da parte vostra.

Vorrei parlarvi del Congresso, ma dopo tante relazioni ... non ne ho il coraggio, ed anco meno il tempo. Se volete che ve ne parli, venite a Firenze.

Son curioso però di sapere quale sarà il contegno dei giornalisti napoletani...

Prima che finisca il mese manderò ... dell'Appendice, il 10°, e spero che nei primi giorni di Gennaio potrò pubblicare il gran volume.

Tanti ossequi, vi prego, alla vostra ottima madre e al fratello.  
Vieusseux

20 - Firenze 4 Dicembre 1845 (n.1592)

Mio caro amico! Dalla vostra del dì 27 non mi risulta che voi abbiate avuto la mia del 18, colla quale vi parlava lungamente del Savini. Come va questa faccenda?

Ho comprato per voi le opere di Bista e vi mando il primo volume colla presente per mezzo dell'amico Rossi. A Niccolò ho mandato ieri la vostra acclusa.

Come già vi ho detto, il librajò Datken sarà, all'avvenire, il distributore dell'Archivio, e sarà per suo mezzo che riceverete il n. 10 e 11 dell'Appendice ora spedita al...

Fatemi il piacere, passando sotto il porticato di S. Paolo di entrar dal Datken per informarvi se la cassa sia arrivata e di cogliere quest'occasione per raccomandargli l'interessi dell'Archivio.

Altro, oggi, non ho da dirvi. Gradite i miei cordiali ed affettuosi saluti.

V. aff.  
Vieusseux

P.S. - Da Rossi. Il volume arrivato è del Niccolini, non del Leopardi.

21 - Firenze 18 dicembre 1845 (n.1591)

Benché io non abbia avuto verun riscontro dall'amico Rossi, voglio sperare che avrete avuto per suo mezzo l'ultima mia del 4 Dicembre ed il 1° vol. del Niccolini.

Ora vi mando il secondo. Il terzo vi sarà mandato coll' .. p.v.

Unisco anche qui uno dei soliti biglietti di Tommaseo. Addio, mio caro amico, state sano.

V. aff.  
Vieusseux

22 - Firenze 2 Marzo 1846 (n.1596)

Per mezzo d'un amico del Rossi, il Sig. Torrigiani di Parma, ha avuto la vostra del dì 20.

Resta inteso che il piccolo saldo che mi dovete dare, me lo porterete alla prossima vostra venuta in Toscana. Sono tanto più impaziente di abbracciarvi in quanto che voglio sperare che il viaggio da voi progettato gioverà assai alla vostra salute.

I ragguagli che mi date di quel crudelissimo singhiozzo nervino mi fanno del male a pensarvi. Credo fermamente che

il cambiamento d'aria, le distrazioni faranno più effetto di tutte le medicine.

Mandai la vostra lettera al Tommaseo. Quella per Carlo Torrigiani è stata rimessa.

Aspetto il Conte Bielinsky; s'egli vorrà contentarsi della mia piccola riunione del Giovedì, lo presenterò a quelli fra' nostri amici che la frequentano. Ma probabilmente voi sarete qui prima del polacco. Roma, per un ussere, non è città che si possa lasciar così presto.

Addio, mio caro Poerio, vi abbraccio di cuore.

V. Aff.

Vieusseux

23 - Firenze 16 Luglio 1846 (n.1598)

Mio caro Poerio

Questa mattina mi sono veduto comparire il Conte Bielinsky colla vostra lettera del 4 marzo, ma con mio dispiacere ho sentito che degli interessi di famiglia lo mettono nell'obbligazione di ripartire subito questa notte per Pisa, dove l'aspetta sua moglie per andare di volo in Germania. Il Bielinsky mi è parso molto amabile, gentile e pieno di cognizioni, ed egli mi ha promesso di venire questa sera alla mia conversazione. Altro non posso dirvi.

Egli mi ha domandato di voi con molta premura; ma disgraziatamente mi trovo privo di vostre notizie recenti e ho dovuto limitarmi a dirgli che vi abbiamo invano desiderato ed aspettato.

Un altro vostro amico, arrivato qua e che vorrebbe le vostre notizie, è il Tommaseo, il quale vi manda mille affettuosi saluti. Egli si tratterrà con noi un pajo di mesi. Dunque, mio caro Alessandro, scrivetemi presto.

Di Bista Niccolini non posso dirvi nulla; non lo vedo mai, so che sta bene.

Gino, al solito. Il Bielinsky è andato in cerca di ambedue; e si ritroverà forse questa sera da me col Marchese.

Da quasi due giorni a questa parte proviamo qui dei caldi eccessivi;... certo vi compiangio sinceramente, perché credo che pel vostro incomodo abbiate piuttosto bisogno di aria fresca.

Addio, scrivetemi, parlatemi molto della vostra salute e riveritemi i vostri di casa. Credetemi di cuore

Vostro aff.

Vieusseux

24 - Firenze 31 Luglio 1846 (n.1599)

Ier sera mi è pervenuta la vostra del dì 24, con una per Tommaseo. Eccovi la sua replica.

Del Sig. Zanardini non mi ricordo; egli forse avrà fatto come tanti che mandano le lettere e non si presentano; ma mi ricordo molto bene di avervi scritto in risposta ad una vostra, che ora non ho il tempo di ricercare, che mi era indifferente che il pagamento di quel saldo fosse fatto al Palermo piuttosto che al Tusch. Del resto bisognò aspettare la fine dell'anno per renderci conto di quelle poesie, imperocché, dopo l'ultimo vostro p... fatto, pochissime copie, due o tre, sono state vendute.

Se prima della partenza del corriere militare potrò avere dal Lemonnier quelle quattro pagine che mancano al 3° volume del Niccolini, le trovate qui unite.

Dopo l'ultima mia abbiamo avuto qui fino a 29 gradi di caldo, ed è superfluo il dirvi quanto abbiamo sofferto. Per due giorni sono scappato a Livorno ove si sta assai meglio.

Bista non va dal Capponi che la domenica mattina; e la domenica è per me giornata di rassegna, e sono più occupato del solito. Eccovi perché da 18 mesi a questa parte non ho veduto il nostro tragico, ma di questo penosissimo argomento meglio a voce.

Voi vedete, caro amico, che spero sempre di vedervi comparire qua, al più tardi nell'Ottobre. Venite, e fate venire anche il Palermo.

A Genova non anderò, mi manca il tempo, ma se camperò, per Dio, anderò al Congresso di Roma, che facciamo per il 1848, ci anderò ad ogni costo.

La presenza qui di Tommaseo raddoppia le mie faccende archivistiche, volendo io profittare della sua presenza senza interrompere gli altri lavori.

Addio, mio caro Poerio, vi abbraccio di cuore.

V. Aff.  
Vieusseux

25 - Firenze 13 Agosto 1846 (n.1597)

Amico carissimo!

Ho la vostra del dì 6. Avete credito di D. 17 pagati per me all'amico Palermo.

All'amico Tommaseo ho consegnato la vostra lettera. Tra noi sia detto, non credo ch'egli possa lasciar Firenze prima della fine di Settembre; sicché, anticipando un poco il vostro viaggio potrete forse trovarlo; ed avrei il piacere di abbracciarvi un momento prima.

Le lagnanze che mi fate delle funeste conseguenze della straordinaria siccità che ci affligge sono ... e provocano grandi disagi per l'inverno p. v. in quasi tutta l'A... Tali circostanze, combinandosi colle idee socialistiche e l'effervescenza morale che regna tra' proletari, danno molto a pensare.

Mi consola frattanto il sentire che vi siate liberato da quel singhiozzo nervino.

Addio, amate sempre il Vostro

Vieusseux

P.S. - Eccovi finalmente quel difetto avuto per voi da Lemonnier.

26 - Firenze 31 Maggio 1847 (n.1600)

Mio carissimo Poerio

Ho aspettato per riscontrare la vostra del dì 4, che mi è stata consegnata dall'ottimo M.se Armati, per potervi rimettere la risposta di Tommaseo - la troverete qui acclusa.

Le notizie vostre avevo già avute dall'Amico Palermo mi consolarono perché credevo che il soggiorno di Roma aveva giovato assai alla vostra salute; ma grande è stato poi il mio dispiacere sentire che avevate smesso il pensiero di venire a Firenze e che tornerete a Napoli. Capponi ed io ci rallegravamo sapervi a mezza strada. Se foste qui presentemente sentireste e vedreste molte cose interessanti che non ho il tempo di narrarvi e descrivervi. Voglio dirvi però che la nuova legge sulla stampa in Toscana pare dover esser faccenda di molte cose buone e belle; e che allora varj nuovi giornali settimanali verranno pubblicati, risorgerà l'Antologia sotto il titolo della Fenice. Io spero di poter in breve mandarvene il manifesto.

Anche la nostra Gazzetta privilegiata, ch'era insulto quanto quella delle Due Sicilie, va a prendere un altro carattere; e sarà nella parte ufficiale un piccolo monitore ... giornale ministeriale, il quale si degnerà di ragionare col pubblico e di discutere co' Fogli dell'opposizione.

Fra' Fogli settimanali avremo la Patria, il corriere Italiano, l'Etrusco, tutti politici e letterari. La Fenice avrà una rassegna e cronaca politica come quella della "Revue des 2 mondes".

Addio, amate sempre il vostro aff.

Vieusseux

LETTERE DI ALESSANDRO POERIO  
AD ANTONIO RANIERI

Lettera di presentazione di A. Ranieri, scritta da Alessandro Poerio al Conte Francesco Caimi, custodita presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.

1 - (Carte Ranieri B. 50, 118).

Al Nobil Uomo  
Il Sig. Conte Francesco Caimi  
Parma

Firenze a dì 10 Giugno 1829

Gentilissimo Caimi

La esperienza mia propria della somma cortesia che vi distingue mi dà l'animo di raccomandarvi il mio nazionale ed amico Sig.re Antonio Ranieri, il quale è legato di benevolenza anche al nostro Puccini.

Egli va per suo diporto a Parigi, e Niccolò gli ha dato due commendatizie, l'una per Carlo Botta, l'altra pel Generale Sebastiani. Intende peraltro fermarsi brevemente a Parma, città che gli è nuova del tutto. Vi saprò molto grato se vorrete essere largo anche a lui della cortesia e benignità vostra usandogli quelle accoglienze, che potrete nel poco tempo del suo soggiorno costà.

Del resto troverete nel mio raccomandato così pregevoli qualità, che non vi dorrete certamente di averlo conosciuto.

Presentate, di grazia, i miei più distinti ossequi alla vostra gentile ed amabile Isabella. Condonatemi la libertà, che prendo, e es volete mostrarmi di non sgradirla, contraccambiatela comandandomi in tutti quei servigj, di cui mi giudicherete capace.



E desiderandovi ogni felicità, fo fine, e mi raffermo con vera stima ed affezione.

V.º Servo ed Amico  
Alessandro Poerio

2 - (Carte Ranieri B. 50, 204)

Mercoledì

Caro Ranieri

Ier mattina non potei uscir di casa per tempo, perché mi fu forza copiare in tutta fretta un lavoro urgentissimo di mio padre. Il tuo servo ti deve aver detto che non trovai Selvaggi.

Iera sera mio padre fu molto ammalato e dovette cavarsi sangue. Stamane ho interrotto un altro lavoro per servirti, e sono stato da Selvaggi alle otto e mezzo, ma parimenti l'ho trovato fuori. Gli ho dunque lasciato scritto il tuo desiderio, ma sappi che nel catalogo de' suoi libri, che ho fra mano non è notata l'Opera del Muratori, che a te bisogna; trovo beato "Paolo Diacono Venezia - Tramezzino 1548". Domani tornerò da D. Gaspare. Addio. Sono pieno di noja e di dispiaceri.

Mille cordialità per Leopardi.

Il tuo aff.so  
Alessandro Poerio

3 - (Carte Ranieri B. 50, 205)

Giovedì 26 Novembre

Caro Antonio

Sono stato pocanzi da Selvaggi. Egli non ha il Muratori e la sola traduzione di Paolo Diacono ch'è fra i suoi libri è poco esatta, sicché non credo che farebbe al tuo bisogno.

Eccoti frattanto l'Orlando innamorato secondo che fu originalmente scritto dal Bojardo senza ritocco e rifazione.

Mille abbracci a Leopardi. Addio.

Tuo aff.so  
Alessandro Poerio

4 - (Carte Ranieri B. 50, 206)

Giovedì 17 Dicembre

Caro Ranieri

Eccoti gli altri due volumi della Luisa Strozzi. Ho interrogato i miei cugini di quella voce che desideri sapere e essi non hanno altro che "porta-vivande". Addio. Abbraccio Giacomo, e mi ripeto

Tuo aff.mo  
Alessandro Poerio

5 - (Carte Ranieri B. 50, 207)

Sabato 27 Gennaio

Caro Ranieri

Eccoti gli altri due volumetti del romanzo di Walter Scott. Mi duole di esser obbligato questa sera ad uscire verso un'ora di notte.

Circa la visita, che avevi intenzione di fare, credo che l'ora opportuna sarebbe verso le ventidue, ma non posso ancora dartene certezza, e me ne informerò meglio.

Addio. Abbraccio Leopardi e mi dico

Tuo aff.mo  
Alessandro Poerio

P.S. - Non mancai di andare al Trattore quel giorno che venisti alla Banca, ma non ti trovai.

6 - (Carte Ranieri B. 50, 209)

Martedì

Un affare che non posso differire m'impedisce di venire stamane; verrò dunque stasera verso le ventiquattro.

Tuo aff.mo  
Alessandro Poerio

7 - (Carte Ranieri B. 50, 210)

Mercoledì

Caro Antonio

Ti mando il secondo volume del Berni. Scusami del non essere stato ancora a prender dal Gabinetto letterario "Paolo e Virginie". Sono pieno d'impegni, ed inoltre ier sera sopravvenne da Roma la famiglia del mio povero zio.

Il tuo aff.  
Alessandro Poerio

8 - (Carte Ranieri B. 2, 446)

A S. E.

Il Sig. Antonio Ranieri  
Salita di Tarsia n.43

Napoli, 14 Ottobre

Domenica sera

Caro Ranieri

Ti fo sapere che Salvagnoli è in Napoli ed abita all'Ascensione a Chiaja Strada S.ta Maria in Portico n.8. Egli peraltro è quasi sempre fuori, ma spesso viene da noi.

Addio.

Tuo aff.mo

Alessandro Poerio

9 - (Carte Ranieri B. 2, 12)

A S. E.

Il Sig. Antonio Ranieri

Salita di Tarsia n.43

Napoli, Sabato 17 Novembre

Caro Ranieri

Se vieni questa sera verso un'ora di notte troverai Salvagnoli, il quale parte Lunedì. Mio fratello ti prega di riportargli il volume che tu hai della Storia del Thiers, perché gli'Imbriani desiderano darlo a legare.

Del tuo venir questa sera ti scrivo a dimanda di esso Salvagnoli, il quale, pieno di faccende ed occupatissimo nel raccogliere le centinaia di volumi comprati o danatigli, e per dappiù zoppo di un piede, mi fa sapere non poter congedarsi da tutti gli amici recandosi di persona da loro. Addio.

Tuo Aff.

Alessandro Poerio

10 - (Carte Ranieri B. 51, 210)

All'amatissimo Sig. Antonio Ranieri Tenti

Roma

Novembre

Caro Ranieri

Giovedì lasciai scorrere inavvedutamente l'una dopo mezzogiorno, ora in cui parte il corriere. Mi affretto di supplire a questa mancanza, di cui fu cagione l'assidua lettura di giornali.

Mi rallegro che il tuo braccio già si muova liberamente. Ciò non di meno abbiti tuttora quel maggior riguardo che potrai: poichè da propria esperienza conosco quanto codeste contusioni sieno ostinate.

Mio padre ti saluta cordialmente, ti fa sapere che l'avvocato, col quale egli desiderava che tu ti abbonassi non è già il Sig. Fusconi, che per contrario difende le ragioni avverse al Torrigiani, ma bensì il Sig. Carlo Armellini. Sii dunque contento di far ricerca se costui si trova in Roma, e nel caso affermativo procura vederlo e soddisfare al desiderio di mio padre.

Esegui la tua commissione rispetto al Colonnello, il quale ascoltò, ma non rispose. Del resto gli annunziai la lettera, che intendi scrivergli, e credo, secondo la cognizione che ho del suo carattere, dovere interpretare quel suo silenzio piuttosto in buona parte.

Ciampolini ti abbraccia. Sta sano, e per divertire la (... ) di Roma moderna quanto gli avanzi dell'antica.

Io vivo al solito, e con sentito affetto ti abbraccio.

Il tuo aff.

Alessandro Poerio

P. S. - Il Leopardi ti dice mille cose cordiali. Egli è sempre infermiccio, e se la stagione irrigidisce di soverchio vuole andarsene a Pisa.

11 - (Carte Ranieri B. 51,10)

Di Casa Lunedì 1° Agosto 1836

Caro Ranieri

La nostra gita a Portici sarà anticipata di un giorno. Oggi dopo desinare, verso le ventuno e mezzo ti aspetto in casa mia. Abbraccio caramente Giacomo e mi dico

Tuo aff.mo

Alessandro Poerio

12 - (Carte Ranieri B. 51, 213)

2 Maggio

Caro Totonno

Essendo gran tempo che non ci vediamo, ero passato da te. Forse anderò questa sera da zia Luisa. O sono da tre giorni a casa nuova. Addio.

Tuo aff.mo  
Alessandro Poerio

13 - (Carte Ranieri B. 38, 68)

Di Casa Domenica 23 Dicembre 1838

Caro Ranieri

Dimenticai ieri di dirti che Amodio Castelnuovo è in Napoli, ma partirà dopo dimani. Io gli dissi la tua nuova abitazione, ed egli la cercò, ma non seppe trovare il numero.

Ad ogni modo non voglio mancare di farti sapere tutto ciò, tanto più che il Castelnuovo sembra desideroso di vederti. Aveva in animo di trattenersi più a lungo in Napoli, ma un affare di commercio l'obbliga ad andarsene subito a Roma. Egli alloggia come al solito nell'albergo della Croce di Malta.

Addio.

Tuo Aff.mo  
Alessandro Poerio

LETTERE CUSTODITE  
ALL'ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI

I

Camigliano 25 Agosto 1824 (b. 3 inc. I b, 1)

(Di Luigi Torrigiani)

A Monsieur  
Le Baron Alexandre Poerio  
Livorne

Amico carissimo

Mi sorprende assai che Geppino Mannelli ti abbia detto essere io a fare i bagni a Montecatini, dovendo egli sapere benissimo che io era a Seravezza in Casa Marchesini, di dove io però andava tutti i giorni al mare, essendo questi gli unici bagni ordinatimi da Vacca. Doveva Egli saperlo, tanto più che nelle lettere scritte dalla Milla a mia sorella vi erano i di lui saluti per me.

Sono pochi giorni che sono di là partito e mi ritrovo nella villa di Camigliano, dove ho ricevuto la vostra carissima lettera recatami da Martellini, che da Montecatini venne qui l'altro ieri a fare una visita a mia madre. Ti sono veramente obbligato e riconoscente di avermi date tue nuove: avrei desiderato essere il primo a scrivere, ma quantunque lo scrivere agli amici sia un sollievo, quando devo mettere in carta mi dispiace, si vede che in questo mondo sono destinato a non sapere e a non volere far nulla.

Le nuove che mi dai della Biondina non mi sorprendono, né mi dispiacciono, mi sorprende però che Robi resti tanto addietro; basta! Quando si prende moglie si rincoglionisce, e pare che si piantino i corni che molto solleciti per lo più spuntano. Mi dispiace poi che non tanto Essa, che il Cavaliere siano tanto accecati da farlo così palesemente. Amore è bendato, ma

essi sono ciechi. Ho detto che mi dispiace per lei, ma a me non me ne importa.

Io me la godo lontano dalla città, benché anche qui abbiamo delle feste vicine. Il M.se Lucchesini ieri ci diede un superbo pranzo alla sua villa di S. Pancrazio poche miglia distante da questa. Stasera siamo stati invitati a un superbo ballo con cena da Demidoff ai bagni di Lucca, ma non ci anderemo perché aspettiamo questa sera il babbo, che viene da Firenze.

Il M.se Grimaldi è stato qui con noi quasi otto giorni. Ora ci abbiamo la sorella nostra Peruzzi col marito e la Sandrina Mai.

Saluta in nome mio Carluccio e tutta la tua famiglia, anche in nome di Carlino, mamma e Franceschini.

Ama il tuo amico aff.mo Luigi Torrigiani che si lusinga di presto rivederti in Firenze.

## II

Siena 22 Ottobre 1824 (b. 3 inc. I b, 2)

(Di Luigi Torrigiani)

Al Nobil Uomo

Il Sig. Barone Alessandro Poerio

Firenze

Mio caro Alessandro

Ricevei la tua graditissima de' 2 corrente e sento con piacere che tu profitti dei divertimenti di codesta capitale, duolmi assaissimo per altro che l'autunno ti sia foriero del mal di testa, e quantunque spero che oramai ne sarai già libero, non lascio peraltro di rammentarti l'aria salubre di Siena sebbene priva di ogni divertimento. Eccone i dettagli. Tutti in campagna, onde tutti i portoni chiusi. Teatro finito anche prima che cessasse l'opera. Negozianti e persone d'affari girano soltanto in poche



ore della mattina e tornano tosto alle prossime villeggiature. Pubbliche meretrici qua non esistono, e le amabili cestaine e facili ragazzuole sono spaventate dall'improvviso incarceramento e pronto esilio di tre loro compagne di mestiere.

La Contessa Cieri, che abita miglia da qua, offre una brillantissima villeggiatura, ed il M.se Brignola di Genova è con la famiglia; è là da qualche giorno, io ci vado spesso.

Il Principe Chigi di Roma esso pure con tutta la famiglia villeggia ad una sua campagna a quattro miglia dalla città, e va visitando le altre prossime villeggiature, io fui là ieri. La M.sa Marescotti di Bologna è in Siena, ma essa pure va girando per le campagne, unico scampo per salvarsi dalla noja e dal freddo che già comincia a farsi sentire entro queste disabitate mura.

Il passeggiare le nostre strade in questo mese è spiacevolissima cosa, poiché la solitudine che vi regna offre alla mente l'idea della distruzione e della miseria, sembra passeggiare una città poc'anzi saccheggiata, o dove la paura della peste come il più grande dei mali abbiane scacciati tutti gli abitanti: pure io qua t'invito, prima permettimelo, pel mio proprio piacere, e quindi perché dilettevole riesce quel visitare i villeggianti, né a te sembrerebbero troppo stancanti 5000 passi.

Non debbo dimenticarmi di notiziarti come il mio fratello Giacomo sia stato innalzato al grado di Canonico della Metropolitana, non piccolo passo per accrescimento di vocazione.

Giunse la nobile cavalcata accompagnata da dirotta pioggia, né per essa spaventata la Dama volle sedersi in carrozza, ma cavalcando intrepida ricevè tutta l'acqua che riunita dai canali in molta maggior quantità dentro città cadeva.

Feci a Giovanni Cavaliere i tuoi saluti. Scusa, ma non m'intendesti nell'ultima mia, o forse mal mi spiegai dove dicevo che mio pensiero sarebbe stato di rinnovare gli assalti, non di cedere ed abbandonar l'impresa colla riluttante e schiva signora, qui nasce l'equivoco. Tu intendi l'Ebreja ed io parlava della Nobile e gentile "Austrofiorentina" che sola mi sembra veramente degna di ben sentiti affetti. Di me men parlo perché non oso

affidare ad una lettera il segreto del mio cuore, lo saprai a voce ed allora conoscerai se non con ragione io mi dico tuo sventurato amico

Luigi

P.S. - Ti prego di mille ossequi all'Egregio tuo Padre, ottima madre, amabilissima sorellina e gaudente fratello.

### III

Siena 29 Ottobre 1824 (n.579)

Caro Padre

Giunsi Martedì sera alquanto tardi per la lentezza del calesiere, col quale ebbi ad inquietarmi non poco. Smontai all'Aquila, ma due o tre ore dopo l'arrivo mio venne Bargagli ed insistè perché il dì seguente mandassi il baule in sua casa e vi occupassi una stanza.

Siena è letteralmente deserta, essendovi qui grande smania di villeggiare. I Signori hanno superbe ville ed i cittadini si contentano delle case rustiche de' coloni, financo gli artigiani e i bottegaj van fuori le feste e passan la notte nelle taverne di alcun villaggio. La maggior parte però delle ville signorili sono discoste più miglia dalla Città, sicché non vi sono molte gite campestri da fare.

Il Marchese Brignola, per il quale mi avevate favorito lettere commendatizie, era il giorno innanzi alla mia partita per Siena entrato in viaggio alla volta di Firenze e quella sera che ne parlammo da Demidoff era già da qualche ora giunto. Ieri parlai di lui col Conte Pieri, suo parente, nella cui villa egli si è qui trattenuto. Mi dice Pieri che non è sua intenzione un lungo soggiornare in Firenze, ond'è, ch'io non lo vedrò punto! La Marescotti, la quale avrei desiderato moltissimo di conoscere, è andata in Villa Bulgarini, a qualche distanza da Siena.

Non vi è tranquillità che uguagli quella della dimora qui; ma siccome non tutti sono amanti di siffatta tranquillità, né viaggian tutti per rincantucciarsi, leggere e scrivere, ho avvertito Avossa di non venire in Siena, ove mancano e giuoco e società.

Valeri vi saluta, e la famiglia del pari. Sto molto con lui poichè rimane sempre in Siena e non suole fare villeggiatura. Così, parte per volontà mia, parte per coazione esterna mi trovo risospinto verso lo studio e la riflessione.

È cosa strana che Borelli abbia cominciato a pubblicare la sua grande opera filosofica senza darcene avviso e sotto il nome finto di Lallebasque. Essendo ieri l'altro da Valeri, lo trovai molto intensamente occupato a leggere una opera novellamente venuta in Lugano, ed egli mi esternò le sue congetture che Borelli ne fosse l'Autore e che il nome preposto al libro non fosse che vero. Scorrendo il volume vi trovai per intero la classificazione scientifica del nostro amico e nella prefazione notai la circostanza coincidente dell'essergli stati alcuni de' suoi manoscritti sopratvenuti in Vienna; e per ultimo, l'annuncio dell'opera in nove tomi e la erudizione e fraseologia greca non mi permisero di dubitare ulteriormente, se dovessi attribuirgli il menzionato lavoro.

Troya non è qui, ma credo che non possa stare molto tempo a comparire. Il Principe Zuroli passò di Siena con sua moglie, ma non si trattenne il giorno intero, siccome aveami fatto credere: anzi, essendomi alle quattro presentato all'Albergo dell'Aquila per ossequiarlo, mi fu risposto esser egli partito.

Abbraccio Mammà, Carlino e Carlotta, saluto tutti gli amici e rammento a Capuano che dee darmi nuove dell'Isabella, in caso abbia avuto luogo alcun miglioramento. Gigi saluta tutta la famiglia e Capuano. Io vi bacio la mano, e sono con ogni filiale tenerezza

Alessandro.

## IV

Da Villa Bardi, Sabato sera (n.580)

Io rimarrò questa sera e tutta la giornata di domani in Villa Bardi perché la squisita gentilezza e l'amichevole cordialità del Sig. Conte non vogliono permettermi di andar via, né in coscienza posso oppormi ad una cortesia tanto sentita. Tornerò domani sera con lui. Frattanto, siccome ho un appuntamento con Lo... domattina alle undici, prego alcuno della famiglia di ricercargli le mie scuse e di scrivere in mio nome un bigliettino parimenti di escusazione al Marchese Mustellini, inviandoglielo prima delle undici di mattina, poiché dopo quell'ora il Marchese va in Villa anch'egli. Saluto tutti di casa, porgo i saluti della Fanny Targioni, e sono

Aff. figlio e fratello  
Alessandro

## V

Pistoia 3 Dicembre 1824 (b. 3 inc. I b, 4)

(Di Pietro Odaldi)

Caro amico

Nel timore in cui sono che per qualche accidente non vi sia pervenuta la mia lettera del mese passato unitamente ad un involtino, v'invio questa seconda e vi prego, se la riceverete a darmene riscontro; senza il quale dovrò pure scrivere e mandarvene una terza a soddisfacimento del fatto.

State bene di salute, come io sto ed abbiatemi nel conto de vostri carissimi amici.

Pietro Odaldi

## VI

Siena Venerdì 4 Marzo 1825 (n.581)

Caro Padre,

giungemmo Mercoledì alle cinque dopo un viaggio non molto piacevole per la lentezza del cocchiere ed i comuni dolori di corso di Avossa e miei, risultato di una indigesta cena da cui facemmo precedere la nostra partenza.

Siamo stati questi due giorni divertiti abbastanza, per quanto il paese concede, e più ci divertiremmo, se vi rimanessimo alcun tempo: ma, fedeli al progetto di breve dimora qui e di mossa prossima per Bologna, Lunedì sera saremo di ritorno a Firenze.

Avossa vi saluta.

Qui ci saranno date alcune lettere per Bologna.

Valeri vi raccomanda e vi ringrazia per la restituzione del libro. Io vi abbraccio caramente e sono

V.° Aff.° figlio  
Alessandro

P.S. - Vi prego a dire a Bargagli che ho eseguita la sua commissione e, vedendo alcuno di casa Torregiani, che l'ho scorto e sta bene. Studia molto, e Valeri se ne loda. Tutti di casa Bargagli vi salutano.

La Marescotti, cui Mele ci raccomandò, è stata molto gentile ed il Conte Pieri ci ha invitati a pranzo per Domenica.

La compagnia comica di qui consiste nello scarto di tutte le scartate ch'erano in Firenze lo scorso Carnevale. Non contenti, gl'istrioni di storpiare Kolzebur nella traduzione, vogliono storpiare Alfieri nell'originale.

Han dato il Filippo e questa sera daranno l'Oreste.

Avossa non gioca da due giorni e risente perciò delle leggier stirature di nervi.

## VII

16 Marzo 1825 (b.3 inc. I b, 5)

(Di Ippolito Rosellini, al Conte F. Benedetti Forestini)

Carissimo Sig. Conte Amico Preg.mo

Le presento con questa mia lettera il giovane Alessandro Poerio di Napoli che recasi in Bologna per esercitare con Mezzofanti le molte lingue ch'egli possiede. Pieno d'ingegno, di cuore, e di cultura, molto desidera di avvicinare le brave persone, ed io ben corrispondo a questo di lui desiderio, indirizzandolo ad un giovane di tanto merito com'Ella è; sicuro altresì di fare a lei cosa molto gradita nel procurarle la conoscenza di questo bravo amico mio.

La prego ancora di fargli conoscere i bravissimi Angelelli, Marchetti e Pepoli, ricordando caldamente me stesso alla loro memoria.

Possa esser io qualche volta favorito de' suoi comandi, onde dimostrarle rispetto quale me lo ... sinceramente.

Suo aff. Amico e servo  
Ippolito Rosellini

## VIII

Bologna 31 Marzo 1825 (n.582)

Caro Padre

Giungemmo ier sera dopo un buon viaggio il tempo essendo stato eccellente. Avemmo anche la piacevole compagnia di Spinelli, che venne sino alle Maschere e vi passò la notte con noi.

Non ho ancora presentato che due lettere, proponendomi di portar le altre domani. Siamo montati nella casa raccomandataci da C. Mele. Vi sono delle belle stanze al primo piano, ma il prezzo è troppo alto, dimodoché ci siamo contentati di due

mediocri stanze a pian terreno. Io pago quattro scudi per la mia; quella di Avossa gli costa cinque scudi mensuali.

Rispetto al pranzo, per non andar fuori di casa bisognerebbe mettersi in pensione e lasciare la nostr'abitazione presente, e d'altronde non si risparmierebbe, poiché con tre paoli più o meno, secondo l'assicurazione degli altri Napoletani, i quali desinano al "Ristoratore", si pranza non male. Seguiremo dunque l'ultimo sistema, almeno sinché ce ne troveremo bene.

Vi prego di sollecitare la lettera per Mezzofanti.

Al Casino siamo già stati presentati da Ciccillo Mele, il quale ci è stato molto utile nel dirigerci appena giunti, e vi saluta. Del pari, tutti i Francavilla, cioè Giovannino e sua moglie, e Lorenzino.

Bologna sembra un paese di buon clima, ma piuttosto triste. Non vi è giuoco, eccetto una piccola partita, la quale non mena a conseguenza.

Domani si farà quanto qui si suole per ottenere la Carta di soggiorno, al che le due raccomandazioni alle Autorità del paese ci riusciranno opportune. Vi era in nostra casa un libro da Carlo Mele spedito ad una signora, e temo che sia rimasto in Firenze. Vi prego ad usar diligenza nel ricercarlo, e la settimana ventura, la partenza di Foschini, mio amico, e di Carlino a questa volta, sarà buona occasione d'invio.

Spero che tutti di casa stiano bene e saluto ciascuno della famiglia.

Avossa, il quale vi ossequia, vi dà la preghiera di far richiedere le sue lettere alla posta e di voltarle a questa direzione e di lasciare istruzione a ciò relativa per quante potessero in seguito giungere.

Scrivo oggi invece di domani, giorno di posta, e perché il corriere parte non molto in sul tardi, e perché preveggo che vi sarà tanto da fare che a stento mi basterebbe il tempo.

Mille cordialità agli amici, e baciandovi la mano, come anche a Mammà, ed abbracciando Carlino e Carlotta, mi dico

Vostro aff.° figlio  
Alessandro

P.S. - Vi prego dire a Leopoldo, il quale saluto del pari che tutti della sua famiglia, che mi è stato di molto servizio il berrettino da lui donatomi, soprattutto sugli Appennini, dove uno più leggero sarebbe stato preda del vento.

Vi avverto che nella borsa i Francesconi eran sette, ma i Luigi tredici soli e non già sedici: li contai giunto alla Maschera e prima di allora la borsa era stata sempre in tasca. Il viaggio, tutto compreso, ammontava a poco più di sette monete per ciascuno.

Non vi date pena intorno al libro spedito da Mele, poichè mi accorgo che l'errore non è della mia memoria in Firenze, ma della mia poca attenzione qui: ho finalmente rinvenuto l'involto nel suo baule ed eseguito la sua tradizione.

## IX

Bologna 4 Aprile 1825 (n.583)

Caro Padre

Venerdì scorso vi scrissi e mi maraviglio che non vi sia pervenuto il mio foglio, poichè, avendone diretto un altro a Spinelli il giorno medesimo, me n'è stato già da lui accusato riscontro.

Ieri vidi i vostri caratteri in una lettera alla quale è annessa la commendatizia per Mezzofanti, ne farò uso tosto e vi riferirò la sua accoglienza.

Avossa ebbe gentile ricevimento presso il Cardinale Legato e gli chiese il permesso di presentarmigli; il che avrà luogo non so se stamane o domattina.

Rispetto alla Carta di Sicurezza, la otterremo subito mediante la solita formalità di una supplica firmata a modo di garanti da due individui del paese.

Mi spiace che Avossa, indotto principalmente dalle mie istanze a lasciar Firenze, potentemente si annoi; poichè, intendete bene che una città provinciale dopo una Residenza,



ed in ispecialità Bologna dopo Firenze, riesca languida e strana fin nei divertimenti e ne' balli. D'altronde si giuoca tanto meschinamente che non vi ha pure allettamento a prender le carte in mano.

Abbiamo distribuito quasi tutte le lettere di raccomandazione: gli individui da noi trovati in casa sono stati cortesi verso noi, ma di gran lunga i più erano fuori di casa o di Città.

Tommasini per esempio è in gita a Forlì. Non so se torni oggi. Il Conte Bianchetti ed il Conte Rangoni ci hanno restituita la visita, ma eravamo usciti. Del resto queste conoscenze saranno ottime per i primi giorni, onde accreditarsi e non parere sforniti d'introduzione presso i migliori, ma in Bologna bisogna fare svaporare le velleità fiorentine e contentarsi di passeggiare e leggere, e la sera del teatro, al che volenteroso io mi accomodo, ed Avossa dice del pari, ma non vorrei che gli dolesse alla lunga questo isolamento.

Siamo smontati in Casa Minarelli, giusta la raccomandazione di C. Mele. Vi sono delle buone stanze al primo piano ma i prezzi spaventano. Quindi ci siamo adattati al pian terreno, ove occupiamo due stanze, la mia un poco più economica costa quattro scudi il mese, e quella del mio compagno cinque, perché dà sulla strada.

Relativamente al pranzo, abbiamo sinora desinato al "Ristoratore". Ma in verità, questo ramo di comodità per i forestieri è così male organizzato che si rischia una colica. Né la decantata tenuità del prezzo molto si accosta al vero: quattro paoli sono pur di stretta necessità per la men che mediocre soddisfazione de' nostri succhi gastrici, e poi tanti e tanti altri generi sono più cari che a Firenze. Non vi parlo della carta e delle penne: questo è un articolo di prezzo altissimo e di cattiva qualità.

Economizzeremo quanto si può, ma siccome non si può molto, preferiamo lo spendere a casa all'esser rubati alla taverna, poiché non altro nome spetta alle trattorie di questo paese. Quindi faremo un patto con la padrona di casa per il pranzo e la cena, intendendo noi desinare alle tre o poco più tardi. Non

so ancora se la lavatura e stiratura della biancheria costi molta moneta, ma ne ho forte sospetto. Libri, non se ne trovano, specialmente nelle lingue in cui m'interessa trovarne, ma sento dire che la Biblioteca sia ricchissima ed al corrente delle Opere nuove straniere, sicché farò capitale di questa risorsa.

Per i libri legali, Massei, che vi saluta, mi ha assicurato che me ne fornirà alcuni.

Presentai la credenziale a Bignami. Non la lesse, ma si trattenne meco un quarto di ora chiedendomi di voi e della famiglia.

L'aria è qui buona, e per la salute del corpo e dell'anima è un eccellente soggiorno Bologna. Difatti vi sono poche tentazioni e questa circostanza ajutata dalla nostra innata virtù ci farà essere esemplarissimi.

Non ho per ora altro da dirvi, se non che mi preme l'informarmi della salute di Mammà, la quale non istava punto bene quando partii, come anche del resto della famiglia.

Pregate Carlino a darci qualche novità fiorentina per ritrarre la nostra monotonia.

Peraltro non ci crediate del tutto economici. Questa sera interverremo ad un ballo al Casino, al quale Mele ebbe la bontà di presentarci. Vi parlava nell'altra mia di un involto di suo fratello, che io temeva esser rimasto in Firenze, ma l'ho pur rivenuto.

Siccome il mio soggiorno di Bologna non è il mio termine, vi prego ad aver la bontà di procurare commendatizie valide per le principali città tedesche e specialmente Francfort, di dove tutte le altre comunicazioni diramano.

Vi prego a ringraziare Rosellini per tanta bontà dimostratami e C. Mele per le introduzioni, delle quali in Bologna io gli vado debitore.

Vi è qui il Duca di Castronuovo, cognato di quella signora napoletana, la quale era in Firenze lo scorso Carnevale. Egli presenta i suoi complimenti alla famiglia.

Gli altri napoletani sono L. Francavilla, Giovannino suo fratello con la Principessina sua moglie e C. Mele.

Saluto partitamene i paesani e gli amici e baciandovi la mano mi dico

V. aff. Figlio  
Alessandro

X

Firenze 7 Aprile 1825 (b. 3 inc. I b, 6)

(Di Saverio ...)

Al Nobil Uomo  
Il Sig. Barone Alessandro Poerio  
Bologna

Mio carissimo Amico

Con senso di vera riconoscenza ieri l'altro ricevetti il vostro foglio de' tre con le due letterine incluse. La tanta sollecitudine che avete messa in usarmi favore, mi dimostra sufficientemente ov'altro mancasse, le belle ed amabili qualità, di che va ornato il vostro animo.

Ed è questa una nuova ragione perché io debba dirmi compiaciutissimo di poter praticare in Siena, comunque per poco, nella società medesima di coloro i quali or vi rendono cara la memoria di quel soggiorno gentile.

Io parto Lunedì per la mia corsa toscana, che se potessi rendervi quel servizio e voi me lo dite, io ve ne avrei obbligo grande.

Ogni città, nella quale si giunge non aspettato, suol compariarci meno che allegra. Così vi sarà forse accaduto a Bologna; ma io son sicuro che i due mesi, ne' quali contate di rimanervi, basteranno a farvene partire con dispiacere: ed in ciò son d'avviso contrario al vostro. Presto codesti portieri non vi parranno più tanto tristi in grazia degli abitanti che vi passeggiano: tosto che gli riconoscerete dotati di svegliatissima e sentita natura.

Quanto ai libri ne troverete e non povera suppellettile alla Biblioteca del comune, dove capitano anche i migliori giornali letterari d'Europa. I libri non sono neppure tanto scarsi, e per le cose inglesi vi accenno la bottega che sta a riscontro del nostro Rosario della Barchetta.

Vivete troppo esemplarmente riducendovi alle 10 a letto. Noi altri lasciavamo sempre scoccare la mezzanotte.

Se il Sig. Paolo Costa scrive a Papadopoli che dovrebbe esser il Cav. Muscoviti a Venezia, vorrei lo pregasse a tener ricordato il suo dotto amico intorno alla mia traduzioncina di Coluto. Dite anche all'ottimo Costa che io, confidandomi che la raccolta degli scrittori viventi proceda innanzi, vado raccogliendo versi e prose di Napoletani. Fatemi anche il favore d'informar Lorenzino come io lascerò il suo passaporto nelle mani di vostro padre, al quale egli potrà far sapere ormai il luogo, o i luoghi precisi, ov'egli intende recarsi.

Piacciavi recare i miei saluti al vostro compagno Avossa, cui auguro buona fortuna, e con lui abbracciatemi affettuosamente F. Mele e Lorenzino.

Raccomandatemi a codesti Signori Bolognesi. Addio, carissimo. Credetemi sempre e dovunque

V.° aff.so amico  
Saverio

## XI

Bologna 17 Aprile 1825 (n.603)

Caro fratello

Ti ringrazio della lunga tua lettera scrittami e delle notizie urbane, delle quali ho copia. Esse sono state sia da me che dal mio compagno gradite moltissimo. Ma rispetto a noi, credo bene, che tu abbia adoperato un tantino d'ironia. Nel richiederci de' pranzi, delle feste, de' balli, degl'inviti e de' divertimenti che hanno accompagnato il nostro ingresso in Bologna. In verità, se molto ci avessero lusingati siffatte gioje,

o dimostrazioni di gioja, non ci saremmo allontanati dal paese, ove tu sei.

Tu, che per la tua passione per il ballo molto giri la Società fiorentina, caro fratello, dacci notizie del bel mondo e tienici per scusati se non siamo nelle risposte altrettanto briosi e ... , quanto tu sei nelle lettere a noi scritte.

Sono dolente della disgrazia, la quale ebbe Spinelli di cadere e contrarre contusione alla spina dorsale. Tu pure dici di esserti scorticato la palma della mano; ma voglio sperare che nulla sia.

Saprai la disgrazia ben altrimenti seria de' Ponchin, che in Bologna riceverono allarmantissime e pressoché disperate novelle del padre. Nello stordimento del loro dolore lasciarono una somma di danaro in camera, che si è per buona fortuna rinvenuta e che ho fatto loro rimettere.

Scusa, mio caro fratello, il laconismo di questa lettera. Credi di pure che nulla ho da dirti, il che non ti assolve dall'essere nelle tue lettere frequente e lungo.

Ti manda Avossa mille cordialità, mentre io caramente abbracciandoti mi ripeto

Tuo aff. Fratello  
Alessandro

## XII

Firenze 19 Aprile 1825 (b. 3 inc. I b, 7)

(Di Giuseppe Cavalcante)

All'Ill.mo Sig. Barone  
Alessandro Poerio  
Bologna

Caro Amico

È stato da me il Sig. Dean da Durhom a terminarmi il ritratto; non mancai di eseguire la tua commissione: il Marchese

mi ha detto che io ti salutassi e ti dicessi che non occorre che egli ti faccia la lettera per il suo figlio a Monaco, giacché è stato avvertito, e l'amabile figlia ha scritto una lettera al fratello a tuo riguardo.

Felice te che hai sì bella vita che tanto si interessa per te, ma già lo meriti. Spero che starai divertito costà. Addio caro amico, scrivimi quando partirai da Bologna e indicami ove sarai.

Tuo amico  
Giuseppe Cavalcante

### XIII

Firenze 28 Aprile 1825 (b. 3 inc. I b, 9)

(Di Luigi Spinelli)

Al Nobil Uomo  
Il Barone A. Poerio  
Bologna

Mi spiace dovermi vieppiù accertare del tuo cattivo umore e dell'irrequieto stato d'animo tuo. Convengo che la passione che avevi concepita non può obliarsi così sollecitamente, ma d'altronde sembrami che tu debba procurare ogni mezzo per ottenere quest'intento e quindi più che lo studio e la meditazione, che tende a rendere l'uomo inclinato a rammentarsi delle cose spiacevoli, ti raccomando la distrazione ed una qualche escursione nelle città a codesta vicine.

Se i doveri d'impiego e di famiglia non me lo impediscono mi vedrai sollecitamente a Bologna per cercare di rallegrarti menando una vita brillante e quasi direi da "scapato", ma poiché non posso farlo supplirò con delle continue lettere, non ritrattandomi però dalla data parola di venire a trovarti e star teco per quattro o cinque giorni.

Questa sera c'è Ballo da Burghersh, e dimani grande accademia a Corte; le loro altezze "Napoletane" intervengono in

ogni loco, e ci consolano togliendo dai nostri animi, mercé i loro floridi aspetti, ogni timore di cattiva sorte ed afflizione.

La Procida si è resa ridicola col comparire in società con tanta farina sul collo e carminio sulle labbra.

Nella ventura settimana mi assenterò per qualche giorno da Firenze per recarmi in Villa Libri, e così sottrarmi alla noja di eseguire scappellate a delle persone che palesano in volto ciò che non hanno in core.

Saluta Avossa e credimi tuo

Vero Amico  
Luigi Spinelli

P.S. - In questo momento il Granduca ha inviato al tuo Re la Gran Croce dell'Ordine del Merito.

#### XIV

Bologna 5 Maggio 1825 (n.604)

Caro fratello

La tua lettera mi ha molto afflitto per la trista notizia, la quale mi dai della caduta da cavallo del povero Leonardo Libri. Voglio sperare che, all'estrazione del sangue coagulato, sia riuscito il chirurgo a che una perfetta guarigione possa aver luogo. Tienimi informato, te ne prego, dello stato di salute del disgraziato giovane.

Non posso lagnarmi della mia, poichè sto bene in pieno; ma è qualche giorno che mi tormenta un dolor di testa assiduo, se non violento. In parte lo attribuisco all'eccessivo caldo qui sottentrato alla temperatura moderata e sana sinora goduta. In parte ne accuso le mie abitudini sedentarie e l'assenza di ogni distrazione, il che mi fa leggere e pensare più assai di quello che la mia costituzione comporti. Sono tanto convinto di questa verità, che ho determinato fare questa sera una novità singolare, cioè andare al Teatro. Io certamente per elezione propria non

visito queste Dame e non frequento la meschinissima società del paese; poiché dissipazione senza divertimento sembrami la più irragionevole cosa del Mondo.

In generale par che manchino in Bologna le maniere disinvolte e rassicuranti della buona società. L'inceppamento, la paura di derogare al contegno nelle signore e quella di violare la dignità negli uomini, fanno assumere a questi abitanti un'attitudine ostile verso il forestiero. Sembra che lo credano selvaggio, sembra che facciano derivare la parola da "foresta" e che lo tengano per dimoratore nelle ombre de' boschi e nelle tane delle belve. È vero che i Signori più cordiali sono assenti: i rimasti non hanno mai avuto fama di esser gentili. Sampietri, la Marescotti, la Martinetti, la Marescalchi, Pegnalvert, la Tanara formano il buon tuono di Bologna.

In ogni città di provincia, tolta la oligarchia educata, resta la massa informe di coloro che credono che il forestiero debba essere onorato di una loro parola e rapito da un loro discorso. E bene si guardano dal moltiplicare questi rapimenti.

Cosa era mai il progetto di Grimaldi di prendere i bagni a Seravezza? Un villaggio deserto può avere attrattive per chi specula sulle cave di marmo carrarese, ma per gli altri? ...

Rispetto alla famiglia, consiglierai quel luogo di bagni che meglio potesse conferire alla salute di nostra madre e crederai opportuno consultare i medici. Non consiglierai la Svizzera, dove non sono rinomate fontane minerali. A Ginevra, se non viene Papà meco, bramerei la tua compagnia. Vedresti la Svizzera e torneresti dipoi. Ovvero, ti lega qualche cosa? Hai lasciato la birra, il fumo e i tuoi mille amici per qualche bella dal sedere posticcio, o dalla madre o zia fittizia? O più nobile fiamma è scintillata sotto lo scalpitare della Marzucca fra una candida Russa ed il mio degno fratello? Io ho fatto in Bologna voto di castità.

Dispute fra Bartolini ed Antinori. Mi spiace in verità. Ma per coraggio, credo l'ultimo prevalente, e mi par tale da stacciare con la punta del dito mignolo tutta la crusca dell'altro.



Felicità D'Elia: gli auguro felice vita coniugale. Ma già da un pezzo avea l'aria di marito.

La Signora Bolognese con la quale hai parlato è la Contessa Ag... ; conosco suo figlio, ma non lei. Neppure è probabile che io la conosca mai nella eremitica vita che meno.

Con gran piacere vedrei la spiritosa Milady Hardy, se sapessi dove smonta. Nulla mi dici dell'Albergo di sua destinazione. Ad ogni modo cercherò d'indovinarlo.

Passò, parecchie settimane dietro, la famiglia Hall. Credo che tu ti rammenti l'altera bionda dalla madre puritana, la quale non vuol ch'essa valzi, la Signorina dal pettine di brillante, da cui le istigazioni di Ponchin, che mi consigliava a parlarle senza conoscerla, mi fecero avere più di un rifiuto di ballar meco. Posteriormente, però, mi familiarizzai per felici combinazioni e, sebbene vedesi Osborne occupare il primo luogo nelle sue buone grazie, fui tra' suoi corteggiatori.

Scherzo a parte, i due giorni passati in Bologna con quella bella ragazza, il suo dotto padre e la sua madre anti-valzista mi ricondussero un poco negli obbliti misterj della civiltà.

Avossa s'inoltra nell'inglese a passi di gigante e siccome la sua guida è un pigmeo, rischia il poveretto di rompersi il collo. Allunga le sue gambe quanto può, ma persuadendosi che il discepolo gli correrà tosto innanzi, reprime i suoi sforzi e non cela più di esser nano.

S. M. fu ieri sera al teatro. Avossa e Gallotti, che vi furono, me lo han detto. Ieri si trattenne il Re con Mezzofanti in Biblioteca quasi tutta la mattinata, onde mi fu impossibile di prender lezione. Oggi ho conversato con due tedesche. L'eventualità della biblioteca sono la mia unica conversazione e somiglio molto al domestico di Bizzi, che vivea fra gl'incerti.

Ti prego, caro fratello, ad aver cura delle mie carte e de' miei libri. Bada che non si scorporino le mie opere spagnole, alcune delle quali porterò in Svizzera.

Ho comperato qui le Opere di Giordani che in Firenze si legheranno o collocheranno nella libreria.

Il caldo è qui eccessivo. Sento il bisogno di calzoncini di state. Ma difficilmente ne farò qui. Rimando questa cura al mio soggiorno in Ginevra.

Avossa andrà a Venezia se Papà gli procurerà tosto la commendatizia desiderata. Altrimenti moverà per Ravenna e si ricondurrà in Firenze facendo il giro della Marche.

Saluto Gigi Mannelli cordialissimamente e lo felicito intorno al dente del giudizio. Quando si ha il giudizio in bocca bisogna che le parole se ne risentano. Fagli questo avvertimento.

Incaricati di presentare agli amici le mie cordialità. Taccio di quelli co' quali sono in diretta corrispondenza. Ma Geppino Mannelli abbia i miei saluti.

Tutta casa Torregiani e le filiali case ricevano il tentativo di rammentarmi loro. Antinori e il suo disputante Piero Dini, Uguccioni, Arcovito, Pepe, il cui tratto mi è molto piaciuto, Procida, la seducente, Mussini, Cesarini, Raddusa, Pombin, che spero presto abbracciare, L. Bartolommei con la moglie, l'abate Parigi, C. Mele, Troya, Baldacchini, se sono reduci, Montuori, Capuano e gli altri.

Ecco una lunga lettera. Ti abbraccio e sono per la vita  
tuo aff.<sup>o</sup> fratello  
Alessandro

## XV

Firenze 10 Maggio 1825 (b. 3 inc. I b, 10)

(Di Luigi Spinelli)

Al Nobile Uomo  
Il Barone Alessandro Poerio  
Bologna

Carissimo Amico

Effettuai la mia gita in Villa Libri, ove mi recai con tuo fratello e Bartolini, trovammo l'ammalato un poco meglio di

quello che dicevasi, ma sempre in pericolo di vita. La famiglia non è ancora andata a vederlo, e so che in segreto ha disapprovato questo tratto di nostra amicizia. Questa mattina ho ricevuto su di lui delle notizie consolantissime.

Sono pienamente convinto che N... sia un uomo maligno e capace di tutto, egli è stato la causa che Romanovich siasi allontanato da Demidoff vivendo ritirato in una villa nei contorni di Firenze, e questo non è certamente il primo scandalo che ha fatto nascere con la sua pestifera lingua.

Il caldo ha fatto cessare le società, o per meglio dire le ha rese deserte; io proseguo a vivere ritiratissimo e tra l'ufizio e la lettura di libri per lo più inglesi passo l'intera giornata, ciò nonostante sono sempre segno agli sciocchi e sfaccendati.

Tuo Padre, che ha per me una bontà che non merito, mi ha accertato che persone di molto credito l'han pregato ad avvisarmi di cambiar condotta, poichè la Polizia indaga le mie azioni; ed anzi ne ha fatto rapporto al mio superiore: i delitti di cui sono accusato sono gli amori con le crestaje e con le cameriere. Mi preparo alla difesa sebbene non sia stato ancora chiamato.

Avossa mi ha scritto. Burghersh parte domani; abbiamo il Duca di Lucca ed altri rispettabili personaggi; non so nulla della tua donna che è a Siena, e lascio di scriverti perchè Corsini mi chiama forse per domandarmi conto del mio metodo di vita. Addio

Tuo Aff.mo Amico  
Luigi Spinelli

## XVI

Firenze 17 Maggio 1825

(Di Luigi Spinelli)

Carissimo Amico

Per quanto io sia conosciuto sotto il titolo di Segretario degli affari inutili pure non ho quasi mai un momento di liber-

tà; e non ho tempo, come vorrei, di dirigere lunghe lettere agli amici assenti.

Sono all'Ufizio e per buona fortuna non soverchiamente attorniato da fastidiose rappresentanze, quindi ne profitto per trattenermi teco un poco.

Tutte le informazioni che mi sono procacciate intorno a N... mi hanno confermato nella già concepita sinistra idea, essendo egli infallibilmente la causa dell'allontanamento dalla casa paterna dell'ottimo R...

Domenica scorsa andai con tuo fratello e l'insulso amante di Donna Olimpia, famoso per l'assistenza fatta al defunto giovine Dini, a trovar lo scellerato R... che ci accolse con grande amicizia, io procurai introdurre il discorso sopra il di lui persecutore, ed egli nobilmente si trattenne dal parlarli male, sebbene facesse travedere che non ha ragioni per troppo apprezzarlo e stimarlo.

Demidoff è gravemente ammalato e le società in casa sua sono sospese.

La tempesta non è ancora scoppiata, io non sono stato ricercato, quindi proseguo a menare l'istessa vita sembrandomi che non sia delittuosa, né immorale: il tempo mi darà consiglio, e mi regolerò a seconda delle circostanze. Gli amichevoli tuoi avvisi di lasciare totalmente il giuoco sono attesi da me con gran piacere; il mio esempio ha non poco contribuito a togliere i germi di questo vizio dal cuore di tuo fratello, che è per natura non poco inclinato ad una tanto abominevole passione.

Voglia il cielo che Avossa ascolti egualmente su tal proposito i tuoi detti. Dalla lettera che di questo ultimo nel presente corso di posta ricevo sembrami che il tuo ritorno sia determinante e che al termine del corrente mese potrò abbracciarti: vorrei su ciò qualche cosa di più positivo.

Saluta Avossa ed assicuralo che m'occupo per trovargli un quartiere, incitalo a scrivermi e rispondi prima che puoi al tuo

Aff.mo amico

Luigi Spinelli

P.S. - Luigi Bargagli è qua di recente venuto per trattenersi poche ore e ti saluta insieme ad Antinori e Douglas.

## XVII

Siena 18 Maggio 1825 (b. 3 inc. I b, 12)

(Di Luigi Bargagli)

Mio caro Alessandro

Ho fatta una corsa a Firenze dove ho trovata tutta la tua famiglia in ottima salute, e tua madre che aveva avuto il progetto di venire a Bologna, ma che tu le avevi offerto di tornare a Firenze per risparmiarle l'incomodo, e mi sembrò veramente sensibile a questa tua attenzione.

Tuo Padre pare sta benone e Carlottina è rimbellita ed assai interessante; corsi e ricorsi le cascine con Carlo godendo della di lui compagnia il giorno dell'Ascensione schivando l'immensa quantità di carrozze che erano lì accorse a quella festa campestre.

Tornato a Siena ho trovato una tua lettera quasi per seguire la società della famiglia tua goduta pochi momenti prima in Firenze. Tu sei sempre serio, sebbene questa volta mi sembri meno dell'ordinario, parli di solitudine, melanconia e bruno, ma da venire e non presente, e forse mentre t'avvierai alla mestizia, chi sa che per via qualche sensibile albergatrice non ti distraiga e ti persuada a tornare alla società dove sei tanto bene accolto.

Ho fatto i tuoi saluti a Pompeo Spannocchi, che te ne è gratissimo e te li rende cordialissimi. Valeri invero non l'ho visto, esso è adesso più dell'ordinario occupato coi giovani che devono subire gli esami fra poco. Pieri non tornerà per Bologna, ma forse vedrai a Firenze la Contessa che passa di là per andare poi a Pisa ad incontrare lo Spagnolo e gli sposi. Essa non trionfa nella assoluta padronanza della sua casa, mentre gli

amici diradano le loro visite, o almeno le tarpano: i sabati per altro son balli d'inglesi, che vuol dire serissimi, ci si annunzia per sabato futuro una suonata a 12 mani in tre pianoforti.

Il povero Fabio Gori ha finito di vivere con rammarico di tutti noi e grave dolore della moglie e madre e sorelle. Ha lasciato mio padre esecutore testamentario ed ha voluto che gli fosse fatta la sezione del cadavere per far sapere se il suo male potesse essersi comunicato al figlio, e quindi perché sapessero curarlo.

Mio fratello Carlo mise alla vela per Costantinopoli il due corrente, chi sa quando ne avremo nuove.

Vivi lieto e stai sano. Aspetto tue lettere che sono sempre per me interessantissime. Saluta Avossa. A Firenze vidi il tranquillizzato Capuano e Baldacchini, che ho trovato giovane molto amabile ed istruito.

Ama il tuo amico sincero

Luigi Bargagli

## XVIII

Pisa 22 Giugno 1825 (n.605)

Caro Fratello

Ieri scrissi a Papà per occasione particolare, ma poco fidandomi della Polizia, dalla quale siamo molto vigilati, veniamo Giorgio ed io a Pisa per scrivere di nuovo. Spero che il mio foglio sia giunto e l'acclusa lettera di Giorgio a Del Rosso padre sia stata recapitata: ma ecco un altro foglio a te, ed un altro foglio di Giorgio a Del Rosso con alcune aggiunte, il quale, sia che il primo sia perduto, sia che no, dev'essergli rimesso.

Eccoti un cenno de' fatti. Venuti sul terreno e rotta ogni via conciliatoria, siccome parve a Giorgio e a me, si trattò subito della soddisfazione. Del Rosso padre impugnò il mio scritto intorno alla scelta dell'arma: allegò la imperizia del figlio nella

spada ed offerse la pistola. Io credetti dover sostenere il diritto mio ed infine si convenne di far due dichiarazioni scritte, l'una da Del Rosso padre, l'altra da Irvine per rimettere la questione se la scelta dell'arma appartenga allo sfidante od allo sfidato, al giudizio di Kart De Laugier austriaco.

Tu sarai già stato da loro; ma se la lettera si è dispersa, corri subito e con la posta di domani Giovedì fammi sapere Venerdì mattina la decisione degli arbitri avendo la precauzione di scrivermi due lettere, una a Pisa e l'altra a Lucca.

È accaduto che la dichiarazione, la quale firmata da Del Rosso dovea rimanere nelle nostre mani, si trova nelle sue; ma ciò non importa: ci fidiamo del suo onore. Ti raccomando di farmi sapere Venerdì il risultato, poiché Sabato è il giorno dell'appuntamento nella stessa casa posta nel Lucchese, dove le risoluzioni furono scritte.

Il loro onore è impegnato, ma sapremo sostenerli: attenderemo per più di un giorno gli avversari. Tu veglia alla nostra reputazione: ma già non può dubitarsene. Siamo sul terreno.

Debbo finire. La posta parte. Giorgio ti abbraccia.

Io abbraccio tutta la famiglia e la prego ad esser tranquilla: è un affare che finirà presto. D'altronde è inutile essere inquieti, poiché si tratta del mio onore. Addio. Ti abbraccio.

Tuo fratello  
Alessandro

P.S. - Leggi la lettera a Del Rosso e poi suggellala, e mandala senza consultare alcuno ricapitandola con certezza.

P.S. - Venerdì fammi sapere la decisione degli arbitri. Sabato alle sette saremo al luogo del ritrovo.

Dopo domani mattina, anzi domani notte a Lucca.

Non dimenticare di scriver però due lettere: l'una a Lucca e l'altra a Pisa.

## XIX

Florence le 24 Juin 1825 (b. 3 inc. I b, 20)

(Lettera di presentazione scritta da Luis Wolff)

A Monsieur François Guébhard  
Néuchâtel

Nous avons l'avantage de remettre cette lettre à Monsieur le Baron Alexandre Poërio, fils de Monsieur le Baron Joseph Poërio de Naples.

Il veut faire un voyage pour son plaisir en Suisse et en Allemagne, et désirant contribuer autant qu'il dépendra de nous à le lui rendre agréable, nous le munissons de diverses lettres pour nos amis, et comme vous nous avez si souvent donné des preuves de bienveillance, nous croyons ne pouvoir mieux l'adresser qu'à vous Monsieur et prenons la liberté de vous le recommander de la manière la plus particulière.

Persuadés qu'il recevra de vous Monsieur l'accueil le plus obligeant, et que vous ferez tout ce que dépendra de vous pour contribuer à l'agrément de son séjour chez vous, nous vous en présentons Monsieur nos remerciements les plus empressés et vous prions de vouloir bien ajouter aux complaisances que vous aurez pour Monsieur le Baron Poërio, celle de lui fournir des lettres d'introduction pour vos amis des villes qu'il devra visiter après avoir quitté la vôtre.

Nous serons charmés si vous voulez à votre tour nous mettre dans le cas de vous rendre service au toute autre occasion et verrons donner souvent des preuves de notre reconnaissance.

Veuillez en attendant Monsieur, agréer mes salutations distinguées.

Luis Wolff



P.S. - Je recommande, mon cher Oncle, encore en particulier à votre amitié Mr le Baron Poërio et vous prie d'agréer d'avance la démonstration de ma plus vive reconnaissance pour tout ce que vous ferez pour lui.

Votre aff. Neveu  
Luis Wolff

## XX

Firenze 3 Settembre 1825 (b. 3 inc. I b, 14)

(Lettera commendatizia diretta al Prof. Gans)

Monsieur Henri Gans

Encouragé par le bon accueil qu' à ma recommandation vous avez bien voulu faire a Mr le Chev. Raphaël Poërio, je prends de nouveau la liberté de recourir à vous obliger en faveur de Mr Alexandre Poerio, jeune neveu qui vous remettra la presente. Ce jeune homme voyage pour son agrément, plus encore pour son instruction. Je vous serai fort obligé de tous ce que vous voudriez bien faire pour lui, en lui rendant agréable par vos bontés le séjour qu'il fera en votre ville.

J'ose compter sur votre complaisance, j'ai le plus vif désir de vous donner la récompense en toute occasion pour témoigner ma reconnaissance.

Veuillez agréer en attendant, Monsieur, l'assurance des mes salutations très distinguées.

Monsieur Poerio séjournera pour quelque jour à Gottinga, il est surtout dans cette ville que je vous prie de le mettre en rapport avec des familles respectables.

Kleibez

## XXI

Ginevra 7 Settembre 1825 (b. 3 inc. I b, 15)

(Di Giulio Bartoli)

Amico Carissimo

Due ore dopo la tua partenza per Berna, con sommo piacere incontrai la Marianna Montecatini con Girolamo Manzi, che da due giorni erano arrivati a Ginevra. Furono dolenti di non averti veduto, ed io avrei pagato qualunque cosa onde tu avessi passato in nostra compagnia quei tre o quattro giorni che sei stato a Ginevra.

Finalmente ricevei lettere di Pucci da Parigi, e andai subito ad incontrarlo a Lione, ove sono stato 12 giorni, quindi per Grenoble, Chambéry e sono ritornato dopo 20 giorni di assenza in compagnia di Pucci a fare il filosofo in questa famosa città.

Almeno adesso non mi annojo punto, anzi mi diverto. Abbiamo a tale oggetto tre superbi cavalli inglesi, si gira, non si sta mai un minuto in ozio; poichè Pucci ha una tal quantità di relazioni, che manca assolutamente il tempo onde fare il suo dovere.

Domani vado a Losanna a vedere Lady Harges, ch'è tornata pochi giorni sono da Parigi. Anderemo presto a Chamonix, quindi si andrà a Berna e al lago de' quattro Cantoni; profittando meglio che si potrà del tempo ristretto per vedere la Svizzera. Avrei moltissimo piacere di rivederti e stare qualche giorno insieme.

Non ho mancato di raccomandare al direttore della Posta di mandarti a Berna le tue lettere, e sono veramente dispiacente che non ne abbia ancora ricevute alcune.

La tua famiglia sta benissimo ed è ai bagni di Seravezza, dopo essere stata qualche giorno a Montecatini.

Girolamo Libri me ne scrive le nuove di otto giorni sono; e ti fa mille saluti.

Tu mi parli della Duchessina; e non sai che due giorni dopo la mia partenza per Lione, cioè il 15 Agosto, ella è venuta a Ginevra secondo la sua promessa, si è trattenuta cinque giorni ed ha avuta la bontà di cercare più volte di me? Ma io sventurato sempre in amore l'ho dovuta lasciare a Vevey per tornare ad annojarmi qui, e quando era per cogliere il frutto delle mie pene, barbara mano ha troncato ogni mia speranza.

Per Dio! Mi restano Amelie e Melanie. Sempre allegro m'infotto di tutte le mie disgrazie. La biondetta Pulcella Amelie mi ha parlato di te, e mi ha detto che, non potendo farsi tatto-nare da te, vuole inviarti una epistola (per le poste, perché non ha fante) e spera di ricevere responso. Allegrìa!!

Dunque a Berna non hai trovato belle ragazze? Ancor io a Lione non ho trovato bellezze; ma quantità di puttane da stor-dire! Ed io son stato cauto e casto per non tornare a Firenze carico d'ogni ben di Dio.

Ma a proposito di Firenze, non so se vi tornerò così presto; anzi ho scritto a mio Padre che vorrei passare l'inverno a Gi-nevra, onde applicarmi di proposito allo studio, e son persuaso che potrei farlo agevolmente, poichè vi è una quantità di lette-rati, dalla società dei quali potrei assolutamente attingere delle cognizioni, potrei rendermi franco nella lingua francese, studia-re l'inglese e sufficientemente divertirmi, perché d'inverno vi sono delle società molto brillanti.

Tu non mi dici niente del tuo viaggio in Germania e non so se posso continuare a scriverti a Berna. Scrivimi subito dunque, e dimmi qualche cosa. Amico, divertiti, studia e non dimentic-care il

Tuo Aff. mo Amico  
Giulio Bartoli

cittadini e che ora immeritadamente soffre per un affare che concerne unicamente suo figlio ed in cui egli non è menomamente intervenuto.

Le notizie de' raddolcimenti da S. M. arrecati al destino de' detenuti e del richiamo di parenti esuli mi ha riempito di gioia e di fiducia nella giustizia del Re.

Le mie congratulazioni, te ne prego, a Borelli, al quale del resto scriverò, a Branca, ad Arcovito, a Capuano, a Buongiorno. Saluta i Morosa Priano-Cagnotteschi; ed al mio caro Avossa un saluto con augurj di prospero avvenire, pronto ripatriamento, matrimonio con Angiolina, ma rimproveri ad un tempo per il suo silenzio e per le risposte delle quali mi va debitore.

Leonardi del pari si lagna senza ragione, mentre io dovrei lagnarmi di lui; non m'ha scritto una sola volta. Foschini è stato più amichevole, e con Leonardi in verità sono un poco in collera. Son stato venti giorni in Ginevra e non mi è mai pervenuto un suo rigo.

Ringrazio Paolo Feroni della memoria, la quale serba di me. Restituisco i saluti a Vollaro. Abbraccio Mannelli, D'Elia, Antinori ed Uguccioni.

Scriverò al Marchese Ferdinando ed a M. Bartolini. Giulio Bartolini scrive da Ginevra.

I ragguagli che mi dai dell'amena vita di Seravezza e delle gite di là fatte in compagnia di Baldacchini, Mele e di Avossa, i quali saluterai un per uno, mi sono stati assai cari. Se hai dovuto fare il servo ad Avossa per un sol giorno, son certo che avrai imparato a compatire l'infelice Bernardo. Dì ad Avossa che scherzo, ma che sono seriamente dolente del suo silenzio. Io gli acchiusi una lettera di condoglianze per la M.sa Isabella, atto di dovere necessario da mia parte. Non so se le sia stata recapitata.

Eccomi, caro fratello, già lontano dalla famiglia, e mi allontanerò sempre più. Ieri sera scrissi a mio padre che partirei subito per il Nord, ma il viaggiare è una maledetta cosa in Germania. La diligenza non parte che Venerdì sera per Lipsia

passando Weimar. Io dunque per partire deggio attendere oggi, domani, Mercoledì e Giovedì. Alcune volte sembro irrisolto, ma non lo sono: le circostanze esterne non mi favoriscono.

Qui sono bellissime ragazze, ma ahimè! Addio caro fratello, scrivimi a mezz'Ottobre a Gottinga. Addio, fammi presente a' compaesani ed agli amici. Abbraccia per me Leopoldo ed i bimbi, saluta Giovannina e credimi

tuo aff. Fratello  
Alessandro

#### XXIV

Carlsruhe 19 Settembre 1825 (n.643)

Caro Padre

Sarà latore di questa lettera il sig. Niccolò Okotnikoff, giovane Signore di Mosca, nipote della Contessa Razumoski, il quale parte per vedere l'Italia e per imparare la lingua, parte ancora per motivi di salute e per sperimentare un cielo più mite. Si recherà probabilmente fra un pajo di mesi a Firenze.

Io ve lo raccomando caldissimamente, siccome persona di eccellenti qualità morali, a cui mi stimo particolarmente obbligato. Vogliate, vi prego, assisterlo, dirigerlo e presentarlo nelle Società che rendono così brillante l'inverno in Firenze, procurargli delle conoscenze che gli diano occasione d'istruirsi e di divertirsi, ed usargli tutte quelle attenzioni delle quali potrete essergli cortese.

È un giovane molto interessante, al quale mi sono affezionato, ed essendogli tenuto per favori usati, bramerei mostrargli la mia riconoscenza. Non dubito della vostra compiacenza a mio riguardo, tanto più che questa raccomandazione scritta è superflua, quando si consideri la raccomandazione personale di un così distinto gentiluomo, il quale, ne son sicuro, vi parrà molto amabile, come anche il resto della famiglia.

Ringraziandovi di quanto farete per lui, né aggiungendo altro, poiché le mie lettere per la posta di gran lunga precederanno questa, mi ripeto con filiale tenerezza

Il Vostro  
Alessandro

P.S. - Se Okotnikoff va a Pisa, vi prego a dargli una commendatizia per la Contessa Mastiani.

## XXV

Chianni 31 Ottobre 1825 (b. 3 inc. I b, 17)

(Di Luigi Spinelli)

Carissimo amico

Finalmente mi è pervenuta una carissima tua scrittami l' 11 del corrente da Weimar. Essa contiene dei rimproveri che sarebbero giusti se si verificasse che io avessi altre volte letti i tuoi caratteri, o anche se avessi mancato di stimarti con i miei.

Persuaditi mio ottimo amico che quattro volte ti ho per lettera assicurato della mia inalterabile amicizia e che neppure una ha avuto riscontro: la presente ti perverrà per mezzo della tua famiglia.

Mi duole che Venere ti abbia dichiarata la guerra, consolati però che hai molti compagni, tra i quali io pure devo essere annoverato sebbene afflitto da una piccola scolarione. Il medico di questo luogo m'assicura che la cosa non è grave al momento, ma che però il mio sangue abbisogna d'una cura radicale, che mi converrà intraprendere la futura primavera.

La mia dimora in questo luogo da circa venti giorni mi costringe a non poterti dare le notizie del bel mondo.

Io vivo isolato, e sempre fido alla solita crestaina, che per quanto di bassa nascita ha dei sentimenti che non troppo so-

vente ritrovansi nelle nostre Dame che nella loro totalità proseguono a menare una vita scandalosa e riprovevole.

Sono sempre apprendista, ma prossimo ad ottenere il bramato avanzamento, i superiori m'amano, ed ardirei dire mi stimano. La opinione pubblica non mi è più sfavorevole; devo questo cangiamento a' tuoi sanj consigli, che mi determinarono ad abbandonare il giuoco. Sono per ora fermo nel mio proponimento ed il tappeto verde più non m'abbia: Avossa non segue il mio esempio, ed è vittima dei suoi compatrioti che sotto il manto dell'amicizia giungeranno a sovviarlo se prosegue a giocare, scrivigli in proposito, ed assai forte, essendo in ciò peccatore ostinato.

Rispondimi subito, e sii certo che non sono variato e che sempre mi vanterò di potermi francamente soscrivere tuo

Vero Amico  
Luigi Spinelli

## XXVI

Firenze 26 Dicembre 1825 (b. 3 inc. I b, 18)

(Di N. Okotnikoff)

Me voilà encore une fois dans le cas de commencer ma lettre mon cher Poerio, pour vous demander des excuses sur mon silence. Mais pour cette fois-ci vraiment ce n'était pas de ma faute. Les premiers jours de mon arrivée j'étais me présenté chez vos parents, qui m'ot reçu comme on ne peu pas mieux et m'ont fait faire bientôt la connaissance presque avec toute la ville.

J'étais obligé donc d'employer toutes les matinées a faire des visites et les soirées je passais dans les sociétés. Vous voyez bien que je n'avais pas un moment libre! Maintenant, depuis une semaine je ne quitte pas ma chambre à cause d'un refroidissement que j'ai gagné.

Votre frère me dit qu'ils ont reçu dernièrement une lettre de vous, dans la quelle vous dites que vous vous portez bien et que vous montez assez souvent à cheval. Je suis tout à fait charmé de cette nouvelle, car cela me prouve que vous êtes enfin débarrassé de l'insupportable chaude-pipe!

Et bien, comment vont vos études et vos amusements? Je crois que sur ce dernier article vous n'auriez pas beaucoup à me dire. Je vous plains, mon cher, car pour un jeune homme, qui se porte bien et qui se trouve dans une ville ou il n'y a ni sociétés ni aucun divertissement public, doit être un vrai supplice. Je suppose du moins que Gottingue ne manque pas de jolies femmes; aussi je pense que vous profitiez de leurs complaisances.

Je trouve la ville de Florence charmante. En menant un genre de vie si agréable, et il y a tant d'objets de curiosité que je suis sûre de me plaire ici.

Mais malheureusement je suis contrarié un peu par le mauvais temps qui dure toujours et par ma faible santé.

Et maintenant il circule une malheureuse nouvelle sur la mort de notre Empereur. Si elle est vraie je serai obligé de renoncer à tous les plaisirs du Carnaval!

Je vous suis encore une fois redevable, mon cher, de m'avoir recommandé à votre famille. Elle est si aimable et me témoigne toute sa bonté. Vous sentez bien comme une pareille réception est agréable pour un étranger loin de ses parents!

Votre frère est un excellent garçon. Savez-vous que jamais je n'ai rencontré une ressemblance aussi grande qu'entre vous deux? L'autre jour il m'a montré une Marquise, une des plus jolies femmes, je crois, de Florence et aux charmes de la quelle, m'a-t-il dit, vous n'étiez pas trop insensible. Elle est de Vienne.

Je reste à Florence jusqu'au 25 de Janvier. Et pour les derniers huit jours du Carnaval, je vais à Rome.

Ne m'en voulez pas du griffonnage que je vous envoie. Aujourd'hui le temps est un peu meilleur et je veux en profiter, d'après les ordonnances du médecin, pour faire un petit tour de



promenade. Adieu mon cher, portez vous bien et tachez de vous amuser autant qu'il vous sera possible. Je vous prie de vous souvenir quelque fois de votre

Trés dévoué  
Nicolas Okotnikoff

## XXVII

Firenze 27 Dicembre 1825 (b. 3 inc. I b, 19)

(Di Bartolomeo Bartolini Baldelli)

Io credo che la sola amicizia sia quella che possa scusare il mio lungo silenzio. Ma credilo mio caro amico, l'essere io stato tre mesi assente da Firenze e il non aver mai io in tal assenza avuto fissa dimora fu la causa del mio ritardo nel risponderti. Ma non più scuse, ecco che io ritorno a te, dopo aver ricevuto delle tue nuove, che quando mi scrivevi erano poco soddisfacenti in quel tempo, ti do quelle degli amici e le mie che sono generalmente ottime ed invidiabili.

La notizia della morte del Czar delle Russie ha soppressa le società e gli spettacoli di Demidoff. Borghese, incerto per la malattia di Luigi Bonaparte, non si risolve per anco a dare le feste delle quali ci eravamo lusingati. La nostra città non offre al presente notizie che ti possano interessare.

A Pisa è rovinata la Caserma dei granatieri, ma il danno risultato è stato di mediocre entità, il numero dei feriti è stato di 14, di cui uno solo gravemente. Nella stessa città è insorta una rissa fra Corsi e Tipacci, nella quale hanno anche avuto luogo delle legnate.

A Siena si è gravemente ammalato Carlo Torrigiani, ma adesso abbiamo della sua salute notizie più soddisfacenti. Niccolò Antinori si è quasi perduto, le male lingue mi dicono che godeva favore di una figlia di Albione.

Il tuo amico  
Bartolomeo Bartolini Baldelli

## XXVIII

Londres, le 14 Février 1826 (n.673)

Lady Burghersh fait ses compliments à Mons.<sup>r</sup> le Baron Alexandre Poerio, et en reponse à sa lettre, elle à l'honneur de lui dire que comme le Duc de Cambridge à été prévenu en faveur de Mons.<sup>r</sup> Poerio, elle est sure que S.A.R. le recevra avec plaisir, quand il voudra lui faire sa cour.

Lady Burghersh

## XXIX

Gottinga 3 Marzo 1826 (n.674)

Caro Padre

Dura tuttavia la mancanza di vostre lettere; l'ultima che mi sia pervenuta in data de' 24 di Gennaio, sicché corre il secondo mese, dacché ignoro le vostre nuove.

È vero che bisogna calcolare quindici giorni di cammino, vi è però sempre un arretrato di 20 giorni. Intanto mi è giunto un foglio di Okotnikoff in data de' 9 Febbrajo, il quale non è neppur corrente, poiché non lo ricevei che ieri. Poco lume intorno alla famiglia ho potuto derivarne, poiché il tumulto del Carnevale (mi dice egli) lo avea da qualche giorno tenuto lontano da' miei.

Pazientemente attenderò il prossimo corriere. Son troppo avvezzo ormai a queste interruzioni di carteggio per pormi in allarme. Questa è la terza lettera che vi scrivo, dacché mi sono ricondotto in Gottinga. Spero sentirvi ristabilito del tutto.

Io continuo la mia severa cura. Non esco dalla stanza; e non mangio che delle zuppe e non bevo che delle orzate. Non so la precisa durata di questa cura; ho dovuto diminuire la dose che agiva troppo fortemente; si protrarrà dunque alquanto dippiù. Il mio stomaco è una vera farmacia, e le medicine sono costosissime. Anche il medico non sarà piccola spesa. Dovendo

nello stesso tempo mutare abitazione a Pasqua e saldare la padrona di casa di tutte le anticipazioni fatte per le spese giornaliere, inoltre la lavandaia, il barbiere, colui che spazza gli abiti, ecc. mi trovo in imbarazzo. Frattanto, se fossi in buona salute, crederei di poter bastare con quel che mi rimane, ma la cura è il principale dispendio.

Mi veggo dunque costretto a pregarvi di farmi qualche nuovo fondo per far fronte agli straordinari bisogni cagionati dalla mia malattia, che da Berna in poi non mi ha mai lasciato un momento di salute perfetta.

Vorrei potervi scrivere cose più interessanti per celebrare da lungi il vostro giorno onomastico che ricade il 19 del corrente, ma la necessità mi costringe ad abusare della vostra bontà...

Per quel che spetta alla cura, era indispensabile. Neppur quando l'avrò finita sarò del tutto sicuro. In questo clima non vi è malattia peggiore. Dopo il mercurio dovrò prendere altre droghe per neutralizzarlo e, nel raggiungervi, fermarmi in qualche bagno a prendere una dozzina di bagnature minerali, poiché questo rimedio mi sconcerta interamente e soprattutto mi guasta lo stomaco.

Perdonate questi non piacevoli dettagli in grazia della intenzione di mostrarmi meno indiscreto di quel che io per avventura possa sembrare. E conosco il vostro animo paterno, che certamente non ischiverà le spese che possono salvare la mia salute.

Accettate innanzi tempo gli augurj, che il mio cuore filiale vi fa per il prossimo giorno del vostro nome. Quantunque lontano, prenderò parte con la fantasia del cuore all'amore che i vostri vi hanno e, soprattutto, se potrò uscire all'aperto e respirare l'aria libera. Ma non son certo che possa quel giorno esser finita la mia cura; anzi forse ne dubito.

Attendo sempre gl'invii per Blumenbach e Sartorius. Tengo in serbo una copia dell'*Ifigenia* tradotta.

Proseguo gli studi con ardore, ma non sempre posso procurarmi i libri che mi bisognano. P.e. non ho che mezzo il di-

zionario Polacco, niuno mi sa dire ove sieno gli altri tre volumi. In aspettazione de' vostri ordini, senza i quali non lascerò Gottinga, neppure per una gita a Casse, e con filiale attaccamento sono il vostro

Alessandro

P.S. vi racchiusi in passato la risposta di L.B.

Cara Madre

È molto tempo che mi mancano i vostri caratteri. Spero che il prossimo corriere mi porterà qualche cosa. Mi lusingo che Papà sia ora perfettamente ristabilito.

Continuo la mia cura e spero fra qualche settimana potere uscire dalla stanza. Scriverò alle zie, dalle quali da gran tempo non ho nuove, anche per ringraziare zio Felice della procurata dissertazione di Iorio.

Conservatemi frattanto la vostra tenerezza.

Abbraccio Carlino e Carlotta e li prego a scrivermi.

Alessandro

V. aff. Figlio  
Alessandro

XXX

Gottinga, a dì 11 di Marzo 1826 (n.675)

Carissimo Padre

Neppure la posta di oggi mi porta vostre lettere. Questo profondo silenzio dura dal ... di Gennaio in qua. L'ultimo vostro foglio è di quella data. Potete immaginare la mia costernazione, i timori, le congetture ed i dubbi che si succedono nel mio animo.

Rinchiuso nella mia stanza per la cura mercuriale, che non mi permette di uscire, e ciò mancava alla mia miseria!

Com'è possibile che niuno della famiglia mi scriva un rigo, che tutti mi abbiano dimenticato? Io passo le notti piangendo. Tutti gli spaventi della fantasia mi sono addosso; fino a qualche giorno fa ho ideato disguido di posta, ma un mese e mezzo è scorso dalla data del vostro ultimo foglio, e come acchetarmi in questo bujo senz'alcun barlume?

Immagino tutti i casi plausibili, non ne trovo alcuno che possa spiegare questo silenzio. Talora attribuisco questa dolorosa mancanza di nuove alla infedeltà di un servo, che non porti le lettere alla posta, ma conosco troppo le precauzioni che solite prendere per la sicura partenza delle lettere, e sono forzato a rigettare questa congettura.

Talora immagino che mi abbiate diretto i vostri fogli a Lipsia, ma tosto comprendo non esser ciò possibile, poichè il calcolo delle poste ha dovuto mostrarvi che quei fogli non avrebbero potuto raggiungermi in quella città. Talora mi persuado che un infame malevolo si compiaccia di sturbare il nostro carteggio, ma chi sarà così maligno e chi avrà i mezzi di eseguire questa maligna intenzione?

Io, dal mio canto, non ho mancato di scrivervi regolarmente. Dopo la lettera de' 9 di Gennaio ve ne scrissi due altre da Lipsia, due da Weimar; ecco la quarta, che scrivo da Gottinga. Dacchè non esco dalla stanza non posso impostare le lettere io medesimo, ma un amico incapace di bassezza le porta e le affranca. Sicchè debbo supporre che le mie lettere vi sieno giunte.

... ..

Carissimo padre, vi abbraccio di unita alla famiglia, fo de' voti per la vostra salute e perchè passiate lietamente il vostro giorno onomastico, ma vi piaccia liberarmi dalla incertezza.

Le mie precedenti lettere vi espongono tutte le mie circostanze.

Abbraccio Mammà, Carlino, Carlotta, Leopoldo ed i suoi.  
Sto ansiosamente aspettando V.e nuove.

V. aff. Figlio  
Alessandro

### XXXI

Gottinga 16 Marzo 1826 (n.683)

Cara Madre

Un colpo inaspettato ha scosso il vostro cuore sensibile. Permettete che io domandi la parte che a me spetta del vostro dolore.

Non vi presenterò vane e futili consolazioni dettate dall'egoismo e dalla stoltezza. Piangete, sì piangete l'ottima vostra sorella, onorate di lagrime la sua onesta memoria, sfogate il cordoglio che vi aggrava, ma serbatevi alla vostra famiglia che vi ama e permettetevi di alleviare il vostro dolore.

Non mai mi è stata sì penosa l'assenza. Ma spero fra non molti mesi abbracciarvi.

Crediate frattanto che sento nel più vivo del cuore la vostra afflizione. Con questa carità filiale, ch'è povera di parole, sono

Vostro aff. Figlio  
Alessandro

### XXXII

Aprile 1826 (b. 3 inc. I b, 61)

(Di M. Angelini)

Monsieur  
Le Baron Poerio  
Gottinga

Sino a questo giorno ho aspettato con ansietà ch'ella voles-

se favorirmi della sua testimonianza, trattandosi d'una verità che interessa ugualmente la giustizia e l'umanità.

Ella sarà stata forse occupata sino adesso, né avrà avuto tempo di scrivere; spero che vorrà farlo quanto prima.

Credo servirla, avvertendola di una lettera al suo recapito che si trova posta restante a Lipsia. Mi sono fatto dare questa lettera onde poterla informare da dove essa proviene. Il marco è di Firenze, se non m'inganno: la lettera alquanto sudicia sta in posta dal 15 febbraio, e vi resterà sino alla metà di Aprile, dopo cui, non venendo levata, ritornerà donde proviene.

Suo servo  
M.A.E.M. Angelini  
Di Venezia  
Professore

### XXXIII

Lipsia 19 Aprile 1826 (b. 3 inc. I b, 26)

(Di Giovanni Ghezzi)

Caro amico gentile!

Ho letto con indicibile piacere la vostra del 2 di questo mese e mi rallegro secovoi della vostra guarigione felicemente condotta a lieto fine in una stagione tanto sfavorevole per simili malattie. Vi stupite e meritamente della mia lettera, ma essa è stata scritta e consegnata alla posta lo stesso giorno 29 Marzo.

Io medesimo non posso comprendere questa singolare irregolarità, ne chiesi ragione a quella gentaglia, ma non seppero essi pure colle loro risposte interamene soddisfarmi.

Sono passato più volte alla posta per vedere se mai vi fossero lettere a voi dirette, ma nulla trovai. Moretti ha ricevuto la vostra lettera ed un pezzettino di metallo giallognolo annessovi e ve ne ringrazia. Gli dispiace però vivamente di non potervi vedere a Lipsia poichè nel tempo che voi divisate di venire, egli sarà al bagno.

Novità pochissime ce ne sono ed anche queste sono di poca o nulla importanza per voi. La fiera è cattiva e poco frequentata, ma quello che già mi affligge sì è il tempaccio. Non si può sortire un sol momento senza essere sorpreso dalla pioggia o dalla grandine.

L'amico Stolberg ha preso un campicello, che Dio glielo conservi dalla gramigna. Nella prossima arsurà del mese di Agosto dovrà irrigarlo a dovizia avendo egli riunito seme bastante per volgere un mulino. Non so se mi spiego: è fatto sposo. Perdonate, è l'ultima volta che parlo di lui.

Non vi consiglio di porvi in viaggio con questo tempo, aspettate che sia più caldo, potrebbe avere per voi delle cattive conseguenze. La porosità della vostra cute è troppo aperta per l'azione del messaggiere degli Dei e ogni cambiamento di atmosfera può molto influire sopra il vostro fisico. Intanto amatemi come fate che ne siete ad usura contraccambiato e credetemi il vostro affezionato

Amico e servo  
Ghezzi

#### XXXIV

Naples le 22 d'Avril 1826 (b. 3 inc. I b, 27)

(Di N. Okotnikoff)

A Monsieur  
Le Baron Poërio  
Gottingue

Vous devriez bien m'en vouloir, cher Poërio, pour mon silence. Et j'avoue que vous avez tout le droit de vous plaindre de moi.

En quittant Florence, je me proposais de vous écrire de Rome. Mais les ruines, les galeries des tableaux et tout d'autres



choses prevoient tout mon temps. Je remettais d'un jour à l'autre et j'ai fini pour ne pas écrire même à mes parents! Mauvaise excuse, je le sens, et pourtant c'est une vérité.

Ne comptez pas mes lettres, je vous prie, mais soyez sûre que, malgré ma négligence, je vous aime toujours et suis extrêmement sensible à l'amitié que vous me témoignez.

J'ai quitté Florence avec beaucoup de regret. Je me trouvais si bien dans cette charmante ville, que je serai resté encore, si la grande curiosité de voir la fameuse «Semaine Sainte» ne m'eût entraîné à Rome. J'allai presque à toutes les cérémonies dans les quelles figurait le Pape. Mais je vous avoue que je n'ai rien trouvé en elles d'intéressant, de beau et de majestueux, comme on le prétend ordinairement. J'étais même très content quand elles étaient terminées, car toutes ces cérémonies ont eu lieu dans les chapelles du Vatican, qui sont extrêmement petites pour le grand nombre de curieux. C'est très désagréable: jamais je n'ai vu un pareil désordre. Je ne suis resté que trois semaines à Rome, et je trouve que c'est suffisant pour l'ennui de cette ville.

La société n'est pas grande, il n'y a pas de lieu de réunion, comme à Florence, il n'y a pas de jolies promenades et puis l'air qu'on respire, je trouve, est trop lourd, malsain. J'étais tout le temps indisposé. Il n'y a eu qu'un seul bal, chez Torlonia, et encore il était bien mesquin.

Mais aussi Rome est la ville la plus intéressante qui existe sous le rapport des antiquités et des beaux arts. Le Colisée, le Pantheon, les restes de différents temples, colonnes, etc. vous frappent et vous étonnent pour leur grandeur, leur force et leur magnificence! Et puis la Supérbe Eglise de S. Pierre, le Vatican, une quantité infini de marbres, de tableaux et tout d'une telle perfection et d'une telle beauté qu'on reste continuellement en admiration! Rome demande des mois, des années pour être connue à fond! Voilà, mon cher ami, le sentiment qu'a produit sur moi Rome. Vous le connaissez beaucoup mieux que moi, donc il serait inutile que je vous en parle davantage. J'ai été voir

Frascati et Tivoli. Je trouve que cette dernière est charmante par ses cascades.

Je suis arrivé à Naples depuis cinq jours. Me voilà enfin dans votre patrie, mon cher ami, je suis enchanté! Pourquoi vous n'y êtes pas? La belle vue de la mer, le beau ciel, la jolie promenade, les spectacles, le bruit de la grande population. Tout en un mot me dit que je suis dans une grande et agréable ville. De ma vie je n'ai vu quelque chose aussi beau que le Golfe de Naples! Je loge sur la Chiaja. De mes fenêtres la vue est très étendue. C'est superbe. J'ai déjà fait deux excursions: l'une à Pompei et l'autre à Baia.

Mais ce que m'étonne c'est de n'avoir pas trouvé ici de grands chaleurs, au contraire il fait même un peu froid. Un de ces jours, je veux monter le mont Vésuve.

Mon project au commencement était de partir pour la Sicile. Mais maintenant j'ai changé le plan. Je reste.

Peut-être qu'au mois prochain je ferai ce voyage. Je n'ai pas encore fait de connaissance dans la société, mais ce que j'ai vu au théâtre et chez notre Ambassadeur, je trouve qu'il y a beaucoup de jolies femmes ici.

Aujourd'hui je dois me presenter chez votre tante Madame Parrilli, pour la quelle j'ai une lettre de vous. Votre Papà a eu aussi la bonté de me fournir de lettres pour quelques personnes d'ici. Je pense rester à Naples jusqu'au commencement du mois de Juin et puis retourner à Florence et passer le mois de Juillet aux Bains de Lucques.

Je vous adresse cette lettre au hasard à Gottinga. Je doute qu'elle puisse vous trouver encore dans cette ville. Mais j'espère que vous avez donnez des ordres pour vous faire passer toutes les lettres au lieu que vous avez choisi pour votre séjour. Je vous prie, mon cher, si vous voulez m'écrire, d'adresser les vôtres toujours à Naples au nom de Mr Falconet banquier.

Parlez moi, je vous prie, de votre passe-temps et de votre santé. J'aime croire qu'elle est tout-fait bonne et que souvent vous oubliez les heures dans les bras des jolies blondes de l'Al-

lemagne! Quant à moi je fuis les beaux yeux noir de l'Italie. Ils sont souvent perfides!

Adieu mon cher Poerio. Je fais des vœux pour votre santé et désire de tout mon cœur que vous vous amusiez. Pensez de temps en temps à celui qui conserve votre souvenir et votre amitié

Nicolas Okotnikoff

### XXXV

Gottingue 26 Avril 1826 (b. 3 inc. I b, 68)

(Di M. Ferdinand Barone di Bissing)

Craignant, mon très cher ami, que vous pourriez tomber en embarras d'argent, je me presse de vous envoyer ce petit supplément d'argent. Si vous auriez besoin de plus, écrivez le moi, et quoi que je n'aie pas ce moment beaucoup, je vous pourrai néanmoins servir avec quelques Luis.

Henri (...) fut payé, comme vous l'avez défini. Je suis bien réjoui qu'il passe aujourd'hui un meilleur temps que les jours passés, car je vous vois courir «sans manteau» d'un tout à l'autre, ce que pourrait avoir pour votre santé affaiblir des fuites mauvaises.

Avez vous vu Tredone? Je vous prie d'y aller, de le saluer, de l'embrasser tant en mon nom et en mon camarade.

Mes compliments à Mr de Soltis et l'aimable Kuster, qui vous auront sans doute fait un bon accueil. Amusez vous bien, mais ne tardez pas trop de revenir dans les bras de celui qui vous aime de tout son cœur.

Je travaille diligemment dans la grammaire Espagnole, autant plus que je nécesse de chauffer ma mauvaise humeur.

Sax qui est ici vous salue, aussi le philosophe qui m'est venu voir hier, de même Reicheuharsh, Pernaux, etc. mais personne vous embrasse si sincèrement que votre ami

Bissing

## XXXVI

Göttinga 17 Giugno 1826 (n.689)

Caro Padre

Ho ricevuto la vostra lettera del 1° di Giugno. Martedì prossimo venti del corrente partirò per Weimar. Vi rimarrò un giorno o due. Parimenti in Lipsia. Indi andrò a Berlino, ove rimarrò pochi giorni, ed a tenore della enorme spesa dovrò probabilmente raccorciare il soggiorno. Poiché stimo opportuno il non celarvi le mie circostanze pecuniarie. Il mio deficit è tale che, quantunque abbia presa la mesata di Luglio, e quantunque Luttonth mi abbia pagati i mille Franchi, ch'erano presso Mertey, parto con soli ottocento franchi. Ho la credenziale di 1600 datami da Goll, ma di questi più di mille e duecento van via per libri, compresi quelli di Capponi, di Airoidi. So dunque quanto tempo rimarrò in Dresda, quanto in Teplitz, se andrò a Praga, se andrò a Vienna? Nulla so di tutto ciò, la mia situazione dipendendo dal precario stato della mia borsa.

Se nel deficit ci abbia torto o no è un altro affare. Se ho torto lo sconto amaramente. Non ho abiti estivi e non so come farne. Ecco dunque la mia situazione, ma sono ormai tanto innanzi nella filosofia della vita, che un libro, una passeggiata od una meditazione letteraria me la fanno dimenticare.

Giunto in Berlin vi manderò il conto del viaggio da Göttinga sin là. Io stesso non so cosa costerà.

Comprerò i libri in Lipsia e li farò spedire ... ..

Mi lusingo di trovare in Berlin vostre lettere, avendovi pregato di dirigermi colà quelle scritte a mezzo Giugno.

Hugo mi ha promesso una lettera per Savigny. Vedremo se terrà parola.

Ho avvertito Blumenbach de' contrattempi frapposti all'inizio delle Dissertazioni di Iorio mandategli e della via per la quale perverranno.

Spero sentir notizie prospere del 30 di Maggio. Se poteste rimpatriare, molte piaghe si sanerebbero. Io ho il rimorso di

accrescere queste piaghe invece di diminuirle. Se avessi saputo che questo viaggio costerebbe tanto, non lo avrei intrapreso.

Ora il giro che mi indicate è immenso, la spesa considerevole e lo è anche dippiù volendo trattare, conoscere e presentarsi in Società. Sarò probabilmente costretto a nulla fare di tutto ciò e temo forte che le bagnature saranno impossibili, poichè un mese a Teplitz costa molta moneta. Cosa fare? Pazienza, rassegnazione, lettura e meditazione.

Conservatemi la vostra tenerezza e credetemi per la vita

V. Aff. Figlio

Alessandro

Bacio la mano a Mammà ed abbraccio Carlino e Carlotta, Leopoldo e i suoi.

P.S. - Ripeto che sosterò nelle varie Città quanto la mia borsa me lo permetterà. Se in Monaco poi non troverò il soccorso chiestovi non saprò che fare. Il piano primitivo è andato all'aria. Per passare circa due mesi fra Dresda e Teplitz mi bisognerebbero mille Franchi.

### XXXVII

Florence 1 Juillet 1826 (b. 3 inc. I b, 29)

(Lettera di presentazione scritta da J. Micali)

À Monsieur Le Conseiller

Charles Boettiguer

Directeur Des Musées

Dresde

Monsieur le Conseiller

Permettez moi de me rappeler à votre cher souvenir et de vous présenter en même temps Monsieur Poërio, jeune homme

fort instruit, qui voyage en Allemagne pour accomplir son éducation littéraire. A ce titre, je ne pourrai le recommander mieux qu'à vous, Monsieur; en vous priant de l'accueillir avec bonté et de lui prêter tous les secours qui dependent de vous.

Je connais trop votre bienveillance pour être assuré que vos soins favorables seront aussi précieux qu'utiles à Monsieur Poerio, déjà connu par Monsieur Hermann et d'autres protégés de votre Université et de cette de Gottingue, qui ont apprécié en lui autant son beau talent, que son zèle pour les bonnes études.

Je profite avec un vrai plaisir de cette occasion favorable pour vous exprimer les sentiments de ma haute consideration et de mon parfait dévouement.

Votre très humble et bien obligé

Joseph Micali

### XXXVIII

Florence le 12 de Juillet 1826 (b. 3 inc I b, 21)

(Di Nicolas Okotnikoff)

A Monsieur  
Le Baron Poërio  
München

En arrivant ici, mon cher Poerio, j'ai trouvé une lettre de vous par la quelle j'ai appris que votre santé va beaucoup mieux. Cette nouvelle m'a fait un vrai plaisir, car presque tout l'hiver vous êtes resté un peu souffrant; et les voyages, que vous projetez de faire dans les pays de l'Allemagne, vous rendront, je ne dout pas, des nouvelles faveurs. Tachez de rester un peu plus longtemps à Dresda. C'est une charmante ville. Le genre de vie qu'on mène là et les jolies femmes, qui sont en grand nombre, rendront votre séjour bien agréable.

Vos parents, que j'ai vu l'autre jour, vous attendent avec la plus vive impatience. Et moi aussi, mon cher ami, je me réjouis de vous revoir. Mais ce qu'il y a de fâcheux, c'est qu'au mois d'Octobre, quand vous devrez revenir, je ne serai pas ici; car maintenant je vais aux bains de Lucques, de là en Suisse, puis en midi de la France et de retour je ne crois pas être avant le mois de Décembre! Au moins ce mois j'espère que nous pourrons passer ensemble.

N'oubliez pas de parcourir la Suisse Saxon. Je suis sûr que vous resterez satisfait de ce pays.

Enfin, mon cher, j'ai vu votre patrie, quel beau pays! Mais je suis resté très peu de temps, car mon principal but était le voyage de la Sicile, que j'ai fait en entier et vu tout en détails. Un pays pas moins beau que le vôtre et plus intéressant peut-être sous plusieurs rapports. Mais l'état dans le quel il se trouve actuellement lui donne un aspect bien triste. Le mont Etna, que j'ai monté est magnifique. C'est une course excessivement fatigante! De Messin je me suis embarqué pour l'Île de Stomboli, ou j'ai vu l'éruption de ce volcan. Enfin, après un mois d'absence, j'ai débarqué de nouveau à Naples. Qu'elle admirable position de cette ville.

Les environs sont délicieux, particulièrement du côté de Sorrento et Amalfi. Mais ce qui m'a déplu c'est que les femmes généralement ne sont pas jolies; et sous elles, vous savez bien que la nature perd beaucoup de ses charmes. Dans la société pourtant, j'en ai vu de charmantes. Pour la beauté des femmes il n'y a que Rome. Qu'elles sont belles! Qu'elles sont belles, mon cher ami, mais vous les connaissez mieux que moi!

Je suis en état de passer plusieurs mois dans cette ville uniquement pour les yeux noirs des belles Romaines!

Vous me demandez des nouvelles de Chérémteff. Je n'en ai pas directement de lui, mais j'ai entendu qu'il est retourné en Russie.

Dans trois ou quatre jours je quitte Florence et les jolies petites figures bien arondies, pour aller reprendre quelques

forces aux bains de Lucque, seulement d'une manière différente de celle de Baden-Baden, ou j'ai gagné une chaude-pisse!

Adieu mon cher Poerio, portez-vous bien. Tachez de vous amuser et de revenir dans les bras de vos parents et vos amis le plus tôt possible avec la meilleure santé du monde.

Je suis pour toujours votre sincère ami

Nicolas Okotnikoff

### XXXIX

Monaco, a dì 14 Agosto 1826 (n.662)

Carissima Madre

Mi perviene il vostro foglio dell'otto corr.e e piacemi rilevarne che si è tranquillata considerevolmente la vostra inquietudine a mio riguardo. Vi confermo la speranza, in cui sono, che continuando con esattezza la cura incominciata io possa alla fine del corr.e mese vedermi interamente ristabilito. Siate perciò privi di ogni agitazione d'anima e vi sia conforto il pensare che un amico ed un medico amico hanno cura di me.

Sono incaricato dal Generale Pedrinelli di contraccambiare i vostri saluti. Lo stesso fa Casanova, il quale mi assiste a meraviglia...

In quanto alla lettera dettagliata scrittami da Carlino e della quale fate menzione, è andata probabilmente perduta. Lo prego quindi a volerne scrivere un'altra, la quale nella mia presente noiosa solitudine casalinga non può che procurarmi alcuna distrazione mercé la "varietà" che Carlino saprà intesservi.

Sin dal primo istante che Papà mi fece la proposizione d'andare a Vienna gli risposi essere scarsamente inclinato a questo viaggio. L'idea di andarvi co' Krause, in caso fossi stato in buona salute, mi avrebbe forse determinato a questa gita, ma ora non v'è da pensare a ciò. Tempo, dispendio e forti umiliazioni, od almeno vessazioni, sarebbero stati necesarj accessori di un viaggio a Vienna.



Ora spero veder la famiglia Krause al suo passaggio per Monaco. Ma come la saprò giunta? Mi lusingo che smonti al Cervo D'Oro, ove la mia abitazione è conosciuta. Siccome la locanda nominata è senza dubbio la prima della Città, sarà probabilmente quella che Krause vorrà preferire. Non sapea che Giuditta Marchesi fosse con questa famiglia.

Mi funestò molto la morte della cara Luisetta Masi, la quale ha dovuto in sì fresca età lasciare le gioje della vita.

Immagino il dolore della famiglia, poichè io, che da tanti anni non la vedea, me ne sono afflitto assai, ricordandomi ch'era stata mia compagna d'infanzia.

Borelli mi ha scritto da Napoli e Okotnikoff da Firenze annunziandomi un viaggio nella Svizzera e nella Francia Meridionale. È incantato della Sicilia, della quale ha eseguito l'intero giro.

Abbraccio Papà, Carlino e Carlotta, Leopoldo ed i suoi. Saluto gli amici e sono per la vita

V. Aff. figlio  
Alessandro

Caro Padre

Vi ringrazio assai de' mille Franchi sussidiarj. Il terzo mi basterà per la estinzione de' debiti. Ma ne ho bisogno urgente. Se tarderanno più di cinque o sei altri giorni mi troverò nell'imbarazzo. Il medico è discreto, ma il librajo, cui debbo venticinque talleri, non lo è punto. Allora andrò da Eggers per chiedergli la mesata di Maggio e spero che sarà pronto ad anticiparmela, altrimenti sarò un po' alle strette. Ma mi lusingo o dell'arrivo della somma o della condiscendenza di Eggers.

Quanto mi raccontate del Colonnello e del suo duello con Lamartine mi fa gran piacere. Nobile e generoso connazionale mi è sempre paruto il Colonnello. Ho altissima stima de' suoi modesti talenti e del suo coraggio insieme spartano e laconico. Presentategli le mie congratulazioni sincere ed i miei cordiali saluti.

Godo pure che il Governo siesi comportato mitemente a suo riguardo. Ciò mi fa sperare l'adito in Toscana. Non saprei perché dovesse adoperarsi maggiore severità contro la mia intenzione, che contro l'altrui fatto. La dichiarazione di Lamartine deve aver riconciliati secolui gl'Italiani. Bello e poetico ingegno! Con gran diletto ho ammirate le sue antiche e nuove meditazioni. Egli e Delavigne sono coloro cui meglio arride oggidì la Musa Francese.

Un'opera mi è capitata nelle mani anche migliore di quella di Rüls per l'intento del Cav. Airoidi, che ossequio, cioè la Storia Sistemica del Medio Evo scritta da Luden. Del resto chiederò ad Heeren la sua opinione su di essa.

Avossa non mi ha peranco scritto da Roma. Conosco la sua pigrizia.

Io tempo fa, inquietato per Raffaele, volea scrivergli, ma non conosco il suo indirizzo in Londra. Vi prego a mandarmelo.

Comunque decidiate intorno al mio viaggio, sia che io debba fare quello della Germania superiore soltanto o quello de' Paesi Bassi e della Francia altresì, ciò di cui vi prego con filiale istanza si è che vogliate procurarmi raccomandazioni numerose e valide, poichè, specialmente in Germania, una conoscenza, ancorchè gentile, non suole procurarne altre. Per Dresda ho la lettera di Winspeare, ma la cortesissima Marchesa Martellini potrebbe darmene un'altra. Il sig. Hare, che ha fatto lungo soggiorno in Dresda (fu quivi che conobbe lo storico Heeren) potrebbe anche essermene largo.

Infine, non mancano in Firenze persone che hanno relazioni in Dresda. In quanto a Berlino, oltre i compiacentissimi Mussini, Bombelles vi ha molte conoscenze. Non so su qual piede stiate ...

Ma in quella città la introduzione del Barone di Bissing mi sarà favorevolissima. Intorno a Bruxelles, credo che potrò visitare Potter e che l'Olandese Meillerins vorrà pure favorirmi qualche lettera. Rispetto a Parigi, credo la cosa più agevole, e non vi verranno meno i mezzi di procurarmi e mandarmi com-

mendatizie possenti per gli uomini più distinti nelle lettere e per qualche Signore o Signora di rango.

Ma insisto, carissimo padre, perché le commendatizie mi sieno mandate. Le lettere scritte in favore non sono mai tanto efficaci.

Ecco una lunga lettera, di grazia, salutate gli amici, come i Martellini, Torregiani, Martinetti, Mussini, Bartolomei, Chiaramando, Fenzi, Bardi, Colletta, Capponi, ecc. Saluto Leopoldo, Giovannina e i bimbi. Salutate Raffaele scrivendogli.

Bacio la mano a Mammà. Abbraccio Carlino e Carlotta e ne attendo lettere.

Aff. figlio  
Alessandro

P.S. - Essendo stato anche più pulsato dal librajò, ho mandato da Eggers a chiedere la mesata di Maggio ed un imprestito corrispondente per pochi giorni. Questo Signore l'ha negato. Attendo con impazienza il denaro di Francfort.

## XL

Monaco a dì 21 Agosto 1826 (n.663)

Caro Fratello

Scrissi in data del quattordici corr.e a Mammà, credo che nostro padre sia presentemente in Livorno. Non so se tu l'abbia accompagnato o no, ma inclino a questa ultima opinione, quindi è che ti scrivo a Firenze.

Non ho ricevuto la lunga lettera da te direttami, della quale mia madre fa menzione nel suo foglio ...

La cura alla quale mi sono sottoposto... un giorno sì ed uno no ... Del rimedio giornaliero, poiché la mia indebolita costituzione nervosa ne risentiva grandissima irritazione e la febbre avrebbe potuto conseguire ad una più energica somministra-

zione della medicina. Ma i nostri genitori non debbono allarmarsi di ciò. Solamente ornarsi di pazienza per l'ulteriore prolungamento della mia assenza.

Il mio vitto consiste in una zuppa, del pane e della frutta. Sono uscito parecchie volte, ma ne ho sperimentato cattivi effetti. Sicché, per prudenza me ne sto e starò non solo in casa, ma più in letto che levato. Simili malattie han bisogno di precauzione, soprattutto quando sono state mal curate dalla testarda erudizione de' medici di Gottinga.

Casanova mi assiste con grande attenzione e mi vede per suo ministero quattro volte al giorno. Pedrinelli mi tratta da vero amico. Io occupo la sua stanza da letto; egli si è ritirato in un gabinetto contiguo. Prendo il bagno in casa, e, se non sono co' miei, risento almeno la influenza di una casa patria, se non paterna.

Ho libri e leggo qui e là bastantemente, sebbene non possa studiare quanto vorrei, sì per l'umore inquieto che procede da cure di questo genere, che per il dolor di testa che assai frequentemente mi assale.

In quanto al denaro, fra due giorni terminerà quello che presi in Dresda il 18 di Luglio, cioè un mese e qualche giorno fa. Presi Franchi seicento. Ora ne ho mille a mia disposizione. Bisogna che paghi il medico e che lo paghi in contanti, perché si trova in questo momento piuttosto sprovveduto di denaro, inoltre le spese di tutte le case fittate, i medicamenti e le altre spese.

Basta, di ciò scriverò direttamente a Papà.

Avrò molte cose a raccontarti nel tornare, ma questo viaggio sarebbe stato assai più giovevole e piacevole per me, se da Berna in poi la malattia non mi avesse sempre tenuto oppresso e tristo con brevissimi intervalli di tregua.

Mi lusingo che la tua salute sia stata e sia buona e che i bagni di mare dissiperanno l'incomodo di nostro padre.

Addio. Bacio la mano a Mammà. Abbraccio Carlotta, Leopoldo ed i suoi. Ti porgo i saluti di Pedrinelli, manda i miei agli amici e sono tuo aff. fratello

Alessandro

## XLI

Chianni 8 Ottobre 1826 (b. 3 inc. I b, 31)

(Di Luigi Spinelli)

Al Nobil Uomo

Il Sig. Barone A. Poerio

Firenze

La breve distanza che passa tra questo castello e la Capitale mi fa sperare che la mia lettera non avrà l'esito stesso di quelle che diressi in Germania; lontano dalla rumorosa città conduco una vita beata sebbene un poco troppo uniforme. Diana non può essere amica d'un seguace di Venere, quindi ho fatto poca caccia e mi sono determinato ad inseguire le pastorelle piuttosto che le pernici e le lepri; non ho ancora peraltro ottenuti i favori di queste contadinotte presso le quali (il credereste) è invalsa l'opinione che io sia un dissoluto, ma confido in alcuni regaletti di poca spesa e nella ciarla.

Quanto prima ho intenzione recarmi a Livorno per due o tre giorni all'oggetto di veder varcare un grosso bastimento, forse in tal circostanza incontrerò qualcuno dei comuni amici che starà a rendermi più grata la breve dimora in quella città.

Le nuove della Società mi sarebbero accettissime, perciò ti prego a raccoglierle e rendermene istruito: rammenta a Mannelli di presentarsi a Tullorton e rispondi sollecitamente al tuo

Aff.mo Amico

Luigi Spinelli

## XLII

Lipsia 15 Gennaio 1827 (b. 3 inc. I b, 32)

(Di Giovanni Ghezzi)

À Monsieur  
Le Baron Alexandre Poërio  
Florence

Mio caro Poerio!

Davvero un seguace di Euclide e di Archimede non avrebbe potuto misurare e calcolare la distanza e il tempo meglio di quello che voi faceste per farmi pervenire dalla magnifica e ridente Firenze alle sponde del tristo e silenzioso Elster e veramente col primo dell'anno il vostro gentile e obbligatissimo foglio, pel quale vi rendo tutte quelle grazie dovute e vi contraccambio a cento doppi i vostri auguri. Solo vi aggiungerò che oltre agli accidentali e felici eventi della fortuna, possiate nel vostro cuore sempre ricevere, come da perenne sorgente, sempre nuovi e rinascenti piaceri.

Le nuove del vostro benessere e dell'attuale vostra situazione non potevano per me essere più consolanti. Egli è certo che i divertimenti di costà sono e devono essere di gran lunga superiori a quelli dell'ottenebrato Settentrione, tanto più che avrete ora posto da bando tutto l'ideale che vi eravate formato della Germania e apprezzerete il giusto valore della nostra Italia.

Per me, sono condannato a cangiar costumi e natura e divenire mio malgrado filosofo.

Ora veniamo agli amici. Holzendorf ha subito i suoi esami e partì contento da Lipsia. Bellerio passerà quest'inverno e parte della primavera a Gottinga. Ieri è capitato Moretti, egli era da più mesi assente. Non ci scriviamo più, perché, quantunque io sia sempre disposto a rendergli servizio, ciò non pertanto non posso pubblicamente frequentarlo quant'io vorrei, es-

sendo egli conosciuto per biscajuolo, e voi sapete quanto grande sia il pregiudizio di questi paesi. Bellerio lo trattò pure con molta indifferenza per la stessa ragione.

Non mi fate motto del ricevimento de' vostri libri, ma io vi dirò che lo spedizioniere della casa Freya, che ne fece l'nvio, si è ucciso alcune settimane fa, pagando in questa guisa tutti i suoi creditori. Ecco tutte le novità accorse da due mesi a questa parte. I divertimenti pare che comincino a riprendere il primitivo andamento. Si passa quest'inverno un poco meglio del passato, ad eccezione che il cammino da Lipsia a Lindenam e viceversa convien misurarlo a piedi e nel fango.

Le nuove di mia sorella vanno di male in peggio. Vi ringrazio della premura che prendete alla sua sorte. Qui fo fine e senza fine alla vostra amicizia mi raccomando. Se mi credete capace a servirvi in qualche cosa fate pure capitale di me in ogni vostra occorrenza, come di persona a voi la più affezionata. Amatemi come fate e credetemi sempre il vostro aff. amico

Giovanni Balbo Ghezzi

### XLIII

Napoli 15 Giugno 1827 (b. 3 inc. I b, 34)

(Di Carlo Mele)

Mio caro Alessandro

Scriverò brevemente di rincontro alla vostra del 21 Aprile, colla quale m'indirizzaste il Sig. Okotnikoff, venuto in Napoli non prima di due settimane addietro e da me non veduto che qualche giorno dopo il suo arrivo. Egli è veramente un gentile costumato ed amabile uomo, e vi sono assai tenuto della c... che vi ho acquistata. Mi gli sono largamente e sinceramente profferito, secondo la mia tenuità, ma egli assai poco si è giovato de' miei servigi sino a questo punto: l'ho condotto a vedere il nuovo edificio de' ministeri e la scuola di applicazione di Ponti

e Strade della quale è rimasto molto contento; ed uno di questi di sarò da lui deputato alla visita del museo vulcanico del Monticelli: altro non ha voluto.

Eguali grazie vi rendo della cortese ed onorevole lettera colla quale lo avete accompagnato e delle lodi che avete dato al mio "Parnasino", nelle quali io ho la piccolissima parte che spetta ad un collettore.

Avrei in questa opera fatta prova migliore se avessi potuto condurla a mio modo e senza inciampi e molestie e contrarietà.

Piacciavi far memoria di me con Carlino e colla Sig.na Carlottina, mentre col rimanente della famiglia mi sono raccomandato nella lettera al Sig. Barone.

Mi vi offro di cuore e sono

Il V.° aff. amico  
Carlo Mele

#### XLIV

Bagni di Pisa, Lunedì 8 Luglio 1827 (n.700)

Caro Padre

Giunsi qui ieri dopo pranzo, essendo stato tutto Sabato in Pistoia d'onde partii al tocco dopo la mezzanotte. Il tempo è stato quasi sempre piovoso.

In Pisa vidi il Generale Begoni e la sua famiglia. Godono tutti buona salute e vi dicono molte cose. Carmignani era in campagna; non trovai in casa Carazzà, di modo che non vidi alcun altro.

Qui ho preso una stanza sola, che con biancheria, costa circa quattro paoli al giorno: è al secondo piano. Il pranzo, dice il trattore non poterlo dare a meno di quattro paoli, quantunque io non beva vino.

La Contessa Mastiani è qui a' Bagni; non l'ho ancora veduta, ma penso andarvi in giornata.

In Pistoja fui a pranzo dal mio amico Odaldi: la sera



andai dal Conte Fantoni, nipote di Labindo, commissario della Città.

L'Odaldi verrà probabilmente a Firenze o subito o fra qualche giorno. Gli ho detto di venirvi a vedere; e con questa mia ve ne avviso. Egli per mezzo di Franceschi mi ha mandata la sua Ode recitata il giorno degli onori parentali renduti a Colombo; prego Carlino a mandarmela insieme co' libri quanto prima.

Troverete in Odaldi un giovane di belle forme e di esercitato ingegno. È stato gentilissimo verso di me.

(Alle 2) Il Dottor Punta è stato da me. Indi sono stato dalla Contessa Magliani. Non era visibile. Sento che la sera stia sempre in casa e vi andrò di nuovo.

Giù fa molto caldo ed è naturale attesa la situazione del luogo, ch'è dominato da un monte poco vestito d'alberi, anzi per la maggior estensione arido e roccioso. Ma verso sera mette un venticello fresco ch'è dilettevole.

Non ho altro da dire. Salutate gli amici. Abbraccio Mamma, Carlino e Carlotta e sono

V. Aff. Figlio  
Alessandro

#### XLV

Bagni di S. Giuliano, a dì 13 Luglio 1827 (n.698)

Caro Padre

Ricevo la vostra lettera in data di ieri. Sento con dolore le infauste notizie da cui siete contristato. Speriamo che il corriere prossimo arrechi lettere di Calabria.

Rispetto a' Bagni, non ne presi sinora che quattro soli, sicché non posso decidere della loro efficacia.

Io non mi sento bene, ma l'effetto non può essere immediato. Il dottor Punta, ch'è stato da me due volte, crede queste acque proprie a giovarmi e stima pure utile il bere quelle di

Montecatini. Dieci altri bagni, ovvero undici, basteranno. Allora potrò andare colà.

Io fo molta economia, quindi ho soppresso i progetti di visite a Gino ed a Pucci, perché queste visite sarebbero assai costose. Non sono esattamente le spese giornaliere, le quali si estendono dagli undici a' dodici paoli. I regali poi al domestico ed all'uomo de' bagni, la lavatura della roba, il barbiere, ecc. sono pagamenti che farò all'ultimo.

Ricevei troppo tardi la v.a lettera con cui m'incaricavate di far le vostre scuse con la Contessa per non essere stato a vederla prima ch'ella si partisse da Firenze. Ma sento che le abbiate scritto. Non sono più stato da lei. Questa sera probabilmente vi anderò.

Qui non conosco alcun altro e me la passo co' miei pochi libri. Quest'anno i bagni sono quasi abbandonati e non vi è alcuna riunione al Casino.

Datemi nuove del Colonnello, di cui Begani s'informò lungamente.

Saluto gli amici, de' quali scrivo a Spinelli. Abbraccio caramente Carlino e Carlotta, bacio la mano a Mammà, saluto Leopoldo e i suoi, se son tuttora in Firenze e resto con tutta tenerezza

V. Aff. Figlio  
Alessandro

## XLVI

Bagni di Pisa 16 Luglio 1827 (n.697)

Caro Fratello

Due righe per dirti che ho ricevuto la tua lettera.

I bagni, continuandoli, credo che mi saranno utili. Da due giorni mi sento più sollevato.

Tu non mi mandi i libri. Fa presto, e non dimenticare l'Ode di Odaldi.

Sono qui con Carazzà, sua moglie, le sue sorelle ed il co-

gnato. Tutti son venuti a pranzo qui, e han voluto che loro tenessi compagnia.

Salutami Papà e tutti di casa. L'Adele saluta particolarmente Carlotta.

Addio, scrivimi più a lungo dopo dimani. Saluto tutti. Abbraccio Mammà, Papà e Carlotta.

Tuo fratello  
Alessandro

## XLVII

Bagni di S. Giuliano a dì 20 Luglio 1827 (n. 699)

Caro Padre

Resto inteso dell'invio de' libri, come anche della dilazione del vostro arrivo sino a Mercoledì prossimo. In salute mi pare di star positivamente meglio. Oggi ho preso il dodicesimo bagno.

Non ho libri Polacchi, ma credo che me ne abbiate spediti alcuni nella scatoletta e ricevendoli potrei tentare di accozzare una lettera a Mezzofanti, quantunque abbia poca speranza che la cosa mi abbia a riescire per la mancanza d'esercizio in cui sono.

Non andrò a Livorno prima della vostra venuta, poichè farei l'inutile spesa del viaggio e d'altronde i bagni, se non ne prenderò un numero consistente, non mi recheranno il giovamento che mi aspetto. Inoltre spero veder Leopoldo qui domenica prossima, poichè, avendomi egli chiesto per iscritto quando vi sarebbe giuoco in questi bagni, gli ho risposto che domenica vi sarà ballo al Casino con banca di Faraone tenuta da St. John.

Ieri finalmente vidi Carmignani, poichè, avendo saputo che desinava da Mastiani, vi andai dopo pranzo. Vi saluta e dice che vuole vedervi al vostro passaggio alla volta di Livorno.

Il dottor Punta mi presentò due Greci ed un vicentino.

Quest'ultimo mi ha dato notizie di Raffaele, da lui veduto sanissimo in Corfù. De' Greci, l'uno è antico conoscente di zio Leopoldo, che conobbe mentr'egli comandava in Cerigo, ed andò a vederlo in Livorno. L'altro è professore di Diritto alla università di Corfù.

È stata stampata una bestiale Critica del Foscarini di Niccolini da un certo Bertola, Riminese stabilito in Livorno, il quale non contento di chiamar non tragica la Tragedia del nostro Bista, dà egli un saggio del vero tragediare in un componimento secondo le regole, ma nondimeno mostruoso. Tutti si fanno grandissime risate di questa scempiatezza immeritevole del pari di lettura e di confutazione.

Non dite se Carlino viene con voi, ma credo di sì. Resto dunque nella intelligenza di vedervi nel corso di Mercoledì. Ditemi se debbo fermare delle stanze o se pernosterete in Pisa.

Abbraccio Mammà e Carlotta. Saluto gli amici, de' quali rispondo a Spinelli e sono con tutta tenerezza

V. Aff. Figlio  
Alessandro

## XLVIII

Firenze 21 Luglio 1827 (b.3 inc. I b, 35)

(Di Luigi Spinelli)

Al Nobil Uomo  
Il Sig. A. Poerio  
Bagni di S. Giuliano

Non ti avrei creduto vendicativo, ma dopo la tua lettera ho dovuto convincermi che lo sia, giacché mi hai scritto d'un carattere sì difficile, che se non fosse stato il desiderio delle nuove di tua salute che mi ha trattenuto, sarei giunto a gettare al fuoco la lettera da te inviatami.

Da un tuo racconto che mi fece non poco ridere intesi che la Principessa Corsini lamentandosi di debolezza esclamò: “vacillo” e che quasi a guisa d’eco la bella Mannelli replicò: “traballo”; quindi nominai queste due dame, il di cui colloquio non era al solito molto interessante, con quelle due parole, che non hai forse intese perché dimentico di ciò che che mi avevi pochi giorni avanti riferito.

I miei timori si sono dileguati e sono talmente contento di questa nuova conquista che dimani sera conto celebrare l’Ottavia, se i suoi parenti la conducono al Ballo Campestre: in mia difesa credo opportuno d’aggiungere che la Bettina è un poco ammalata e che io sono molto più forte essendo momentaneamente diminuito il caldo.

Il M.se Vernaccia in seguito a lunghe e difficili trattative si era riunito con la sua bella consorte, ma l’affare è finito male perché jer l’altro, mentre recavasi con essa in carrozza alle Cascine, senza causa veruna cominciò a batterla, e se i servitori non lo avessero gettato come un fagotto dal legno avrebbe anche, perché munito di bastone, uccisa questa bella Dama, la di cui faccia è piena di lividi e contusioni.

Il Mannelli e l’Antinori molto villanamente hanno trascurato di scrivere agli amici, ed io con mio dispiacere sono privo di loro nuove che invano procurerei di rintracciare non sapendo ove fargli pervenire una lettera atta a rompere quest’ostinato silenzio: la lontananza è la pietra del paragone dell’amicizia.

La Daddi è ammalata, quest’oggi andrò facilmente a vederla, voglia il Cielo che S. Simeone l’ispiri ad appagare i miei desideri.

La mia gita è tuttora incerta e lo sarà fino al dì 8 del mese entrante, giorno in cui implorerò l’opportuna licenza; quando questa mi sarà concessa sarò per vederti a Montecatini, di là passerò a Lucca.

Tuo fratello ha intenzione d’andare alle Feste a Pistoia, io vorrei accompagnarlo, ma non mi sarà possibile.

Scrivimi più presto che puoi, e compatibilmente alla tua

salute non tralasciare quei divertimenti che sollevando il morale non mancano di fare anche sul fisico un ottimo effetto. Addio

Tuo Vero Amico  
Luigi Spinelli

### XLIX

Bagni di San Giuliano 23 Luglio 1827 (n.701)

Caro Padre

Ricevo la vostra lettera con la quale non mi dite ancora il giorno preciso della vostra venuta.

Revoltella passò di qui in posta senza intenzione di fermarsi; mi chiese da pranzo al momento, ma non potendo trattarlo subito e convenientemente, mi feci persuadere ad accompagnarlo a Livorno. Andai a dormire da zio il Venerdì sera ed il Sabato alle cinque pomeridiane ripartii per questi Bagni. Ieri sera Leopoldo non giuocò, poiché giunse tardissimo, cioè al tocco; la festa era terminata e bisognò destare il trattore per trovar la cena. Leopoldo andrà forse a Pistoia.

Anche Revoltella passerà di qui a quella volta e vorrebbe che andassi secolui; ma, non sapendo quando siate per giungere, non potrò compiacergli. La Contessa Mastiani, da cui pranzai ieri vi saluta.

Addio.

V. Aff. Figlio  
Alessandro

### L

Bagni di Pisa 25 Luglio 1827 (n. 702)

Caro Padre

De' libri vi detti avviso, scrivendo dietro la lettera averli ricevuti.

Revoltella non si vede ancora. E sono le undici del Mercoledì, sicché comincio a credere che non venga. Ma, ad ogni modo, potendo ora compiacergli, lo accompagnerò, se lo desidera. Ma se non verrà, mi asterrò dalla gita, che, fatta senza compagnia, sarebbe piuttosto costosa.

Rilevo dal vostro foglio che il piacere di rivedervi è per alquanti giorni differito. Farò come vi piace e rimarrò qui fino a Domenica sera per andare insieme a Livorno; ma vi fo riflettere che se debbo andare a Montecatini, bisogna che io mi affretti, altrimenti non goderò della villeggiatura di Seravezza in famiglia se non pochissimi giorni.

Ad ogni modo, se Revoltella viene, sarò pur di ritorno Venerdì, se non viene, non mi muoverò punto e vi attenderò qui. Una copia del vostro voto è desiderata dal Canonico Mugnoz, amico di casa Mastiani.

Farò forse domani una piccola corsa a Pisa per rivedere ..., il che non ho fatto ancora. Gli affari della Grecia sembrano prossimi ad acchetarsi. Carazzà e tutti i suoi partiranno a quella volta, tosto ché (...) il Governo Greco.

Se andrò a Pistoia (il che mi par difficile) Carlino potrà prender conto di me alla Locanda del Sole, ovvero in casa del Sig. Pietro Odaldi, il quale è conosciutissimo.

Le acque, sebbene lentamente, mi giovano ed erano certamente indicate. Lo feci scrivere al dott. Nespoli per mezzo del Dott. Punta.

Se persistete nella idea di non venir qui prima di domenica e di pernottarvi, scrivetemelo di nuovo, poichè fisserò una stanza.

Addio. Abbraccio tutti di casa.

V. Aff. Figlio  
Alessandro

## LI

Bagni di Pisa 27 Luglio 1827 (n.703)

Caro Padre

Ricevo la vostra lettera in data di ieri e ne rilevo con dispiacere che non possiate partire per Livorno oggi, com'era vostra risoluzione, e mia credenza. Ma certamente bisogna che usiate alcuna cortesia al Sig. Liberatore, al quale presentate di grazia i miei cordiali saluti. Non specificate s'è solo o con la moglie, se viene per pochi giorni o con lunga intenzione di rimanersi in Firenze.

Giordani, il quale mi annunziate, non è giunto ancora. Prevenni la Sig.ra Contessa Mastiani che egli gradirà molto la sua conoscenza, avendo da lungo tempo udito di lei per fama. Forse egli tarderà per altri giorni; ed allora non potrò avere il piacere di presentarlo alla Contessa, ma parecchi altri vi sono qui che potranno farlo, come il Dott. Punta ed il Canonico Mugnoz, Spagnolo (col quale mi sono esercitato bastantemente).

Ho anche conosciuto una famiglia inglese, cioè Mr. Mason e le due sue figlie, sicchè ho avuta opportunità di conversare inglese.

Vi attendo definitivamente Domenica mattina. Verrò molto volentieri con voi, poichè a tutto quel giorno avrò presi venti bagni, numero che potrà bastare, come credo.

I bagni di Montecatini (essendo fortificanti) potranno, come opina il Dott. Punta, riuscirmi profittevoli, ma sette, ovvero otto saranno sufficienti, dimodochè, dopo la prima settimana d'Agosto avrei terminata la cura e nulla ostacolerebbe la mia gita a Seravezza per raggiungervi la famiglia.

Resta inteso che porterete le Osservazioni del Rosini desiderate da Tousse ed il Voto vostro chiestomi dal Canonico Mugnoz.

Di Leopoldo non ho notizie. Ma par che rinunciasse alla escursione a Pistoia, poichè non passò di qui, e questa era pure la strada regolare. Revoltella, non essendo venuto se-



condo l'avviso mandatomi, mi astenni anche io dall'andare alle feste Pistojesi.

Ieri non fui in Pisa, come mi ero proposto.

Salutate gli amici, soprattutto Bista Niccolini, se lo vedete. Abbraccio Mammà, Carlotta e Carlino, che oggi sarà in Firenze, come mi dite. E attendendovi Domenica, cioè dopo dimani mattina, sono con tutto l'affetto

V. aff. Figlio  
Alessandro

## LII

Bagni di Montecatini a dì 6 Agosto 1827, Lunedì (n.704)

Caro Padre

Giunsi qui Sabato alle sei, dopo aver visitato Carmignani e Carazzà, ma non ebbi il piacere di veder quest'ultimo.

Presi il bagno il giorno medesimo ed oggi ho preso il terzo. L'acqua del Tettuccio, sebbene io ne beva da' sei agli otto bicchieri ogni mattina, non mi fa effetto. De' bagni mi trovo bene.

Ho una meschina stanza e più cara di quella a' Bagni di Pisa. Tutto qui è molto più caro.

Stamane sono stato a visitare Madama Moore. Essa sta bene, come anche le sue figlie. Vanno Lunedì prossimo a' Bagni di Lucca.

Ieri fui a Pranzo dalla Contessa Fantoni. Ricevo da questa famiglia molta gentilezza.

Io persisto nella idea di partire il dì 11 del corrente. Scrissi a Vollarò, secondo che mi diceste.

Scusate il cattivo inchiostro, non ho potuto procurarmelo migliore.

Abbraccio caramente Leopoldo, i bimbi, saluto Giovannina.

Spero che i bagni di mare vi rechino giovamento e, sperando di rivedervi in Lucca fra pochi giorni, sono

V. aff. Figlio  
Alessandro

## LIII

Bagni di Montecatini 8 Agosto 1827 (n.705)

Caro Padre

Mi giunge la vostra del 6. Mi spiace che l'ordine da voi fissato sia alterato alquanto. Io credeva la mattina dell'11, cioè sabato prossimo, trovarvi in Lucca. Ora sento che giungerete Lunedì mattina.

Le spese eran misurate, ma tutto è qui più caro che a' Bagni di Pisa e non so se potrò supplire al mantenimento del Sabato e della Domenica. Debbo dunque dirvi che se avrò qualche cosa d'avanzo, partirò Sabato, altrimenti sarò costretto a restare sinché riceva altro denaro.

Rimanendo sino a Mercoledì, avrò anche l'occasione di vedere la gran festa dell'Assunta, che si celebra in gran concorso.

Ad ogni modo, nel caso il denaro non mi basti, pagherò il conto Venerdì sera e sabato mattina andrò a Lucca in Casa Orazio.

Godo che la famiglia si trovi in Seravezza in buona salute e contenta di quella dimora.

Vi ringrazio de' fazzoletti che avete comprato per me. Scrivetemi qualche cosa.

Abbraccio Leopoldo ed i bimbi. Addio.

V. Aff. figlio  
Alessandro

## LIV

Napoli 6 Gennaio 1828 (b. 3 inc. I b, 37)

(Di Raffaele Liberatore)

Gentilissimo amico

Vi sono grato della lettera, tutta piena di buoni consigli e di buone letterarie notizie, che vi siete compiaciuto scrivermi.

Mettete dall'un de' conti la modestia e continuate ad essermi cortese di simili ragguagli, de' quali farò tesoro. È verissimo che poco si stampa in Italia che sia degno di ristampa: ma questo poco da chi posso saperlo se voi non mel dite! Certo che con l'assistenza d'un letterato di tanto valore com'è il Niccolini, ogni mancanza da parte del mio Grimm, e mancanza vi è, sarebbe supplita.

Vogliate riverire nel mio nome il vostro signor padre e dategli che non cesso di adoperarmi per l'affare del mutuo, e da due diverse parti, talché lo credo sicuro, ma il tempo è inevitabile, né sta a me il limitarlo. Si va trattando anche la vendita, se non di tutta, almeno di una parte della casa.

In una parola, si lavora alle di lui faccende con ogni amicizia, né dee imputare a men cura di essa l'indugio.

Io vi saluto con ogni affetto.

V.º devoto servo ed amico  
Raffaele Liberatore

## LV

Napoli 23 Marzo 1828 (b. 3 inc. I b, 38)

(Di G. Magliano)

Caro Alessandro

Io ti aveva scritto lunghissima lettera pel Duca di Casacalenda, che era partito di Napoli or sono tre mesi per recarsi in Roma, e quindi in Firenze. Ma sento ora che il medesimo siasi addirittura recato da Roma a Milano senza toccare la Toscana. Le mie lettere dunque per te e per Parigi sono rimaste con lui, e Dio sa quando vi saranno rese.

Spero che questa seconda non soffra la stessa sventura. Il latore della stessa è un mio giovane allievo. Sventurato figlio di sventuratissimo padre, giudice in Chieti, d'indole liberale quanto ancora è stato avvolto nelle persecuzioni del 1821!!! Le

dure circostanze di famiglia mettono questo giovane nella necessità di trar profitto da un talento che egli aveva acquistato per educazione. Io te lo raccomando vivamente come potrei fare di un mio proprio fratello. Fagli ottenere delle commendatizie per Livorno onde sia ben trattato da quei signori della classe degli altri. Non ti dico più perché conosco il tuo cuore.

Io ho tre fascicoli dell'opera di Romani sui sinonimi comprati dal Molinas. Ti prego di comperarmi il resto dell'opera e mandarmela.

Ho inteso con somma afflizione la malattia di tuo padre, e godo che sia superata. Presenta a lui ed a tua madre i miei complimenti. Lo stesso a tuo fratello ed all'amabile tua sorella. A te poi un milione di abbracci. Sono per la vita

Il tuo aff.mo  
G. Magliano

## LVI

Pistoja 8 Maggio 1828 (n.706)

Dalla Fortezza al Lago del Puccini

Al Nobil Uomo Il Sig. Barone Giuseppe Poerio  
Casa Altoviti in Piazza S. Trinità sul Caffè Doney  
Firenze

Caro Padre

Ieri non fui a vedere la Villa essendo stato quasi tutta la giornata col Puccini. Oggi poi non ho voluto ulteriormente differire questa gita.

La villetta è ben situata a capo di una facile salita di colle: la vista è amena e piuttosto estesa; l'Ombrone scorre vicinissimo. Superando un poggio intermedio tra la Casa e le possessioni di Niccolò, si scopre un delizioso prospetto. Scornio, il lago, il Tempio Greco, la Badia gotica e gli altri abbellimenti che

ornano la tenuta del nostro amico si comprendono con uno sguardo.

I poderi non sono in buonissimo stato, ma neppure negletti in modo da render necessarie sollecite riparazioni. Bensì, con non molta spesa si aggiungerebbe loro assai di pregio e di comodo. La capienza della villa è il suo lato debole; imperciocché il pian terreno non contiene che due stanze, della quali l'una potrebbe servire ad uso di Salotto da pranzo, l'altra per Camera da letto.

Nel piano superiore è un salotto grande ed arioso, dippiù tre altre stanze per dormire; ma non vi sarebbe luogo per la famiglia domestica, se non che ponendo un armadio, con letto dentro, in una camera buja, riducendo la stanza del pian terreno al servizio di camera da letto e desinando o nell'atrio o nel salotto superiore. Finalmente vi sarebbe un altro mezzo di accrescere una stanza conquistandola sulla casa colonica annessa e praticando una porta: cosa facilissima. Allora vi sarebbe luogo sufficiente a tutti.

La suppellettile è così pessima, che, in verità, per quanto scarso ne fosse il pranzo, la compra non sarebbe acquisto.

Nel suo complesso l'affare non sarebbe spregevole e il Puccini è di opinione che non vi scapiterebbe punto dalla rendita notata ne' libri, che vi mandò, né crede cara la cosa per i rimanenti scudi 70 l'anno.

Ecco quanto posso dirvi intorno a ciò.

Puccini desidera che io resti secolui per alcuni giorni e, a dire il vero, lo desidero anch'io, sicché profitterò del suo invito, se a voi non dispiace. La sua Villa di Scornio, dalla quale vi scrivo, è ora la più deliziosa e salubre dimora che si possa immaginare. La Primavera ha fatto nascere con tanta celerità di vegetazione le piante e gli arbusti del giardino inglese, ch'è una meraviglia. I viottoli e i viali si estendono per ben cinque miglia e non manca ombra più folta e che più sappia di bosco.

La Scuola della architettura di un Pisano procede prestissimo con ornamenti e fregj di frontespizi e colonne.

Se permettete che io rimanga, vi prego a dire a Mamma che mi mandi per mezzo del procaccino l'abito nero, un altro pajo di stivali e della biancheria.

Essendo io caduto (senza danno peraltro) mi si sfondò il cappello in modo ch'è inservibile.

Ho ancora sette monete, ma dovendo comprare un altro cappello e regalare oltre Casa Puccini anche Casa Odaldi, il che trascurai di fare l'ultima volta, vi prego a mandarmi un po' di denaro. Poche monete basteranno.

Addio. Abbraccio Mamma, Carlino e Carlotta e sono per la vita

V°. Aff.° Figlio  
Alessandro

P.S. - Fra una mezz'ora vengono a desinare qui fuori Schipis e Capoadri, Avvocati del Puccini, il quale vi ringrazia molto delle osservazioni che vi siete compiaciuto rimmettergli. Pietro Odaldi desina anche con noi e vi saluta. Ieri vidi il Franceschi che fa lo stesso.

## LVII

Pistoia 16 Maggio 1828 (n. 707)

Al Nobil Uomo  
il Barone Giuseppe Poerio  
Casa Altoviti in Piazza S. Trinità sul Caffè Doney

Caro Padre

Vi ringrazio de' quattro zecchini, e non vi sarà bisogno d'altro, poiché me ne avanza.

Puccini mostrò le osservazioni agli Avvocati, che una trovarono fondatissima nel vero; le altre incontrano resistenza in certi fatti a voi non noti abbastanza. I beni immobili assegnati a' due figli del (...) non pervennero a' discendenti, poiché nella

transazione tutto si rimutò. Sicché la circostanza favorevole di cui parlate non esiste. Questa è la risposta alla domanda contenuta nella vostra lettera. La causa deve decidersi il dì 28 del corrente mese.

La villetta non è molto capace, ma forse la mia descrizione è stata troppo stretta e diminutiva. Imperciocché, praticando una porta si acquisterebbe una stanza e si starebbe senza disagio. Ma il principalissimo vantaggio, e quasi inestimabile, è la prossimità della Villa Puccini, sicché saremmo come partecipi di tante delizie che sono davvero principesche.

In questo mese la varietà e bellezza di questo luogo è infinita. Ieri si desinò Puccini, Odaldi ed io sotto gli alberi, oggi andiamo a Montemurlo, zona dove spirò con la presenza di Filippo Strozzi la fiorentina libertà. Con un volume dell'Adriani rinfrescheremo a noi medesimi la memoria di quel successo.

Si vuole anche andare a Celle superata Villa della Stebboni.

Andrò a Montechiario; ma certamente so che la villa non può convenirci, atteso le riparazioni dispendiose che vi si dovrebbero fare.

Resto inteso, che io debba tornare prima di Domenica prossima per esser presente alla lettura dell'articolo che il Capei ha scritto intorno all'Opera di Savigny.

Puccini va in breve a Genova con sua madre; per pochi giorni.

Ringrazio Mamma della roba speditami. Abbraccio Carlino e Carlotta. E sono

V. Aff. Figlio  
Alessandro

P.S. - Franceschi, Odaldi e Puccini vi salutano.

Vidi gli avvocati ieri l'altro a tavola. Eravamo sedici, essendovi la sorella e le nipoti di Niccolò, il quale vive signorilmente ed abita regiamente. In verità il suo Lago è cosa stupenda. Domani vi sarà gran concorso di popolo, circa 2000 persone e festa da ballo sull'Isola.

## LVIII

Pistoia 21 Maggio 1828 (b. 3 inc. I b, 40)

(Di Pietro Odaldi)

Al Nobil Sig.  
Alessandro Poerio  
Palazzo Altoviti  
Firenze

Caro amico

Il comune nostro amico Niccolò partì effettivamente, come aveva stabilito, Domenica giorno per Genova. Voi certo, a vedere la gran pioggia che infuriò in quel giorno, avreste pensato che egli avesse sospeso l'esecuzione della sua gita. Ma no per Dio! Anzi perché il tempo fu cattivissimo partì tre ore prima del convenuto. Voi potete vedere per questo esempio che l'educazione delicata e molce, di cui vi dolete, può anch'essa venir corretta da una volontà ferma e coraggiosa o piuttosto, come altri pensano, stravagante.

Il ritorno poi del Puccini sarà immancabilmente Sabato sera, e non è lecito dubitare della puntualità del ritorno dopo quella dimostrata nella partenza.

Anzi per Domenica prossima, e questa è nuova causa perché egli immancabilmente ritorni, ha chiamato a Scornio alcuni suoi amici di Firenze, tra i quali, se non sbaglio, sono il Gordini e la Sig.ra Carlotta Lenzoni.

Mia madre la "leggera e la disinvolta" vi saluta caramente e vi ringrazia della premura datavi per il disimpiego della sua commissione. Le ho consegnato la lettera che mi avete acclusa.

Rammentatevi di noi e della nostra amicizia e state sano

Il vostro amico affezionatissimo  
Pietro Odaldi



## LIX

Pistoia 7 Agosto 1828 (b. 3 inc. I b, 41)

(Di Pietro Odaldi)

Caro amico

Ho inteso con soddisfazione star voi fermo nella volontà di recarvi da noi: ciò non pertanto io voglio astenermi dal fissare senza appello per vostro uso il quartiere indicato, non che io dubiti di leggerezza dell'animo vostro, ma bene mi piace che, giunto qua, siate ancora libero nella scelta del luogo da abitare. Da ciò non ne viene alcun male; imperocché detto quartiere è libero tanto oggi, che potrei fermarlo io, tanto Domenica, che potete fermarlo voi.

Voi vedete che così operando non è voglia in me di risparmiarmi in vostro servizio, ma solamente pensiero che siate per rimanere più compiutamente che è possibile soddisfatto.

Vi prego a presentare i miei convenevoli non convenzionali ma di cuore al Barone vostre padre; e (ma un poco amareggiato dell'opinione che avete accolta di me) mi dichiaro vostro amico

Pietro Odaldi

## LX.

Pistoia 14 Agosto 1828 (n. 709)

Al Nobil Uomo

Il Sig. Barone Giuseppe Poerio

Livorno

Caro Padre

Giunsi verso le undici e al tocco andai in villa Puccini, dove trovai il Marchese Torrigiani ed uno de' giovani Lenzoni. Franceschini, Odaldi, un altro ed io compivamo la Società.

Puccini restò dispiaciuto che voi non foste meco e che

Troya e Ranieri non avessero voluto accompagnarvi. Spero che abbiate fatto buon viaggio e che i bagni di mare già cominciati abbiano giovato alla vostra salute.

Ditemi le nuove della famiglia ricevute Martedì ed oggi; ma forse oggi non vi perverranno perché debbono fare la via da Firenze a Livorno.

Ho qui preso un quartierino per diciotto giorni e lo pago quattordici Lire. Alla fine del mese è fittato. È nel corso; vi è aria e quiete.

La Signora Puccini, in casa della quale fui ieri sera, vi manda i suoi saluti. Odaldi vi dice molte cose.

Io son qui in attenzione dell'altra parte del Voto per Rosini e tostoché me lo manderete, lo copierò sollecitamente. Bisogna che usiate l'avvertenza di metter per esteso i passi che volete inserire, poichè, io non avendo i libri e le scritture, dovrei lasciarli in bianco.

Non ho altro per ora. Scrivetemi subito e credetemi

Il V.º Aff.º figlio

Alessandro

## LXI

Pistoia Mercoledì Agosto 1828 (n.708)

Caro Padre

Io sto bene, spero che anche la vostra salute sia prospera.

Niccolò cordialmente vi saluta. La sua Villa ora è quanto mai deliziosa. La Domenica scorsa vi erano migliaia di persone e furono fatte corse ed altri divertimenti, i quali Domenica prossima saranno rinnovati.

La Scuola poi si fa di giorno in giorno più bella e magnifica. È già stato posto mano agli stucchi e alla doratura. Trentacinque operaj vi lavorano fino alle dieci della sera.

La signora Maddalena villeggia anch'essa e vi dice mille cose.

L'Odaldi è in Firenze, a quel che sento, o forse presso al Poggio, dov'è in Villa la sua dama.

Se avete fogli d'urgenza, mandateli che li copierò. Vi prego a dire, od a scrivere a Ranieri che mi faccia sapere se viene Domenica ventura, se con Troya o con Imbriani o da solo.

Il tempo è delizioso. Sono dispiaciuto che non siate meco, poichè queste campagne sono a dir vero floridissime e l'aria è balsamica.

Se andate a Varramista, salutate Gino. Io tornerò Lunedì. Caramente vi abbraccio. E sono

V.º Aff.º figlio  
Alessandro

P. S. - A Mele ed agli altri amici i miei saluti.

## LXII

Pistoia 20 Agosto 1828 (n.710)

Caro Padre

Franceschi mi ha recato la vostra lettera e buone nuove della vostra salute.

Io sto bene. Attendo il vostro lavoro per Rosini e farò, nel copiare, come mi dite, perchè Domenica mattina vi pervenga il rimanente del Voto trascritto.

Volete (per quel che mi pare) che io lo mandi a Giuseppe e che questi lo imposti per Livorno.

Mi piace assai che la famiglia stia bene in Napoli. Mi duole che gli affari vadano rovinosamente, ma se quello della Sila fosse deciso in nostro favore, offrirebbe più che bastevole compenso a' danni che per altra parte si soffrono.

Restituisco a' comuni amici i loro saluti.

A Niccolini, che non nominate, mille cordialità. Ditemi s'è in Livorno, poichè il Puccini ha intenzione di scrivergli.

In quanto al venire a Livorno od al rimanere qui, mi regolerò secondo che starò di denaro e secondo che mi direte quanto tempo si starebbe insieme in codesta città; poichè volendo voi ripassar da Pistoia, per due o tre giorni, non varrebbe la pena di muoversi.

Vi bacio la mano.

V. Aff. Figlio  
Alessandro

P.S. - Odaldi e Puccini vi salutano cordialmente.

### LXIII

Pistoia 22 Agosto 1828 (n. 711)

Caro Padre

Oggi mi sono mancate le vostre lettere. Attendevo tanto notizie vostre e della famiglia per vostro mezzo, quanto il lavoro per Rosini, onde copiarlo. Ma forse non vi sarà riuscito di condurlo a termine così presto. Non vorrei che qualche indisposizione fosse in parte cagione del ritardo.

Spero dunque domenica prossima sapere che siete sano e che i bagni vi giovano, e nel tempo stesso ricevere il piego delle Carte da trascrivere.

Puccini, dal quale fui ieri, contraccambia caramente i vostri saluti e vi fa sapere che, malgrado le insistenze della parte avversa perchè il suo affare fosse deciso in Firenze il 10 di questo mese, egli ha ottenuto dilazione per tutte le vacanze, sicché il giudizio non avrà luogo che il 18 Novembre.

Odaldi vi dice molte cose. Così la signora Maddalena Puccini. Ed io vi bacio la mano.

V. Aff. Figlio  
Alessandro

## LXIV

Pistoia 24 Agosto 1828 (n.712)

Caro Padre

Non so intendere come non abbiate ricevute mie lettere, tranne una sola, poich  non ho mancato mai di rispondere senza il minimo indugio soddisfacendo alle vostre domande.

In data del 22 vi scrissi che la causa del Puccini, malgrado le insistenze ed i clamori della parte avversa perch  fosse decisa il 18 del corrente,   stata aggiornata a dopo le vacanze, cio  non sar  definita che il 18 Novembre.

Spiacemi sentire cos  cattive nuove di Napoli.

Scrissi a Carlino con l'ultimo corriere. Del resto, in quanto al ripartire, non v'  disinganno nel mio animo, poich  non vi   mai stato inganno. Pi  dolorosa   la contumacia de' debitori.

Mi scriveste peraltro ch'era probabile una risoluzione favorevole intorno a' boschi della Sila e fra tanti disordini, questa agevolazione sarebbe un vistoso compenso.

Io sto bene. Puccini, Odaldi, Franceschi, la Sig. ra Maddalena, Contrucci e il dott. Sanesi vi salutano.

Il primo di Settembre partir  da Pistoia per Livorno e tenter  di prender la strada di Altopascio passando l'Arno per schivare il giro di Lucca. Lascerr  i libri e parte della roba, come mi dite che io faccia.

Ho letto la lettera di Bartolini e avete ragione di chiamarla singolare per lo stile e per la ingenuit . L'eccellenza de' cocchieri   la cosa che ha fatto maggiore effetto in lui. Ma in verit , credo che un forestiero si trovi i primi giorni in Napoli cos  stordito che non sappia dire dove sia il capo.

Non altro. Ricambio i saluti de' connazionali ed amici. Ed io con filiale tenerezza vi bacio la mano.

V.  Aff.  Figlio  
Alessandro Poerio

## LXV

Pistoia a dì 29 Agosto 1828 (n.713)

Caro Padre

Ricevo in punto la vostra lettera de' 27 Agosto, che in verità non offre che dispiacevoli notizie; ma certamente la più desolante è quella che concerne mio zio; e bisognerà far di tutto per ajutarlo.

In esecuzione de' vostri comandi partirò invece di Lunedì primo Settembre, Domenica prossima 31 di Agosto, e tenterò di giungere la notte medesima a Livorno, altrimenti verrò l'indomani.

Farò la via di Firenze, poichè la credo anch'io la più economica.

Ho ricevuto una lettera di Mamma, alla quale col Corriere di oggi rispondo.

Sento con dispiacere che Carlino è infreddato. Io di salute sto bene, giovandomi assai quest'aria.

Non mi distendo perchè vi rivedrò prestissimo.

Accettate intanto i cordiali saluti di Puccini e di sua madre, di Odaldi e di Franceschi.

Addio. Vi bacio la mano con filiale tenerezza.

V. Aff. Figlio  
Alessandro

## LXVI

Pistoia a dì 29 Agosto 1828 (n.716)

Cara Madre

Ricevo in punto la vostra affettuosa lettera de' 23 cadente mese, nella quale vi piace colmarmi di augurj e benedizioni materne al mio compiere dell'anno vigesimo sesto; le quali cordialità contraccambio con quanto vi è di filiale nel mio animo.

Rilevo con sommo dispiacere dalla vostra lettera che Carlino sia indisposto per la imprudenza di gettarsi a nuoto senza

esser prima rasciutto del sudore, di che l'ho infinite volte avvertito, potendo simili scapataggini riuscire pericolose oltremodo alla salute.

La stagione avanzata mi fa almeno sperare ch'egli non sia per rinnovarle. Io gli ho scritto recentemente, e così a Bartolini.

Zio Raffaele ha scritto a mio padre una lettera piena di desolazione: malattia della moglie, malignità dell'aria di Corfù, quantità di debiti, necessità e risoluzione di far vela per Malta, e finalmente una cambiale di duecentoquaranta Talleri.

Sicché Papà trovasi in grande imbarazzo. Sì ... per il Voto Rosini, che per non lasciarlo solo in queste amarezze abbrevierò il mio soggiorno in questa Città che mi riesce assai giovevole alla salute e riposato per gli studj. E andrò a Livorno per la via di Firenze Domenica prossima, cioè dopodomani.

Vedrò Puccini domattina, la sig.ra Maddalena ed Odaldi questa sera al Teatro, e farò loro i vostri saluti.

Abbraccio Carlottina e desidero che mi scriva alcuni righi. Bacio la Mano a zia Luisa e ossequio Don Michelangelo.

Conservate almeno la vostra salute tra tante traversie di fortuna e continuate ad amare

Il V.° Aff.° figlio  
Alessandro Poerio

## LXVII

Firenze (b. 3 inc. I b, 64)

(Di Antonio Ranieri)

All'ill. Sig.

Alessandro Poerio

Pistoia

Mio caro Alessandro

Ier l'altro non mi bastò il tempo di scriverti. Ieri volevo

inviarti una mia per qualche via straordinaria che non mi fu dato di trovare. Ma sarà stato bene d'indugiare fino a stamane, momento in che posso dirti alcun che di certo intorno ai miei proponimenti.

Sappi dunque che quella cotal lettera giunse alla fin fine. Io dunque parto: e moverò pochi giorni dopo che tu ti sarai ridotto qui.

Questo abbi per fermo che l'aurora del 15 levandosi non mi troverà in Firenze. Se io abbia ...e... che il desiderio di passare qualche giorno costà in compagnia tua e del buon Puccini, pensalo per te. Ma è sempre cura del mio destino di tarparmi le ali. Intanto come sono ai minimi preparamenti del viaggio, e non volendo né potendo largheggiare nella mia maniera di vivere, m'è forza privarmi di tanto piacere. E ti attenderò qui e puoi pensare con quanta ansietà. Tu però fa di raccomandarmi quanto sai e puoi a quel gentilissimo: e di abbracciarlo e baciarglielo per me e di fargli larga fede della gratitudine dell'animo mio verso la sua tanta cortesia.

Digli che io mi terrò fortunato di giovarmi delle sue lettere, delle quali interroga lui se abbia a farne uso così com'esse sono di antica data, e se è opportuno ch'egli le rinnovi. Digli ancora che non essendo ora a Parigi il Sebastiani, se potesse farmi conoscere alcun altro deputato di parte manca, mi farebbe cosa sopra ogni altra gratissima.

Bacia ancora la mano alla sig.ra Maddalena per me. Vieni presto adunque, mio caro Alessandro, che ormai per altro m'avanza a godere della tua cara compagnia, la cui perdita sarà dolore amarissimo e irreparabile. Ma seguiamo la nostra (...) con animo forte e grande, e se un'intelligenza v'ha sorda e immota alle umane sciagure, m... almeno che ci ... degni d'un destino migliore. Un abbraccio

Dal tuo  
Ranieri



## LXVIII

Firenze a dì 10 Settembre 1828 (n.714)

Al Nobil Uomo  
Il Sig. Barone Giuseppe Poerio  
Via del Giardino n.7 primo piano  
Livorno

Caro Padre

Scrivo funestato dalla morte di Niccolino Antinori accaduta ieri alle 3. Io non potei vederlo: e fu bene, poich  vedendolo null'altro avrei ricavato che una impressione pi  lugubre. Avea gi  perduto i sentimenti, n  pi  riconosceva gli amici.

Non partir  che domani sera con la diligenza, dov'  maggiore velocit  di cammino.

Malgrado che non mi sentissi bene, mi spedii delle vostre commissioni.

Ieri ed oggi ho veduto Orazio Hall, dal quale ho preso zecchini dieci, poich  Giuseppe desidera un altro zecchino ed anche a me occorreva danaro.

Ho ottenute le due carte di soggiorno per un mese ed in Dogana, quantunque non potessi vedere il direttore, impedito da certe faccende, ho pure conseguito il permesso per i libri soggiunto a pi  della Supplica.

Salvagnoli accerta che verr  a capo di far differire la causa Rosini fino a mezzo Novembre senza difficolt , poich  gli arbitri stessi per gran desiderio di vacanze e villeggiatura inclinano di per se a questo indugio.

Ho dato a Leopoldo il denaro. Scrivo da casa sua. Edoardo sta bene. Giovannina vi saluta.

  stato da me Nardi, di cui a voce vi dir .

Ieri andai in carrozza da Colletta, il quale giaceva in letto pi  disagiato di salute che non era ne' giorni scorsi. Gli   pervenuta la Vostra lettera e per la posta risponder .

Non ho veduto Imbriani, avendogli fatto visita senza trovarlo. Il Colonnello fu da me ieri sera.

Carlo Mele vi saluta caramente. È andato a desinare in Villa Corsi.

Non altro. Spero che voi siate sano e vi prego a non turbarvi d'animo per conto mio, poiché schiettamente, tranne il bisogno di riposo, che dipende da debolezza, non ho indisposizione nessuna.

Saluto la sig.ra Maria e l'Amalia e vi bacio la mano.

V. Aff. Figlio  
Alessandro

P.S. - Non sono stato da Gino perché l'ho incontrato per via. Caramente vi saluta. Quantunque poco conoscesse N. Antinori, era molto afflitto della sua morte.

Io non ho avuto il coraggio di scrivere direttamente questa nuova tristissima a Carlino. Spinelli scriverà a Bartolini e lo pregherà ad usare ogni riguardo nel preparare l'animo di mio fratello a questo annuncio doloroso.

Salvagnoli mi ha dato le repliche e contro-repliche della causa Ulivelli.

## LXIX

Firenze 11 Settembre 1828 (n.717)

La Sig.ra Baronessa Carolina Poerio  
Abita Largo Banchi Nuovi  
Palazzo Casamassima  
Napoli

Cara Madre

Saprete la disgraziata morte di Antinori; io era venuto a vederlo, ma giunsi troppo tardi: era già fuori sentimento.

Spinelli scrive a Bartolini, acciocché prepari l'animo di mio fratello a questa tristissima nuova.

Torno stasera a Livorno per riunirmi a mio Padre.

Troya vi saluta: eccovi una sua lettera per il Principe Stron-  
goli; leggetela, suggellatela e mandatela. Oggi qui non sono  
giunte vostre lettere. Spero che ne troverò in Livorno spedite  
da Krause.

La posta parte. Addio.

V. aff.° figlio  
Alessandro

P.S. - Mannelli (Gigi) è qui da me, potete credere quanto  
affetto.

### LXX

Firenze 7 Ottobre 1828 (n.718)

Cara Madre

Papà è andato stamane di buon'ora in Villa Colletta, perché  
il Generale desiderava parlargli. Al suo ritorno soggiungerà  
qualche cosa a piè della lettera: intanto, per non perder tempo,  
io rispondo al vostro foglio de' 30 scorso Settembre.

Godo che non possiate lamentarvi in fatto di salute. Mio  
Padre ed io stiamo anche bene, poiché la indisposizione di Pisa  
fu cosa affatto passeggera.

Abbiamo presentemente in Firenze il Professor Rosini, il  
quale vi dice mille cordialità per parte della sua famiglia.

Mi duole assai la notizia che mia cugina sia afflitta da feb-  
bre: voglio sperare che non sarà cosa di rilievo e vi prego a  
scriverne senza indugio. Probabilmente sarà incomodo derivan-  
te da mutamento di stagione e dal crescere e svilupparsi delle  
membra, poiché l'attuale età della ragazza è appunto solita di  
soffrire questi disagi di salute.

Non entro in affari, de' quali Papà scriverà quando torna.  
Solo vi dico che la transazione desiderata e sospirata da Orazio  
è stata condotta a termine sotto condizioni forse più vantaggio-  
se di quelle ch'egli medesimo sperava.

La Bartolommei Lunedì, della scorsa settimana, sposò il Passarini. Sarebbe un'attenzione da usarle se Carlotta le scrivesse due righe.

Non intendo a quale lettera del Gallotti (né mi si accenna chi de' due fratelli) mi corre l'obbligo di rispondere. Non ho ricevuto da un secolo lettere di nessuno di loro. Scriverò dunque e non risponderò.

Bacio la mano a zia Luisa ed abbraccio don Michelangelo e i cugini. Altro non so dirvi non avendo notizie di Società, poiché non vado in nessuna conversazione.

Addio, sono con tutta tenerezza

V. figlio  
Alessandro

Caro Carlino

Secondo che scrive nostra madre, la tua salute è ottima, dalla quale notizia ho ricevuto grande consolazione, poiché almeno fra tante perturbazioni di animo, che hai dovuto di recente sentire, hai sano il corpo.

Che Meo stia bene, mi piace assai; che si dia bel tempo in amabilissima compagnia, godo non senza una tintura d'invidia.

Spero che tu abbia presentato a quelle Dame ed al Colonello gli ossequj miei. Gli amici di Firenze si lagnano che il loro carteggio ti sia turbato da lunghe interruzioni.

Spinelli ha avuto il dispiacere che suo padre dalla maldicenza Fiorentina sia stato condannato a cinque anni di galera. Molti affermavano, giorni fa, di aver letto la sentenza: eppure la cosa è falsissima e solo inventata dalle malignità.

Mannelli, poveretto, è infelice quanto è possibile ad un uomo mortogli l'amico, precipitatosi da una finestra il cognato, così rifinito il fratello, ch'è spiato da' medici. Venne da me non è gran tempo, ed in verità la sua giovinezza pareva sparita sotto il fascio di tante sventure. Aggiungi che i suoi genitori, entrambi moribondi, sopravviveranno probabilmente entrambi al loro figlio, sicché per ogni verso non saprei trovare un essere più

misero ed in ira alla Fortuna di quel buonissimo Gigi, che anche dopo la vicina perdita di Peppino, va incontro al disperato sopravvivere del padre e della madre sua!

D'Elia è stato con assai poco delicatezza trattato dal Vanni che sposò la Bossi: avrei voluto vederlo, ma il Salvagnoli mi disse che i primi giorni era deliberato di non vedere se non tre o quattro intimi suoi: successivamente è andato a stare in Villa al Poggio; ed ora credo che potrò fargli una visita.

L'Odaldi è stato qui parecchi giorni. Oggi è partito per Pistoia; ma torna in breve per tre settimane: egli ti saluta caramente.

Ieri l'altro ebbe luogo la distribuzione de' premj triennali; il Niccolini si astenne dal discorso, che in simili occasioni suole preannunciare, ma lesse una breve e nobilissima orazione per la morte del Presidente Alessandri piena di calore ed affetto. Lesse poi un tal Cosci un discorso sulle Belle Arti, che parve tisico dopo le parole del Niccolini. Per la declamazione ebbe il premio una certa Chiavistelli, che mostra di voler diventare una buona attrice.

Abbraccio Carlotta. Lascio luogo a Papà. E sono di tutto cuore

Tuo aff.so fratello  
Alessandro Poerio

### LXXI

Firenze 23 Ottobre 1828, Giovedì (b. 3 inc. I b, 46)

(Di Pietro Odaldi)

Al Nobil Sig.  
Alessandro Poerio  
(In casa Puccini)  
Pistoia

Caro Amico

Ho avuto cara la tua pronta e festevole lettera. Bene ti compatisco se dopo aver atteso in Firenze più e più giorni la mia presenza, ed inutilmente, ti ha vinto infine il desiderio della mia patria ed hai stimato bene preporre ad una incerta soddisfazione dell'amicizia un premio sicuro dell'amore. Al presente godimento del medesimo mi pare di dovere attribuire quella spontanea disposizione della tua mente a tingere campagne deliziose, chiare, fresche e dolci acque, dati ed avuti godimenti, co' quali vai irritando il mio desiderio, povero in quest'istante di realtà.

Ti fo i saluti del Barone tuo padre. Egli ha ricevuto questa mattina una tua lettera nella quale ti mostri incerto del presente mio soggiorno, né fai menzione del ricevimento de' miei caratteri, sicché dubitava non fossero andati smarriti, ma la tua lettera mi ha rassicurato.

Se Lunedì, come scrivi, tornerai qua, io certamente sarò ancora in Firenze. Desidero d'abbracciarti e sono tuo amico P. Odaldi.

P.S. - Salutami caramente Niccolò e Contrucci e la Sig.ra Maddalena e la compagnia. Ho saputo in Firenze che per Domenica si prepara a Scornio nuova festa.

LXXII

Di Casa li 31 Ottobre 1828 (b. 3 inc. I b, 48)

(Di Fanny Torgioni)

Gentilissimo Alessandro

Vi ritorno i libri che mi prestaste, e ve ne fo i miei sinceri ringraziamenti, pregandovi a scusarmi se troppo tempo li ritenni.

Qualora non fosse a voi di grande incomodo mi azzarderei a rammentarvi di ricercare di sapere le incombenze dei Vice-Consoli Inglesi, e di ciò ve ne sarei gratissima.

Perdonate vi supplico la mia libertà e valetevi di me pure nella circostanza.

Vostra serva ed amica  
Fanny Torgioni

## LXXIII

Firenze 27 Novembre 1828 (n.719)

Cara Madre

Avrei voluto che Papà nulla vi scrivesse di quel po' di malattia ch'ebbi recentemente, la quale era in sé poca cosa e per la istanza poteva rappresentarsi a voi come maggiore del vero. Ora sono rimesso, e vi prego ad essere interamente tranquilla intorno alla mia salute.

Tostoché il tempo sarà più soffribile, andrò per qualche giorno in campagna: gita dalla quale mi riprometto assai conforto.

Questa volta non mi estendo perché il corriere è sulle mosse: un'altra volta sarò più diffuso.

Ai Parrilli infinite cordialità; abbraccio Carlino e Carlotta.

V. aff. figlio  
Alessandro

## LXXIV

Pistoia Lunedì 1 Dicembre 1828 (n.715)

Caro Padre

Vi scrivo dalla casa del nostro Odaldi, che molto vi saluta. Così Puccini e la sig.ra Maddalena sua madre.

Io feci ottimo viaggio e della mia gita qui mi trovo bene e mi contento anche della salute. Solo il tempo piovoso mi contraria, poiché domani io e parecchi altri volevamo andare a Montemurlo e se il tempo non si muta ad un tratto, è impossibile che noi vi andiamo.

Io, dopo dimani verso le undici, penso di partirmi di qui, veder la Magia Villa dell'Amati, che ho sempre negletto di visitare, e venire a desinare con voi. Spero che questi giorni siate stato ottimamente e che ormai l'impiccio della casa sia passato, e che la famiglia inglese in possesso.

Avrete ricevute certe carte speditevi dal Dr. Sanesi di Pistoia.

Dissi a Puccini che il Giannini non vi avea fatto sapere il giorno della discussione e se ne mostrò meravigliato e dispiaciuto.

Non altro. Abbraccio Leopoldo e i bimbi e saluto Giovannina. E vi bacio la mano.

V.° Aff. so  
Alessandro

## LXXV

Firenze 23 Dicembre 1828 (n.720)

Cara Madre

Stamane il Babbo è andato in Tribunale per esser testimone della discussione della causa Puccini. In questo momento è tornato con le lettere della posta e m'incarica di dirvi che obbligate ad ogni modo il compratore della casa a pagare il prezzo libero, poichè egli non può stornare le cambiali già tratte: la difficoltà nascente dal Tesoro non può comprendere che soli Ducati 300, e nulla più, sicchè non si può in nessun modo concedere che il compratore si sottragga agli obblighi suoi.

Auguro a voi ed a Carlotta, come anche a tutta la famiglia Parrilli prospere feste.

A Carlino ho scritto direttamente. E vi bacio la mano. Chiudo poichè la posta parte.

V.° Aff.° figlio  
Alessandro



## LXXVI

Bologna li 5 Gennajo 1829 (b. 3 inc. I b, 49)

(Di Antonio Ranieri)

Carissimo Alessandro

Crederesti che non prima di jer mattina io avessi ricevuta la tua epistola del 30 Dicembre? E sappi che gli è pur così! Né io mi so intendere come stiasi cotesto ritardo!

Abbiti in prima in prima i miei più caldi auguri per la felicità tua propria e de' tuoi. Del M... mi è venuto fatto di trovar qui una specie di antologia, onde, ringraziandoti della somma premura con la quale ti accingevi a favorirmi, pregoti di non darti più pensiero di ciò.

Carlo moverà di qua nella settimana, o forse Sabato. Mi affligge assai il pensiero di staccarmi da lui. Ma bisogna pur usarsi a patire di tali dolori se vuolsi patire la vita, dalla quale sono indivisibili.

Da quanto mi scrive mio cognato di Napoli mi accorgo che l'ideologo si è permesso taluna celia sul mio rimanermene qui, di cui avrebbe potuto di leggeri far senza. Io non debbo ragione a nessuno dei fatti miei; e chi, senza esserne richiesto, venga a noverarmi le ragioni addosso, pena per lo meno di massima indiscretezza. Ma di coteste novelle se ne (...) fino a che io non me le abbia ( ...) a noja.

Di ciò non dirò, né voglio che tu dica nulla ad Emilio, che è pur il solo ch'io (...) di quella famiglia, né voglio che tu creda ch'io il potessi mai accagionare delle ideologiche scipitezze del suo babbo, di cui egli il cattivello è più tosto la vittima che il complice.

Dimmi alcunché del se si effettuerà il tuo viaggio a Parigi. A Parigi ci sono (...) se non con te, a primavera, solo dopo esservi venuto ad abbracciare tutti costà. E in questo caso vorrei valicarmi a piedi la Svizzera.

Ti acchiudo una letterina per Emilio, del quale pregoti di implorare il mio perdono per quelle acerbità di cui gli fui largo,

usando e forse abusando dell'amichevole indulgenza ch'egli ha pe' miei sermoni.

Raccomandami ti prego al tuo carissimo babbo, anzi mettimi a' suoi piedi. Poiché il gentilissimo Puccini si è ricordato di me, e tu anche me gli ricorda e me gli raccomanda.

Vorrei mi dicessi della tua vita, e se si è allegrata alquanto della compagnia di sì pregevole amico.

Della mia vita io pur voglio dirti, il che formerà il soggetto di quella epistola, per la quale domanderò per anco la tua indulgenza. Amami quanto ti amo, e non dimenticare mai

Il tuo Amico  
Antonio Ranieri

## LXXVII

Firenze a dì 5 Febbraio 1829 (n.721)

A. S. E.

La Baronessa Carolina Poerio

Largo Banchi Nuovi Palazzo Casamassima

Napoli

Cara Madre

La nostra separazione, che speravamo breve, si prolunga tuttora e la distanza, che corre tra noi sarà bentosto maggiore. Il vostro zelo per gl'interessi della famiglia v'induce ad intraprendere un viaggio sempre faticoso, e nel Verno assai più. Permettete, quindi, che io esprimendovi i miei sentimenti filiali adempia ad un dovere, che mi è gratissimo.

Se vi ho scritto di rado, non lo attribuite di grazia a men vivo affetto per voi. Ricevendo sempre le vostre nuove e sapendo come gli affari occupassero gran parte del vostro tempo, mi sono astenuto da una continuata corrispondenza di lettere, certo che di quella degli animi non potevate menomamente dubitare. Ma ora, che il vostro maggiore allontanamento mi fa

provare il dolore come di una nuova separazione non posso tacere il rammarico de' disagj, che per noi sosterrete, e nel tempo stesso l'ardente desiderio che questo viaggio vi riesca meno penoso che si può e vi porga i mezzi di tranquillare ogni inquietudine e di assettare tutti gl'interessi. Spero che la stagione non sia tanto cruda e che mia zia faccia quanto è posto in lei per procacciarvi comodità.

Posso darvi soddisfacenti notizie della mia salute, imperciocché, a dir vero, i miei nervi m'inquietano assai meno che non faceano per l'innanzi. Mi astengo affatto dal caffè e dai liquori; uso assai moderatamente il vino.

In quanto a' nostri compagni, il Colonnello aveva avuto qualche dissensione col Vieusseux: ma ora, essendo tornato secolui ne' termini dell'antica amicizia, prosiegue a scrivere articoli letterarj per l'Antologia. Ha inoltre parecchie lezioni di lingua italiana presso i forestieri. Io gli procurai quella di un mio amico e compagno di Gottinga, ora andato a Roma, il quale si esercitava tutti i giorni: ma non durò che un mese. Ora insegna alle Mouraviette, a Mr. Aycke, ch'è in casa nostra, alla Duchessa di Vicenza e ad altre, di modo che queste lezioni gli fruttano ventiquattro francesconi al mese

Non ho veduto Nazario da gran tempo: non credo che stia bene. Englen continua nella sua semi-pazzia. Va in furia quando si dice che gli attori del teatro nuovo non sono gli ottimi d'Italia. Mele è nel gran mondo e al prossimo ballo di Vitrolles avrà l'onore di far da Petrarca, e la sua Laura sarà l'Annina Pazzi.

Gl'Imbriani vivono sempre allo stesso modo, se non che Emilio va conquistando sempre più la libertà dell'uscire di casa, del tornar tardi e del vivere allegramente.

Ranieri è in Bologna, ma fra quindici giorni sarà di nuovo in Firenze.

Troya partì una settimana fa per Roma.

Vidi la Fanny dal Testa, che saluta Carlotta e si lagna di non aver sue lettere. Mi disse che le Krause le avevano poco innanzi scritto da Pietroburgo.

Addio cara Madre. Iddio prosperi il vostro viaggio e, facendovi i più fervidi voti per voi, mi ripeto con filiale tenerezza.

Il Vostro  
Alessandro

Caro Fratello

Comincio ora ad essere meno in collera teco per conto del silenzio che serbi, poiché Gigi Mannelli, che fu ieri l'altro da me, mi disse che da gran tempo era privo di tue lettere.

Forse le occupazioni, di cui sei aggravato, ti scusano in qualche parte, ma non tanto che ti assolvano interamente. In verità, quando la distanza tra noi era maggiore, cioè durante la mia dimora in Germania, solevi trattenermi più frequentemente e più a lungo con tuo fratello. Ma ora, che la distanza, se non uguaglierà quella che corre tra Firenze e Gottinga, crescerà nondimeno moltissimo, spero che tu, più lontano, sarai più diligente ed assiduo nello scrivermi, poiché la lontananza induce maggiore sollecitudine nell'animo e il numero delle lettere deve compensare la tardità de' ricapiti.

Sono assai meravigliato e (te lo confesso) non poco dispiaciuto che Meo Bartolini non mi abbia pur fatto motto della sua permanenza in Roma. Dopo essere stato sì bene accetto dalla nostra famiglia in Napoli, dopo essere teco venuto in così cara ed intrinseca familiarità, potea darmi un cenno. E anche verso il Mannelli è ostinato nel tacere.

Non ti do nuove specificate degli attori innumerevoli amici tuoi, poiché li veggio assai di rado.

Ieri fu da me Spinelli e caramente ti saluta. Gigi Torrigiani è a Vienna non senza gonorrea, poiché questa par divenuta un'appendice della sua persona.

Quel Martini, che ti deve 15 monete fa vista di poco conoscermi forse vergognandosi del lungo ritardo, che molto si avvicina alla truffa.

Tousch non è più in Arezzo, ma in Livorno ed è impiegato nelle Dogane.

Guarresi ti dice mille cordialità. Pensa sempre con entusiasmo al Palais Royal. Puccini è in Firenze. La sua Scuola è pressoché terminata ed è un vero gioiello, ma un gioiello che quando sarà legato (cioè quando vi saran posti i mobili, il pianoforte, ecc.) costerà 7000 scudi.

Non ti parlo di feste e di Balli. Ora si scatenano i “Bals Masquès” e quantunque io non abbia intenzione d'intervenirvi, te ne ragguaglierò pienamente.

Addio, caro fratello. Scrivimi, ed ama

Il tuo Alessandro

Cara Sorella

Tu già non mi scrivi mai, ma sapendo che sei pigra almeno quanto la Paolina, non te ne fo un gran carico. Bensì mi piace trattenermi alquanto con te, ora che sei sulle mosse per allontanarti anche maggiormente da noi.

Le tue amiche Paolina, Enrichetta, Fanny, Teresina, ecc. domandano tutte di te con vivo interesse e si lagnano di non aver tue lettere.

Ti dirò cosa che ti farà molto dispiacere poiché riguarda un gran dolore sofferto da alcune compagne della tua infanzia. Il sig. Gioacchino del Chiaro, padre di Agnese, Carolina e Gegia, ridotto a disperazione per infortunj di commercio, si annegò nell'Arno pochi giorni fa.

Dimmi francamente, cara Sorella, se nel partire prendesti il mio cassetto di strumenti matematici di platino, poiché non lo trovo e mio padre non sa dirmi se tu veramente lo abbia preso o lasciato.

Abbi cura della tua salute durante il viaggio che, nella presente stagione non può riuscire che faticoso.

Marcucci ti saluta e domanda sempre quando tornerai. Temo che durante la tua dimora in Calabria non ti possa venir fatto di esercitarti sull'arpa. Non porre da parte il tedesco e rispondi a Minna in quella lingua, essendo questo l'unico mezzo di non dimenticare ciò che hai imparato.

Ossequio don Michelangelo, bacio la mano a zia Luisa ed abbraccio Peppino e Carolinella. Addio cara sorella. Credimi con tutto l'affetto.

Il tuo fratello  
Alessandro

LXXVIII

Firenze 9 Aprile 1829 (n.722)

Cara Madre

Vi scrivo brevissimamente perché la posta è giunta tardi e lo spaccio per Napoli parte al tocco essendo Giovedì. Papà ieri l'altro mattina andò a Lucca per tenervi una conferenza con Vollarò in quanto agli affari di Matilde Montgomery; tornerà Venerdì sera.

Di salute sta bene e risponderà Sabato alla vostra lettera. Mi spiace sentire gl'incomodi che avete sofferti: ma per carità, non aggiungete alle indisposizioni del corpo i tormenti dell'animo. In confidenza, e perché molto vi amo, delle lettere di Papà non vi affliggete quanto suonano le parole, ma molto meno. Sapete ch'egli è di fantasia calda: da un'altra parte essendo avvezzo alla vostra compagnia, prova parecchi momenti di dolore e fastidio che gli fanno veder tutto vestito a lutto.

Del resto non è ammalato, lavora moltissimo e vi è grato di ciò che voi fate a pro della famiglia.

Addio cara Madre. Abbraccio Carlino e Carlotta e i cugini. Bacio la mano a zia Luisa e ossequio Don Michelangelo.

V. Aff. Figlio  
Alessandro

## LXXIX

Firenze a dì 19 Maggio 1829 (n.723)

A S. E.

La Sig.ra Baronessa

Carolina Poerio

(abita in casa Ferrari)

Catanzaro

Cara Madre

Ci rallegriamo oltremodo lo scorso Sabato ricevendo lettere vostre, dalle quali appariva il prospero termine del viaggio intrapreso, che quantunque non sia stato scompagnato da qualche incomodità, in pieno è riuscito assai meno penoso che non si temeva da noi. Poiché, a dir vero, sino a che non abbiamo positivamente saputo la vostra giunta in Catanzaro, non siamo stati senza una sorda inquietudine. Ora siamo lietissimi e per la felicità del cammino, e per l'aspettazione di rivedervi presto al possibile, tosto che le faccende di costà saranno rimesse in assesto. Frattanto abbiate tutti somma cura della vostra salute, e specialmente Carlotta, della quale sento con dispiacere che i disagi del viaggio l'abbiano alquanto abbattuta.

La famiglia inglese, che abita in casa nostra, è sulle mosse per andarsene; non darà poco da fare a mio padre il riscontro dell'inventario co' mobili e il badare che i danni inseparabili da cotali fitti sieno risarciti.

Il buon Marcucci si raccomanda a Carlotta ed è dolentissimo che non abbia potuto ricavare un quattrino da Franco Michele, del quale ho saputo con maraviglia la presenza costà.

Ranieri è da un pezzo con un piede fermo qui e con l'altro in vettura per Parigi; è cagione di questo increscioso ritardo una malattia di suo padre, che non si risolverà sino al ventuno, essendo febbre di natura gastrica.

Mariano Englen non migliora un punto nella sua follia, che anzi si conferma in certe idee permanenti, che gli tolgo-

no ogni pace e spingono a disperazione il suo fratello Ferdinando.

Godo che zia Maria vi abbia accolti con tanta cortesia ed ospitalità. Io non ho mai dubitato della di lei bontà di cuore.

Non fate né manco cenno di Ignazio Ferrari, al quale sarete testimone quanto io l'osservi ed abbia in pregio.

A don Antonio parimenti molte cordiali cose direte per parte mia. Non conosco gli altri della famiglia, ma a tutti mi raccomando.

Prego Carlino ad esser prudente in codesti paesi; so che non abbisogna di consigli molto minuti in questo particolare e che io sono tutt'altro che competente precettore di prudenza: ma prenda queste parole come una superflua sì, ma tenera dimostrazione del mio affetto.

Gli direte altresì che, avendo veduto gli amici suoi, che sogliono commerciare secolui di lettere, li ho avvertiti del dove debbano indirizzarle. Geppino Mannelli è agli estremi, del che sono dolentissimo.

In questo momento giunge la vostra cara lettera de' 9 corrente mese, in cui parlate della sessione tenuta per i fitti de' terreni. Concepisco le difficoltà che da ogni lato vi si faranno incontro, ma perseverando in quella diritta e salda volontà, che finora ha tanto giovato agli interessi della famiglia, spero che verrete a capo di ordinare anche le cose di Calabria.

Io non veggio quasi nessuno: ma quando alle volte m'abbatto a parlare co' vostri conoscenti, essi mi incaricano di porgervi i loro saluti; così la Fanny Targioni, cui feci una visita di condoglianza atteso la morte della di lei suocera, e la Contessa Pondo, che incontrai in sua casa.

La Paolina non istà bene e pare alquanto seccata della gelosia di suo marito. La figliola della Mazzi, la quale doveva sposare Bartolini Baldelli, diverrà forse moglie di un Pistoiese bastantemente ricco per nome Girolamo Gerrucci.

A proposito di Meo, non mi ha dato mai le sue nuove da poi ch'è in Roma, il che m'è in verità sembrato non solo poco



amichevole, ma tutt'altro che urbano e civile. Credo che almeno rispetto a Carlino si sarà portato più secondo il dovere: ma gli amici suoi di Firenze si lagnano anche senza misura del suo silenzio.

Ho saputo che Carmine Cirillo è andato sino a Roma con la intenzione d'inoltrarsi fino in Toscana, ma ha poi dovuto tornarsene; ho ricevuto i suoi saluti per mezzo del Marchese Torrigiani, che si rimise ieri l'altro in Firenze. Vitaliano Finzi, che vidi da lui (poiché il M.se è ammalato) mi incaricò premurosamente di farvi molti ossequi.

Zio Leopoldo anderà, credo, per tre settimane a' bagni di Ca..., da' quali si ripromette gran vantaggio alla sua salute.

Finisco perché il foglio è pieno. Abbiamo oggi ricevuto lettere di zia Luisa, ch'è in campagna e si contenta assai del suo stato di sanità, che rapidamente è tornato.

Scriverò lungamente in ventura a Carlo ed a mia sorella, i quali teneramente abbraccio. Ed a voi, baciando con rispetto ed affezione di figlio la mano, mi soscrivo

Il V. aff.  
Alessandro

LXXX

Vicenza 22 Maggio 1829 (b. 3 inc. I b, 52)

(Di B. Bartolini Baldelli)

Amico carissimo

Saprai compatirmi se tanto di rado vengo direttamente a ricercare delle tue nuove, ma credo che la ragione ben sarà da te conosciuta se rifletti sull'innumerevole quantità di lettere che ha obbligo di scrivere colui che per causa dei suoi giri incontra di continuo nuove conoscenze. Spero peraltro che vorrai avere caro se qualche volta mi do premura rinnovarmi nella tua memoria.

Un secondo motivo mi spinge ancora a dirigerti queste mie righe, onde avere nuove di tua famiglia, delle quali sono affatto privo da mesi e mesi, non avendone più avuta notizia dopo la metà di Dicembre, essendo fino a quell'epoca senza lettere del tuo Carlo, sebbene più volte mi sia a lui diretto colle mie, che anzi temendo che qualche incaglio si frapponesse per la via ordinaria delle poste (sebbene di ciò ancora ne ignorassi il motivo) pensai, per evitare ogni ostacolo, di rilasciar qualche lettera commendatizia in Roma per lui a qualche mio amico che a Napoli si portava, e così con queste sperai che almeno per parte de' miei raccomandati avrei avuto di lui notizia. Ma invano; ricorro dunque a te per ultimo ed infallibile espediente.

Io sono in Vicenza dopo aver girati quasi due terzi di questa nostra Italia con alternar di vicende or tristi, or liete.

Divertito e gajo in Napoli, tristo e disgraziato per la più parte in Roma; calmo nelle Marche e nella Romagna, e divertito di bel nuovo per causa della stagione nel Veneziano e nel Friuli. Sii ben certo per altro che una serie di spiacevoli vicende mi ha per ogni dove accompagnato, una sola eccettuatene l'amore.

Qui in Vicenza è un nostro giovine fiorentino che ben conoscerai, Niccolò Inghirami, che serve in un reggimento di cavalleria austriaca. Lo vidi appena giunto qui e lo attendo a momenti. Molte notizie di Firenze le ebbi dalla Peruzzi, ne attendo adesso da te e da Mannelli cui scrissi non da molto una lunga lettera.

Sopra ogn'altro dammi quelle che ti ho richieste e vi aggiungi quelle tue e di tuo Padre. Le attendo a Milano ove vado a riunirmi a parecchi giovani amici che ho conosciuti a Roma: da lì passerò in Svizzera per profittare dell'estate per farne un giro.

Saluta tutti gli amici, Mannelli, Guazzesi, Spinelli, etc. e credimi sinceramente

Il tuo aff.mo Amico  
B. Bartolini Baldelli

## LXXXI

Firenze 27 Maggio 1829 (n.729)

Caro Fratello

Bartolini Baldelli mi scrive da Vicenza in data del 22 cadente mese e si mostra desiderosissimo delle tue nuove ed oltremodo afflitto per esserne privo da lungo tempo. Perciò mi prega di dirgli delle cose tue, poiché non riceve tue lettere direttamente. Non so come vada questa faccenda, ma è probabile che se tu hai serbato silenzio secolui, ne sia stata cagione la sua negligenza nel commercio epistolare, poiché agli amici di Firenze non ha dato notizie di sé per parecchi mesi, ed io quasi non voleva credere agli occhi miei vedendo i suoi caratteri e la sua firma. Egli era sul partire per Milano, dove intendeva raggiungere alcuni giovani da lui conosciuti in Roma, e poi volgersi alla Svizzera e farne il giro durante la State. Gli ho risposto partecipandogli le più recenti nuove che di te mi avessi e indirizzando le lettere a Milano, com'egli m'indicava. Probabilmente mi risponderà e mi accennerà dove debbano spedirsi le lettere, sicché, se vuoi scrivergli subito, racchiudimi il foglio ed io glielo farò recapitare. Se poi ti piacerà meglio aspettare i suoi caratteri, io gli ho specificato che scrivendoti ponga l'indirizzo "Napoli per Catanzaro".

Quantunque siano stati tutti lungamente preparati alla perdita di Geppino Mannelli, la nuova della sua morte pochi giorni fa accaduta non può che recare sommo rammarico a tutti gli amici suoi. Ma per lui certamente è stata la morte una liberazione felice, poiché terribili erano i suoi patimenti; e fattasi la sezione del cadavere, si sono trovati i polmoni pressoché al tutto consunti.

Immagina il dolore dell'ottimo Gigi. Non sono stato ancora a fargli visita, volendo prima che passino i primi giorni di vivo cordoglio. Il testamento del nostro amico è generoso verso la vedova poiché le assegna il medesimo trattamento e cento scudi di più annuali per lo spillatico ed, in caso ella convoli a seconde nozze, mille zecchini di sopraddote.

Credo che quando riceverai questa mia lettera, sarai già stato in Belcastro e tornato a Catanzaro. Spero che al terminare della villeggiatura della marina, il nostro carteggio sarà meno irregolare, poich  siamo stati per due spacci affatto privi di vostre nuove, le quali finalmente ci giungon oggi e ci confortano per conto della vostra salute.

Circa gl'interessi, mio padre   afflitto del ribasso sostenuto del prezzo de' fondi: ma io gli ho fatto riflettere che convien togliere a misura ci  che universalmente si   ottenuto dagli altri e rallegrarsi di essere in meno trista condizione.

Ranieri Martedi parte per Parigi, essendo passata la malattia di suo padre, che lo ha s  lungamente tenuto sospeso ed incerto. Egli si propone di far dimora non breve in quella citt . Va provveduto di molte commendatizie, due delle quali sono state somministrate dalla cortesia del Puccini, l'una ci  per Carlo Botta, l'altra pel Generale Sebastiani.

Parlami della Calabria e specialmente di Catanzaro, se i prospetti, le vedute offrano diletto ed amenit .

Questa lettera fu cominciata ieri: nella tua ricevuta oggi, leggo la vivace descrizione che fai de' contorni di codesta citt . Rilevo anche che andrai con la famiglia al Frasso ed a Botro.

Addio. Caramente ti abbraccia pregandoti a scrivergli

Il tuo aff.  fratello

Alessandro

Cara Sorella

Babet Krause, credendoti tornata in Firenze, ti ha scritto qua una lunga lettera, aperta da mio padre e letta anche da me veramente con somma e sincera maraviglia del franco, disinvolto ed elegante modo che quella Signorina adopera nello scrivere il francese, oltre alla bellezza e candore de' sentimenti, che ad ogni rigo trapajono.

Credo che, dissipato quell'avanzo di stanchezza prodotto dal faticoso viaggio, la tua salute sia per ogni parte soddisfacente. In quanto alle tue occupazioni, sento con dolore come tu ti

vada discostando dall'arpa, nel quale istrumento erano pure stati rapidissimi i tuoi progressi per la naturale disposizione, assai più gagliarda di quella che hai pel pianoforte.

Ad ogni modo, se non puoi esercitarti su quella, non tralasciare questo, onde tu non abbia a trascurare del tutto la musica.

Da una descrizione di codesti contorni assai vivacemente scritta da Carlo, rilevo ch'essi sono bei punti di vista e variati e deliziosi prospetti, sicché, se non hai smesso (e tengo per fermo che tu non l'abbia) il disegnare paesi, potrai ben acconciamente avvalerti di una sì favorevole opportunità, ed al tuo ritorno fra noi serbare e mostrare schizzi, vedute, ricordi di quella terra, che fu natale al nostro buon padre.

Spero che tu abbi teco que' pochi libri tedeschi, che da Firenze portasti a Napoli, acciocché tu possa, se non vantaggiarti nello studio di quella lingua, almeno fare in modo da non dimenticarla interamente.

Addio. Scrivimi, e caramente ti abbraccio.

Il tuo aff.° fratello  
Alessandro

Cara Madre

Oggi, dopo due poste per noi sterili affatto, abbiamo ricevuto vostre lettere e prima di tutto ci rallegriamo che prosperi la vostra salute.

Certamente le notizie degli interessi non sono altrettanto liete. Ma che vi ha da fare? Quando in tanto rinvilio di terreni e generi e fra tanta ingordigia di speculatori si ottengono condizioni migliori di quelle ch'è riuscito ad altri ottenere, bisogna ringraziare il Cielo, e lagnarsi de' tempi generalmente, non di questi fitti speciali. Ho fatto riflettere a mio padre tutto ciò. Non è già ch'egli non valuti le circostanze, ma per certo l'egoismo universale più particolarmente esercitato verso lui, ch'è stato sempre amorevole altrui, non può non ferirlo addentro.

Frattanto sieno rese grazie singolari all'attività del vostro zelo e del mio caro fratello, per effetto de' cui sforzi è meno misera la condizione della famiglia.

Sono sicuro che vi sarà gratissima la nuova che il Colonello Pepe, mercé le lezioni di lingua italiana a' forestieri, guadagna ora oltre 32 francesconi al mese. È vero che questa piena non dura, ma ad ogni modo cosiffatti lucri lo sostentano ne' tempi in cui le lezioni scarseggiano e lo pongono nel grado di usare le solite bagnature in Livorno.

Vittorio Colletta abita in Città in casa Martelli, dove abitò qualche tempo Leopoldo. Si contenta della sua salute. Imbriani è fermo nel mandare la famiglia a Napoli nel Settembre.

Ranieri Martedì parte per Parigi. Mele è nel "Gran Mondo" e fa quasi parte del Corpo Diplomatico, essendo indistintamente "attachè" a tutte le Legazioni.

Zia Giovannina sta così così: i bimbi crescono nel medesimo modo di prima.

Mariannina Chiaramanni (per quel che mi dicono in merito) ebbe a' giorni passati fiocchissimi assalti di convulsioni ed altri malanni, sicché trovai assai malridotta.

Addio. Vi chieggo la benedizione materna e baciandovi la mano mi dico

Il V.° Aff.° figlio  
Alessandro

LXXXII

Pistoia Agosto 1829 (n.730)

Al Nobil Uomo  
Il Sig. Barone Giuseppe Poerio  
Firenze.

Caro Padre  
Non potei scrivervi ieri perché, non essendo giorno di

posta e non essendo andato in Città, non ebbi comodità di spedirvi lettere.

Giunsi felicemente e venni subito a Scornio, ma bisognò che tornassi indietro perché Niccolò era in Pistoia. La sera fummo al Teatro, dov'è la compagnia M... che ha recitato il Filippo di Alfieri con particolarissima lode del Domeniconi e della Pelzet.

La signora Maddalena vi dice mille cose e Niccolò cordialmente vi si raccomanda.

Dormo qui in campagna e non anderò in città, se non di rado.

Ditemi quando fate pensiero di partire per Livorno. Vi accludo una letterina per Mammà.

Vorrei sapere se Giuseppe adempì la commissione da me datagli di portare in Casa Bartolini un libro che gli consegnai. Mi farete la grazia di dirgli che mi faccia pervenire per la posta le lettere a me indirizzate, se mai ve ne fossero.

Non altro. Spero buona la vostra salute ed aspettando vostri riscontri mi raffermo

V.° aff.° figlio  
Alessandro

### LXXXIII

Pistoia 14 Agosto 1829 (n.724)

A S. E.  
La Baronessa Carolina Poerio  
Catanzaro

Cara Madre

Sono stato alquanto trascurato nello scrivervi, ma ora, che sono in campagna da Puccini in perfetta solitudine non avrei davvero più scuse, quando prolungassi il mio silenzio.

Fo pensiero di trattenermi qui per qualche settimana dormendo anche in Villa e non andando in Città se non assai di

rado. La stagione è meno calda del solito, ed io non risento disagi di salute, tranne che sono dimagrito assai, come in ogni state suole intervenirmi.

Da parecchie vostre lettere a mio padre ho rilevato i dispiaceri che ogni giorno vi tornano e come sieno intricati i nostri affari e difficili i rimedi e fatti quasi impossibili dalla mala fede ed ingratitudine degli uomini. Ho anche saputo le discordie domestiche, delle quali è scena la casa Ferrari con non poca noja vostra e assai più impedimento nel recare ad effetto una composizione ed un assetto durevole delle nostre cose familiari. Il cielo vi dia senno e forza da uscire a capo di tante difficoltà onde possiamo presto riabbracciarci e nel ricongiungerci dimenticare gli affanni di una lunga separazione.

Spero almeno che la vostra salute sia soddisfacente, e così quella di Carlo e di mia sorella.

Dite a Carlotta che non sono stato dalle Del Testa per averne notizie delle Krause, poichè so ch'esse stesse ne sono prive. Del resto credo che non vi sia molto; giunse una lettera di quelle signore per Carlotta. Godo che questa abbia ora un pianoforte sul quale eserciterà le mani, ma temo assai che molti mesi d'interruzione l'abbian fatta scapitare nelle perizie dell'arpa, strumento pel quale mostrava maggiore inclinazione, come a me pare, che ne sia maggiore la dolcezza e la energia.

Madama Rega, stata a Firenze alcun tempo fa, diede un'Accademia al Cocomero con poco concorso e minore applauso, se non che molte commendatizie le fruttarono sufficienti regali, e per l'interesse non andò la cosa pessimamente. Pertanto tutti i Napoletani furono mortificati nel vedere come una Suonatrice, celebratissima nel nostro paese e tenuta quasi meraviglia dell'arte sua, trovasse in questa città sì scarse lodi.

Ora è in Firenze una ragazza tra i dieci ed undici anni, figliuola di un Romano e nata in America, la quale stupendamente, in modo che non pure la Rega, ma la stessa Madamigella Bertrand, che fu ammirata da tutti, sembra vinta da lei. Non



la ho mai sentita, ma so che diede prova di moltissima maestria poche sere fa in Casa Lamberti.

Direte a Carlo che non mancai di fare le ambasciate, di cui mi diede commissione, a Spinelli e Gigi.

Il primo è a' Bagni di Lucca intento a divertirsi, il secondo, oltre alle mestizie ancor vive per la recente morte del fratello, ha dovuto attristarsi grandemente per la morte di un suo amico seguita in Roma, cioè del Canonico Ricasoli. Questa nuova addolorerà, ne sono certo, anche Carlo, poichè so ch'egli conosceva il Canonico e conversava familiarmente con lui.

Gran guerre letterarie sono agitate in favore di Rosini, con non poche ingiurie de' contendenti e risa universali de' sani di mente. Rosini è ancora in Firenze. Emilio è in termine della sua cura.

La Marchesa Isabella vi saluta caramente.

Saprete che Enrichetta si sgravò non è molto di un bel maschio. Credo che questo verno, permettendolo la salute della suocera, verrà a dimora in Firenze, poichè il di lei marito ha comprato ad assai buon patto il Palazzo Marzio Medici, posto ne' Renzi, quel medesimo ch'era posseduto dal Demidoff.

Rodolfo Niccolini ha mutato affatto condizione, e di m... è fatto ricchissimo. Adottato, e largamente fornito di beni da una famiglia di suoi congiunti, cioè dagli Alemanni, sposa una ragazza non bella degli Altoviti, sorella della Lucrezia Medici, moglie di Luca. Dicon in città che avrà seimila scudi di entrate ogni anno, egli ha detto a me tremila. Bisognerà probabilmente cercare il vero in un mezzo termine. Insomma, ha cangiato sorte, ma non lo invidio, poichè sposa una donna che non ama ed entrerà nella dipendenza, ch'è più obbligatoria per un animo delicato, cioè in quella imposta da' beneficj.

Addio. Abbraccio caramente Carlo e Carlotta. E baciandovi la mano mi ripeto

V.° aff.° figlio  
Alessandro

## LXXXIV

21 Agosto 1829 (b. 3 inc. I b, 53)

(Di Leopoldo Poerio)

Caro mio nipote Alessandro

Mi è pervenuta la tua lettera datata Pistoia, con cui ricerchi nuove della salute del mio caro Edoardo. Cosa vuoi che io ti dica: siamo tutti perplessi. Nespoli consultato lo ha trovato alquanto acciaccato di petto, il che attesta la di lui debole palpitazione di cuore; lo hanno imbarazzato non poco, ed ha fatto molto caso dell'attuale suo stato. Lo ha quindi sottoposto ad un rigoroso regime proibendogli qualunque occupazione di studio.

La tosse non è mai cessata e lo spurgo è cattivo. Io spero tra qualche giorno, se non passerà meglio, di condurlo alla campagna per farlo mutar aria, cosa che potrà molto giovargli.

Puoi tu ora comprendere il nostro stato! Giovannina ti saluta, ed i bambini ti abbracciano. Tuo Padre partì ier l'altro per Livorno e qui non vi è altra novità. Ti abbraccio affettuosamente. Sono tuo zio

Leopoldo

P.S. - Salutami distintamente Puccini.

## LXXXV

Pistoia 29 Agosto 1829 (n.731)

Caro Padre

Ho ricevuto la vostra lettera de' 25 corrente e mi dispiace rilevare che la vostra salute non è perfettamente buona, ma varia secondo che potete o no prendere i bagni di mare. Intanto la rarità delle bagnature, attesa la stagione avanzata, è un danno che tutti i giorni andrà crescendo.

Ho scritto a Carlino e, giunto a Livorno, scriverò a Mamma ed a Carlottina.

Rispetto al cattivo esito della gita a Castellammare per ottenere udienza, è certamente una circostanza sfavorevolissima al prospetto di ripatriare: ma avete mai potuto creder probabile il vostro ribadimento nelle attuali circostanze? Il vero male è che gl'interessi vadano pessimamente.

Resto inteso del vostro volere che io venga a Livorno: e verrò per la strada di Firenze, se sia più economica non lo so di certo, ma anch'io lo suppongo, poiché non sono certo che voi abbiate ottenuto il permesso implorato dal Direttore; ora in questa incertezza, non voglio espormi a disgustose dispute alle porte della Città.

Io peraltro non partirò che Lunedì prossimo dell'entrante, poiché Puccini mi ha pregato di essere secolui Domenica. Giungerò a Firenze nel mezzodì, e farò di partire immediatamente per trovarmi costà la sera verso le 9 o 10: altrimenti viaggerò tutta la notte e sarò in Livorno Martedì mattina di buon'ora. Non credo che questo ritardo di una giornata possa dispiacervi.

Prenderò meco poca roba: il resto lo consegnerò a Geppino poiché nell'intervallo mi faccia lavare quella biancheria ch'è sudicia. I libri saranno ..., chiusi e dati a serbare all'Odaldi o ad altri.

La mia salute è buona. Saluto gli amici e vi porgo le amicizie di Odaldi, Puccini e Franceschi.

E baciandovi la mano sono per la vita

V. A. figlio  
Alessandro

#### LXXXVI

Pistoia Ottobre 1829 (n.732)

Caro Padre

Ho ricevuta la vostra lettera e spero che questa, la quale giungerà domani in Firenze, non sia per trovarvi, ma debba raggiungervi in Livorno, dove, quando vogliate usare le bagna-

ture di mare, è ormai tempo che vi conduciate, tanto più quanto che credo la stagione inclinata all'Autunno più presto del solito, e quassù ne' due giorni scorsi non siamo stati senza pioggia, né il tempo è ben rassettato in modo che altre piogge maggiori non dieno da temere.

Godo che la salute de' nostri nel Regno sia buona. Speriamo che in breve possano anche gl'interessi del caso in cui sono uscire a prendere qualche forma ed assetto.

Non sono più stato a Pistoia, ma ieri dopo desinare questa villa fu assai frequentata dal popolo: inoltre otto gentiluomini del paese giocarono al pallone sul prato ch'è contiguo a' lecci dietro il palazzo; la sera, poi, Puccini, il quale caramente vi saluta, ritenne dodici amici e diede loro da cenare sull'ultima terrazza, ossia sul Belvedere al lume di torcia ed a quello più dolce della luna.

Questa sera anderò forse in Città, perché in Teatro si recita la M... tragedia, nella quale non ho mai veduto la Pelzet.

Non ho mai avuto occasione di vedere il Sanesi, incontrandolo questa sera non mancherò di fargli la vostra ambasciata.

Io sto bene di salute e la solitudine mi dà largo campo di studiare, anzi è forse anche troppa, poiché non veggio il Puccini che a desinare, cioè alle sei, e restiamo insieme fino alle nove, o poco più in là!

Augurandovi ogni vantaggio da' bagni e baciandovi la mano mi soscrivo

V.° Aff.° Figlio  
Alessandro

LXXXVII

Pistoia Ottobre 1829 (n.733)

Caro Padre

Sono le undici: ho esitato sinora se partire o no, perché si levò ieri e dura tuttavia un vento simile a quello della Bora di Trieste ed essendo un poco infreddato, il far venti miglia così

a cavallo mi nuocerebbe assai. Spero che nella notte il vento cessi e domani partirò ad ogni modo.

Anche il Puccini mi sconsiglia di venir via con questa folata di vento, sicché spero che mi scuserete se tardo di un giorno.

Ho cercato di qualche cocchiere che partisse oggi per Firenze, acciocché voi questa sera riceveste la presente lettera, ma non ho potuto trovarlo, sicché mi veggio costretto a mandarvela per mezzo del Procaccino il quale non giungerà prima di domattina.

Credo che il vento sia forte anche costà e questo mi conforta, poiché vi farà indovinare il motivo della mia tardanza.

La sig.ra Maddalena, Niccolò e Odaldi vi salutano. Sono caramente e baciandovi la mano

V.° aff.° figlio  
Alessandro

# LXXXVIII

Firenze 10 Ottobre 1829 (n.728)

A S. E.

La Baronessa Carolina Poerio  
Catanzaro

Cara Madre

Dopo avervi scritto ed accluso la procura pubblica, è pervenuta a mio padre anche quella in atto privato, e m'incarica di compiegarla in questo mio foglio di pochi rigghi.

Mi spiace rilevare dalle vostre lettere giunte stamattina le infinite noje che vi assediano e turbano e la infreddatura di Carlino, ma spero che sia stata una cosa leggerissima e già da un pezzo finita.

Papà soggiunge che quando troviate a migliorare le condizioni della vendita potrete far uso di questa procura.

Vi lagnate del caldo, che tuttavia continua in Calabria; qui per il contrario l'Autunno è rigoroso in modo che si rassomigli al Verno.

Abbraccio Carlino e Carlotta e a voi bacio devotamente la mano.

V.° aff.° figlio  
Alessandro

LXXXIX

Firenze 21 Novembre 1829 (n.726)

Cara Madre

Vi scrivo due righe accludendovi una parte delle istruzioni di Papà intorno all'assetto delle cose di Calabria. Copierò Martedì il rimanente e ve lo spedirò.

Mio padre è andato per qualche giorno in Villa Pucci presso Pontedera in compagnia di Airoidi e passerà poi per Pisa e Lucca, né si rimetterà in Firenze prima della fine del mese.

Né Giovedì, né stamane son giunte vostre lettere, del che sono alquanto turbato. Ma spero Martedì prossimo esser confortato da' vostri caratteri.

Oggi è venuta una lunga lettera di Luisa con alquante righe di Carolinella.

Io sono funestato dalla disgrazia del povero Ranieri, che ha perduta la madre ed acquistato l'esilio.

Abbraccio Carlino e Carlotta e vi bacio la mano.

XC

Firenze 21 Novembre 1829 (n.734)

Al Nobil Uomo

Il Sig. Barone Giuseppe Poerio

Pontedera per Pozzo

Villa Pucci

Caro Padre

Godo sentirvi in buona salute e spero che continuerete parimenti.

Io copiai quanto più potei delle introduzioni per Calabria, ma non mi venne fatto di spedirmene al tutto. Stamane ho proseguito a trascriverle sino in fondo e sto copiando il Prospetto della causa Torrigiani da mostrarsi all'Avvocato Gentile a Roma. Siete dunque già chiaro come oggi non possa spedire in Calabria che la parte delle istruzioni da voi lasciatemi nel partire, e come mi sia forza rimettere al prossimo Martedì l'invio del rimanente.

Ieri l'altro giunsero cinque lettere. L'una di Don Michelangelo, nella quale fa cenno di alcuni principali lineamenti del progetto presentato dalla Commissione a ciò deputata intorno alla nuova legge sopra la Sila. La notizia consiste in termini tecnici, che io poco intendo. Perciò ve l'accludo.

L'altra lettera di vostra sorella Antonia piena di piagnistei, e dentro v'era un foglio di un certo Palopoli, che desidera con la vostra mediazione certi terreni in censo dal Principe Borghese.

La terza lettera era brevissima e senza menzione d'affari scritta da Bargagli. La quarta era di Vollarò con la notizia della nomina di Cesarino Roccella a Segretario del Duca di Lucca e con l'incarico di fissargli un posto nel legno del Corriere, poiché dee partire per Vienna. Siccome vedrete Vollarò in breve ve le discorrerete insieme.

La quinta lettera finalmente era di Liberatore, il quale vi avvisa aver ricevuto una garbata risposta di Gino Capponi. Si stende poi sull'affare del padre, sul ritardo del secondo fascicolo e minaccia una lunga epistola sul Vocabolario.

Né Giovedì, né oggi son venute lettere di Mammà, il che non lascia di tenermi inquieto. Ma rifletto d'altronde che non è la prima volta che per due spacci consecutivi restiamo privi di lettere. Vi accludo un foglio di Luisa giunto stamane.

Contraccambio i saluti che mi fate. E mi raffermo  
V.° aff.° figlio  
Alessandro

## XCI

Firenze 24 Novembre 1829 (n.727)

Cara Madre

Vi scrivo accludendovi il rimanente delle istruzioni di mio Padre per gli affari di Calabria. Ma sono oltremodo dispiaciuto di non aver neanche oggi ricevuto vostre nuove. Mi giova attribuire ai disordini di posta questa dolorosa privazione di vostre lettere. Aspetto pertanto con somma impazienza Giovedì prossimo e spero che ad una volta mi perverranno tutte le vostre lettere arretrate.

Papà è tuttora in campagna e dico che il soggiorno in Villa gli si confà grandemente. Verso la fine del corrente mese o a' principj dell'entrante si rimetterà in Firenze, ma prima si recherà fino a Lucca.

Altre notizie dispiacevoli, come rileverete dalla lettera di mio padre, sono venute a turbarlo.

Le Krause hanno scritto e ieri mi fu consegnato un pacchetto con dentro lettere per Papà e per Carlotta. Vi accludo la lettera per Carlotta.

Abbraccio Carlino e mia sorella ed ossequiando tutti di casa Ferrari con ogni filiale tenerezza vi bacio la mano.

V. A. F.  
Alessandro

## XCII

Firenze 24 Novembre 1829 (n.735)

Al Nobil Uomo  
Il Sig. Barone Giuseppe Poerio  
Pontedera per Pozzo  
In Villa Pucci

Caro Padre

Vi scrivo alquanto turbato di animo per la mancanza di lettere da Calabria. Sono ormai tre corrieri che siamo al bujo.



Ho mandato da Fenzi per vedere s'egli avesse ricevuto nulla, ma è stato invano. Voglio peraltro sperare, anzi tengo per fermo che questo difetto di notizie provenga da disordine di posta e niente più: ma ciò nondimeno aspetto con somma impazienza il Corriere di Giovedì prossimo.

Io non risposi a Vollaro, poiché si trattava di un posto di carrozza nel Corriere, ch'egli s'incaricava di fermare per conto di Cesarino Roccella dichiarando che questi non sarebbe partito da Lucca, se non dopo aver ricevuto la vostra risposta.

Voi dunque, vedendo Vollaro fra pochi giorni concerterete secolui quanto occorre.

Stamane Torrigiani ha desiderato che gli leggesti il Prospetto, e ne desidera copia, il che assai mi noja, poiché tra copie e contro-copie, io non ho il minimo tempo da studiare.

Brancadori ha scritto al Marchese che la dilazione è pressoché certa.

Paltrinieri scrive oggi da Roma e vi parla di affari del M.se Calcagnini. Anche Attilio Englen ha scritto una lunga lettera.

Vi accludo una lettera di Luisa. Feci nuove diligenze per trovare il duplicato delle lettere a Fenzi.

Del resto è inutile precauzione l'ordine al Banchiere, poiché Gasperini mandò il danaro.

Godo che la vostra salute sia buona. Addio. Saluto Pucci e la moglie, le Nannini, Airoidi e Gino. Ranieri vi ossequia.

V.° aff.° figlio

Alessandro

P.S. - Ieri giunse un plico dalla Russia con lettere di Mr. Krause e di Babet per voi, di Arianna e di Minna per Carlotta ed altre lettere per le del Testa con un involtino di roba. Ho recapitato queste ultime e spedito a Mammà quelle di Carlotta insieme al resto delle istruzioni. Ho anche fatto impostare le due vostre lettere, l'una per Napoli, l'altra per Calabria.

## XCIII

Firenze 26 Novembre 1829 (n.736)

Caro Padre

Ebbi non prima di iersera la vostra lettera con dentro un foglio da impostare per Calabria. Stamane ricevo un'altra vostra lettera, e stacco il brano che appartiene a Mammà per farne parimenti la spedizione.

Finalmente è giunta lettera di casa nostra, la troverete qua dentro con una letterina di Bargagli. Scrive anche il Sig. Gentili da Roma, specificandovi come la mattina de' 24 corrente l'Aud... Santissima accordò la desiderata dilazione in causa Torrigiani: e la decisione non avrà luogo che circa la metà del Gennaio 1830.

È mezzo dì e mezzo. Perciò non posso stendermi. Spero Domenica o Lunedì riabbracciarvi. E mi raffermo

V.° aff.° figlio  
Alessandro

## XCIV

Firenze 26 Novembre 1829 (n.725)

Cara Madre

Oggi finalmente, dopo tre corrieri vuoti di lettere, giunge il vostro foglio. Lo accludo a Papà, che trovasi tuttora in campagna da Pucci, e domani anderà in Villa Capponi a Varramista.

Non ho tempo di aggiungere altro, poichè il tocco è vicino e la posta parte.

Abbraccio Carlino e Carlotta e vi bacio la mano

V. aff. figlio  
Alessandro

## XCV

Pistoia 7 Luglio 1830 (b. 3 inc. I b, 57)

(Di Niccolò Puccini)

Egregio Giovine  
Sig. Barone A. Poerio  
Firenze

Caro Alessandro

Mercoledì sera verrà alla mia villa la brigata che tu sai e verso il finire del Giovedì partiranno per la destinazione che tu conosci. Però ricordo a te ed a tuo Padre la cortesia che mi promettesti di unirvi a sì bella brigata, ove troverete anche Colletta; desidero che non troviate alcun impedimento all'esecuzione di questa vostra prima volontà, ed ambedue vi abbraccio e vi saluto.

Dal Lago il 7 Luglio del cinquantasecondo anno dell'americana indipendenza.

Niccolò Puccini

P.S. - Vedi di condurre il bravo Bista, e per tal modo la mia villa si farebbe altera di accogliere in un solo giorno una bella parte della gloria e del sapere italiano.

## XCVI

Pistoia 3 Agosto 1830 (n.737)

Al Nobil Uomo  
Il Sig. Barone Giuseppe Poerio  
Abita in casa Altoviti da S. Trinità  
Sopra il Caffè Doney  
Firenze

Caro Padre

Il dottor Sanesi vi fa mille scuse circa il non avervi scritto. Egli assicura che la vostra prima lettera non fu ritirata dalla posta per la negligenza di un suo commesso. Soggiunge che avendo mandato a fare altre ricerche, la lettera si è trovata. Ieri venne a portarmi i diciotto francesconi, i quali io m'affretto di rimmettervi per via del Pancano, che mi ha dato ricevo.

Niccolò vi saluta cordialmente, e così la sig.ra Maddalena, la quale tornò pochi giorni fa da' Bagni di Lucca.

Vi prego dire a Giuseppe che nel tiratojo dello specchio in camera di Carlotta sono certi fogli pertinenti al Conte Leopardi. Li prenda, e siccome sono volanti ne faccia un piego suggellato e li consegna in mano al Conte, il quale non ha altra copia di questo scritto.

Mi ricordo che offersi al Leopardi, il quale temeva assai le campane di San Lorenzo, che gli suonavano sul capo, e che saranno assai rumorose il 10 di agosto, di venire a dormire per quel tempo in casa nostra. Vi prego di fargli rinnovare l'offerta e di dare a Giuseppe gli ordini opportuni.

Questa lettera vi giungerà domani. Io fo conto che voi partiate Giovedì o Venerdì per Livorno. Vi auguro buone bagnature e vi prego a darmi le vostre nuove e della famiglia.

Ranieri è egli giunto? Raccomando a Giuseppe di guardare alla posta e spedirmi a Pistoia le lettere, se ve ne fossero al mio indirizzo.

Saluto Leopoldo, Giovannina ed i ragazzi, e vi bacio la mano.

V.° aff.° figlio  
Alessandro

P.S. - Badi bene Giuseppe di non perdere alcun foglio di quelli del Leopardi. Sono l'unica copia di un Dialogo che deve stamparsi.

## XCVII

Scornio 6 Agosto 1830 (n.738)

Da Villa Puccini

Caro Padre

Ricevo in punto la vostra lettera de' 4 corrente mese. Resto inteso che abbiate ricevuto il danaro. Godo che la famiglia stia bene, ma sono dolente che gli affari vadano continuamente a precipizio.

Mi raccomandate grandissima prudenza nel parlare delle recenti cose di Francia: ma con chi volete che parli, se non esco mai da questa villa dove Puccini è l'unica persona con cui conversi? Speravo anzi saper da voi qualche cosa di preciso circa gli avvenimenti di Parigi. Ho sotto gli occhi il "Journal des Débats" ed il "Globo" fino al 26 Luglio. Ma non contengono nessuna ordinanza: convien dire che sia stata posteriore. Stamane poi un amico di Niccolò gli scrive in fretta che il sangue è largamente scorso in Parigi e che il popolo e le truppe erano alle mani.

Il Puccini vive assai ritirato: non riceve quasi nessun Pistojese ed è poco probabile che dia balli campestri, ma quando ciò fosse, cercherei l'opportunità di far vedere questa sua villa alla famiglia di Leopoldo.

Non farò al Puccini l'avvertenza, che mi suggerite, poichè conosco troppo la franchezza del suo carattere e sarei certo di fargli cosa poco gradita. Del resto vi ripeto che siamo sempre soli, e se mai capitasse qualche persona sarebbe delle più intime, cioè il Contrucci o il Franchini.

Spero che sappiate cavare buon effetto alla vostra salute da' bagni di mare.

Scriverò a mia madre col prossimo corriere. Abbiatevi cura, salutate Uzielli, se mai lo vedrete a Livorno e credetemi

V.° aff.° figlio  
Alessandro

## XCVIII

Pistoia 11 Agosto 1830 (n.739)

Al Nobil Uomo  
Il Sig. Barone Giuseppe Poerio  
Livorno

Caro Padre

Ebbi ieri la vostra lettera scritta da Livorno, e prima di tutto mi gode l'animo che i bagni di mare arrechino alla vostra salute quel vantaggio che io me ne prometteva.

Spero che la stagione voglia durare buona e conveniente alle bagnature: qui sono cadute alcune piogge, ma così brevi e minute da non poter fare alterazione della temperatura dell'aria.

Ieri sera fui in Pistoia perché fu data nel teatro una rappresentazione della Maria Stuarda di Schiller tradotta dal Maffei; ma quanto è di singolare eccellenza la traduzione, tanto fu misera la recita, poiché dal Modena in fuori, nessuno disimpegnò bene l'ufficio suo. Nondimeno per la somma bellezza della tragedia non mancarono applausi.

Io godo meno della villeggiatura pel turbamento che in me cagiona questo lungo tacersi del Ranieri, cui temo che possa essere accaduta qualche disgrazia. Compiono oggi quarantacinque giorni (cioè un mese e mezzo) dacché partì da Parigi: e da quel tempo non solo io, ma tutti gli altri amici suoi non hanno ricevuto sue lettere.

Oggi scrivo a' miei di Napoli.

Sapevamo per altre vie le novità di Francia, ma da tre corrieri mancano i giornali a Niccolò. Un suo amico scrive oggi voci assai funeste circa il Re Carlo, anzi più che voci, s'è vero, che sieno nuove giunte alla Legazione Francese in Firenze, ed anche il Duca d'Angouleme secondo esse sarebbe rimasto ferito. Corre anche voce che il Duca di Chartres sia già salito sul trono, ma in questo nulla è di ufficiale. Ma

è certa una leva già decisa seicentomila uomini.

Addio. State sano. Vi bacio la mano e mi raffermo  
V.° aff.° figlio  
Alessandro

P.S. - La Sig.ra Maddalena e Niccolò vi salutano caramente.

### XCIX

Pistoia 11 Agosto 1830 (n.746)

A S. E.  
La Baronessa Carolina Poerio  
Borgo Banchi Nuovi  
Napoli

Cara Madre

Vi scrivo direttamente perché sono da qualche giorno diviso da mio padre, essendosi egli condotto a' bagni di mare in Livorno, ed io quassù nell'ospitale Villa di Niccolò Puccini, che m'impone di salutare tutti voi con sincera benevolenza.

Spero, anzi ho per fermo, che vi siate riavuta dalla infermità di recente sofferta in modo da non risentirne più nessun disagio, o debolezza della persona.

Fra dieci giorni penso rimettermi in Firenze. Sono in un certo turbamento d'animo perché Ranieri, mosso da Parigi a questa volta sin da un mese e mezzo fa con proponimento di non spendere nel viaggio se non venti giorni alla più lunga, ed ecco già più che raddoppiato questo spazio di tempo senza che io né lo veggia, né abbia lettere sue.

Gl'Imbriani a' primi o a mezzo Settembre partiranno per Roma, dove gli uomini forse resteranno, forse torneranno a Firenze e le donne continueranno il cammino fino a Napoli per farvi soggiorno per alquanti mesi.

Saluto caramente Carlino, le cui molte occupazioni in affari domestici forse gl'impediscono di scrivermi; è già passato un anno dacché non ho veduto i suoi caratteri in lettera a me speciali.

Sono certo che Carlotta sta meglio in Napoli che in Catanzaro e trova gran conforto nella compagnia della cugina. Sento dalla vostra lettera che attende con amore e diligenza così agli esercizi dell'arpa, come del pianoforte. Le Testa, che vidi recentemente in Firenze mi commisero di salutarla con vivo desiderio di rivederla bentosto.

Abbraccio caramente la zia, i cugini e don Michelangelo. Rispondete a Firenze. Vi bacio la mano e mi raffermo con ogni filiale devozione

V.° aff.° figlio  
Alessandro

P.S. - Tostoché potrete spedirvi delle faccende di casa o delle liti, che rendono tuttora necessaria la vostra presenza in Napoli, vi prego a tornarvene a Firenze, dove il rivedere la famiglia sarà di gran consolazione a mio padre, il quale oltre alle tante disgrazie che lo travagliano, ha visibilmente perduto gran parte della sua letizia naturale per la mancanza delle dolcezze domestiche. Io solo non posso per lui supplire il luogo del resto della famiglia. Ma già so ch'è soverchia la mia preghiera e che come prima possiate vi porrete in viaggio. Io spero che ciò possa accadere a' principi d'Ottobre: tanto meglio se prima.

C

Pistoia 13 Agosto 1830 (n.740)

Caro Padre

Facevo conto di aver vostre lettere stamane, ma non me n'è giunta nessuna. Spero pertanto che lo stato della vostra salute



sia buono, e che proseguiate a ricavare da' bagni di mare il consueto giovamento.

Ieri l'altro vi scrissi, e parimenti a mia madre, della quale vi prego darmi le nuove.

Oggi sono giunti a Niccolò il "Globo" ed il "Journal des Débats" fino al dì 2 del corrente mese. Un amico poi gli scrive essersi il Re Carlo imbarcato per l'Inghilterra dopo avere invano offerto di abdicare in favore non più di Angouleme, ma del Duca di Bordeaux. Soggiunge che il dì 4 Orleans aprì la Camera e che per la via di Genova è pervenuto avviso che quel Principe fu proclamato Re di Francia il dì 5. Ma voi già saprete tutte queste novità mercè la poca distanza da Genova.

Io sono tristemente preoccupato dal pensiero che a Ranieri debba essere intervenuta qualche estrema o almeno gravissima disgrazia, perciocché non so intendere com'egli né scriva né venga, e non solo io niente sappia dell'esser suo, ma nessuno degli altri amici e conoscenti ch'egli ha in Firenze.

Io penso partirmi di qua Mercoledì o Giovedì prossimo e tornare a Firenze.

Niccolò vi abbraccia caramente. Luciano Franceschi, il quale fu qui ieri mattina, mi commette salutarvi.

Il Puccini ha fatto fare nell'interno della fortezza alcune stanze di singolare bellezza e bizzarramente lavorate a stil gotico; un'altra è tutto lusso moderno. Se voi non foste andato così tardi a Livorno io avrei potuto aspettarvi quassù per poi rimetterci insieme a Firenze. Ma voi forse prolungherete fino a Settembre la vostra dimora in Livorno, ed io, siccome Puccini mi ha invitato a tornare per l'Autunno imminente, non voglio piantarmi di casa in quella Villa, quantunque egli mi faccia insistenza di restare, andare e tornare a posta mia.

Vi bacio la mano, e mi raffermo

Vostro aff.° figlio  
Alessandro

## CI

Firenze 20 Agosto 1830 (n.741)

Caro Padre

Ieri sera tornai a Firenze. Ho finalmente nuove di Ranieri da Genova ma con espressa raccomandazione di segreto, eccetto a voi. Pare ch'egli abbia avuto in quella Città qualche dispiacere, dal quale si sia liberato con l'ajuto del Console. È incerto se debba incominciare i suoi viaggi, o prendere stanza ferma. Io gli ho risposto pregandolo a scrivermi meno laconico ed oscuro. Io qui ho serbato il silenzio con tutti circa la sua persona: vi stia a cuore il fare altrettanto.

Stamane ho veduto Leopoldo al Gabinetto e ora vado a far visita a Zia Giovannina, e più tardi disinerò con loro.

Datemi nuove della famiglia e ditemi quando sarete per tornare.

Occorrendomi danaro, profitterò del vostro permesso di andare al Banco Fenzi: ma vi prevengo che prenderò più di quello che mi farà veramente bisogno perché mi parrebbe vergogna il chiedere al di sotto di otto o dieci monete. Al vostro ritorno poi vi rimetterò quello che non avrò speso.

Suppongo che i fogli di Francia del dì 11 e 12 corrente mese sieno giunti costà, sicché non è necessario che vi parli del giuramento prestato dal nuovo Re Filippo I.

Addio. Vi presento i saluti di Salvagnoli, Colaneri ed altri amici. E baciandovi la mano mi raffermo

V.° aff.° figlio  
Alessandro

## CII

Firenze 23 di Agosto 1830 (n.742)

Caro Padre

Ho ricevuto la v.a lettera in data di ieri e godo assai della vostra buona salute e di quella della famiglia.

Presi dal Banco Fenzi dieci monete, delle quali offersi e diedi cinque a Leopoldo atteso la mancanza di danaro, in cui mi affermò trovarsi. Oggi poi gli ho rimesso la cambiale acclusami nel vostro foglio.

Un Signore Francese per nome di Cav. D'Ozel mi ha presentato stamane, mentre io era nel Gabinetto di lettura, una lettera di R. Liberatore, la quale era a voi diretta, ma che io ho creduto dover aprire stimando che fosse una commendatizia. Ma invece è una lettera che concerne il Vocabolario e altre cose da potersi differire col vostro ritorno in Firenze, come l'inserzione di certi articoli nell'Antologia. Inoltre vi è una lettera di suo padre in occasione di un suo recente lavoro di giurisprudenza.

Per non gravarvi di posta riserbo queste lettere alla vostra giunta in Firenze. Farò visita più tardi al Cav. D'Ozel, che domani si reca a Livorno e forse vorrebbe farvi visita. Mi spiace di non sapere il vostro indirizzo.

V.° aff.° figlio  
Alessandro

P.S. - Non mi dite quando tornerete. Scrivetelo a tempo, acciocché le lettere di Napoli non sieno inutilmente volte a Livorno. Colletta ebbe la vostra lettera.

### CIII

Firenze 24 Agosto 1830 (n.743)

Caro Padre

Ricevo stamane lettere di mia madre de' 17 corrente, secondo le quali tanto la sua salute, quanto quella del resto della famiglia è tale da contentarsene. Spero che anche voi riceverete domattina notizie dirette da Napoli.

Leopoldo mi restituì le cinque monete dopo aver riscosso la cambiale.

Circa l'intenzione della famiglia di rimaner lungo tempo nel Regno, io sono di contrario parere, e non vi sarà difficile l'indovinarvi le molte ragioni.

Resto inteso, che se non raffresca vi tratterrete in Livorno fino ad entrato il Settembre: ma in caso piovesse non arrischiare, di grazia, la continuazione de' bagni, i quali potrebbero nuocervi quanto vi hanno giovato finora. Io ho gran premura di rivedervi dovendovi parlare di parecchie cose importanti.

Manifesterò a Leopoldo il vostro desiderio di fittare la casa e provvederò che sia tenuta in ordine. Scriverò oggi a Liberatore. Giovedì risponderò a mia madre. Il Conte Oginski vi saluta.

Ne' fogli francesi giunti stamane è una bellissima proclamazione del Re Filippo alla nazione.

Addio. Vi bacio la mano e mi rafferma

V.° aff.° figlio  
Alessandro Poerio

#### CIV

Firenze Settembre 1830 (n.744)

Caro Padre

Trovai finalmente un posto di carrozza e partii dopo le otto della sera. Sono giunto stamane alle sette. Ho consegnato a Giovannina l'abito. Leopoldo dice che gli rimasero in mano 8 e non già 9 francesconi come voi credete. Ciò significa che invece di 33 monete gliene dovrò dare trentaquattro. Pertanto non ho potuto ancora prendere il danaro dal Fenzi atteso che oggi è Domenica.

Ho trovato qui alcuni giornali fino al 28, ma non vi sono novità di grande importanza. Ho trovato parimenti una lettera di mia madre scritta il 28 di Agosto in occasione del mio giorno natalizio. Stanno tutti bene di salute.

Addio, temo che il mare non sia più da bagni dopo la pioggia della notte scorsa.

Vi mando per mezzo di un cocchiere del Bigini lo scialle da State e gli otto fazzoletti di battista. Addio

V.° aff.° figlio  
Alessandro

## CV

Firenze 7 Settembre 1830 (n.745)

Caro Padre

Resto inteso che abbiate ricevuto le pezzuole e lo scialle. Come vi dissi in passato, trovai qui una lettera di mia madre alla quale oggi rispondo.

Fui dal Fenzi e presi i quaranta francesconi, de' quali diedi 38 a Leopoldo, al Colletta due, altrettanti a Farini: due li ho ritenuti per me, senza dare i sette paoli al Pinucci, il quale finora nulla mi ha chiesto.

Ieri, mentre ero a leggere i fogli nel gabinetto letterario, sopravvenne da Siena Ranieri. Egli abbraccia caramente voi come anche il Colonnello.

L'Avis di Toulon portava grandi novità di Bruxelles.

Colletta vi saluta caramente. Abbiate prudenza circa i bagni atteso il rinfrescare della stagione. Ma veramente se il tempo è costà come qui credo che il mare sia tuttora da bagnarvi.

Il Fenzi mi domandò premurosamente quando sarete per tornare. Salvagnoli, Leopardi, Nazzario ed Imbriani vi salutano. Io mi raffermo con vero affetto

V.° Figlio

## CVI

Firenze 10 Settembre 1830 (n.747)

Cara Madre

Non posso esprimervi la tenerezza con la quale ho accetto nel profondo dell'animo mio quelle care e materne espressioni

e quegli affettuosi augurj, che vi è piaciuto spargere nella vostra lettera in occasione del mio giorno natalizio. Il fato non mi ha mai concesso di rispondere a' beneficj de' miei genitori con altro che con parole. Ma queste, povere com' elle sono, sgorgano pure dal cuore, e sono parole piene di vero affetto: dunque accettatele amorevolmente.

Vi scrissi due righe da Livorno in una lettera di mio padre: se gli affari di famiglia vi trattengono tuttora qualche tempo in Napoli siate almeno contenta di mandar mio fratello fra noi.

Sarebbe possibile ch'egli potesse spingersi innanzi nella carriera commerciale, mercé le relazioni che passano fra mio padre e Fenzi.

Ranieri è finalmente tornato in Firenze dopo aver compiuto un bellissimo viaggio ed essersi inoltrato fino a Londra e Liverpool. Egli sta bene e vi ossequia distintamente.

Mio padre atteso lo straordinario giovamento che ricava questo anno da' bagni di mare ha voluto prolungare di un'altra settimana la sua fermata in Livorno.

Io partii da quella Città Sabato scorso, ed egli mi accompagnò fino a Pisa, dove desinammo in casa del Generale Begani. Questi, e l'ottima sua consorte, ci furono larghi di ogni cortesia. La signora vi saluta di cuore e vi prega di saperle dire alcuna cosa della signora Angiolina Pedrinelli, moglie del Generale: anche io vi prego d'informarvi da lei dell'attuale dimora di suo marito, poichè sospetto che già da tempo egli non sia nella città di Monaco: altrimenti non posso spiegare il suo silenzio a parecchie mie lettere.

Le Signore Imbriani, le quali dovevano in breve partire per Napoli differiscono (per quel che pare) di qualche tempo il loro viaggio. Colletta è sempre travagliato di salute, e parimenti Leopardi.

Farò i vostri saluti alle Testa, le quali veggo raramente. La Marchesa Bartolommei è a Cortona, dove sua figlia è sgravata per la seconda volta.

Andrò dalla Mariannina Chiaramanni: alcuni mesi fa le feci

visita. Suo marito è stato assai male con debolezza di petto; ora si è bastantemente rimesso.

Mariannina conserva una sentita attenzione così per voi come per Carlotta.

Saluto cordialmente tutte quante di casa Parrilli, abbraccio Carlino e Carlotta e baciandovi la mano mi raffermo

V.° aff.° figlio

Alessandro

## CVII

Parigi 26 Settembre 1831 (n. 751)

Cara Madre

Papà, che trovasi nella città di Harve per prendere le bagnature non dirò già di mare, ma di acqua marina, mi rimette l'acclusa lettera per voi. Spero che l'uso de' bagni quantunque assai più tardi del solito sia per riuscirgli di giovamento alla salute, e fortificandogli il corpo, lo renda atto a sostenere il rigore del Verno, che in questi paesi suole entrare alla fine di ottobre, quando cioè da noi corre ancora l'Autunno, anzi è nel colmo della sua forza. Raffaele ha qualche fondata speranza di ottenere un impiego militare nell'Esercito del Belgio: e mio padre seconda molto questo tentativo, il quale potrebbe, quando riuscisse bene, provvedere alla sussistenza non solo sua, ma di tutta la famiglia, che in tal caso da Malta andrebbe a stabilirsi in Bruxelles. Conviene adoperare prontezza essendo infinito il numero di quelli che offrono i loro servigi. Stiamo cercando attualmente il denaro necessario a questo viaggio. Io, tanto a nome proprio, quanto per commissione di mio padre, vi fo le più calde istanze di aspettare la vostra partenza, o per dir meglio, di non differirla ulteriormente, poichè da gran tempo avreste dovuto essere per istrada. Vi prego quanto so e posso a scegliere il giorno, a fare i preparativi del viaggio.

Crederei opportuno che partiste alla metà di ottobre, poiché il mare suol essere in quel tempo più tranquillo che ne' primi giorni di esso mese: ed entrato il Novembre è solito imperversare. È vero che per questo caso la navigazione col vapore ci rassicura l'animo. Desidereremmo ad ogni modo che prima del cadere di Ottobre potessimo riabbracciarvi in Parigi. La nostra riunione, oltre che per tanti anni di assenza è desideratissima, viene consigliata da parecchi altri rispetti, poiché senza essa è impossibile prendere ferme risoluzioni e dare avviamento certo e durevole alle cose nostre. Mio padre poi ne riceverà tanta e tale consolazione che il suo animo si rasserenerà non poco e ripiglierà fiducia nell'avvenire. Poiché l'essere così privo di ogni domestica dolcezza e di quella affezione di cuore, che soltanto può trovarsi in seno alla propria famiglia, lo tiene perturbato e perplesso, e la tristezza che ne risulta aggrava i mali effettivi della nostra situazione. Permettete, dunque, che io adempia sinceramente ad un dovere filiale sollecitandovi a raggiungerci senza indugio: e vi ripeto che molti vantaggi ne verranno a noi tutti, e sarà vantaggio principalissimo la forza morale, che crescerà meravigliosamente al capo della famiglia. Spero. Dunque, che in risposta a questo foglio mi annunzierete la vostra imminente partenza. Differiremo il cercar casa al tempo della vostra venuta, acciocché restiate soddisfatta. Del resto speriamo che pagando a rate mensili il prezzo dei mobili, il vestire l'appartamento non debba produrre grandi...

## CVIII

Parigi 1° Ottobre 1831 (n.749)

Cara Madre

Vi scrivo questo per incarico speciale di mio padre e vi prego di esprimere a suo nome la sincera gratitudine, che gl'ispirarono lo zelo e l'operosa amicizia dei Signori Niccolini, Starace e Roberti nel patrocinare parecchie cause, che, mercé le



fatiche loro sono state decise secondo il giusto. Sente mio padre quanti obblighi gli corrono verso i mentovati Signori e li prega a credere che sarà sempre memore di così affettuosa assistenza. Desidera parimenti mio padre che presentiate i suoi rispetti al Signor Presidente Letizia e gli raccomandiate la composizione delle differenze da lui dipendono. Al Signor Agresti, dopo l'espressione dei nostri sentimenti, soggiungerete che abbiamo per lui molti saluti di persone che lo hanno in sommo pregio e sopra tutti quelli dell'Avvocato Testa.

Immaginando il caso che siate già partita da Napoli al giungere di questa lettera, pongo l'indirizzo di zia Luisa.

### CIX

Parigi 2 Dicembre 1831 (n.751)

Cara Madre

Papà da qualche giorno si sentiva indisposto ed i medici non vogliono permettergli di farsi cavare sangue ancorché ne abbia contratta l'abitudine allegando la differenza del clima. Era egli anche gravemente contrariato per la funesta nuova della morte del Generale Colletta, quando ieri mattina gli giunse la vostra lettera del 17 caduto Novembre. Credo adempiere uno stretto dovere di figlio informandovi che questo foglio ha fatto sul mio animo una dolorosa impressione. Fin da parecchi mesi vi scrissi quanto le sventure nostre, che sono singolari e continue di lunghezza e di qualità, tenessero perturbato mio padre e gli rodessero anche la salute: e qual buon figlio vi prego e scongiuro che almeno da casa sua gli vengano conforti, e non già nuovi dispiaceri. Gli ha fatto assai male quel menzionare le discordie domestiche de' suoi genitori ed intorno a' lucri suoi nell'avvocatura, voi ben sapete che egli non ve ne farebbe un segreto se per sfortuna fossero veri. Voi mostrate di apprezzare al giusto valore le ciarle di alcuni a suo riguardo, ma nella distanza in cui siamo ogni parola per poco che suoni dubbiosa

offende od almeno contrista. Vi prego ad usare nella corrispondenza con mio padre ogni più delicata precauzione e morbidezza di pensiero e di frase. Così farete a lui molto bene e voi medesima potrete felicitarvi di contribuire a menomare le inquietudini della sua mente.

Passo a parlarvi della nostra situazione pecuniaria, la quale è oltremodo disastrata, poiché la credenziale che avevamo è finita col primo Novembre. Mio padre vi aveva pregato a spedirne una nuova a' primi dello scorso mese, e voi stesso scrivendo in data del 3 avevate annunziato che col prossimo corriere gliela mandereste infallibilmente. Ora questa nuova aspettata ed indispensabile credenziale non è giunta e, quel che è più strano, voi nella vostra lettera del 17 Novembre non ne fate motto; e così restiamo in una fastidiosa incertezza e rischiamo (quando piaccia alla Polizia) di essere espulsi dalla Francia, poiché dovete aver letto ne' giornali come i forestieri, che non sono in istato di presentare i documenti dei loro mezzi di sussistenza, possono essere cacciati dal paese, e questo rigore che tocca tutti i forestieri è di gran lunga più minaccioso per gli esuli politici. Io non so veramente come abbiate potuto dimenticare una cosa di tanta importanza quanto il modo di sostenersi ed il provvedere alle spese diarie.

Frattanto vi avverto che mio padre aprirà definitivamente il suo studio di Giurisprudenza consultiva il 1° Gennaio dell'anno prossimo. Aspetta i mille Ducati straordinari che vi ha chiesti a quest'uopo per il 25 del corrente mese. Gli è forza volendo fondare il 1° stabilimento, fittare un appartamento e mobiliarlo. Questa è l'unica via di adoperarsi utilmente per ora, prescindendo dal giornale che speriamo poter cominciare a Primavera. Mio padre si trova già in alcuni affari ed è compromesso per l'apertura del gabinetto: egli attende con certezza la somma richiesta di mille Ducati che a stento basterà per le spese di prima fondazione, ed in caso il denaro non giungesse, egli sarà forzato a trarre. Vi raccomando assai la credenziale e la menzionata somma straordinaria. Riflettete che qui è tutto credito ed

opinione. Mio padre si trova in grado di guadagnare purché abbia perseveranza e coraggio, qualità che non gli mancano, ma in questa città bisogna darsi moto, spinger le cose e far presto. Vi ho scritto sinceramente e credo aver fatto bene. Saluto i Parrilli, vi bacio la mano, abbraccio Carlotta e mi dico

Il v. stro aff. figlio  
Alessandro

(Sul retro della lettera)

Caro fratello

Ti avverto che il tuo lungo silenzio tiene gravemente afflitto ed inquietato nostro padre. Egli da gran tempo ti ha scritto intorno a parecchi affari senza aver da te la desiderata risposta. Scrivigli dunque più spesso, e riandando le lettere da te ricevute riscontra que' casi a' quali ancora non hai soddisfatto. Ricordati di spedirci subito il Vico esposto dal Giannelli e le opere filosofiche del Galluppi. Caramente ti abbraccio. Il tuo fratello  
Alessandro.

P.S. - Vorrei sapere chi è quel tale che ha parlato a mia madre del mio abbattimento d'animo. Convien dire che quel giorno fossi ammalato e di cattivo umore, ma l'avvilimento in verità non è il fatto mio. Gallotti vuol andare nel mezzogiorno della Francia.

CX

Parigi 10 Dicembre 1831 (n.752)

Cara Madre

La vostra lettera del 26 Novembre ultimo ha molto aggravato il dolore di mio padre, la cui malinconia si è di tanto accresciuta, che ne vivo, per dirvi il vero, in somma inquietudine e credo di adempiere un. dovere filiale nulla tenendovi

celato, acciocché conosciuto il male e le sue ragioni, possiate lenirle con la vostra prudenza ed amorevolezza. Uno dei suoi principali dispiaceri è la vostra visibile incredulità per non dire disapprovazione de' suoi tentativi per fondare qualche stabilimento in Parigi. Per certo la cosa non è facile né sicura. È anche possibile che mio padre, tratto dall'intenso desiderio di riparare i danni della famiglia col suo lavoro personale abbia concepito speranze troppo liete. Ma dall'altra parte i dati di una ragionevole riuscita non mancano all'istituto, ch'egli si propone, né merita minori elogi. La perseveranza, con cui spinge il suo disegno a traverso le difficoltà de' luoghi e de' tempi. Dapprima gli era venuto in mente di aprire un Corso di Legislazione Comparata. Ma si rimosse dal proseguire questa idea quando il Governo concesse la Cattedra di questo ramo al Professor Larminier. Molti amici suoi tuttavia lo incoraggiano, ma egli non si lascia persuadere e fa bene, non potendosi mai sperare che un corso premiato sostenga la concorrenza di un corso gratuito. Piuttosto facendo una corsa a Londra nella Primavera, quando tutti i Signori vi accorrono dalla campagna, potrà dare venti o trenta lezioni scelte con prospero successo, ma ciò dipende da parecchie altre circostanze. Cessato il pensiero del corso pubblico, mio padre si appigliò al disegno di fondare un giornale di Giurisprudenza, Letteratura e Belle Arti, affatto alieno dalla politica e volto unicamente a far conoscere in Francia i progressi dello spirito umano presso le altre nazioni, e specialmente in Italia, paese niente studiato e giudicato a precipizio dai francesi. Cousin, Guizot, Chateaubriand, Broglie, Humbolt ed altri uomini di questa tempra, oltre ad apprezzare il programma, hanno promesso articoli per pura amicizia. Bozzelli sarà il primo collaboratore di mio padre: io mi dedicherò parimenti al giornale, finché col suo beneplacito possa abbracciare altra carriera. Il programma uscirà in questo mese in nome collettivo di una società di giureconsulti. Tutto ciò per diminuire gli ostacoli della diffusione. Il miglior consiglio è di domandare alla polizia di Napoli il permesso di far

circolare esso manifesto nel paese per procurare associati. Io scriverò a Carlo quanto deve fare per agevolarci rispetto alle notizie archeologiche di Ercolano e Pompei, le quali ci sono assolutamente necessarie essendo questo un argomento che solletica assai la curiosità de' francesi.

Simultaneamente mio padre aprirà uno studio consultivo di giurisprudenza da paese a paese. Questa è materia sua. N'è informato il pubblico, ed egli ha fondate speranze di sufficiente lavoro. Sta già scrivendo per tre gravissimi affari, che nel corso dell'anno prossimo potranno largamente fruttargli. Avrete il manifesto e prospetto del giornale ed il programma dello studio consultivo munito dell'approvazione de' migliori Giureconsulti francesi e di quella del Ministro Guardasigilli.

Il foglio periodico dovrà considerarsi come una proprietà alienabile, trasmissibile e capace di godimento da vicino ed in distanza. Quindi, messo una volta in moto il fondo comune degli associati, la quota del reddito sarà percepita, ancorché si tornasse in patria. Ad ogni modo gli sforzi, che mio padre ha fatto e fa per aprirgli la via di una onorevole indipendenza nell'Estero meritano di essere incoraggiati, e non vi nascondo che la tepidezza con cui li vede accolti da voi, lo tiene profondamente contristato. Un altro motivo del suo dolore è quel continuo consigliarlo ad esercitare l'avvocatura in Napoli, come se ciò gli fosse stato offerto ed egli avesse respinto la proposta. E questo dispiacere si è raddoppiato vedendo che avete giudicato necessario di aggiungere alle vostre esortazioni quelle di amici, i quali per cari che essi siano, assai stranamente vengono ad interporre in domestici affari. Ciò che mio padre non farebbe a premura vostra e de' figli, potrebbe essergli persuaso per autorità di persone del mondo? Tenetevi certa che né Papà, né io ci siamo mai spiegati con Florestano circa lo stabilimento di Carlo o qualunque altra materia: anzi non gli abbiamo mai scritto. Egli prese l'iniziativa facendo pregare mio padre ad indurre mio fratello a restare a Napoli ed esercitare l'avvocheria. Egli parimenti in una sua lettera, che porta la medesima data della vostra ultima, esor-

ta mio padre a tornare in patria per ripigliarvi l'antica sua professione! Voi che avete senno ed esperienza e sapete quanto in certi punti sia sensitivo l'animo di mio padre, potete facilmente immaginare quanto egli sia rimasto ferito da questa insistenza.

Qual necessità di prediche perché mio padre permetta a' figli di stabilirsi nella loro patria, o vi si stabilisca egli medesimo, quando ciò gli sia permesso onorevolmente. È giusto il convenire della sua brama forse troppo calda di rimpatriare. Egli vi ha pregato a fare tutto ciò che si poteva senza offesa della propria dignità per rappresentare al Governo quanto nobile e disinteressata sia stata la sua condotta politica, quanto duro l'esilio impostogli dopo l'assoluzione riportata dalla sua chiara innocenza nel Consiglio Sup. Del Re, quanto ingiusta la sospensione della pensione di giustizia datagli in ricompensa di servizi resi alla magistratura ed allo Stato, ed infine quanto rassegnato e prudente il suo contegno nella sua lunga peregrinazione. Ecco la via larga e rispettosa da tenersi in questo affare, acciocché, rischiarata la coscienza del Re, intorno a mio padre ed a molti altri che si trovano nella sua posizione, possa risulterne una decisione sovrana equa, splendida e di utilità generale. Speriamo che spunterà così bel giorno e che spariranno le rimostanze di ogni dissenzione civile. Allora, sparito ogni sospetto, mio padre potrà riposatamente attendere alle cose della sua professione. Quando il Re avrà definitivamente pronunziato, non si tratterà più di una tolleranza individuale che, strappata dalle importunità possa cessare con la prima denuncia, ma bensì di un sistema adottato con maturità e corrispondente al primo atto pubblicato dal Re dopo la sua salita al trono, in cui proclami la uguaglianza di tutti i sudditi agli occhi della Legge.

La fiducia di mio padre nella persona del Re nostro è tanto maggiore, in quanto che sia persuaso che la persecuzione a cui soggiace è opera di una segreta influenza straniera, di quella stessa che l'anno scorso gli fece perdere il suo domicilio toscano. Ora non è giusto che egli acquisti la certezza che più non gli sovrastino infortuni di così strana natura? Né questa indi-

spensabile certezza può stabilirsi, ove S. M. di sua spontanea volontà non prenda una risoluzione. Mio padre (siatene certa) desidera, quanto e più di voi, che gli si riaprano le porte della patria, che gli si riapra la carriera dell'Avvocatura perché possa contribuire con gli studi a' progressi della scienza e con le fatiche al vantaggio della famiglia. Ma desidera sicurezza e pace, bisogno urgentissimo della sua provetta età, o più veramente condizione sostanziale della sua stanca e travagliosa vita. Insistete, cara madre, nel ripristinamento della pensione, che sarebbe indizio del ritorno a quel sistema di equità, che sperasi da un momento all'altro. E dove il richiamo abbia luogo, accettatelo, e mio padre si affretterà di profittarne, bene inteso per altro che prima di rimettersi in patria, farà la gita a Londra, la quale è indispensabile alle sue ricerche legislative. Se poi non interverrà nessuna decisione favorevole con inganno delle comuni speranze, non dubitiamo punto che siate per raggiungerci a primavera. Così la famiglia sarà tutta unita e potrà vivere qui economicamente con poco più di quello che attualmente consumiamo noi soli: poiché l'avere quel che in Francia è detto "menage" dimezza le spese.

Qui cade in acconcio il dirvi che mio padre è stato assai tormentato da un dubbio. Gli è sembrato vedere che la vostra risoluzione di passare il quarto inverno nel Regno fosse da lungo tempo premeditata. Due motivi lo inducono a questo sospetto. Il primo è l'esservi astenuta dal dare qualsivoglia disposizione circa la biancheria, i libri ed altre cose di nostra pertinenza in Toscana, le quali avreste dovuto ritirare al vostro passaggio per Livorno. Ed il secondo motivo è l'aver ricevuto in Settembre ultimo, e per la prima volta, l'insinuazione di un amico di far rimanere mio fratello nel Regno affinché potesse esercitare la professione legale ed assistere la madre e la sorella. La coincidenza di questo consiglio con la notizia della sospensione della partenza ha prodotto una dispiacevole impressione nel suo animo. Comprendo che i motivi che vi hanno persuasa a rimanere hanno dovuto essere di gran peso e che il solo bene

della famiglia ha potuto forzarvi a prolungare la nostra separazione. Ma era meglio l'avvertire mio padre da principio ed apertamente. Accadde ch'egli, annunziato già il vostro arrivo a tutti i suoi conoscenti e pressoché sottoscritto il contratto per la casa, ebbe a disimpegnarsi frettolosamente per la novità sopravvenuta e, quel che più conta, gli fu forza dimettere un ordine d'idee, cui si era avvezzo da lungo tempo.

Finalmente vi dirò, cara madre, che papà crede travedere nella vostra lettera del 17 Novembre un rimprovero indiretto per le soverchie tratte di cui vi ha gravato. E intorno a questo punto posso dirvi il suo animo, poiché non mi fa mistero di nulla. Quando partì dalla Toscana si trovava gravato di più cambiali, tutte di non lontana scadenza. Talune di esse (500 Ducati circa) maturavano immediatamente e bisognò lasciare i fondi per estinguere; laonde giunse assai scarso di denaro in Francia, ed anche dopo il suo arrivo, dovè fare qualche pagamento. Le altre cambiali furono riavvallate parte per l'anno cadente, in tutto mille Ducati, e parte per l'anno prossimo in circa D. 2000.

Le speranze del corso di Legislazione facevan credere a mio padre che avrebbe potuto mantenersi e soddisfare e rimanersi dal toccare la credenziale del Fenzi, che non aveva più di un anno di durata. Fallita quella speranza, bisognò metter mano a quel credito. E trasse sopra voi successivamente per undici mesi all'ordine Lafitte, cioè D. 6600. Le altre tratte all'ordine Andrè Cottier sono le seguenti: D. 300, che scadono il 26 di questo mese, e che servirono ad estinguere al domicilio Andrè Cottier una sua cambiale di Livorno. D. 150 che scadono il 1° gennaio 1832 per le sue bagnature. Ducati 120 tratti di Raffaele, e che scadono il 1° febbraio 1832 per estinguere la cambiale Malenchini.

Finalmente D. 700 trattivi di mio padre alla scadenza del 18 Febbraio 1832, e serviti ad estinguere due cambiali di Firenze pagabili al domicilio Andrè Cottier, i quali Signori si sono incaricati della soddisfazione ritenendo i fondi in mano loro. Da ciò risulta che pel nostro mantenimento papà non ha preso che



660 Franchi, ed è inoltre da riflettere che da Maggio in qua ci è sopravvenuto Raffaele.

In verità non è possibile fare maggiore economia. Adesso ecco la nostra posizione: abbiamo appena in cassa di che vivere fino a tutto questo mese. Lunedì prossimo passeremo ad abitare la nuova casa, dove sarà da mio padre aperto lo Studio: Rue Luis Le Grand 24. Tutte le spese del primo stabilimento le dobbiamo. E siamo senza credenziale pel nostro mantenimento del nuovo anno. Questa credenziale è doppiamente necessaria per vivere e per essere sicuri del domicilio. Papà ve ne aveva avvertita fin dal Settembre. Voi il 2 Novembre scrivevate che avreste rimessa la credenziale il Sabato prossimo. Voi nelle vostre lettere del 17 e del 26 non ne fate nessuna menzione!

Decidete voi stessa, cara madre, della violenza del nostro stato e della piena di pensieri che ha dovuto impadronirsi dell'animo di mio padre. Donde ha potuto procedere questa dimenticanza? ...

## CXI

Parigi 29 Febbraio 1832 (n.754)

Cara Madre

In un mezzo foglio di questa lettera troverete alcune righe di Guglielmo a Florestano. Egli è turbato assai del lungo silenzio che suo fratello serba da due mesi e mezzo. Vi prego di far recapitare immediatamente il fogliolino all'indirizzo.

Dalla vostra ultima lettera abbiamo certezza della vostra buona salute, il che non è piccolo conforto al dolore del vivere così disgiunti. Mio padre, che gran tempo è stato afflitto da una ostinatissima tosse, sta meglio di alquanto, ma la incostanza del clima di Parigi, che con incredibile celerità passa per tutte le temperature, è cagione che tuttora gli avanzi qualche rimasuglio di catarro. Ma tenendosi ben coperto di panni spera in breve esserne libero affatto.

Abbiamo ricevuto i libri spediti per la via di Marsiglia. Sto leggendo l'opera etimologica del Bozzelli, che vi ha sparso per certo quella molteplice erudizione della quale è sì largamente fornito, ma spesso mi sembra troppo esquisitamente cavar le origini della nostra lingua da idiomi di gran lunga difformi e lasciare l'etimologia facile e pronta per afferrarne un'altra remota e curiosa. Pure il suo libro qual è, non è di scarso servizio a rischiarare le fonti della parola italiana. Il Colonnello Hasse ebbe giorni addietro per disputa di giuoco un duello alla pistola col Conte Leon, figlio naturale di Napoleone: fu ferito a morte e per più giorni si è disperato della sua vita: ma da ieri l'altro in qua la ferita si mostra meno maligna e gli amici suoi concepiscono speranze di scampo.

Cara sorella

Nostro padre è grandemente dispiaciuto del silenzio in cui, son già due mesi, ostinatamente persisti e mi commette di sgridarti acciocché tu prendendo la penna lo ristori di quella consolazione che la tua negligenza da così lungo tempo gli toglie. Intanto, che le tue lezioni ed esercizi di parecchi studi occupano molte ore della tua giornata, ma per certo ti rimane un po' d'ozio, e questi ritagli di tempo dovresti impiegarli nello scrivere a chi è sommamente desideroso dei tuoi caratteri. Spero che il tedesco non sia da te posto da canto e che gli altri tuoi studi vadano bene. Caramente ti abbraccio.

Saluto i Parrilli cordialmente.

Il tuo aff. Fratello  
Alessandro

Caro fratello

Del Galluppi ci hai mandato una così minima cosa, che poco o nulla può giovare al nostro proposito. Del resto soprattutto tieni l'invio delle sue opere per qualche giorno; consultato Bozzelli, ti dirò se convenga oppure no spedirle.

Qui sono i due figli del Savigny, che ti salutano. Li veggo di tempo in tempo: sono bravi giovani, ma quel che ti farà meraviglia, di una esaltata castità.

Oldmixon, il basco che vidi tempo addietro, ti saluta. Egli sposò una vecchia, poi per dissapori domestici piantò la moglie e andò in America, donde è tornato dopo quaranta giorni di dimora. Ieri sera fummo ad un piccolo ballo da Cooper, il quale ha una graziosa ed amabile famiglia.

Il Generale Moore ha ferito a morte in duello un giovane inglese che avea scritto un libello contro sua figlia.

I due figli della Baronessa Ricasoli, Langier il capitano, Tavanti, fratello della Chiaramanni, e parecchi altri fiorentini sono a Parigi. Addio.

Caramente ti abbraccio. Il tuo aff. fratello Alessandro.

## CXII

Parigi 9 Marzo 1832 (n.755)

Carissima Madre

I dispiaceri invece di diradare si affollano e si addensano di modo che l'animo a stento riavutosi dall'uno è sopraggiunto dall'altro. Giungono continuamente lettere a mio padre, le quali gli significano che molti piccoli debiti da lui creduti estinti tuttora sono vivi. Ma sopra tutto egli è sì addolorato di una recente lettera scrittagli dall'agente del Cav. Altoviti, il quale gli annunzia che, atteso la tardanza del pagamento del semestre dovuto, egli è stato costretto ad intimare la disdetta giudiziaria del contratto di locazione. Or questa cosa è sembrata a mio padre tanto più strana e dispiacevole in quanto che l'appartamento, trovandosi sublocato ad una famiglia inglese, questa partita era stata specialmente assegnata a soddisfare il padrone di casa del corrente semestre e Leopoldo non può scusarsi di aver avuto grandissimo torto nel trascurare un pagamento di tanta importanza.

Mio padre, il quale è fuori di casa per affari appartenenti alla sua professione, e però non vi scrive, ha indirizzate tre lettere a suo fratello, a Pietro Grilli ed al Bossi, agente dell'Altotoviti, acciocché quanto prima si affrettino e pongano in assalto questa faccenda ed in tutte e tre le lettere insiste perché la disdetta vi sia notificata e perché si lasci a voi la libera scelta di perseverare sul fitto ovvero di stornare il contratto. Poiché, stimando egli che questa cosa, considerata da diversi lati abbia diverso colore, e parendogli che i vantaggi e gli'inconvenienti del nostro appartamento di Firenze stiano quasi bilanciati, intende rimettere la decisione all'arbitrio vostro. Se ben valutate la condizione attuale de' nostri interessi e le somme di cui potete disporre e giudicate che per conservare la casa valga la pena di fare qualche altro sacrificio pecuniario, avrete cura di somministrare i fondi: se poi vi sembra più confacente al nostro interesse il rescindere il contratto, farete sapere al Sig. Bossi che rimane accettata la disdetta. Ma in questo caso è urgente il provvedere alla custodia della mobilia, de' libri ...

P.S. - Per ogni altra cosa mio padre si riferisce alle sue precedenti lettere. Vi prego di consegnare il fogliolino qui annesso a Michele Roberti.

### CXIII

Londra 6 Agosto 1832 (n.756)

14, Norfolk Street Park Lane

Cara Madre

Profittiamo del ritorno immediato costà della Sig. ra Bragnoli e di suo marito per darvi nostre nuove, le quali speriamo che vi giungano assai fresche. Grazie a Dio la nostra salute è buona, né ci siamo risentiti di alcun maligno effetto di questo clima. Siamo in casa del Conte Aceto, il quale ci

colma di gentilezze e ci è di molto aiuto, essendo noi del tutto nuovi dell'Inghilterra e delle sue costumanze così aliene a quelle della Francia e d'Italia. Mio padre partirà per Alderhome, Castello appartenente a Sir Richard Acton nella Contea di Shrop. Rimarrà in quel Luogo dieci o dodici giorni e poi tornerà a Londra, dove spenderemo due altre settimane. Quindi faremo una scorsa fino ad Edimburgo e nel tornare a Londra passeremo per molte delle più industrie ed opulenti città della Gran Bretagna. Quantunque venuti troppo tardi, poiché la "fashionable season" è quasi interamente passata, e se ne rimane un breve scorcio ciò deriva dall'essere il Parlamento ancor riunito. Alla metà di Agosto sarà disciolto, ed allora i pochi Signori ancora presenti in Londra anderanno nelle loro ville o "country seats". Ciò nondimeno la nostra venuta in questo paese non sarà del tutto inutile al disegno che ha mio padre di fondare un Giornale in Parigi e, quantunque non possiamo aspettarne quel frutto che avremmo potuto riprometterci qualora fossimo giunti qui nello scorso Maggio, speriamo raccogliere un sufficiente numero di associati, che serva di esempio e sprone per le sottoscrizioni di Francia, di Germania e d'Italia.

Siamo forniti di potenti commendatizie, le quali mio padre va ogni giorno distribuendo. Alcuni de' personaggi cui sono dirette hanno lasciato la Città di Londra; in quanto agli altri, mio padre li ha veduti e vedrà in breve. Ha ricevuto da Lord John Russel, principale sostenitore della riforma nella Camera de' Comuni, la più cordiale accoglienza.

Lady Burghersh, cui mio padre fece visita il giorno dopo il nostro arrivo, saluta voi e Carlotta. Essa è oltremodo scontenta così per la piega che prendono le cose politiche, affatto contrarie alle opinioni della sua famiglia, come per la sua lontananza dalla Toscana, dove godea di migliore salute e teneva assai più alto grado che nella sua patria.

Mio padre andrà più tardi a vedere Milord, il quale è stato alla caccia ne' giorni passati.

Sono costretto a chiudere la mia lettera, poiché la Bragnoli (della quale ammirammo ieri l'altro sera la straordinaria destrezza nel ballo) parte entro oggi. Non vi parlo della grandiosità singolare di Londra, la quale vince ogn'immaginazione ed ogni lode.

Abbraccio caramente Carlino e Carlotta, de' quali mi duole che non sieno con noi a godere della novità di vedere questo paese. Se foste qui, sareste rapita all'ampiezza di questa Capitale, le cui principali strade eccedono del doppio e del triplo la lunghezza di Toledo, e così pure la larghezza.

Saluto caramente i Parrilli. Addio, cara madre.

Vaff. figlio

Alessandro Poerio

P.S. - Dimenticavo di dirvi che da Edimburgo torneremo qua onde imbarcarci per Ostenda e visitare il Belgio, dove speriamo di procurarci parecchi sottoscrittori.

#### CXIV

Londra 12 Agosto 1832 (n.757)

Cara Madre

La vostra ultima lettera in data de' 21 Luglio mi ha veramente squarciato il cuore: ma perché mettervi in tanta agitazione d'animo per una mezza parola scritta da mio padre intorno ad un mal di capo, infermità di così piccola importanza, che molti mentre ne sono afflitti escono e fanno tutte le loro faccende?

A dir vero, la mia malattia non fu mal di capo, né semplice emicrania, ma un'acutissima nevralgia, che particolarmente si palesava con trafitte e punture nella testa, pure senza febbre, né pericolo di salute alcuno. Io perciò voleva tenervi celata la mia infermità: ne pregai caldamente mio padre, che pareva consentire in quel mio desiderio; mi sforzai di soggiungere due righe

a piè di una lettera da lui scrittavi, quantunque fossi tuttora nel più forte del male: insomma, nel mio soffrire mi riusciva di sollievo il pensiero che voi nulla sapendo della malattia sopravvenutami, nulla avreste a patire del mio spasimo. Mio padre pertanto non mantenne il proposito comunemente deliberato: e leggendo sul foglio ultimamente da voi scritto quanta angoscia vi abbia cagionato quella breve e fugace menzione del mio male, si pente di non aver taciuto. Ormai debbono esservi giunte altre mie lettere, tali da tranquillizzarvi interamente, ma se ancora foste inquieta, serva la presente a porvi in pace.

Sto in perfetta salute ed il clima di Londra in nulla mi nuoce, tanto più che la stagione è bellissima e rassomiglia ad un mite autunno di Napoli.

L'accoglienza fattami da parecchi Signori di questo paese, per i quali ci eravamo forniti di commendatizie, ci porge buone speranze di poter promuovere in Inghilterra l'associazione al Giornale.

Lord Holland ci è stato assai cortese e fummo a colazione Venerdì scorso a Holland House, sua Villa, dove ammirammo la magnificenza del luogo vicinissimo a Londra ed avemmo a lodarci grandemente della gentilezza di chi la possiede. Mr. Stame invitò pure mio padre a colazione e domani io pranzerò con lui. Sir Francis Burdett mi vuole a desinare col Conte Aceto (il quale ci colma di squisite attenzioni) Martedì prossimo, ovvero Mercoledì. Il Duca di Hamilton ed il Marchese di Lougher ci hanno invitato alla loro campagna. Il Sig. Scholefield desidera una nostra visita a Birmingham. Speriamo che questa cortese accoglienza ci porti anche qualche utile per la impresa alla quale attendiamo.

Abbraccio Carlino e Carlotta. Saluto i Parrilli e vi bacio la mano.

V. Aff. Figlio Alessandro.

P.S. - Vi ho scritto ultimamente per mezzo della Sig.ra Bragnoli.

## CXV

Londra 30 Agosto 1832 (n.758)

Cara Madre

Vi accludo una lettera di mio padre, il quale non si rimetterà in Londra prima di Sabato prossimo, avendo fatto un'altra escursione dallo Shropshire nella Contea di Oxford per visitare la sorella di Sir Richard Acton ed il di lei marito, ch'è Membro del Parlamento. Nazario Colaneri ha scritto dandoci assai penosi ragguagli dello squallore in cui trovasi la famiglia di mio zio e dell'abbattimento d'animo nel quale Leopoldo medesimo è caduto. Il che, come potete facilmente comprendere, ha punto di molto dolore e compassione mio padre e me. Rileverete dalla sua lettera il vivo desiderio che suo fratello venga immediatamente soccorso ed unisco alle sue, le mie speranze perché gli opportuni sussidi gli sieno somministrati il più presto possibile.

Per non dar troppo volume al piego, chiudo qui la mia lettera e non mi dilungo a parlarvi de' nostri attuali disegni e prospetti, circa i quali del resto la lettera di mio padre deve pienamente soddisfarvi.

Io grazie a Dio sto bene di salute e mio padre non è mai stato meglio. Abbraccio Carlino e Carlotta, saluto affettuosamente i Parrilli e mi ripeto con ogni riverenza e filiale sentimento.

Il vostro Alessandro.

## CXVI

Londra 12 Settembre 1832 (n.759)

Cara Madre

In punto ci giunge la vostra lettera del 21 Agosto e Papà m'incarica di dirvi ch'è fortemente dispiaciuto che la supplica spedita da Calais fin dal 31 luglio non vi sia giunta an-



cora. Essendo troppo tardi oggi, converrà rinviare al prossimo Venerdì il farne e mandarvene un'altra copia. Questi disguidi di posta sono veramente strani ed a noi particolarmente accadono spesso.

Per mezzo della Segreteria degli Affari Esteri di Francia ha dovuto ormai giungervi un piego contenente dieci esemplari del Manifesto del nostro Giornale e tutti gli opuscoli di Maggio.

Troviamo nella vostra lettera l'indirizzo di "Richardson and Bayfield Opticians". Pare che abbiate avuto in animo di dare qualche commissione e che poi vi sia caduta di mente. Se questo è il caso, nella prima lettera che scriverete dopo aver ricevuto la presente, accennate pure la commissione, poichè, quantunque partiti da Londra, potremo lasciare incaricato alcun nostro amico.

Carlino leggerà con piacere nel "National" ed in altri giornali francesi degli articoli intorno all'ideata nostra pubblicazione periodica.

Abbraccio Carlotta e Carlino. Saluto i Parrilli e mi dico il V. Aff. Figlio.

P.S. - Alla fine di Settembre lasceremo l'Inghilterra ed andremo a Bruxelles per rimetterci in Parigi.

## CXVII

Parigi 24 Dicembre 1832 (n.760)

Carissima Madre

Ci è giunta stamane la vostra lettera del 12 mentre mio padre stava per uscire a cagione di affari, ciò nondimeno egli l'ha letta: ma poichè non so a quale ora le faccende che dee sbrigare gli permetteranno di tornare a casa, vi scrivo io, tanto più che da qualche tempo in questo punto dello scrivere sono piuttosto negligente e rimesso, e so quanto vi rallegriate di vedere i miei caratteri. Restiamo intesi di che qualità e misura

sieno le vostre speranze circa il rimpatrio. Se non saranno deluse, vi rivedremo in Napoli. Se poi andranno a trovare le loro compagne di buona memoria da qualche anno defunte, ci rivedremo qui.

Ad ogni modo e comunque si risolva la cosa, ne riuscirà per frutto la nostra riunione, non picciolo vantaggio e conforto. Nel caso della vostra venuta a Parigi, mostrate desiderio di vendere tutta la Sila, ed intorno a questo particolare Papà si riserva di scrivervi distesamente.

Ora, lasciando da parte tutto ciò che spetta ad un più remoto avvenire, conviene ch'io entri a parlarvi dell'avvenire prossimo, anzi imminente, insomma dell'anno 1833, che già ci sta sopra. Mi corre obbligo strettissimo di dirvi in quali condizioni ci troviamo attualmente.

Io veggio mio padre perdere il riposo e non aver coraggio di farvene parola, sicché mi determino a dirvi ciò di proprio impulso come vadano i fatti nostri.

Ci è mancata ad un tratto una riscossione che pareva sicura ed era molto opportuna a' nostri bisogni e di non piccola quantità, cioè di circa ottomila Franchi. La perdita della causa Laugier ci ha tolto affatto questa somma di denaro, la quale il giorno susseguente alla sentenza favorevole ci veniva nelle mani secondo le istruzioni date dal cliente al suo procuratore in Parigi. Parecchi altri affari, ed anche vistosi, frutteranno, ma tardi, poiché non sono tali da poter maturare entro breve termine.

Il Giornale è la sola impresa che veramente ci arride e le possibilità del suo successo di giorno in giorno crescono e si rassodano, ma per fondare uno stabilimento di tanta mole e varietà, bisogna far pure qualche sacrificio, il quale peraltro sarebbe ripianato dopo alcuni mesi. E non dovete meravigliare di ciò, poiché queste cosiffatte imprese letterarie non prosperano altrimenti che per associazione, né i sottoscrittori anticipano il prezzo, anzi pagano soltanto ricevuti che abbiano i fascicoli del primo trimestre.

Da tante parti ci abbondano gli appoggi, che speriamo poter cominciare con seicento sottoscrittori. Ma perché si rechi ad effetto questo disegno, bisogna con ogni cura guardarci che neppure lontanamente sia sospettata la nostra povertà, poiché, tostochè di ciò si avesse il minimo sentore, tutte le porte ci verrebbero chiuse e quei medesimi che ora promuovono l'associazione ci volterebbero le spalle. Ora, la vera posizione in cui ci troviamo è la seguente. Mancata la riscossione di Laugier, avendo per ora introiti che scadono presto, dal 1° Gennaio in poi ci verrà meno ogni modo di sussistere. Sicché, qualunque sia la nostra ripugnanza ad aggravare la famiglia, converrà pure prendere di nuovo il piccolo assegnamento di seicento Franchi al mese traendo cambiali a termine quanto più si potrà remoto e comodo in pagamenti. Comprendo quanto la necessità di questo straordinario disborso debba piombarvi addosso grande ed inopportuna, ma riflettete che questo dispendio non oltrepasserà lo spazio di quattro mesi, poiché a Maggio prossimo mio padre vi raggiungerà in Napoli o voi ci raggiungerete in Parigi. Riflettete altresì che tutte quante le tratte di mio padre sono state unicamente addotte alla estinzione di antichi debiti e che al nostro mantenimento per un intervallo assai lungo ed alle spese del viaggio in Inghilterra e nel Belgio abbiamo fatto fronte co' lucri forensi di mio padre, risultato pressoché miracoloso in paese straniero, in tempi torbidi e sospettosi, e dovuto unicamente all'incredibile zelo, impegno alacrità di animo e costanza di volere, che risplendono fra le molte virtù di vostro marito. Ora mi spiace e dal profondo del cuore mi dolgo di vederlo non dirò avvilito, ma sì travagliato e roso da infinite cure e sollecitudini, e con timore di naufragare in presenza del porto dopo tanti sacrifici e fatiche. La sua delicatezza è così squisita ch'egli, quantunque fieramente turbato, esita a scrivervi e rimette la cosa da un giorno all'altro, e forse non ve ne farebbe mai parola, ma io stretto da doppio obbligo filiale verso entrambi i miei genitori non debbo celarvi il vero e lo indurrò a valersi del solo mezzo che ci rimane. Sarebbe pur triste cosa

il dover vendere a rompicollo una gabella della Sila scorporando la tenuta e facendola così scapitare anco maggiormente da quel valore ch'è già ridotto in confini pur troppo angusti. Ma non sarebbe possibile contrarre un debito sopra ipoteca di una parte della Sila medesima? Una parola detta a D. Florestano acciocché facesse istanza di ciò presso il Sig. Barone sarebbe senza dubbio molto efficace.

Anche nel caso della vendita di tutto il fondo, esso Barone potrebbe facilmente indursi alla compra essendo straricco e possedendo largamente in quel contorno. Ma circa il disfarsi della Sila intera, questo è un fuggitivo cenno, poiché mio padre ha in animo di scrivervene di proposito. Ho creduto, cara madre, adempiere un obbligo sacro col darvi minuta informazione delle nostre cose. Per quanto questa lettera possa affliggervi, non mi pento della sincerità del mio dire. Ma confortatevi col pensiero che questi sacrifici mirano ed incamminano a fondare uno stabilimento, dal quale può venirci qualche lode presso l'universale ed una onorevole indipendenza. Sapete (perché credo che Papà ve lo abbia scritto) che il Duca di Wellington, Aberdeen ed altri capi del partito Tory inglese... avevano già le firme dei principali fra i Whig.

Dimenticavo di soggiungere, in quanto all'affare di Laugier, che il Consiglio di Stato ha rovesciato la Giurisprudenza de' Tribunali, malgrado un secondo voto stampato da mio padre e malgrado l'adesione del Sig. Dallez, eminentissimo giureconsulto. Ma, dopo la rivoluzione di Luglio, il fondo comune per l'indennità è stato abolito e prevale un'animosità grande contro i reclamanti di questa natura, come purtroppo l'esito della causa lo ha mostrato con grave offesa della Giustizia.

Papà non ha ricevuto la lettera di cui Carlino fa menzione. Carlotta continua a tacersi, e papà n'è assai dispiaciuto. Guglielmo Krause ci scrive da Livorno che Arminia e Babet sono in Dresda con loro zio e che Ida soltanto è restata presso il padre in Pietroburgo.

Abbiamo qui veduto il giovane Casoli.

Addio, cara madre, abbiatevi mille auguri perché le vostre cose prosperino meglio che per l'addietro nel nuovo anno. Dite quanto l'animo vi detta di più affettuoso a Carlino e Carlotta, zia Luisa, a Peppino, a Don Michelangelo ed a coloro che conservano il nome di nostri amici, i quali veri ed immutabili amici credo, che sia Ranieri, cui recentemente ho scritto. E con filiale tenerezza mi raffermo

V. aff. figlio  
Alessandro Poerio

### CXVIII

Parigi 31 Luglio 1833 (n.761)

24, Rue Luis le Grand

Cara Madre

Mentre mi abbandonava alla speranza di riabbracciarvi, mi sopraggiunge la nuova che, quantunque partito volontariamente da Napoli, debbo considerarmi come costituito in esilio definitivo.

Non potrei farvi comprendere con adeguate parole quanto m'abbia addolorato questo tristissimo annunzio. Ecco svanita una consolazione che mi arrideva fra tante sventure che paiono proprio avere acquistato un dritto di proprietà della nostra famiglia. Ma ciò che veramente mi spezza il cuore è il vedere l'afflizione di mio padre, al quale non sembra che l'esilio sia cessato per lui, poiché il suo ripatriamento non è altro che un cambio d'esilio mero. Io cerco di tranquillarlo facendogli riflettere che l'impresa del giornale mi avrebbe ad ogni modo forzato di tornare a Parigi. E a dir vero, non avrei potuto trattenermi in Napoli più di quatto o cinque mesi. Io seguitando sempre con l'animo il desiderio, anzi il bisogno di rivedervi, spero che mio padre, giunto costà, potrà ottenere, se non il mio richiamo, almeno il permesso di venirvi ad abbracciare e fosse anco per poche settimane.

Cara madre, è pur duro il non potervi stringere al cuore dopo cinque anni di lontananza, è pur duro il non poter bear la vista nel bel paese in cui son nato: ma conviene opporre alla necessità la costanza, poich  contro quella ogni altr'arma   vana e caduca.

Abbraccio di tutto cuore Carlino e Carlotta ed i Parrilli, de' quali i pi  giovani da me lasciati bambini in Napoli, mi erano tanto cari e desiderati, sicch  il rivederli era gran parte della gioja del mio ritorno.

Addio, cara madre. Vi scriver  pi  a lungo prima della partenza di Pap . Mi piace in mezzo a tante affezioni che la risposta del nostro Governo sia chiara e precisa, poich  se avesse tardato qualche altra settimana, avrei probabilmente seguito il vostro consiglio di aspettarla in Firenze, e chi pu  sapere che mi avrebbero lasciato tranquillo?

Soltanto mi duole che ci  mi tolga l'accompagnare mio padre. Nondimeno, io sempre insisto per fargli compagnia fino a Livorno, od almeno a Marsiglia, ma la principale difficolt  di questo disegno consiste nelle nostre attuali angustie finanziarie.

Addio di nuovo. V. Aff. Figlio

Alessandro Poerio.

## CXIX

Parigi, 7 Agosto 1833 (762)

24, Rue Luis le Grand

Carissima Madre

Rilevo dalla vostra lettera del 19 scorso Luglio che persistete di continuo nell'idea che io debba recarmi in Toscana ad aspettarvi la determinazione del Governo circa il mio ripatriamento. Questa vostra perseveranza mi dimostra chiaramente che mentre scrivevate non vi era ancora nota la decisione contraria del Ministero degli Affari Esteri gi  partecipata all'Incaricato d'Affari della Due Sicilie in Parigi e concepita in tali

termini, da lasciare poca o nessuna speranza di farla agevolmente rivocare. Ho dunque dimesso affatto il pensiero di una gita in Toscana, la quale sarebbe perder tempo e gittar denaro. D'altronde ora che il mio esilio è ufficialmente conosciuto da' Ministri di Napoli nell'Estero, l'ottenere il passaporto per Firenze non andrebbe disgiunto da gravissime difficoltà. Tutto ciò mi sconsiglia altamente da questa mossa e resterò in Parigi per diffondere la sottoscrizione al Giornale, procurare collaboratori, di... secoloro il modo di eseguire il nostro disegno e preparare que' materiali che per la prima pubblicazione sarà fatto di raccogliere.

Se mio padre nel liquidare gli affari del mio studio in Francia farà qualche avanzo, una parte di questa somma potrà servire a spostarmi fino a Marsiglia ed avrò così la soddisfazione di non separarmi da lui che nel battello a vapore.

So che Giuseppe Ricciardi, la cui volontà nel viaggiare è di poco inferiore a quella di Astolfo Paladino, deve imbarcarsi il 10 del corrente mese nel vapore alla volta di Napoli. Egli giungerà dunque costà il 16 o 17.

Dite a Carlino di andarlo subito a trovare e di dirgli che la celerità de' suoi movimenti impedisce alle mie lettere di raggiungerlo e ch'esse gli corrono dietro di Città in Città senza quiete e senza frutto.

A nome poi di mio padre gli si faccia sapere che della roba fattami recapitare per mezzo del Sig. Dupertiant, i libri son già stati spediti dal Sig. Martin ed il resto sarà in parte recato da Papà ed in parte affidato al Sig. Duca di Cutrofiano che moverà per Napoli fra dieci giorni, purché (come si spera) voglia incaricarsene.

Mille cose al Conte de' Camaldoli ed a Don Florestano.

Siccome i lamenti, soprattutto in prosa, non suonano bene, mi asterrò dal fare alcuna osservazione circa il divieto che mi esclude dalla patria. Non tralascerò pertanto di dirvi che in nessuna epoca della mia vita questo divieto potea riuscirci più grave e fastidioso che adesso.

Addio, cara madre. Mille cose alla famiglia Parrilli e a quegli amici che ancora di me si ricordano. Abbraccio mille volte Carlino e Carlotta e chiedendovi la materna benedizione mi raffermo

V. aff. Figlio  
Alessandro

CXX

Parigi 2 Ottobre 1833 (n.763)

Cara Madre

in questi ultimi giorni di sua dimora in Parigi mio padre è occupato di continuo per dar sesto agli affari del suo Gabinetto e stralciare gl'interessi pendenti. Commette egli dunque a me l'accusarvi ricezione della vostra lettera del 18 Settembre scorso. Vi dirò pure ch'egli è rimasto alquanto offeso dal tenore della sopraddetta lettera, la quale ho per certo che abbiate scritta in un momento d'irritazione e con parole più risentite, che la cosa non richiedeva. Pare a mio padre, e, per dirla schietta secondo la mia natura, pare anche a me che il vostro foglio del 17 dovesse fare grande alterazione ne' proponimenti di chiunque lo avesse letto con attenzione; voi ne riconoscete la importanza, ma in quanto agli effetti suoi sopra l'animo nostro volete poi considerarlo come un "intermezzo" privo di sostanza e valore; il fatto va bene altamente.

Mio padre indugiò a dritto e dopo quella lettera gli sembra strano che, mentr'egli si astiene da qualsivoglia rimprovero, gli debba toccare il riceverne. A ragione altresì lo hanno stranamente percosso certe frasi che mostrano in voi radicata la credenza che la lite Acton sia favolosa, mentr'essa è cosa di fatto nota e per così dire pubblicamente bandita per le vie di Parigi. Malgrado il sommo rilievo di questo litigio e la riconoscenza verso il Baronetto, che gli faceva un dovere di occuparsene seriamente, mio padre avea risoluto di partire da Marsiglia il 10



del corrente mese, ma un nuovo contrattempo, del quale potrete voi medesima assicurarvi all'arrivo del battello a vapore, glielo ha del tutto impedito. Il contrattempo si è che il Marchese di Hertfon, ricchissimo inglese, ha noleggiato tutto il bastimento per uso proprio.

Finzi, che doveva partire parimenti il 10 è stato costretto a differire fino al 20, e mio padre si trova nello stesso caso. Intanto egli, vedendovi incredula all'intenzione sua circa il ripatriamento, le quali pure non sono mai state dubbie, vi acclude un duplicato del ricevo che attesta aver egli già preso il posto sul battello del 20. Essendo tardi, non mi dilungo in altre parole.

A Carlino, la cui guarigione non ha potuto consolarmi tanto, che ancora non mi contristi molto l'idea della infermità da lui sofferta, scriverò separatamente ed a lungo. Frattanto ditegli che ho cominciato ad usare ed userò a Pignatelli (tosto che tornerà di campagna) quelle cortesie che da me dipendono.

Abbraccio Carlotta, saluto i Parrilli. Baciandovi la mano mi dico con filiale tenerezza

V. Aff. Figlio  
Alessandro Poerio.

P.S. - Papà saluta ed abbraccia caramente Carlino e lo previene che, offrendosi, occasione di cause importanti per Novembre di cui si volesse affidargli il patrocinio, può fermamente accettarle a suo nome, poichè nel primo giungere, che sarà innanzi la fine del corrente mese, le studierà in modo da poterle con efficacia difendere. Lo prega pure di salutare caramente Badolivani, Roberti, Ricciardi e particolarmente Don Florestano. A Ricciardi io scriverò nella prossima settimana.

## CXXI

Parigi 17 Ottobre 1833 (n.764)

24, Rue Luis le Grand

Carissima Madre

Papà, sabato scorso partì da Parigi onde giungere in tempo per imbarcarsi il 20 a Marsiglia. Potete facilmente immaginare in quanta solitudine mi abbia lasciato la sua partenza. Ma mi conforta il pensiero che somma sia la sua gioia nel rivedere la sua famiglia non veduta da cinque anni e la patria toltagli da più di dodici, ed inoltre ho ferma speranza che il riprendere l'esercizio della professione debba riuscirgli di molto vantaggio e possa risanare le piaghe del lunghissimo esilio.

Le precauzioni sanitarie dappertutto in vigore per sospetto del "Cholera morbes" non gli consentiranno di sbarcare a Genova, né a Livorno, e giunto nel cospetto della patria dopo così lungo intervallo, gli converrà pure sottoporsi alla quarantena; ma spero che almeno potrà passare in compagnia di voi tutti il 4 Novembre, ch'è il giorno onomastico vostro, di mio fratello e di mia sorella, e pel quale prego voi tre, come anche mia cugina, di accettare i miei più caldi e sinceri auguri di felicità.

Scrivo a voi direttamente per darvi mie nuove e perché mio padre le abbia nel primo giungere, che ricadrà verso il 25 o 26 del corrente mese. Più tardi gli scriverò ampiamente circa gli affari. Per ora potrete dirgli soltanto che sono stato da Versace e, perché non ho potuto vederlo, gli ho lasciato la nota di libri ch'egli sa.

Ho parlato con la vedova Callaghan per l'affare dell'Ammiraglio ed essa mi ha prevenuto di aver già scritto a quel Signore affinché nomini un suo procuratore specialmente deputato ad agire presso i tribunali contro il Signor Mostouret.

Non mi dilungo perché la posta parte. Abito col Principino Stooglie, al quale convien poter usare qualche gentilezza; ma in

questi mesi d'Autunno Parigi è quasi deserta.

Addio. Abbraccio Carlino e Carlotta e saluto cordialmente i Parrilli e gli amici, specialmente Michele Roberti e Gaetano Badaliani.

Addio, cara madre, credetemi con filiale tenerezza.

Il Vostro Aff.mo  
Alessandro Poerio.

## CXXII

Versailles 30 Luglio 1834 (n.766)

Caro Tommaseo

Mi asterrei forse per qualche giorno dalle mie solite gite a Parigi, e però vi scriverò. Sabato prossimo 2 Agosto, avrò meco alcuni amici e desidero che venghiate.

Due righe di risposta, ma ben inteso, che se non venite me l'ho a male, "quam his conviva mihi permissus". Scrivo direttamente a Stefani. Addio.

V.° aff.°  
Alessandro

## CXXIII

Versailles Estate 1834 (n.767)

(A N. Tommaseo)

Ero venuto a cercare una lettera da me dimenticata sul vostro tavolino, ma non trovandola, credo che l'abbiate trovata e messa in serbo. Vi prego di non imitare le mie dimenticanze e di venire domani a Versailles con l'Abate Stefani, potrete allora darmi la lettera. Addio, scrivo in fretta, perché si fa tardi ed alle 9 riparto.

V.° Aff.mo  
Alessandro

## CXXIV

Versailles 19 Settembre 1834 (b. 3 inc.I a, 1)

Avenue de Paris n.° 11

A Monsieur  
Le Chevalier Raphaël Poërio  
Commandant le Cinquième Bataillon  
De la Legion étrangere  
Oran

Carissimo Zio

Ricevo in punto la vostra lettera del 12, la quale secondo che vedo dal bollo della posta non è partita da Tolone che il 14 e non perdo tempo nel rispondere.

Mi rallegro che partiate e che la disposizione d'animo del Generale Vairol vi sia favorevole. Non mi meraviglio di ciò che ha fatto vostra moglie, poichè so bene che le donne quando amano deliberano assai più perspicacemente ed operano con maggiore prontezza ed efficacia che non fanno gli uomini.

In quanto a D... l'ultima volta che fui in Parigi (Sabato scorso, se non erro) tentai di vederlo, ossia non lo vidi. Spero di essere più fortunato un'altra volta. Del resto è già molto ch'egli m'abbia risposto e dato buone speranze circa l'esito della vostra domanda.

M'informero accuratamente del come e da chi si possa ottenere una valevole commendatizia pel Colonnello di Stato maggiore Sig. Giraud, ch'è Ajutante di Campo del Conte d'Er-lon. Tostochè avrò certezza che la lettera gli sarà stata indiriz-zata, ve ne darò avviso.

Sono in molta inquietudine per l'insolita lunghezza del silenzio della mia famiglia, la quale suole scrivermi almeno tre volte per mese. Ora le ultime notizie, che io ne abbia sono del 19 agosto per la posta e del 21 per occasione particolare, ed avrei potuto riceverne del 6 corrente mese, sicchè convien sup-porre che nessuno di casa abbia scritto per più di quindici

giorni. L'ultima lettera mi fa sapere che il rapporto del Principe di B... a mio riguardo era giunto scritto secondo il vero e che probabilmente gli ordini di ripatriamento sarebbero partiti fra un pajo di settimane. Aspetto nuove lettere che mi confermino questa buona notizia e che al tempo stesso mi tranquillino l'animo, che per natura dà nel cupo e nel tristo ad ogni straordinario ritardo di lettera.

Circa la mia gita costà desidererei sommamente il farla, e se potrò correre a vedervi senza insospettire la polizia del vostro beatissimo paese, il quale gode le delizie di quel Governo, che C... chiamava ... per la State, pel Verno certamente verrò.

Ma mio fratello mi scrive di non perder tempo e di andare direttamente a Napoli tostoché mi sarà lecito, e se gli ordini si mutano mentre io vado esplorando le Colonie francesi in Africa, la famiglia mi tacerà ragionevolmente d'imprudenza.

Cobianchi l'ultima volta che lo vidi mi fece leggere la vostra lettera da Tolone contenente le vostre intenzioni circa i diritti da pagare al Sig. Lottier. Egli era già stato da questo Signore, ma egli essendo in sullo sgomberare se n'era andato in campagna finché la nuova cosa fosse in assetto.

Il nostro amico (del quale conoscete l'ardentissimo zelo e le infaticabili gambe) è stato certamente di nuovo a trovarlo, ed ultimerà a vostra soddisfazione questo affare. Egli ha in mano il mandato, il cui pagamento scade oggi, e se non ha potuto prima d'ora darlo al Lottier lo avrà certamente esatto stamane. M'informerò del tutto domani giorno in cui anderò a Parigi. Del resto egli vi scriverà direttamente.

Io andrò ad abitare a Parigi Rue de l'Arcade n.° 30 in un appartamento assai netto e ben mobiliato procuratomi da Montallegri mediante soli cinquanta franchi mensuali. Farò a quest'ultimo la vostra ambasciata. Potrete dirigere la risposta qua al nuovo indirizzo secondo che desidererete che debba giungermi prima o dopo il 4 Ottobre, giorno in cui quell'appartamento rimane a mia disposizione.

Dembrorski è partito da' Pirenei per Marsiglia. Sono rimasto inorridito de' particolari da voi così diligentemente

raccolti intorno alla vita di suo cugino. Mi era sembrato al primo vederlo e conoscerlo un uomo da taverna, ma non sapevo che fosse uno scroccone così matricolato, e mi congratulo meco medesimo di non essere entrato più innanzi nella sua dimestichezza.

Ho una penna indiavolatamente cattiva, non so se vi riuscirà di decifrare questi sgorbi. Così chiamansi in Toscana ciò che i Francesi chiamano "griffonnage".

Se avessi saputo prima le vostre intenzioni per la biancheria avrei potuto profittare dell'occasione di D. Conciliis partito giorni addietro per Marsiglia. Mi varrò della prima opportunità sicura. Manca un collo di camicia, il quale non ho neppure tentato di ricuperare.

Farò le vostre parti con le famiglie Cobianchi e Murdon. Il Sig. Staines, quel bravissimo amico di Poe, ha dovuto raccomandarvi il poeta inglese Campbell, il quale è partito per costà. Poe è partito per l'Italia, gli ho date parecchie commendatizie. Viaggia con l'unica sua figlia di sei anni.

Di Spagna nulla so di positivo oltre a quello che si sa da' pubblici fogli, cioè le marce e contromarce della guerra di montagna fra ... E ... Ma circa l'intervenzione, non ve n'è la minima probabilità, e gli Spagnoli di tutti i partiti, fuori gli aderenti m... della Regina, i quali non son numerosi, vedrebbero di mala voglia l'ingresso de' Francesi: anzi è certo che M... ed altri Generali hanno dichiarato che prenderebbero l'armi contro questi pericolosi alleati. Peraltro in pieno le cose anderanno bene, purché il partito liberale alzi il capo, e può farlo. Non credo che Martinez de la Bosa possa rimanere lungo tempo nel ministero essendo egli innocentissimo uomo di Stato come sdolcinatissimo rimatore.

Saluto caramente mia zia ed i cugini.

V. aff.mo Nipote  
Alessandro Poerio

P.S. - L'indirizzo di Papà è propriamente: Strada Atri n.° 25  
Palazzo Montemiletto.

## CXXV

Parigi 4 Dicembre 1834 (b. 3 inc. I a, 2)

Place de la Bourse n.° 12

Monsieur le Capitain Abadis  
Trésorier du Bataillon des Zonaves  
Pour remettre à Madame Poërio  
Alger

Carissima Zia

Tornato Martedì scorso da Versailles, dove ho passato alcuni giorni, mi è stata rimessa una lettera di Raffaele sotto data del dì 8 Novembre da Mustagamen, la quale mi è veramente riuscita di consolazione, poichè dall'imbarcarsi, che fece a Tolone, non sapeva più niente di lui. Per l'appunto a' primi di Novembre gli scrissi manifestandogli inquietudine e desiderio de' suoi caratteri. Questa lettera dev'essergli ormai giunta ed aver soddisfatto a parecchie domande contenute nell'ultima sua. Ma di nuovo, e partitamene, gli scrivo in questo foglio a scanso di qualunque dispersione e per maggiore sicurezza del recapito mando a voi la lettera sotto l'indirizzo indicatomi da Raffaele.

Considero dolorosamente quanto debba esservi grave e dispendioso l'essere di nuovo separata da vostro marito, attesa la sua partenza per Mustagamen, ma vi conforti almeno la buona salute, che gli abusa in mezzo agl'influssi del contagio, il quale non lo ha toccato che leggerissimamente, ed ora il furore del male essendo del tutto caduto potete pienamente tranquillarvi.

Ma io, che sono a tanta distanza, e che credeva mio zio tornato ad Oran, dove il Cholera si stendeva con terribile celebrità, sono stato per più settimane gravemente addolorato dal silenzio di Raffaele, se non che, sapendo quanto gli rincresca lo scrivere, allontanai dall'animo i tristi pensieri.

Ho lettere di casa del dì 8 Novembre parimenti. Mi dicono essere stato deciso dal Re nel suo consiglio il mio ripatriamento,

ma dovrei aspettare il ritorno del Ministro degli Affari Esteri andato non so dove, perché gli ordini sieno comunicati all'Ambasciatore delle Due Sicilie in Parigi. Insomma io mi aspetto a nuove lungaggini, e venuti che sieno gli ordini, qualche settimana, e forse anche un mese passerà nel dar sesto a molte cose qui, e nel farsi i preparativi del viaggio, sicché mi stimerò fortunato, se a mezzo Gennaio, od almeno prima di Febbraio potrò essere in Napoli.

Se avete particolari comandi, scrivetemi.

Vorrei rivedere Leopoldo, Giovannina ed i ragazzi, fra' quali il vostro Annibaluccio, ma l'andare a Firenze, e il passare per Roma non sarebbe forse senza molestie di Polizia, né forte aumento di spesa, sicché non sono ancora ben risoluto. Vorrei poter farlo tanto più che Leopoldo va sempre scadendo di salute, ed il Governo lo tiene tuttavia nell'esilio con rigore non dirò eccessivo, ma incomprensibile.

State sana, e così i vostri bambini, i quali amo, benché non veduti, ed avrei voluto fare una mossa costà per vederli, ma i sospetti del Governo si risveglierebbero e trasformerebbero gioje innocentissime di famiglia in cospirazioni ramificate dall'Europa fino in Africa. Addio, cara zia, credetemi

V.º Aff.mo Nipote  
Alessandro Poerio

Caro zio Raffaele

Vi scrissi a' primi di Novembre: ormai quella lettera dev'esservi giunta, ma per evitare ogni danno ed equivoco, che possa nascere da dispersione, ripeto qui la medesima cosa.

Quando io vi scrissi Cobianchi avea per l'appunto veduto il Signor Lottier e saputone che il vostro affare sarebbe in ordine fra cinque settimane, io per ogni equivoco dissi un mese. Le vostre lettere di cittadinanza maturano dunque da un giorno all'altro, e dentro questa settimana, od a' primi dell'entrante la cosa sarà compiuta. Cobianchi passerà di nuovo oggi (se pure non vi è stato ieri) dal Refendario per sollecitarlo. Vi ho già



scritto che il risparmio ottenuto da' diritto è di 68 franchi, che rimangono a nostra disposizione.

Il vostro sarto dimanda il pagamento di ventiquattro franchi (se non erro) che gli dovete: me ne fu parlato da Montallegri; io gli risposi che ve ne avrei scritto; aspetterò che mi diciate, se volete, che sia pagato coi 68 franchi suddetti... lettera a Cobianchi. Questi vi scriverà fra qualche giorno, frattanto caramente vi saluta, e così la compagna (come voi chiamate la moglie) e le cugine, e la suocera, ed il cognato. Così Montallegri, che scriverà a suo fratello, e così Toppi.

Guglielmo è un pezzo che non lo veggo. Bozzeli è malandato di salute. Chiatti è stato nominato Professore d'Economia politica nella Università libera di Bruxelles (istituto affatto indipendente dal Governo). Lambert morì un mese addietro con dolore di tutti gli amici suoi. Borrelli è tornato da Londra, Guidotti dall'Irlanda, Dembrorski da un viaggio ne' Pirenei, e vi salutano. Mille cose a Ferrari e al capitano Montallegri.

Abbatevi cura e poichè il Colera vi ha toccato per ischerzo procurate di stare sano ed allegro quanto potete. Vi pare di esser prigioniero in codesta spiaggia africana, e mi chiedete notizie di questo Mondo, ma credo che i giornali giungano anco in Mustagamen. Saprete dunque il cambiamento di Ministero in Inghilterra, e par certo che Peel ne sarà Capo, il che rinforza il partito Tory, poichè quegli è un uomo ponderato e procederà moderatamente. È difficile il fare il profeta circa la durata della nuova Amministrazione. Pare che si manifesti forte disgusto ne' riformatori, ma un terzo dell'Inghilterra è dedito all'agricoltura ed aderisce a' Tory. Finora l'opinione mostra forza e dignità, qualità che in Francia vanamente si cercano. Insomma tale è la differenza de' due paesi, che in Inghilterra neppure il Ministero Wellington può distruggere la libertà, in Francia neppure il Ministero Maugrin potrebbe fondarla.

Addio. Per tutt'altro mi riferisco a ciò che ho scritto a Maria Teresa. Scrivete e credetemi

V.º Aff. mo Nipote  
Alessandro Poerio

## CXXVI

Parigi 26 Dicembre 1834 (n. 32)

(Di Carlo Botta)

A Monsieur  
Alexandre Poërio  
Place de la Bourse N.° 12  
Paris

Salutando riverentemente il Signor Poerio, lo ringrazio dell'avermi favorito dei due primi tomi del Colletta, e lo prego di favorirmi, quando potrà, dei due seguenti. Gliene sarò obbligatissimo, avendo gran desiderio di leggere invero quella insigne opera dello storico di Napoli.

Se accade al Signor Poerio di vedere il Signor Tommaseo, lo prego di salutarlo in mio nome e di ringraziarlo della parte avuta in quella comunicazione per me della opera sopradetta.

Carlo Botta

## CXXVII

... 1836 (n. 1509)

(Di Niccolò Tommaseo)

Il Vieusseux vi manderà forse dodici esemplari dei miei scritti vari sull'Educazione ristampati e corretti un pochino, non però quanto io vorrei. Vedete di collocarmeli in seno a Partenope e tra i Bruzii.

Non ve n'è a sufficienza perché lo stampatore me ne ha dati pochi, e perché poco vale.

Vi mandai (non perché valgano di molto) le Confessioni, delle quali vi prego ditemi il (...) e severo.

E di quel'altro libro se vi dà l'animo di gettarvi un po' l'occhio sopra, parlatemi.

Una mia vi verrà nella quale vi prego (...).

## CXXVIII

Napoli 16 Dicembre 1837 (b. 3 inc. I a, 3)

(A Raffaele Poerio)

Carissimo Zio

Mio padre ha ricevuto la vostra lettera de' 5 Dicembre. Oggi è affollatissimo, e non ha tempo di rispondervi, ma m'incarica di ripetervi a suo nome ciò che già vi ha scritto, cioè che, avendo pagato la Baronessa De Nobili l'altra cambiale di D. 200, potete trarre per questa somma oltre a quella di D. 170 per la quale avete già tratto. In ventura ha egli in mente di scrivervi di proposito sugl'interessi.

Prendo la libertà di farvi una preghiera e vi raccomando la sollecitudine, poichè appunto in questo consiste il desiderio del Sig. D. Giuseppe Arditì a cui petizione vi scrivo. Compiacetevi acquistar subito i seguenti libri.

1° Armand Morrast, Examen critique du cours de Philosophie de Monsieur Cousin.

2° Armand Morrast, Cours de Philosophie.

3° De Gerando, Histoire comparée des Systèmes de Philosophie.

4° Alex Bertrand, Lettres sur les révolutions du Globe.

5° Cuvier, Discours sur les révolutions de la surface du Globe.

6° Lamarck, Recherches sur les causes des principaux faits physiques.

N. B. Si procuri di ricercar delle sunnotate opere le ultime edizioni, massimamente per quella del De Gerando, perciocchè la prima edizione è incompiuta.

Comprati i suddetti libri, abbiate la gentilezza di spedirli col primo pacchetto a vapore all'indirizzo del sudd.° D. Giuseppe Arditì, il quale avrà cura di ritirarli dalla Dogana.

Fatemi sapere subito l'importo, affinchè io possa rivalervene.

Noi stiamo passabilmente bene. Per mio fratello nulla di nuovo, ma ci affidiamo interamente nella sua innocenza e nella giustizia del Governo. Mille ossequj a zia Maria Teresa ed abbracci ai bambini. E con vero affetto mi dico

V.º Aff. mo nipote  
Alessandro Poerio

### CXXIX

Napoli 13 Giugno 1838 (n.770)

(Al Barone di Humboldt)

Monsieur le Baron  
Aléxandre de Humboldt  
Conseiller et Ministre d'Etat à Berlin

Permettez-moi de me rappeler à votre souvenir en vous adressant Mr. Cacace, mon compatriote, qui en se rendant en Allemagne désire faire vòtre connaissance personnelle. J'ai eu trop de plaisir moi-même à m'entretenir avec vous lors de mon séjour à Paris pour pouvoir me refuser au désir que me témoigne mon ami d'avoir une lettre d'introduction pour vous.

Je me souviens avec la plus vive reconnaissance des vos encouragements à l'occasion d'un Recueil périodique, que j'avais alors l'intention de faire paraître, et je sais par expérience que, si votre réputation européenne fait rechercher votre connaissance, l'on emporte après vous avoir connu les plus agréables souvenirs de la beauté et de l'amabilité de votre accueil.

Mr. Cacace est un des Jurisconsultes les plus distingués non seulement de Naples, mais de l'Italie; il compte rester quelque temps à Berlin. J'ose vous le recommander particulièrement.

Il ambitionne surtout l'honneur de vous connaître, mais je vous prie d'y vouloir bien ajouter les facilitations que votre haute influence scientifique et sociale vous met à même de lui

procurer puor étudier avec profit un pays aussi intéressant que la Prusse.

Veillez agréer, Monsieur le Baron, le remerciements que je vous en fais d'avance, et l'expression de ma consideration respectueuse.

Alessandro Poerio

CXXX

Napoli 7 Luglio 1838 (b. 3 inc. I a, 4)

Monsieur le Chev.r  
Raphaël Poërio  
Cours du Chapitre n.° 33  
Marseille

Carissimo Zio

Il Signor Guglielmo Staines da voi già conosciuto in Parigi partirà domattina alla volta di Marsiglia, donde ha intenzione di recarsi in Spagna. Vi prego di accoglierlo con gentilezza. Egli ha passato quasi un anno intero in Napoli e durante la sua dimora l'ho veduto assai spesso, e conosciuto per uomo degnissimo.

Ossequio Maria Teresa e saluto caramente Annibale e gli altri vostri figliuoli. Addio.

V.° Aff.mo nipote  
Alessandro Poerio

P.S. - Vi mando per questo mezzo alcuni esemplari del discorso pronunziato da mio padre in causa Longobucco. Il ricorso sarà deciso nella S. C. di Giustizia il dì 11 del corrente mese

## CXXXI

Napoli Venerdì 28 Settembre 1838 (n.771)

(A Carlo Troya)

Pregiatissimo Amico

Il Professor Gans si varrà questa sera della vostra gentile offerta di presentarlo all'amabilissima Principessa Lancellotti. Io sarò da voi tra le sette e mezzo e le otto meno un quarto per andare insieme a prendere il Gans dal Ministro di Prussia, dov'egli desina oggi.

E caramente abbracciandovi mi raffermo

V.° aff.so

Alessandro Poerio

(Sullo stesso foglio)

Mio carissimo amico

Io più tardi passerò, come vi dissi, dal Prof. Gans; ma questa sera mi sembra inutile che io venga dal Ministro di Prussia e vi aspetterò in casa della Principessa – Toledo n. 136, I piano, di contro alla Madonna delle Grazie.

Arrivederci dunque; io vi abbraccio e sono

V.° aff.°

Carlo Troya

## CXXXII

Napoli 1° Giugno 1843 (b. 3 inc. I a, 5)

A Monsieur

Raphaël Poërio

Officier de la Légion d'Honneur,

Lieutenant Colonel du 1<sup>r</sup> Régiment

De la Légion étrangère

Alger

Carissimo zio

Rispondo io alla vostra gradita lettera de' 2 Aprile pervenuta quà con bastante ritardo, invece di mio padre il quale sta un poco riposando, ed il marinaio non mi ha avvisato che pocanzi e mi dà gran fretta.

In nuove e terribili angustie siamo stati noi tutti, poichè sul cader di Marzo si manifestò in mio padre una sonnolenza morbosa, alla quale tenne dietro una forte minaccia di congestione cerebrale; perdé conoscenza per quarant'otto ore e, sebbene conservasse i movimenti macchinali e pronunziasse qualche parola, l'intelletto era come soppresso. Immaginate la nostra costernazione. A furia di mignatte, di salassi, di senapismi e di altri ri...livi, non che di purghe gagliarde e replicate, avemmo la consolazione di veder salvar l'infermo, ma debolissimo e come esausto di forza.

Quantunque fossero i sintomi assai diversi da quelli delle malattie precedenti, e sotto questa minaccia di sangue al capo non si fosse rinnovata la irregolarità somma de' movimenti cardiaci altra volta osservata, pure i medici, senza dirlo chiaramente all'ammalato, esternarono con noi la opinione che in fondo tutto ciò fosse stato prodotto dallo stato morboso del cuore dove par che sia qualche ingrossamento nel ventricolo sinistro. Fu ripigliata l'antica cura di latte d'asina, di o... sillitico e di terra foliata di tartaro, e poi si aggiunse l'uso già prima tentato del solfato di ferro. Sotto questi rimedj la convalescenza procedé rapidamente per due o tre settimane, ma dipoi ricominciarono a manifestarsi degli alti e dei bassi e cessò quel lento ma continuato progresso che promette intera guarigione. Eppure corre ormai la buona stagione, e mio padre si ha ogni riguardo e per verità osservantissimamente esagera la cure prescrittagli. Vedendo che non si hanno peranco i desiderati effetti dalle altre medicine, i Professori hanno giudicato opportuno ritentare il calomelano, ch'è potentissimo a sciogliere gl'ingorghi ed ingrossamenti sanguigni, ma siccome altra volta datogli a dose alta gli produsse la salivazione e convenne smetterne

l'uso, così ora non ne prende che mezzo granello al giorno. Da soli quattro giorni adopera questo rimedio, né può ancora vedersene frutto alcuno. Gli è sopraggiunto un dolore di fianco assai molesto e sono state necessarie due purghe per diminuirlo, non essendone ancora del tutto libero.

Anche la salute di mia madre sotto tante e sì terribili scosse si è andata deteriorando e circa un mese fa le convulsioni la tormentavano in modo da darci serj timori. Ora va un po' meglio, avendole giovato frequenti bagni.

Non vi parlo d'interessi, poiché tutto va in rovina. Dello studio non rimane che il nome; giorno per giorno è forza fare sbrigare gli affari da altri Avvocati, non potendosi ottenere ulteriori differimenti, e neppure per sogno si dee pensare di esporre mio padre alla menoma fatica, non dico ora, ma neppure quando, come spero, starà meglio, perché egli ha bisogno di tranquillità di mente e di riposo di corpo per poter prolungare la sua vita.

In quanto a' vostri interessi in Calabria, la sentenza del Tribunale Civile è stata ultimamente intimata dal Barone Barracco. Non è possibile sperare che tutti gl'interessati vi si acquietino. Converrà dunque andare in appello, ed attendere il risultato Dio sa quando. Godo peraltro nell'assicurarvi che, per quanto sembra, il credito di vostra moglie sarà salvo.

Nuova sciagura. Tutt'i possessori della Sila sono "sub giudice", poiché il Governo intende esercitare delle rivendiche. Vi è un Commissario Regio che farà ordinanze di prima istanza, ed una Commissione di appello potrà, quando crede, sospenderne l'esecuzione. I magistrati che la co... sono per verità onorevolissimi nomi. Ma questa lunga procedura tien gli animi sospesi, benché i nostri titoli sieno in piena regola, e secondo giustizia nulla dovremmo temere, questa non lascia di essere una inquietudine in più. Si aggiunge che P... ha disdetto l'affitto di... e finora non si è conchiuso altro contratto. Vedete bene che siamo a gola nei guai, né mai abbiamo avuto bisogno di maggior forza d'animo.



Vi accludo una letterina per Giuseppe vostro figlio. Ossequio distintamente mia zia, saluto Annibale, e dicendovi tante cose per parte di tutti di casa, mi raffermo

Vostro aff.mo nipote  
Alessandro Poerio

P.S. - Fui dolentissimo nel sentire che non vi era stato dato il comando del Reggimento. Ma che fare? Quando crediate che sia tempo opportuno, mio padre potrà scrivervi a Parigi.

### CXXXIII

Firenze 27 Giugno 1843 (n.21)

(Di B. Bartolini Baldelli)

Al Nobil Uomo  
Il Sig. Barone A. Poerio  
Strada del Salvatore n.5  
Napoli

Amico carissimo

Il 23 del corrente il comune amico Luigi Torrigiani mi rimetteva i libri che io ti aveva domandati; più una lettera graditissima che mi ragguagliava delle nuove dei varj amici di codesta città; molte cose ancora mi disse a voce il Torrigiani, ed a suo dire avrei voluto sentire migliori le nuove di tua famiglia e segnatamente quelle del padre tuo, per la di cui salute dovete sempre rimanere in grandissima ansietà.

Io ti ringrazio dell'invio fattomi di quei regolamenti, che hanno servito per persona di mia conoscenza, e vorrei pregarti a dirmi la scusa che hai incontrata per ottenerla. Inoltre, siccome uno di quei volumetti è intitolato "Annali", fa supporre una pubblicazione periodica: in tal caso io dovrei domandarti di farmi pervenire a mano a mano la continuazione di quella, al costo della quale sarebbe indispensabile che io soddisfacessi esattamente.

Gli amici comuni stanno bene a fronte di una stagione piovosa ed incostante oltre ogni credere, che genera non poche malattie. Né vo tralasciare di accusare il ricevimento di quella lettera che infruttuosamente hai procurato, sebbene con molta premura, di far recapitare al Morelli che ho ricevuto in Firenze il 15 corrente già reduce dalla Sicilia che ha viaggiato in compagnia di un pittore sassone. Quella lettera io l'ho restituita al Capponi, non senza fare al medesimo le tue parti per il caso che ti portò ad aprirla inavvertitamente, ed il Capponi ha avuto piacere di riaverla, e ti ringrazia della premura che per quella ti sei presa.

Il Niccolini sta bene; ma non fu vera la voce che a suo tempo correva in Napoli che quivi fosse stato rappresentato il suo Arnaldo da Brescia.

In quanto a me, siccome così tanta gente mi ricerchi di cosa io mi faccia e della salute mia, risponderò che rimiro con ansietà il punto a cui mi sono prefisso di giungere, sebbene per adesso rimanga molto lontano. È naturale che io spero non affatto terminare un genere di vita che ho condotto quasi direi per trentotto anni; cosicchè non considero il mio stato attuale che come una fase che cesserà una volta che avrò soddisfatto all'impegno che ho assunto, e dopo questo nient'altro desidero che ritornare nella mia oscurità, giovando altrui quanto in quello stato mi sarà concesso. La natura non mi contrasta, ed a fronte delle opposte abitudini il mio fisico si adatta passabilmente al genere di vita diverso sì, più agiato ancora, ma non sempre il più adatto a chi ha contratte radicate abitudini affatto opposte.

Ti prego di salutare i tuoi e gli amici carissimi che per tuo mezzo potei conoscere e valutare, tenendomi sempre per il tuo

Aff.mo Amico

B. Bartolini Baldelli

## CXXXIV

Pomigliano D'Arco a' 2 Novembre 1843 (Biblioteca Nazionale  
X AA. 26 f. 53/1)

(A Carlo Troya)

Carissimo Carlo

Ti ringrazio della memoria che serbi di me e delle affettuosissime cose che mi dici nella tua letterina. Mio fratello dee sin da più giorni averti rimandato il volume del Tosti da me non ancora finito di leggere, e che ti pregherò di prestarmi di nuovo quando Michele Baldacchini non ne avrà più bisogno.

Mia madre ti è tenuta assai dell'amicizia che le dimostri, e ossequia distintamente la tua garbatissima Signora. Essa è venuta qua per rifarsi un po' con l'aria campestre, e par che le giovi, ancorché lentamente.

Essa è rifinita di forza e dee aversi grandissima cura.

Qui siamo in casa Imbriani. Io fui per pochi giorni in Ischia, e da quell'aria sottile e vulcanica che sembrava dover riuscire troppo viva a' miei travagliatissimi nervi trassi molto giovamento. Tostoché poi mi rimisi in Napoli fui riassalito dal singhiozzo nervino, cosicchè e per accompagnar mia madre, e per fuggire la Città, son venuto qui, ed ho animo di rimanervi un'altra settimana.

Come prima mi ridarò a Napoli, sarò a vederti e spero trovarti in buona salute. Al torpore delle gambe un moderato camminare sarà il miglior medico.

Sto leggendo il Gioberti, e ne parleremo al nostro primo rivederci. Addio. Tante cose per parte di mia madre, e credimi invariabilmente

Tuo Aff.mo  
Alessandro Poerio

## CXXXV

Venezia 21 Dicembre 1843 (n. 1521)

(Di Niccolò Tommaseo)

Al pregiatissimo Signore  
Alessandro Poerio  
Napoli

Caro Poerio

Mi preme che l'inchiusa sia data proprio nelle mani al figliuolo del Console austriaco a Messina: non a suo padre, ma a lui. Non v'è segreto pericoloso punto, ma pure importante. Trovate persona fidata a Messina, che renda questo servizio, e se ivi non conoscete nessuno, pregate chi abbia colà conoscenti.

Alla cara vostra ho risposto. Mille auguri di cuore. Aspetto un riscontro.

V. aff.  
Tommaseo

## CXXXVI

Firenze 27 Gennaio 1844 (n.22)

(Di B. Bartolini Baldelli)

Carissimo Alessandro

Appena che mi fu da Farinola consegnata la tua graditissima lettera trasmisi direttamente alla Contessa Palagi il ricordo relativo all'istanza avanzata dall'ufficiale del Bono; ma senza metter tempo in mezzo la prelodata Contessa mi rispose che la Granduchessa aveva stabilito per principio di non accettare dediche di chicchessia, e che in tal concetto ritiene presso di se la minuta di una circolare da scrivere per chiunque domandi di dedicare opere all'A. S., che questo

principio era stato applicato indistintamente ai Toscani ed agli Esteri, sebbene fra i primi soprattutto si fossero presentati dei soggetti di molto nota celebrità.

Questa risposta mi parve definitiva, e tale da non dar luogo ad ulteriori premure: questa io ti rimetto immediatamente, onde porti nel caso di esonerarti da ulteriori insistenze per parte dell'offerente.

Farinola mi ha detto di Napoli e di voi tutti quello che a me non faceva mestieri di ripetere, perché io m'invogliassi del desiderio di ritornarvi. Godo di sentire che la salute di tua madre sia migliorata e che vada togliendo a poco a poco ogni timore. Ciò che dici a mio riguardo dimostra più che il merito mio la benevolenza con la quale volete tutti giudicarmi, e la presenza dei coniugi Farinola in Napoli avrà corroborato queste ottime disposizioni verso di me.

Io mi congratulo infinitamente della venuta e permanenza di questa nostra Signora in Napoli. Ella è un tipo di persona amabile e rispettabile ad un tempo. Bisognerebbe che molte delle nostre Dame le somigliassero, e le forestiere che menano già tanto rumore, resterebbero assai al di sotto di loro. Ma devesi a lode del vero confessare che l'esempio ha non poco migliorato non so dire se i costumi o il contegno, ma io credo e l'una e l'altro: e credo ancora che si fosse migliorato anco il solo contegno sarebbe indizio certo di avanzamento nella via del bene.

Io non ti prego di rammentarmi a quelle persone che conobbi in Napoli che sono certo lo faresti senza che io tel dicessi.

Ho inteso con piacere essere stato promosso il Trojsi, e con ansietà aspetto la prosecuzione dell'opera del Winspeare. Abbiamo qui feste e sciali carnevaleschi, e feste e sciali si aspettavano per Pasqua a motivo dello sposalizio dell'Arciduchessa che vedeste in Napoli. Di queste feste e di questi tripudi attuali io non ne godo: ne sento da lontano il rumore sordo simile al brulicare d'infetta palude.

Il Capponi sta bene, e le sue speranze per riacquistare la vista sembra che prendano ogni giorno maggior fondamento. Il freddo intenso ed il clima propizio alle infiammazioni fa in questi giorni copiosa messe di persone, non tali però a essere ricordate.

Ricordami particolarmente a tua madre, a Carlo, alla Carlotta, e mentre desidero notizie di voi mi ripeto

Il tuo aff.mo  
B. Bartolini Baldelli

### CXXXVII

Napoli a dì 22 Maggio 1844 (b. 3 inc I a, 6)

Strada del Salvatore n.5

A Monsieur  
Raphaël Poërio  
Officier de la Légion d'Honneur  
Oran

Carissimo zio

Ferdinando Vessillo, nipote di vostra moglie, avendomi fatto sapere esservi questa sera un'occasione per Oran, non voglio mancare di valermene per scrivervi la presente lettera.

Sapete già i nuovi dolori da noi sofferti. Mio fratello Carlo venne arrestato la notte fra' 16 e' 17 Marzo e condotto a San-r'Elmo. Ebbe nove compagni d'infortunio, tra i quali l'ottimo Cav. Bozzelli. Dopo alquanti giorni subirono tutti un brevissimo interrogatorio ed, esaminate una per una tutte le carte ch'erano loro state prese, lor vennero restituite. Cominciammo allora noi e gli altri parenti de' detenuti ad essere ammessi in Castello per visitarli ed assisterli, ma da più di un mese a questa parte essi sono stati rimessi sotto chiave con divieto assoluto a chiunque di poterli vedere, eccetto i domestici che portano il desinare e spazzano la stanza.

Sicuri, come siamo mia madre ed io della innocenza di Carlo (e così fermamente credo anche degli altri) sappiamo bene che nulla vi è da temere; ma questa detenzione non può mancar di affiggerci anche per l'abbandono degli affari.

Io sono in un deplorabile stato di salute, essendo ormai da quindici mesi soggetto ad un fortissimo singhiozzo nervino che mi spossa e rende inetto al lavoro. Per quanta cura io abbia fatta non ho potuto liberarmi da questa infermità. Solo dalla campagna, quando ho potuto andarvi, ho tratto qualche giovamento, ma come intendete bene, ora mi è impossibile di allontanarmi anche per una mezza giornata.

Debbo assistere la mia povera madre, la quale è stata ammalata anch'essa, ed ha bisogno di grandissima cura. Essa con straordinaria forza d'animo ha sopportato e sopporta il cumulo di tante sventure, ma la sua salute si è risentita di questo sforzo continuo.

Antonia sta poco bene, par seriamente attaccata al fegato. Perciò sta facendo una stretta cura. Carlotta parimenti ha dolori articolari e prende il sole. Carlino, grazie al Cielo, secondo le relazioni che ne ho, gode ottima salute. È una consolazione nella sventura, poiché se alla privazione della libertà si aggiungesse la perdita della salute, sarebbe veramente cosa deplorabile.

Ogni giorno la Polizia promette di concedere ai parenti il poter vedere gli arrestati come prima, ma finora queste promesse non sono state adempiute. Si allega poi per ragione della ritardata scarcerazione la necessità di esaminare i c... promessi da Cosenza. Frattanto si p...atende che la procedura compilata in quella Città sia stata già condotta a termine senza offrire un minimo che a carico degli arrestati in Sant'Elmo, ma ciò non dimeno nulla si risolve.

Mammà (tostoché il Re si restituirà da Caserta a Napoli) cercherà di essere ammessa all'udienza per supplicarlo in proposito. Ecco lo stato nostro, carissimo zio. Datemi le vostre nuove e quelle de' vostri le quali spero bene. Mammà dice

tante cose affettuose a zia Maria Teresa, ed io mi raffermo

Vostro aff.mo nipote  
Alessandro Poerio

### CXXXVIII

Firenze 24 Maggio 1844 (n. 124)

(Di F. Farinola Gentile)

Amico carissimo

Vi ringraziamo dell'affettuosissima vostra lettera. Sapere che le buone persone prendono interesse alla nostra inconsolabile disgrazia ci consola. Felice voi, mio caro Sandro, che non l'avete conosciuta! Era un angelo in tutta la forza dell'espressione. Bontà, ingegno, bellezza. Felice voi che non l'avete conosciuta.

Il povero mio suocero è in tal stato che le parole mancano a significarlo. La salute della mia Marianna ne ha risentito in modo che mi tiene in grandissima pena. Iddio davvero ci assista.

Nel ringraziare l'ottima vostra madre di aver pensato a noi, vi prego di rammentarci a lei affettuosamente, e tanto ancora presso il povero Carlo, del quale spesso ho cercato le sue nuove, ma sempre tristemente le istesse; dispero così durando di avere il piacere di abbracciarvi nel Luglio come voi avevate fatto sperare allorché eravamo a Napoli: speriamo che finalmente la innocenza sia riconosciuta, e che questo sia restituito alla sua desolata famiglia e agli amici.

Beppe Giusti poco dopo il suo arrivo in Toscana è stato preso da una forte malinconia, credendosi attaccato gravemente di glandule. Suo padre che presentemente si trova a Firenze mi assicura che va sempre migliorando, e col ritorno della salute va via la tristezza. Per ora rimane a Pescia, nella estate



andrà a Livorno a fare i bagni. Partendo per Pescia mi disse che mi avrebbe mandato una lettera per voi; ma non l'ha ancora fatto.

Castillia è sempre con noi e mi incarica di farvi molti affettuosi saluti unitamente a Carlo. Vi pregherei di dire al Sig. Blanch che per mezzo di lui un mio conoscente gli ha indirizzato una lettera del Castillia da me pregato onde informarlo della nostra sciagura, ed assieme a quella un involto per la principessa di Torella. Il non averne avuto ancora risposta mi fa temere che l'abbia smarrita. Mi dispiacerebbe assai che ciò fosse accaduto dolendomi fortemente che l'ottimo sig. Blanch dubitasse che io avessi mancato a questo mio triste dovere.

Vi preghiamo tutti di molte cose affettuose in nome nostro presso questa degna e rispettabile persona. Parimenti rammentateci agli ottimi e bravi Generale e Colonnello Pepe, ed alle buonissime Sig.re Gargallo. Mio suocero e Marianna vi salutano caramente, e col desiderio di presto abbracciarvi credetemi invariabilmente

Vostro amico  
F. Gentile Farinola

### CXXXIX

Firenze 24 Giugno 1844 (n.62)

(Di E. Ciampolini)

Al Nobile e Chiar.mo  
Sig. A. Poerio  
Napoli

Mi fu consegnato, non sono molti giorni, dal Vieusseux un tometto di poesie per tuo cenno, che disse mi essere di tua composizione. Le ho lette e le ho ammirate, e le ho trovate corrispondere al tuo ingegno al tuo grand'animo. Te ne rendo

infinite grazie, e sono dolente di non aver cosa che meriti da ricambiarti.

Trovo nelle tue poesie scrupolosissima lingua ed eleganza di stile, generosi sentimenti da renderti caro ad ogni uomo che non sia sordo di cuore.

Bellissimo oltre ogni dire il "Risorgimento", il "Doria", "Dante", il canto "In morte di una giovinetta", "Arnaldo", "Ferruccio": bellissime tutte queste poesie, bisogna pur dirlo. Le ho fatte leggere ad alcuni amici, e anch'essi sono di questo parere. E chi potrebbe dissentire?

Nuovi ringraziamenti, e pregandoti a tenermi nella tua memoria ti abbraccio e mi chiamo

Tuo aff. Amico

E. Ciampolini

## CXL

Firenze 2 Agosto 1844 (n. 63)

(Di E. Ciampolini)

Amico carissimo

Sono dispiacentissimo di saperti in così triste salute, ma mi giova sperare che l'aria pura dell'isola e il riposo ti abbiano a ricondurre in perfettissimo stato.

Cerca di farti animo, di metterti in calma, tanto più se non avrai ad affliggerti come per lo innanzi per sì grave dispiacere di tuo fratello. Io desidero avere sollecite nuove da te che mi consolino. Ti mando per compiacerti il (...) del Dialogo sul Leopardi. Avrei voluto mandarlo subito "sotto fascia", ma avendomi tempo fa detto il Ranieri che quelle copie che mandai costà furono arrestate (né so vedere il perché) dalla polizia, ho differito aspettando l'attuale occasione.

Ti compiego anco la copia della lettera da me scritta in replica al Marchese Puoti. Essa è cosa scritta in fretta e senza pretenzione e senza acerbità. Gradirei sapere che impressione

fece in esso, e quale ha fatto in te. Io stimo ed amo il Puoti per le sue buone qualità e per lo zelo che reca alle lettere e alla lingua, né vorrei si fosse meco corrucciato. Ma ciò non può essere. Sovvengati di me, e credimi

Tuo Amico Aff.  
E. Ciampolini

## CXLI

Marseille 18 Settembre 1844 (n. 126)

(Di Luigi Antonio Fontana)

Pregiatissimo Signore

Favorito dalla di lei lettera del 8 corrente non mancai di ritirare dalle mani della Signora vedova Carvin dieci copie del vostro libro che tengo presso di me alla di lei disposizione.

A mano a mano ritirerò quelle altre copie che furono consegnate alla prelodata Signora fino alla concorrenza ch'Ella desidererà. Intanto ne rimetto oggi due al Signor Capo Pironti con preghiera di fargliene la consegna.

Disponga di me, e mi creda con tutta la sincera stima

Di lei umile servo  
Luigi Antonio Fontana

## CXLI

Firenze li 28 Settembre 1844 (n. 64)

(Di E. Ciampolini)

Caro Amico

Mi affligge quel tuo stato e que' tuoi tanti dolori: ma speriamo che il fratello venga presto ad abbracciarti e che la povera tua madre torni in salute, e che tu pure la riacquisti. Io lo desidero di cuore. L'aria libera di Sant'Elmo ti gioverà, ma

bada di non dar cagione ai nervi di esaltarsi: tielli quieti, usa moderazione nel moto, ne' cibi, nelle bevande, e che so io?

Credo tutto quello che dici del Marchese. Io lo stimo al più assai, e perché lo stimo appunto non vorrei che si fosse alienato da me: anzi vorrei essergli amico, o per meglio dire che ei fosse l'amico mio, perché egli mi è già in cuore.

In quanto alla mia storia, sappi che sto limandola e credo che tutto il venturo anno mi sarà necessario per renderlo capace della stampa. Molto più tempo ci vorrebbe per perfezionarla, come vorrei: ma sono stanco. Ho troppo fatto e disfatto. So che un tal Soria ne pubblicò una sullo stesso argomento in seguito al Parequeille. Me ne feci mandare una copia ed affogò col Polluce: ne commisi la 2<sup>o</sup> e un diplomatico greco la vide e me la portò via; onde non l'ho letta. Che ne dicono gli altri? L'hai tu assaporata? Che uomo è questo Soria?

Grandissima nuova mi dai annunziandomi ... delle dame Gargallo, onde io possa trovarle. Non puoi immaginare quanto io le pregi, amerei che ponessero sede a Firenze, e tu dovresti, appena guarito, tornare almeno per un poco qua. Fa di contentarmi e abbiti cura ed ama

il tuo aff.

E. Ciampolini

### CXLIII

Firenze li 6 Dicembre 1844 (n. 65)

(Di E. Ciampolini)

Caro Alessandro

Mi gode veramente l'animo che tu alla fin fine sia uscito d'angoscia e per la riacquistata salute, e pel miglioramento avvenuto in quella della rispettabile tua madre, e per la liberazione del fratello! E chi poteva essere più angustiato di te?

Ma si dimentichi il passato, e si goda il presente; e la felicità attuale si prolunghi, se non per "omnia secula", almeno per

tutto il tempo che vivremo. Non ti parlo delle nostre disgrazie, che avrai udite per cento tocchi risuonare, né dell'afflizione che mi hanno cagionato. Faccia però Iddio che si provvegga a toglierci ogni timore pel tempo successivo: della qual cosa non mi assicura né l'inerzia, né la bestialità di certi amministratori a cui mal prendo.

Tu mi hai veramente consolato coll'annunzio che il Marchese Puoti è di buon animo verso di me. Mi sarebbe rincresciuto oltremodo se e' si fosse trovato mal soddisfatto delle parole che gli scrissi, perché non ebbi intenzione di mortificarlo, ma solo di avvertirlo di qualche abbaglio. Quando lo vedi, fagli intendere ch'io lo pregio infinitamente, e che ei non può trovare un ammiratore de' suoi meriti più affettuoso di me; come pure ch'io leggerò volentieri il suo nuovo libro, come ho letti gli altri che uscirono dalla sua dotta penna.

Ti prego a ricordare le mia povera persona all'Egregio Colonnello Pepe, facendogli mille ossequi e caldi saluti, e d'esso pure leggerò la vita parallela che sta scrivendo, appena la sia pubblicata.

Non è vero che la libreria Rimerchini abbia sofferto nell'inondazione. Essa è situata al primo piano del Palazzo. Se l'acqua fossesi levata a tant'altezza, si sarebbe fatalmente rinnovato il Diluvio D...

Salutami cotesto mare se non è in burrasca, e coteste ridenti colline anche nella più rigida stagione e sta sano

Tuo aff.mo Ciampolini

#### CXLIV

Venezia 2 Marzo 1845 (n.1523)

(Di Niccolò Tommaseo)

Sapevo dal Vicusseux le non liete novelle del vostro stato. Mi consola vedere che possiate scrivere, e che i patimenti vi sieno alquanto allentati. Sul primo, a chi ha i nervi infermi, il

moto fa male: ma usandolo per gradi e con ordine e perseveranza, finisce ch'e' giova. Il buon Vieusseux, che vi ama e vi stima, so che vi consigliava un viaggio: ma intendo bene come a voi non dia il cuore di lasciare, anche per poco la madre. La stagione, che andrà ormai più mite, vi porterà, spero un sollievo.

Il D'Alessandria è più leggero (...) dell'animo, ma il giudicare altrui non sovente pare a taluni atto di senno forte ed altrui d'animo libero. Né questo è il peggiore de' mali: ma giudicar con disprezzo coloro de' quali cercasi la conoscenza e desiderarsi nel proprio albo uno scritto, pare a me leggerezza, per non dir altro. Né altro in lui credo che sia.

Vedete di grazia se poteste trovarmi un libro del S. Gaetani sulla peste d'Egitto, stampato costì, non è molti mesi. Al Vieusseux dite il costo.

Salutatemi donna Lucia, rammentatemi a vostro fratello, e credete all'affetto del vostro

Tommaseo

## CXLV

Firenze 10 Aprile 1845 (n.23)

(Di B. Bartolini Baldelli)

Al Nobil Uomo  
Il Sig. Barone A. Poerio  
Napoli

Negl'ultimi giorni del passato mese io rimasi impegnato a rilasciare una commendatizia a persona che si portava a Napoli, viaggiando per diletto e per studio al tempo stesso; e di fatto io la consegnai per te che sei fra le mie più care conoscenze di codesta città.

Conoscendo bene però quanto grande è la fiducia che mi impartisci e quale obbligo io abbia per non abusarne vengo con questa mia a dichiararti che il portatore dell'accennata

lettera, di cui taccio il nome per prudenza, non è già un mio amico, ma soltanto una conoscenza di pochi mesi, ed in conseguenza, che non garantisco della persona, sul conto della quale non ho avuto occasione di fare esperimento di sorta veruna. E perché non nascano malintesi a carico di altri soggetti che io potessi essere nel caso d'indirizzarti ti prevengo che non te ne dirigerò altri finché quegli non abbia fatto ritorno in Firenze.

Qui siamo in gran fervore per le strade di ferro. Non meno che diciannove ne erano state progettate al governo, il quale però non ne ha finora concesse che tre. Da Livorno a Firenze per Pontedera e Empoli, altre nella stessa direzione per Pistoia e Prato, la terza lungo il litorale per la Maremma fino al confine Pontificio. Frattanto gli speculatori trafficano senza ritegno le realtà e le speranze, l'agiotaggio procura ai furbi un guadagno più copioso della vendita dei valori effettivi; i gonzi in pochi momenti incontrano una perdita enorme, una rovina irreparabile. L'immoralità corre a briglia sciolta e non mostra quando ed ove vorrà fermarsi.

Frattanto grandi e piccoli sono affumicati, e quello che più mi rincresce è che anche il nostro bel cielo si oscura e l'olezzo dei nostri fiori è s... dal grave fumo del carbon fossile.

Fra pochi giorni anderemo in villeggiatura alla Petraja, luogo che ora è stato reso ancor più delizioso e capace d'inspirare sublimi concetti.

Da noi continua il tempo cattivo, e la morte o uccide o minaccia inesorabilmente in quest'anno. È morta la Contessa di Survillies, moglie del fu Giuseppe Bonaparte. La Marchesa Minervini, attaccata da qualche giorno da fiera polmonite, dava jeri a pensare, sulla sera è però alquanto migliorata.

Pregoti di rammentarmi alla tua famiglia ed agli amici, non che alle rispettabili persone che per tuo mezzo conobbi. In ogni occorrenza ti servi di me, che avrò cara ogni occasione che mi si offre per mostrarmi con attaccamento e sincerità

Tuo aff.mo Amico  
B. Bartolini Baldelli

## CXLVI

Portici 23 Maggio 1845 (b. 3 inc. I a, 7)

Alle nove e mezzo della sera

A S. E.

La Sig.ra Baronessa Poerio

Per recapito raccomandata

Alla Si.ra Carlotta Imbriani

Largo S. Demetrio Casa Long. 3° piano

Napoli

Carissima Madre

Profitto del ritorno che farà domattina per tempo a Napoli il figlio di Tobia per farvi sapere che da' due Palazzi in poi non sono più stato tormentato dal singhiozzo. Benché sono giunto stanchissimo e mi sono messo a letto, il che mi ha alquanto ristorato, ora vado un momento da Colaneri e mi coricherò presto per maggiormente riavermi dalla straordinaria stanchezza che provo.

Datemi le vostre nuove che spero buone. Abbraccio caramente Carlino. Desidero nuove anche di Emilio e di Carlotta, alla quale sarà recapitata questa letterina, ed essa avrà cura di farvela pervenire. Vi b. l. m. e con filiale tenerezza mi dico

V. aff.mo figlio

Alessandro

## CXLVII

Portici 24 Maggio 1845 (b. 3 inc. I a, 8)

A S. E.

La Sig.ra Baronessa Carolina Poerio

Carissima Madre

Ho con sommo piacere ricevuto per mezzo dell'amico Nazario la vostra letterina e le buone nuove della salute vostra



e di Carlino. Mi duole ch'Emilio si risenta ancora dell'eccesso sofferto.

Il figlio di Tobia resta domani qua, ma ha la gentilezza di far recapitare per mezzo del suo cocchiere questa letterina a Carlotta, la quale avrà cura di farvela pervenire.

Io continuo a star benino e spero ... meglio. È una intenzione in tutto conforme al vostro comando di far dimora ferma in Portici. Soltanto dopo domani Lunedì verrò a pranzo in Città per provvedere parecchie cose che mi mancano così biancheria, come altro, e dopo desinare tornerò subito qua, né mi moverò più fino a che non venghiate voi, il che spero possa essere a luna nuova che sarà a' 5 del mese entrante.

Dopo pranzo sono stato da Storace il quale molto vi ossequia, come anche Donna Enrichetta Vollaro. Questa sera poi ho fatto visita a donna Irene Cianciulli che parimenti vi riverisce. Il figlio e la suocera sono in Napoli per soprintendere a' lavori nella nuova casa.

Ringrazio Carlino della visita fatta a Carlo Troya e lo abbraccio. Saluto Emilio e Carlotta co' bambini ed i cugini. Vi b. l. m. e mi ripeto

V.° aff. figlio  
Alessandro Poerio

### CXLVIII

Portici 27 Maggio 1845 (b. 3 inc. I a, 9)

Martedì sera

A S. E.  
La Sig.ra Baronessa  
Carolina Poerio  
Napoli

Carissima Madre  
Vi ringrazio di avermi dato le vostre nuove. Io sto benino

benché la scorsa notte abbia dormito poco. Spero rifarmi di sonno questa notte, e per distrarmi ho fatto una lunga passeggiata dopo desinare verso la montagna.

Resta inteso che zia Maria stia meglio; del nuovo travaglio da lei sofferto io era già stato informato dal Dottor Caruso. E Don Gregorio?

I coniugi Colaneri vi riveriscono distintamente. Han dovuto far salassare le due bambine perché fortemente infreddate. Qui continua a far fresco e veggo bene che fino a luna nuova non convien pensare alla vostra venuta. Titti Capuano, a quel che il padre mi disse, dee giunger domani.

Scrivendo a Luisa ditele tante affettuose cose da parte mia. Fui da Emilio e restai dispiaciutissimo del gagliardo suo catarro, bisogna che si abbia gran cura, né deve avventurare di andare a vedere la casa in Pozzuoli prima di esser rimesso dalla infreddatura.

Abbatevi cura, senza questa certezza io non posso esser tranquillo. Pochi altri giorni, ed il tempo si rimetterà; ed ho per fermo che quest'aria debba giovarvi, tanto è pura e balsamica.

Abbraccio caramente Carlino, e mi ripeto baciandovi rispettosamente la mano

Vostro aff.mo figlio  
Alessandro

P.S. - Ditemi se il medico è stato da voi, come mi disse voler fare l'ultima volta che lo vidi. Non mancate di scrivermi dimani per lo stesso mezzo.

D.na Giovanna può dispensarsi di mandarmi le camiciole di flanella perché l'ho trovate.

## CXLIX

Firenze 17 Luglio 1845 (n. 66)

(Di E. Ciampolini)

Caro Sandro

Ben disse e scrisse il nostro Palermo quando ti dette avviso che tra le prime inchieste che io gli feci vi fu quella della persona tua. E poteva io, dopo averlo abbracciato, tardare a levarmi d'incertezza? Da lungo tempo io non sapeva di te, perché non mi scrivevi, perché costà in Napoli pochi di quelli che ti conoscono sono miei amici, e questi anch'essi, o per occupazioni o per altra cagione, raramente mi tengono proposito degli uomini e delle cose di costà. Ora il medesimo nostro Palermo mi è latore di una tua de' 10 corrente. Godo che l'aria di Portici sia riuscita giovevole alla tua buona mamma; ma veramente mi duole intendere che così favorevole a te non riesca, siccome altre volte soleva avvenire. Ciò sarà dovuto alla stravaganza della stagione. Chi provò mai caldo più eccessivo di quello sul cadere di Giugno? E questo fatale alternare deve pur anco essersi operato costà, se avvenne in Ispagna e in Francia durante tutta la primavera.

Dunque, coraggio, mio caro; tu sei ancor molto giovane, hai buona e robusta complessione, supererai, ne sono sicuro, il male crudele che ti affligge. Temperanza e riguardo sono de' gran medici; e tu non mancherai di usarli.

Di me poco ti dirò. La mia vita è una noja. Incomodi che si succedono l'uno all'altro. L'applicazione mi si è resa insopportabile, e però il mio lavoro va tardo. È la tela di Penelope. Si è cominciata a stampare, o piuttosto a comporre qualche pagina quasi per prova. Spero che nell'anno venturo prima che si chiuda potrà pubblicarsi. Ma temo di non riuscire in modo da soddisfare chi che sia.

"Iam acta est alea".

Se tu fossi qua, col tuo buon senno mi potresti indirizzare. Dio sa di quanti falli m'avvertiresti. Ma sei lontano, né so pe'

tuoi mali consigliarti quest'aria, se non micidiale, pernicioso quanto l'ira di Achille.

Se scrivi al Colonnello Pepe, salutamelo caramente; così il Marchese Puoti, cui mi accingo a scrivere per ringraziarlo di una sua lettera e del dono gentile che mi ha fatto con le sue opere. Abbiti cura e credimi

Tuo aff.° amico  
Ciampolini

CL

Firenze li 6 Agosto 1845 (n. 67)

(Di E. Ciampolini)

Amico degnissimo e carissimo

Venendo a Napoli uno de' miei più cari e più vecchi amici, voglio ad ogni patto che tu lo conosca. Questi è il Sig. Dott. Francesco Martini, colto in lettere, scrittore gentile, e valente in matematica. Le doti della mente prese da per se sole sono assai bella cosa, ma vogliono essere, per divenire eccellenti, in compagnia del cuore, e il mio Martini anco per questo lato è un tesoro. Stendigli dunque la mano d'amico, e troverai che ti saprà amorevolmente corrispondere.

Non potendo tu usargli gentilezza, accompagnandolo nelle dotte escursioni per ammirare codesta capitale, fa di raccomandarlo a qualche amico tuo che faccia le tue veci. Io di tutto ti sarò grato, e col desiderio di saperti, se non perfettamente tornato in salute, almeno in buono e soddisfacente stato, ti abbraccio implorando dal divino ajuto la tua perfetta guarigione.

Il tuo aff.mo amico  
Ciampolini

## CLI

Firenze 14 Agosto 1845 (n. 24)

(Di B. Bartolini Baldelli)

Carissimo Alessandro

Il soggetto al quale nei mesi andati aveva data una lettera per te non venne altrimenti a Napoli, ma vista la Città Santa, se ne tornò a Firenze con proposito è vero di muoversi di bel nuovo a codesta volta, ma senza fissarne il giorno.

Mi è ora ben più grato accompagnare a te con la presente il Sig. Francesco Martini di Montevarchi che interviene al Congresso insieme al figlio ed approfittano della circostanza per visitare codesto bel paese al quale oggetto vi si recano qualche giorno avanti.

Il Martini è uomo assai colto e noto per varj scritti e soprattutto benemerito del suo paese al quale ha fatto molti vantaggi e fra gli altri quello segnalatissimo di rivendicare delle rendite assorbite dal cessato governo francese e che erano state dapprima destinate per delle pubbliche scuole e per posti di studio a dei giovani della provincia. Per opera sua Montevarchi ha pubbliche scuole primarie per i fanciulli poveri di ambedue i sessi, e può dar mezzi di perfezionarsi nelle Arti e Scienze a qualcuno che mostri di esser dotato di superiore ingegno. Il figlio studia e rende contenti di se i professori dell'Università di Pisa, alla quale da oltre tre anni appartiene.

Ti daranno nuove della Sandrina Mari, ben nota a chiunque visse in Firenze nei tempi andati, e che ora sta in Montevarchi, ove ha parenti, ed il Martini è a lei nipote per parte della moglie.

Dalla villeggiatura della Petraja, dopo il soggiorno di un mese in Firenze, noi siamo stati 40 giorni sul mare, e di questi più ne abbiamo passati ad Antignano che a Livorno. Questa città cresce a vista e quasi potrebbe dirsi che lievitasse, e sebbene io non ami molto il tratto mercantile, pure vi ho trovati

segni di non poca energia ed operosità, che contrastano singolarmente con l'accidioso sopore di cui siamo presi noi fiorentini. A Livorno ricevei la tua carissima e non potei ringraziarne il latore.

Non avrei voluto sentire che tu sia stato da lungo tempo aggravato da incomodi di bile, voglio sperare che la vita tranquilla e l'aria di Portici ti abbiano guarito: del che spero di averne conferma dal Martini stesso. Godo dall'altro canto d'intendere che tua madre e tua sorella e Carlo stiano bene, il che deve rendere più tollerabili i tuoi incomodi.

Sono certo che non lascerai di far conoscere ai Martini le rispettabili persone che per mezzo tuo io conobbi in Napoli, del che sarò a te nuovamente riconoscente. Credo inoltre che io darò al Conte Sanseverino degli Stati Veneti una lettera per te, giacché mi scrive che ei si propone di passare da Firenze insieme con sua moglie incamminandosi verso Napoli per trovarsi al Congresso.

Invidiando la sorte di molti che in questo momento vengono costà, che io desidererei più per rivedere gli amici che per prendere parte alle scientifiche discussioni alle quali sarei insufficiente, pregandoti che per compenso tu voglia almeno rammentarmi a quelli, con verace amicizia mi confermo

Aff.mo Amico

B. Bartolini Baldelli

## CLII

Firenze 18 Agosto 1845 (n. 25)

(Di B. Bartolini Baldelli)

Amico carissimo

Aveva già rilasciata una lettera per te ad un certo Martini di Montevarchi, che viene al Congresso di Napoli; in questa ti avvertiva che con altra mia ti avrei diretto il Conte Sanseverino di Crema, il quale insieme con sua moglie si diri-

gevano ancor essi a codesta volta, traversando Firenze. Ora il secondo è stato più sollecito dell'altro, e questa ti sarà consegnata prima dell'altra.

Quel soggetto di cui ti scrissi nel (...) non è venuto altrimenti a Napoli, e dopo due mesi l'ho veduto di ritorno a Firenze: di ciò ti avverto a scanso di qualunque equivoco.

Le persone che conoscerai per mezzo della presente non han bisogno che si renda conoscenza di loro per opera di commendatizie. Essi si fanno conoscere da loro stessi appena si presentano a te, poi basta che io dica che sono miei amicissimi, e varrà più che l'enumerazione dei pregi che praticandoli da te stesso in essi riscontrerai.

Conobbi il Sanseverino quando scansando mio malgrado la più cara follia ch'io m'avessi nella vita, viaggiava per l'Italia. A Roma, ove lo conobbi, mi fu compagno nell'ammirazione della grandezza di quella Città, a Milano ed in Lombardia mi fu ospite, ed usò meco della più sincera cordialità.

Dopo molti anni la mia fortuna lo ricondusse in Firenze, non più solo, ma con una moglie tale da soddisfare ampiamente chi era interessato alla di lui felicità.

Or queste care persone io dirigo a te, e più non dico: non so se io possa farti sperare che in questa circostanza tu sia per rivedere in Napoli alcuni dei nostri comuni amici. Molti non sono più ed altri, curando oltre il dovere il carico della famiglia, non pensano a staccarsi dalla Cupola. Ma frattanto avrai riveduto Carlo Torrigiani e l'ottimo padre di lui, che seppi esser partiti da Livorno quand'io colà mi trovava, sopra un vapore che li conduceva a Napoli. Ancora il Targioni con la sua famiglia è venuto da voi, e da questi potrai sapere delle cose nostre più di quello che io possa scrivertene.

Rammentami a quelle brave persone che per tuo mezzo conobbi; esprimi a tua madre la molta consolazione che ho provata sentendo come, nonostante i dispiaceri sofferti, ella goda di salute discreta. A Carlo ed alla tua sorella fai mille saluti da parte mia e non potendo pensare per adesso a riveder-

ti in Napoli, mi adatto alla sola compensazione che mi rimane  
di confermarmi invariabilmente

Tuo amico aff.mo  
B. Bartolini Baldelli

## CLIII

Di Casa a' 31 Ottobre 1845 (X AA. 26 f. 53/2)

(A Carlo Troya)

Carissimo Carlo

Ti ringrazio della bontà che hai di farmi sapere che il Conte Miniscalchi sarà in casa tua oggi alle quattro. Io già lo sapeva, e verrò tanto più volentieri in quanto che una prima conversazione avuta con lui jer l'altro sera in casa Gargallo, mi ha lasciato vivissimo desiderio di rivederlo. Soltanto non posso essere della tua cortese opinione, quando dici che la conoscenza tra il Sig. Conte e me possa giovare ad entrambi; sento con tutta la forza del vero che il vantaggio sarà tutto mio.

Addio, caro Carlo; mia madre ti risaluta, e riverisce distintamente la gentilissima Donna Giovanna.

Il Tuo Aff.mo  
Alessandro Poerio

## CLIV

Firenze li 18 di Novembre 1845 (n. 68)

(Di E. Ciampolini)

Al Nobile e chiar.mo Uomo  
Il Sig. Barone A. Poerio  
Strada del Salvatore n.5  
Napoli

Caro carissimo Alessandro  
Non prima d'oggi mi è stata recapitata dal nostro Salva-



gnoli la pregiatissima tua de' 23 Ottobre. Giorni fa mi diè avviso avermi a fare questo regalo; ma perché disse volerme-la egli stesso recare, attesi, e inutilmente, essendo egli uscito di città. La lettera recapitatami, come Dio ha voluto, impugnò immediatamente la penna per replicarti, essendo ormai troppo lungo l'indugio.

Non so dirti quanto mi abbia rallegrato la nuova della tua determinazione di recarti a Firenze. Io ho pochi amici; e fra gli amici ho più cari, come esser deve, i vecchi che i nuovi. Libri vecchi, amici vecchi, diceva il re Alfonso di Castiglia; ed io lo ripeto, persuaso che egli non s'ingannasse punto.

Orsù, mio caro, muoviti: ma prima di lasciare codesto buon clima per questo tristissimo, pensa a rimetterti alquanto in miglior salute. Firenze per i nervi è soggiorno da non preferirsi a quello di Napoli. Io pure me ne risento alcunché, sebbene senza gran sconcerto.

Venuto che tu sia qua, potrò dire di avere attorno persona secondo il mio cuore. Potessi tu esserci adesso! Quanti buoni avvertimenti mi potresti suggerire! Io sto stampando quel mio zibaldone di storia; e spesso spesso inciampo negli scogli della grammatica: mi assale il dubbio che il gusto mio sia fallace, mi atterriscono i libri che vo aprendo a quando a quando. Non ti dirò che mi spaventano gli antichi, ma grandemente anche i moderni: meno però gli odierni, eccettuato quelli che meritamente sono in fama.

Hai tu letto una storia della Rivoluzione Greca di un letterato vostro chiamato Rocco? A me ne fece spedire una copia, e si perdè nel naufragio del Polluce. Ne volli una seconda: mi giunse e quando ero per aprirla, un Diplomatico Greco ch'era venuto a visitarmi me la chiese, se la prese e per quanto gliel'abbia richiesta non mi è stata restituita. Perciò, non avendola potuto che annusare, ne gradirei il parere tuo, o se non l'assaggiasti nemmeno tu, il parere di chi può giudicare in codesta città.

Mi sovviene che questo Sig. Rocco in certo giornale Napoletano scrisse che nel mio commentario vi era della retorica: ma così pare a lui, e avrà ragione.

Mi scrivono da Roma che il Marchese Puoti ha fatto una bella prefazione al suo dizionario de' francesismi. Desidero leggerla; e lo farò appena che il libro corra (...) da Napoli a Firenze. Ma di vero pare che tra queste città, mercè le disposizioni doganali, sia di mezzo una gran barriera, che libri impressi in Napoli qua di rado compariscono. Ti prego, quando vedi l'illustre filologo di riverirlo caramente in mio nome.

Godo anche, mio carissimo, che tua madre sia in miglior condizione di salute e che tuo fratello se la goda questa benedetta salute tutta intera. Gli continui lungamente, e a te pure ritorni florida e lieta com'era quando ci conoscemmo! Amami, come t'amo di cuore.

L'amico tuo aff.  
Ciampolini

P.S. - Ti sono grato della buona accoglienza fatta al mio Martini. Se hai luogo di vedere il Col. Pepe e il Sig. Colaneri fa loro distintissimi saluti.

CLV

Firenze li 7 Gennaio 1846 (n. 69)

(Di E. Ciampolini)

Caro il mio Sandro

Ripeterò quello che ti scrissi tempo fa. Mi è oltre ogni dire gradito che mi sia dato abbracciarti dopo sì lunga assenza, ma mi affligge il pensare che non a deliziarti, ma a recuperare la salute tu ti rimetta in Toscana. Pure, se questo clima lo credi strumento di guarigione, affretta la tua venuta: ma considera che il febbraio è tristo mese in Toscana e forse anco tale in paese più mite. Meglio sarebbe, a parer mio,

differire a maggio, giacché lasciasti scorrere l'Ottobre per porti in viaggio.

La storia del Soria la feci venire, e si perdè nella disgrazia del Polluce. Fattamene mandare una seconda copia, non l'avevo aperta, che veduta da un Diplomatico Greco ch'era venuto a visitarmi fui costretto a cedergliela pel desiderio che aveva di leggerla. Sono tre anni che se la tiene ancora. Io dunque ho fatto senza, e forse mi sarà riuscito meglio, essendomi provvisto di opere di Greci che forse il Soria non conosce.

Comunque sia, la storia si stampa, ma son lontano da essere contento. Sono anzi pentito d'essermi imbarcato in questo mare tempestoso; e se arriverò in porto senza essermi annegato dovrò sciogliere il voto ad Apollo ed a Clio, vecchie divinità, ma che sono sempre nel mio calendario.

Ebbi lettera dal Marchese Puoti, ed eccotene qui acclusa la replica. Tu ti piacerai fargliela recapitare se pure non potrai o vorrai consegnargliela in proprie mani. Egli mi ha favorito la prefazione al vocabolario de' Gallicismi, e mi piace: ma dirò francamente ella non contiene che poco più poco meno tutto ciò che la moderna e la vecchia crusca hanno detto sul modo di far vocabolari. Però questo dizionario sarà un gran preservativo per guardarsi dall'infezione, e dovremo tutti tenerlo addosso come un amuleto.

Dimmi se i tuoi incomodi ti danno qualche tregua, e se puoi occuparti alcun che in servizio degli studj; e in tal caso, a quali cose cose applichi l'animo.

Tu eri stato favorito da natura di bella mente e di squisito sentire. Danno inestimabile sarebbe se tu non dovessi adoprare sì rare facoltà! Ma Iddio tolga sì sinistro augurio: e io ti auguro pronta e compiuta guarigione; e così sia.

Tuo aff.° Amico

Ciampolini

## CLVI

Firenze ... (n. 26)

(Di Bartolomeo Bartolini Baldelli)

Amico Preg.mo

Mi è grato annunciarti il nostro felicissimo ritorno in Firenze perché tu possa appagare la premura gentile degli amici tutti a mio riguardo, ed in particolar modo di quelli di tua casa che mi rammentavano, di non tardare a dar notizia del viaggio.

Dopo 32 ore di navigazione sbarcammo in Livorno. Avendo però incontrato il mar vecchio, come dicono, quasi tutti soffrirono del mal di mare; io però a Dio mercè fui fra coloro che ne andarono esenti; e fra i passeggeri non fummo più di sei: il Granduca fra questi. In generale l'attrito di questa corsa ha però risvegliato qualche leggiero incomodo nella maggior parte. Il Minervini, più disgraziato degli altri, ne ha ricavato un violento accesso di gotta, che peraltro è adesso sul declinare.

Ho adempiuto alla maggior parte delle commissioni. Il Salvagnoli ringrazia l'egregio Barone Winspeare, e lo saluta, come il Niccolini fu grato all'ottimo Blanch del volume speditogli.

Questi ha gradito altresì le nuove che gli ho portate della gentile Sig.ra Guacci, e della vivacissima Sig.ra De Thomas. Peccato! Che oltre 100 leghe ci tengano lontani da un paese così bello e da persone cotanto degne di ammirazione e di simpatia.

Il Capponi sta bene ed essendo sul punto di partire per la campagna non ho potuto trattenermi secolui quanto avrei considerato, ma non mancherà tempo.

Vieusseux è stato qualche giorno a Livorno: ma non ho mancato a rimmettergli le lettere ed i libri, e ciò vorrei sapessero il De Cesare ed il Palermo.

Si desidererebbero i regolamenti dell'ospedale dei dementi di Aversa e di Salerno; quest'ultimo eretto da un Barone Pisani. Se tu potessi procurarmeli ed inviarli per occasione particolare, per esempio per Gigi Torrigiani, mi sarebbe cosa gratissima, indicandomi al tempo stesso di quanto per quei libri io ti vada debitore.

Le notizie di Firenze sono in generale molto insignificanti. L'incostanza della stagione è forse la più straordinaria.

Lunedì sera in casa del Cav. Ginori fu rappresentata una commedia del nostro amico Vincenzo Martini che fu trovata da molti assai buona; ho sentito che il giudizio del Capponi concorda con l'opinione dei più. Il titolo era "Il marito in veste da camera". Un'altra ne era stata rappresentata poche settimane avanti che pure era piaciuta: intitolavasi "Gli educatori". Dell'Arnaldo da Brescia non vi fu cosa di vero: quand'anco sia fatto, non è stato recitato, né pubblicato.

Non rammenterò qui tutti coloro ai quali pur gradisco di essere da te rammentato e fra i primi i tuoi di casa, ed il buon Michele con la sua consorte, che mi pare di veder passeggiare nella via dei Calzaioli. A lui scriverò pure per rendergli conto della ristampa che si è fatta in Firenze dell'opera di suo padre. Addio.

B. Bartolini Baldelli

## CLVII

Roma 20 Marzo 1847 (Biblioteca Nazionale X. AA. 26 f. 53/3)

(A Carlo Troya, Napoli)

Carissimo Carlo

Non posso esprimerti di quanta gentilezza m'abbia colmato il Professor Girolamo Pieri, e ti ringrazio di avermi procurato una così grande conoscenza.

Il Conte Gozzadini (son sue parole) non ti scrive per non

importunarti, ma ti dice aver già veduto Monsignor Corboli ed esser stato da lui accertato che son già date disposizioni conformi al tuo desiderio circa i libri della Vaticana che ti abbisognano, anzi a quest'ora questa notizia dev'esserti già pervenuta per altra via.

Esso Conte e la Contessa distintamente ti riveriscono. Se sapessi far la lista compiuta di tutti coloro che ti salutano, sarebbe cosa infinita. Mi contenterò di nominarti Maurizio Molzen, la Principessa Lancellotti (cui jeri fui a fare i miei augurj pel suo giorno onomastico) e il Dottor Cerinola. Alla Caucci so che hai scritto; anzi essa mi fece noto il tuo desiderio che io avessi conosciuto il Sig. Faulquez de Vagnarville; fui da lui ed egli è venuto da me, ma non ci siamo veduti. Spero, ripetendo la mia visita, poterlo trovare in casa.

Roma assai mi giova alla salute, ho riacquistato forza, appetito, facile digestione; insomma sto tanto meglio che di tanto bene son quasi incredulo. Protrarrò la mia dimora finché non cominci il caldo, cioè fin verso la fine di Maggio.

Qui i tuoi amici sperano che tu possa risolvarti a venire. Volesse il Cielo! Ma se tu fossi in questo proponimento, non abbisogneresti di far venire i libri da Roma. Dimmi qualche cosa intorno a ciò.

Il Ranieri è in Roma, raccomandato da Melbari e Plana per cercar di avere una cattedra all'università di Torino, perché ottenerla a Pisa par che non siagli riuscito. Io non l'ho veduto, e siccome non ho voluto farmi presentare in casa Carini, dove egli ha grande entrata, non rischio d'incontrarlo ogni momento. Ma gli desidero ogni bene, ed interrogato da Plana intorno al suo merito, ho reso giustizia al suo ingegno.

Tanti rispetti per parte mia a Donna Giovannina. Addio. Caramente ti abbraccio.

Il tuo Aff. mo  
Alessandro Poerio

## CLVIII

(Della Contessa Nina Serego Alighieri in Gozzadini)

S.d. s.l. (n.154)

Preg.mo Sig. Barone

Domani Lunedì abbiamo fissato di andare ad Albano, speriamo ch'Ella voglia esserci compagno, e perciò la prevengo che partiremo prima delle sei ore antimeridiane. Se non le spiace di recarsi qui all'ora indicata ci farà piacere. Nel caso ch'Ella non potesse favorirci della Sua compagnia, cosa che ci rincrescerebbe molto, la prego di farcene avvisati questa sera. Mi creda

Sua obblig.ma  
Nina Gozzadini

## CLIX

(Della Contessa Nina Serego Alighieri in Gozzadini)

S.d. s.l. (n. 155)

A S. E.

Il Barone A. Poerio

Mercoledì sera.

Preg. Signore

La prego di concedermi un momento di tempo domani Giovedì alle 10 e  $\frac{1}{2}$  antimeridiane, avendo io bisogno di parlare; perdoni se le ho fissato l'ora, ma sono piena di occupazioni e di fretta pella prossima nostra partenza, e posso disporre di pochi momenti. Mi creda con vera stima ed amicizia.

Sua obblig.  
Nina Gozzadini

## CLX

Bologna 23 Aprile 1847 (n. 156)

(Della Contessa Nina Serego Alighieri in Gozzadini)

A Sua Eccellenza  
Il Sig. Barone Alessandro Poerio  
Roma

Stimatissimo Signore

Malgrado la pessima stagione ed il freddo trovato a Firenze il nostro viaggio fu buono, e i verdi colli Bolognesi hanno compiutamente rallegtrato mio marito. Dina non ha sofferto nulla, sta bene e ricorda il mare ed i golfi napoletani; in seguito spero che ricorderà con affetto e piacere le persone elette che abbiamo avuto la fortuna di conoscere, e che ci faranno ritornare a Napoli con infinita compiacenza.

Mio marito le fa i più cordiali saluti e meco si duole di aver interrotto la piacevole abitudine della sua compagnia che ci è divenuta in breve tempo tanto cara quanto una vecchia amicizia. Ci dia spesso sue notizie e della sua famiglia, alla quale la prego di ricordarci.

Mercé le sue lettere ebbi una visita del M.se Capponi e di Giusti, i quali mi chiesero di Lei con sommo interesse e si rallegrarono della sua presente salute. Il brevissimo soggiorno che abbiamo fatto in Firenze mi tolse il vantaggio di rivederli, ma spero di essere più fortunata in altra occasione.

Riceverà presto due libretti del Valentini Bolognese che la prego di leggere, glieli mando colla speranza di farla ridere qualche momento, se le basterà la pazienza di leggere. Del resto potrebbe p... in Arcadia, ove mi pare vederla festeggiato ed incoronato.

Ricevetti una lettera del D. Lopicolli, il quale dice di avermi inutilmente scritto un'altra volta. Vedo che il mezzo postale è quasi inutile per aver comunicazione col Regno di Napoli.



Spero ch'Ella si sarà dato pace e riposo finalmente, e non farà più una vita tanto faticosa come durante il nostro soggiorno a Roma; le raccomando la sua salute e la prego di continuarmi la sua preziosa benevolenza.

Sua obblig.ma amica  
N. S. A. in Gozzadini

CLXI

Bologna 14 Maggio 1847 (n.157)

(Della Contessa Gozzadini)

A Sua Eccellenza  
Il Sig. Barone Alessandro Poerio  
Napoli

Gentilissimo Signore

Ricevetti oggi il volumetto delle poesie della Guacci alla quale mandai con mezzo particolare i miei ringraziamenti; Ella mi farà grazia di ricordare al Sig. Del Re che desidero acquistarne una copia, potrebbe mandarla col mezzo della M.sa Musconi ch'io indirizzai alla M.sa Anna Gargallo; anzi la prevengo che quella sarà una occasione sicura per mandare lettere o altro, se ne valga e faccia che se ne valgano anche i suoi amici. La Marchesa Musconi mi promise di portarmi ciò che le sarà consegnato a Napoli per me.

Godo assai ch'Ella ritorni a Napoli, benché questa maggiore lontananza sia tutta a mio danno; non posso fare a meno di partecipare la gioia della sua famiglia nel rivederlo risanato. Ora ch'ella ha riacquistato il senso delle distanze, spero che il vasto golfo e le fiorenti rive della sua patria le sorrideranno, come a mio marito arrisero i verdissimi colli bolognesi, e che non bestemmierà più il troppo splendido sole di quel Paradiso a cui io volgo tanto desiderio.

Mio marito le manda i più cordiali saluti e m'incarica di dirle che molto spesso la ricordiamo, ma singolarmente in campagna. Egli la prega meco di ricordarci assai a sua madre, al fratello, alle Gargallo, alla Guacci, ai Generali Ruberti e Pepe, a D'Ayala, a Troya, a Borrelli e ad ogni altro che abbiamo avuto il vantaggio di conoscere a Napoli, che non appartenga però alla "crema".

Savini e Minghetti contraccambiano i suoi saluti e meco sperano che la primavera ventura la conduca fra noi.

Dina si ricorda di lei e del mare, e le bacia la mano.

Aspetto sue notizie da Napoli; la ringrazio assai della sua cara lettera e la prego di volermi bene.

Sua aff.  
Nina Gozzadini

P.S. - Non so se le prose e poesie del T.. provocheranno in lei il riso o l'impazienza.

## CLXII

Di Casa a dì 1° Giugno 1847 (Biblioteca Nazionale X. AA. 26 f. 53/4)

(A Carlo Troya, Napoli)

Carissimo Carlo

Potresti usarmi il favore di far ottenere alla Sig.ra Contessa Gizyoski e sua compagnia il permesso di vedere gli appartamenti del Real Palazzo? Questa distintissima dama pollacca, alla quale fui presentato in Roma dal Conte Przesdziski, non si tratterà che pochi altri giorni in Napoli.

È facile che ci rivediamo questa sera. Mia madre riverisce Donna Giovannina, ed io ringraziandoti anticipatamente, e caramente abbracciandoti, mi raffermo.

Tuo aff.mo  
Alessandro Poerio

## CLXIII

Senza data (Biblioteca Nazionale X AA. 26 f. 53/5)

A S. E.  
Il Sig. D. Carlo Troya  
Vico Pellegrini  
Napoli

Carissimo amico

Avendo ricevuto un gentile invito dalla Principessa di Lau-  
ro alla Società che sarà tenuta questa sera in sua casa, e la mia  
fresca convalescenza non permettendomi ancora di uscire la  
sera, vi sarò sommamente obbligato se vi compiacerete farle  
gradire le mie scuse ed il dispiacere che sento nel non poter  
profittare della sua cortesia. Tostoché starò meglio mi propon-  
go di andarla ad ossequiare di persona.

Vi ringrazio anticipatamente e con immutabile amicizia mi  
dico

V.° Aff.mo  
Alessandro Poerio

## CLXIV

Napoli a dì 12 Ottobre 1847 (b. 3 inc. I a, 10)

A Monsieur  
Enrico Poërio  
Marsiglia

Carissimo Enrico

Ti ringrazio molto delle affettuose parole che mi scrivi.  
Anco a me dolse assai non averti potuto abbracciare prima  
della tua partenza. Manco male che potesti partire. Il vivere in  
questo paese nelle presenti condizioni è cosa durissima.

In quanto a' moti di Calabria, se non è da credere al Giornale delle Due Sicilie non si dee neppure prestar cieca fede alle voci esagerate che corrono. Non pare che gl'inserti abbiano trovato simpatia efficace nelle masse popolari. Le guardie urbane si son battute contro essi con grande accanimento. Del resto, circa i particolari, sappiamo qua in Napoli assai meglio le cose delle Indie che le nostre. Frattanto le fucilazioni continuano; dicevo condannato a morte, ma non eseguito, Gemelli non già il Siciliano, ma il Calabrese.

Parecchi signori Calabresi sono stati arrestati in Napoli, per le solite misure di precauzione.

Con la lettera che ti accludo potrai, in caso tu vada in Toscana, ritirare dal Sig. Fontana dieci esemplari del mio volume per tenerli a mia disposizione.

Abbraccio caramente Peppino del Re, saluto distintamente il Dottor Raffaele, son grato a' Pironti della memoria che di me serbano, e mi ripeto

Tuo Aff.mo cugino  
Alessandro

CLXV

Napoli 16 Novembre 1847 (n.772)

A Gino Capponi

Caro Gino

Recatore di questa mia lettera sarà Silvio Spaventa, giovane Abruzzese, privato professore di Filosofia, tale per altezza d'ingegno e per generosità di sentire, che non poteano mancargli le persecuzioni del Governo di Napoli. Viene a Firenze, ed io vel raccomando quanto so e posso, come uno infelice, e per virtù degnissimo della vostra benevolenza. Benché principalmente professi Filosofia non è men versato nelle discipline morali e politiche, come colui, che per l'indole larga e comprensiva del suo genio, non poteva rimanersi contento alla speculazione

astratta. È costretto di tirar partito dalle sue cognizioni per procacciarsi il sostentamento, sia insegnando, sia scrivendo.

Piacciavi il facilitargli il conseguimento dell'onesto suo desiderio. Non aggiungo altro, carissimo Gino, che il moltiplicare in parole con voi nel procacciarmi una occasione di fare del bene a chi per amore del bene è perseguitato, mi parrebbe una specie di irriverenza.

Proponeva di venire in Toscana son già due mesi: l'arresto di mio fratello me lo impedì e l'impedimento dura tuttavia. Manco male che la salute di mia madre non si è risentita di questo nuovo dolore. Anco mio fratello sta benone e mi incarica di riverirvi da parte sua. E mia madre ed egli ed io preghiamo di volerci ricordare all'amabilissima Marchesa Farinola ed a suo marito.

Il Filippo Strozzi non mi è venuto fatto d'averlo. Ne ho letto soltanto qualche squarcio inserito nei giornali, che mi ha cresciuta la voglia di leggerlo. Vi prego di salutare l'autore, come anche il Giusti se trovasi in Firenze. Ho ammirato e letto e riletto il suo ditirambo il "Congresso de' Birri", già sparso in molte copie manoscritte per la città.

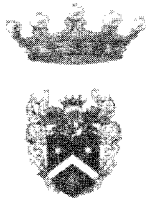
Spero che la vostra salute sia buona cosicché possiate con assiduità intervenire alle sedute della Consulta di Stato e contribuire efficacemente al migliore ordinamento delle cose pubbliche, che da quella s'aspetta. Di questo passo che dirvi che non sia funestissimo?

Ed il massimo dei mali si è che per servi e civili nulla è da sperare.

Vi ringrazio anticipatamente di quanto farete pel mio raccomandato, ed invariabilmente mi raffermo

Vostro aff.mo  
Alessandro Poerio





## FAMIGLIA POERIO

Famiglia presente in Calabria dal secolo XI e feudataria dall'anno 1291. Guglielmo Poerio, patrizio di Taverna, fu Feudatario del Regno dal 1291. Antica nella nobiltà della città di Taverna (Cz), la famiglia Poerio possedette i feudi di Rocca e Poerio, Belcastro, Cardeto, Feroleto, Altamura, Andali, Cerva, Coturello, Cropani, Lochicello, Sanmarco e Scalpa. Ha goduto nobiltà in Catanzaro, Cosenza, Nicastro e Taverna e, in Campania, in Marano di Napoli e Pozzuoli. Il ramo catanzarese ebbe le baronie di Cardeto, Ferolto e Stalettì. La famiglia è iscritta nell'elenco ufficiale delle famiglie nobili italiane con il titolo di "*Nobile di Taverna*". La famiglia alzava un'arma così blasonata: d'azzurro al capriolo d'argento, accompagnata in capo da due stelle d'oro e in punta da una rosa di rosso; alias: d'azzurro al crescente d'oro, sormontata nel capo da una stella di sei raggi d'argento; alias: d'azzurro al capriolo d'oro, caricata da un nodo a quattro punte di nero, accompagnata nel capo da due stelle crinite d'oro. Come scrive Benedetto Croce, la famiglia Poerio *«aveva amministrato la cosa pubblica, dato lungo i secoli dotti,*

*prelati, qualche uomo d'arme, qualche santo*<sup>1</sup>. Nella Chiesa di Taverna sono custodite le reliquie di San Falco eremita, il quale nacque verso la metà del X secolo dall'antica e nobile famiglia Poerio. A Crotone è sepolto il Beato Pietro Poerio, seguace di San Francesco d'Assisi. Dal 1484 Goffredo fu Vescovo di Belcastro e, dal 1697 al 1722, Bonaventura fu Arcivescovo di Salerno.

*«La famiglia Poerio venne in Calabria coi Re Normanni. Il primo Poerio di cui si ha notizia è Alboisio Poerio, che fu capitano nell'esercito di Guglielmo Normanno nella seconda crociata; egli si stabilì nella città di Taverna e possedette il feudo di Belcastro con il titolo di Barone. Nel 1419 Nicola Poerio fu investito della metà del feudo di Poerio di Bardella. Il D'Amato racconta che Ferdinando d'Aragona con privilegio del 1466 concesse a un Pietro Poerio la Bagliva di Catanzaro. E appunto sotto gli Aragonesi i Poerio ebbero dignità e onori sommi; nel 1456, con decreto del 25 aprile, Alfonso I d'Aragona nominò Gualtierio Poerio Presidente della Camera della Sommaria di Napoli. Raimondo Poerio, valente zoologo, fu vescovo di Belcastro dal 1648. Nei lunghi ed aspri conflitti fra la città di Catanzaro e la città di Taverna per il primato del Vescovato, ebbe grande parte Niccolò Poerio, capo dell'Università di Taverna, che era tenuto in grande considerazione da Carlo V, Re di Napoli. Nel 1551 un Ferdinando Poerio, sommo giureconsulto, fu regio familiare e commensale dell'Imperatore Carlo V. Nel 1572 la famiglia Poerio passò nel Sovrano Militare Ordine di Malta, con Scipione e, successivamente, nel 1588, con Orazio (Priorato di Capua). Di nuovo passò in Priorato nell'anno 1719, in persona dei Cavalieri D. Giuseppe e D. Carlo Poerio, avendone fatto la prova D. Cesare Poerio, signore di Ròcca e Poerio, primo stipite dell'anno 1447. Alcuni suoi appartenenti, Carlo, Francesco e Girolamo, furono Cavalieri di S. Giacomo. Nel 1620 Odoardo Poerio fu letterato e poeta, scrisse vari carmi ed opere sceniche. Nel 1634 Domenico Poerio, dotto medico e sto-*

<sup>1</sup> B. Croce, *Una Famiglia di patrioti*, Bari, Laterza, 1919, p. 4.



*rico, scrisse: I tre seggi della città di Taverna. Nel 1690 Bonavventura Poerio, cappuccino, fu definitor dell'Ordine, sommo teologo ed oratore; stampò varie opere, delle quali ci restano solo: Controversiae moralis, in IV vol.; Observationes exactae in expositioribus regulae FF. Minorum; De opinione dilecta in materia moralis»<sup>2</sup>. Il 13 agosto 1500 Andrea Poerio acquistò dalla contessa Costanza d'Avalos il feudo rustico di Scalpa, dove si succedettero Alfonso e poi il figlio di questi Andrea, a cui la contessa Costanza, il 13 agosto 1520, confermava il diritto ereditario per i suoi discendenti. Fino all'anno 1592 risultava feudatario di Scalpa Giovan Vincenzo Poerio che condusse la famiglia a vivere stabilmente a Belcastro, dove, nel 1603, figurava tra gli eletti dei nobili. La Famiglia Poerio fu feudataria di Belcastro, con il titolo di barone, dall'8 aprile 1715 fino all'eversione della feudalità (1806), salvo una breve parentesi (1803-1809) durante la quale la baronia fu data in affitto ad Antonio Cirillo di Taverna. Nel 1707 un ramo della famiglia Poerio si ritirò in Catanzaro. Il capostipite fu Francesco Poerio, cavaliere di Malta. Da Francesco nacque, nel 1700, Carlo, e dal matrimonio di quest'ultimo con la cugina Gaetana Poerio, del ramo dei Baroni di Belcastro, nacquero: Giuseppe, Leopoldo, Alfonso, Raffaele, Alessandro, Antonia e Maria Teresa. Giuseppe Poerio, Barone di Belcastro, sposò nel 1801 Carolina Sossisergio e dal loro matrimonio nacquero: Alessandro, Carlo e Carlotta.*

*Come scrive G. Protomastro «i Poerio sono di antichissima prosapia, e in ogni tempo parteciparono ad onori e a cariche eminenti; ma ciò che costituì l'abbagliante splendore delle loro virtù e la grandezza delle loro nobili azioni furono le gesta svolte dal principio alla metà del XIX secolo. Rastignac, in un cenno alato apparso nell'Ora di Palermo, condensa le date degli atti di valore degli ultimi Poerio; e noi, per non deprezzare il periodo stupendo, lo riproduciamo alla lettera: ... La famiglia Poerio è*

<sup>2</sup> G. Protomastro, *Matteo Renato Imbriani-Poerio*, Trani, V. Vecchi editore, 1904, pp. 25, 26.

*una vera dinastia patriottica: Giuseppe Poerio seppe nel 1799 le perpetue fosse di Santa Caterina in Favignana; Leopoldo Poerio, fratello, pagò con nove anni di prigionia, su i pontoni inglesi, il suo amore alla libertà; Raffaele Poerio, altro fratello, falliti i moti del '21 in Calabria, che egli aveva eccitato, scampò alla condanna di morte fuggendo e combattendo in Ispagna, in Africa, in Francia, dove diventò Generale dell'esercito, e non rientrò in Italia che dopo trenta anni di esilio, per combattere ancora vecchio, nel 1848, per la sua vecchia Italia, e infine Carlo Poerio, anima e mente di tutte le cospirazioni napoletane e siciliane dal 1830 al 1860, condannato nel 37, nel 44, nel 47, nel 49 a dura prigionia in tutti gli ergastoli del Regno, a Castel dell'Ovo, a Nisida, a Montesarchio, a Montefusco; e ancora, ancora, Alessandro Poerio, poeta, soldato, cospiratore, eroe a Mestre, donde uscì con le gambe spezzate! E dove mai gli antichi canti di gesta hanno ricordi di tanta gentilezza, di tanto valore, di tanto sacrificio, di tanto eroismo, quanto la cronaca di questa gloriosa famiglia calabrese salda nelle sue basi e nei suoi principî, come le montagne donde è discesa alla storia patria, semplice e pura e resistente come l'aria e la salute di quelle stesse montagne?»<sup>3</sup>.*

## GIUSEPPE POERIO

(Belcastro, 6 gennaio 1775 - Napoli, 5 agosto 1843)

Giuseppe Poerio nacque a Belcastro il 6 gennaio 1775. Fu valente avvocato e fervente fautore di libertà. Educato nel Collegio dei Nobili di Catanzaro, dopo aver compiuto gli studi letterari, intraprese la carriera forense. All'età di 16 anni patrocinò la prima causa penale. Quando il brigadiere generale Dutici, preside della provincia, venne accusato per gravi delitti, questi prescelse come suo difensore Giuseppe Poerio, che allo-

<sup>3</sup> Ibidem.

ra aveva appena 20 anni, e lo condusse a Napoli. Trasferitosi da Catanzaro a Napoli, Giuseppe Poerio prese parte attivamente alla vita politica e fu uno degli artefici delle nuove leggi emanate dal governo repubblicano. Giuseppe Poerio, suo fratello Leopoldo e suo cugino, don Salvatore Poerio, figlio del sindaco di Marano di Napoli Castrese Poerio, nell'anno 1799, presero parte attivamente alla gloriosa Repubblica Napoletana animando i liberali napoletani alla conquista di Castel Sant'Elmo. Essi, insieme ai capi della rivolta, furono arrestati e rinchiusi nelle segrete di Castelnuovo. Il 27 agosto, la Giunta di Stato condannò Leopoldo alla "relegazione all'isola vita durante" e Giuseppe all'impiccagione, contrariamente a quanto si era stabilito precedentemente, mentre Salvatore Poerio fu rinchiuso nel carcere di Aversa e subì il sequestro di tutti i suoi beni. Il 27 settembre la pena di morte per Giuseppe fu commutata all'ergastolo ed egli fu inviato, il 30 settembre, nella "fossa" penale di Santa Caterina nell'isola di Favignana.

Con la vittoria di Napoleone a Marengo, gli Stati italiani furono costretti a concedere la costituzione e l'indulto per i condannati politici; quindi, il 28 giugno 1801, Ferdinando IV di Borbone emanò l'amnistia e Giuseppe e Leopoldo Poerio, dopo due anni di dura prigionia, furono rimessi in libertà.

Verso la fine del 1801, Giuseppe Poerio sposò Carolina Sossisergio. Dal matrimonio nacquero Alessandro (1802), Carlo (1803) e Carlotta (1807) - quest'ultima sposò Paolo Emilio Imbriani, scrittore, deputato e ministro.

Nel 1806 le truppe napoleoniche invasero il Regno di Napoli e Giuseppe Poerio si dedicò di nuovo attivamente alla politica. Fu nominato dal re Giuseppe Bonaparte preside di Lucera e poi, nel 1807, intendente della provincia di Capitanata e del Molise. Nel 1808, Gioacchino Murat, succeduto al Bonaparte, lo nominò segretario generale della Gran Corte di Cassazione e, nel 1809, regio commissario della Calabria. Nel 1810, fu nominato procuratore generale della Cassazione con nuove missioni in Calabria e in Basilicata; nel 1812, fu componente

del Consiglio di Stato; nel 1814 fu commissario straordinario per riordinare i dipartimenti italici meridionali, allora occupati dalle truppe napoletane. Nello stesso anno fu nominato componente del Consiglio generale di governo che risiedeva a Roma e, nel 1815 fu membro del Consiglio di Reggenza.

Con la caduta del Murat e il ritorno di Ferdinando I, nel 1816, Giuseppe Poerio fu costretto ad andare in esilio a Firenze. Tornato a Napoli, nel 1819, fu uno dei grandi animatori del moto insurrezionale del 1820, a causa del quale il re fu costretto a concedere la costituzione. Giuseppe Poerio fu eletto deputato e nel 1821, in seguito alla fuga di Ferdinando II da Napoli, con un animato discorso in Parlamento, protestò fermamente contro l'invasione austriaca del Regno di Napoli.

Gli austriaci, giunti a Napoli, attuarono una feroce persecuzione, facendo subito incarcerare i liberali napoletani in attesa del confino. Per cui, Giuseppe Poerio fu arrestato e confinato, con la sua famiglia, prima a Trieste e poi a Gratz, in Austria.

Nell'ottobre del 1823, a Giuseppe Poerio fu concesso il permesso di lasciare Gratz, quindi, egli si recò con i suoi familiari nel Granducato di Toscana. Verso la fine del 1829 alla moglie Carolina ed ai suoi figli Carlo e Carlotta, fu dato il permesso di rientrare, prima a Catanzaro, e l'anno successivo a Napoli; mentre a Giuseppe e al figlio Alessandro fu negato il rientro. Giuseppe Poerio, durante il soggiorno fiorentino, entrò in contatto con i maggiori rappresentanti del liberalismo toscano ed altri esiliati, come Giovanni La Cecilia e Pietro Giordani; essi, avuta notizia della rivoluzione francese del luglio 1830, idearono un piano per persuadere il sovrano a seguire le nuove idee. Tale piano, però, non ebbe alcun risultato a causa dell'intransigenza del primo ministro Torello Ciantelli, il quale espulse dalla Toscana Giuseppe Poerio, Giovanni La Cecilia e Pietro Giordani. Il Poerio fu così costretto, insieme al figlio Alessandro ad andare in esilio in Francia.

L'8 novembre 1830 salì al trono il ventenne Ferdinando II, il quale manifestò subito idee nuove, proclamando con un edit-

to l'abolizione dei reati politici e quindi dell'esilio. Nel 1833 Giuseppe Poerio poté finalmente tornare a Napoli, dove riprese a esercitare l'avvocatura, distinguendosi fra i penalisti napoletani. Giuseppe Poerio morì a Napoli il 5 agosto 1843.

Il 5 marzo 1882, nel Saloncino dei busti, in Castelpapiano fu posto un suo busto per commemorare la sua prestigiosa figura.

### ALESSANDRO POERIO

(Napoli, 27 agosto 1802 – Venezia, 3 novembre 1848)

Alessandro Poerio, insigne poeta, patriota, letterato e studioso di numerose lingue, nacque a Napoli il 27 agosto 1802 dal Barone Giuseppe Poerio, patriota ed illustre penalista, e da Carolina Sossisergio.

Nel 1816, dopo la Restaurazione Borbonica, seguì il padre in esilio a Firenze, dove fu ammesso al corso di disegno di figura e al corso di declamazione all'Accademia di Belle Arti. Nel 1819, ricevuta la grazia dal Re, tornò con la propria famiglia a Napoli, dove egli superò l'esame per accedere alla carica di segretario presso il Ministero degli Esteri.

Dopo lo scoppio dei moti costituzionali, si arruolò nell'esercito di Guglielmo Pepe e prese parte alla battaglia di Rieti. Nel 1821 fu costretto, con i suoi familiari ad andare in esilio a Gratz.

Dopo aver ottenuto il trasferimento da Gratz a Trieste, nel 1823 la famiglia Poerio andò in esilio a Firenze, dove iniziò per Alessandro un periodo di arricchimento spirituale e culturale. Nel 1825 il Poerio intraprese il viaggio in Germania, dove si recò per motivi di studio e soprattutto per conoscere Goethe, il quale lo ricevette con molta cortesia nella sua casa a Weimar. Durante la permanenza in Germania, che si protrasse fino al settembre 1826, Alessandro Poerio tradusse l'*Ifigenia* e *La Sposa di Corinto* di Goethe ed ebbe

modo di seguire le lezioni universitarie di insigni professori all'Università di Gottinga e di Lipsia.

Tornato a Firenze, nel 1826, entrò a far parte del circolo culturale di G. P. Vieusseux, dove fece amicizia con G. Battista Niccolini, il Giordani, il Capponi, il Manzoni, il Giusti, Niccolò Puccini, il Mamiani ed Antonio Ranieri. Nel 1827 incontrò per la prima volta Giacomo Leopardi e tra di loro iniziò una profonda amicizia che durò fino alla morte di quest'ultimo.

Dopo i moti del 1830, Alessandro Poerio, insieme al padre fu costretto ad andare in esilio in Francia, dove conobbe illustri letterati ed uomini politici (Cousin, Guizot, Broglie, Humboldt, Chautebriand, George Sand, ecc. ) e dove progettò, insieme al padre, la realizzazione di una rivista "*Bibliothèque française et étrangère*", con lo scopo di far conoscere i progressi culturali delle nazioni europee e soprattutto dell'Italia in Francia.

Nel marzo 1831 tentò, insieme al Pepe, di organizzare da Marsiglia una spedizione in Italia a sostegno dei rivoltosi italiani. Questo episodio, nonostante il fallimento, provocò il prolungamento del suo esilio a Parigi fino al 1835.

Nell'agosto 1832 si recò, insieme al padre a Londra, allo scopo di trovare degli associati per il giornale che aveva intenzione di stampare. Insieme al padre, il Poerio fece visita a Sir Richard Acton, Lord Russel, Lord Holland, Lady Burghersh, il Duca di Hamilton ed altre personalità inglesi, che si mostrarono ben disposte ad accettare l'invito ad associarsi al giornale.

Dopo una breve tappa a Bruxelles, nell'ottobre 1832 tornò a Parigi, dove, nell'anno 1834, conobbe Niccolò Tommaseo, con il quale instaurò un lungo e duraturo rapporto di amicizia e reciproca stima.

Dopo quindici anni di esilio, nel 1835 Alessandro Poerio tornò a Napoli, dove svolse il lavoro presso la segreteria di una banca e presso lo studio legale del padre. A Napoli riprese lo

studio, già iniziato a Parigi, del sanscrito e continuò a comporre versi e studiare i classici e si mantenne in costante contatto epistolare con i maggiori letterati del tempo.

Il Leopardi ed il Ranieri furono i suoi più cari amici nella città di Napoli e con essi spesso andava in villeggiatura sul Vesuvio.

Nell'aprile 1843, dopo ripetute esortazioni da parte dei suoi amici letterati, che ammiravano i suoi versi, il Poerio si decise a far stampare anonime a Parigi, dando l'incarico a due suoi amici che si trovavano allora in quella città, alcune sue liriche, le uniche stampate durante la sua vita. Tutte le altre sue numerosissime poesie sono state pubblicate postume.

Nel 1845, al settimo Congresso degli Scienziati italiani, tenutosi a Napoli, ebbe modo di conoscere Giuseppe Montanelli, che divenne uno dei suoi migliori amici e con il quale egli si tenne in stretta corrispondenza epistolare fino alla morte.

Nel 1847, dopo l'elezione di Pio IX, si recò a Roma, dove incontrò Ottilie von Goethe e Adele Schopenauer.

Nei primi mesi del 1848 collaborò al giornale diretto da Silvio Spaventa "Il Nazionale". Il 4 maggio dello stesso anno, dopo aver rifiutato l'incarico offertogli dal Governo Costituzionale napoletano di Ministro presso la corte di Toscana o presso la Repubblica Francese, partì al seguito del Pepe a bordo dello Stromboli diretto ad Ancona, in qualità di semplice milite della Guardia Nazionale di Napoli.

Il 13 giugno si recò a Venezia, dove il 27 ottobre diede il suo estremo contributo alla liberazione della città, combattendo a Mestre e riportando gravi ferite che gli provocarono l'amputazione della gamba destra e la successiva morte, avvenuta a Venezia, nella casa dove soggiornava Guglielmo Pepe, il 3 novembre 1848.

## CARLO POERIO

(Napoli, 13 ottobre 1803 – Firenze, 28 aprile 1867)

Carlo Poerio, fratello minore di Alessandro, insigne patriota e uomo politico napoletano, conosciuto in Italia e in Europa per il suo alto impegno civile e politico, che lo vide coinvolto in prima linea nel processo di liberazione ed unificazione della nostra penisola.

Nato a Napoli il 13 ottobre 1803, nel 1816, dopo la Restaurazione Borbonica a Napoli, seguì il padre in esilio a Firenze, dove fu ammesso al corso di declamazione all'Accademia di Belle Arti. Tornato a Napoli nel 1819, fu di nuovo costretto, con i suoi familiari, ad andare in esilio, dapprima a Gratz, nel 1821, poi, nel 1822 a Trieste ed, infine, nel 1823 a Firenze.

Nel 1830, dopo che il padre ed il fratello Alessandro partirono per l'esilio alla volta di Parigi, egli fece ritorno, insieme alla madre e alla sorella Carlotta, a Napoli, dove diresse lo studio legale del padre e divenne uno dei maggiori esponenti del partito liberal - moderato napoletano, avendo come obiettivo la trasformazione della monarchia borbonica in monarchia costituzionale.

Ma, a causa dei suoi ideali costituzionali, egli fu perseguitato ed imprigionato dalla polizia borbonica, che lo riteneva un personaggio sospetto, sebbene egli fosse decisamente contrario ai moti di ispirazione mazziniana: fu imprigionato nel novembre 1837, nel marzo 1844 e nel settembre 1847.

Nel 1848 fu incaricato dal sovrano Ferdinando II di redigere il programma della Costituzione e fu dapprima Direttore di Polizia e, successivamente, Ministro della Pubblica Istruzione nel Governo Costituzionale di Napoli.

Dimissionario, dopo gli avvenimenti del 15 maggio, fu deputato nella Camera eletta il 1° luglio 1848 (e sciolta il 12 marzo 1849) e mantenne buone relazioni con Ferdinando II, dal quale poté ottenere mitigazioni di condanne per i patrioti implicati nei moti di Calabria.



Nel 1849, accusato da un falso testimone di appartenere alla setta dell'Unità italiana, fu imprigionato nelle carceri giudiziarie della Vicaria e patì per dieci anni la condanna nelle carceri borboniche (Nisida, Ischia, Montefusco, Montesarchio). L'accusa contro di lui era ingiusta ed infondata, ma si volle mantenerla per comprendere nel processo la più alta personalità del partito liberale. Difatti il suo processo scandalizzò tutta l'Europa e molti uomini politici e letterati si interessarono al suo caso. Il Primo Ministro Gladstone si recò a fargli visita nel carcere di Nisida e il poeta francese Victor Hugo lo citò in alcuni suoi versi (*Carte d'Europe, Les Châtiments, Jersey*, nov. 1852) ricordandolo come difensore del popolo e del diritto: «*Batthyani, Sándor, Poërio, victimes! Pour le peuple et le droit en vain nous combattimes!*».

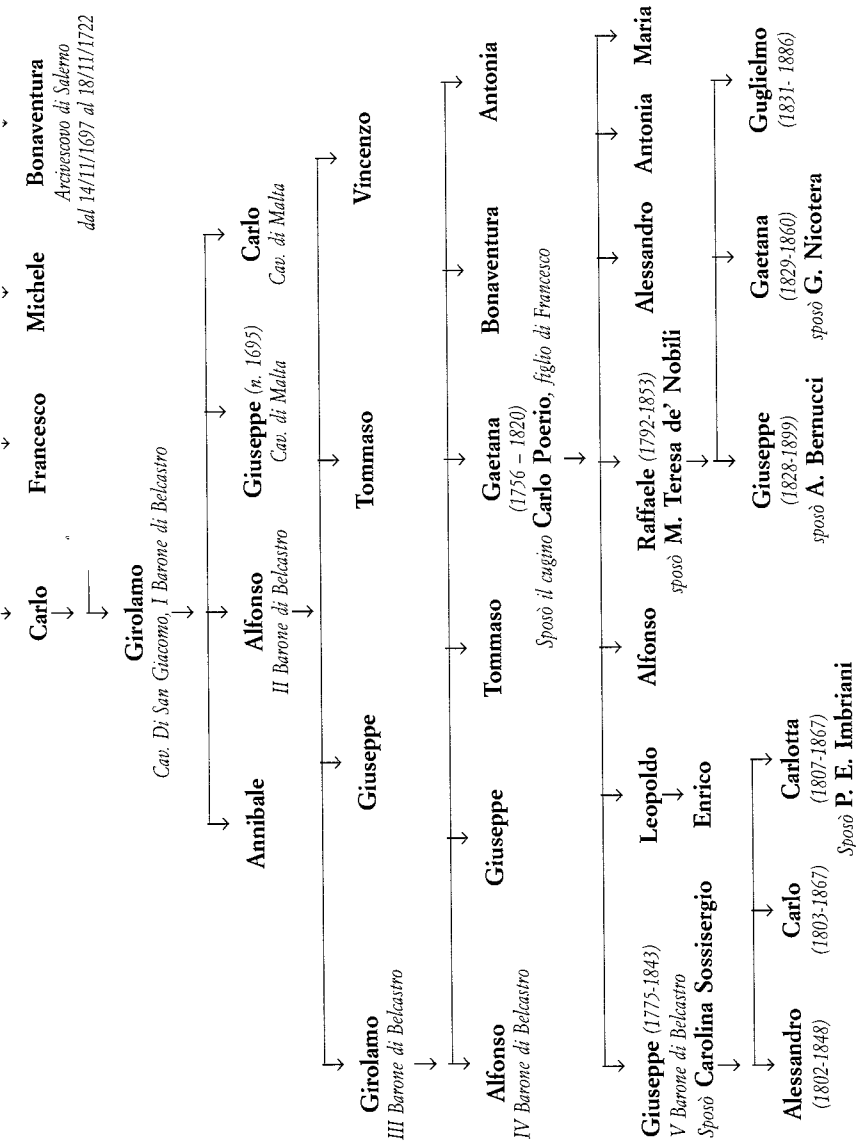
Nel 1859 fu, infine, condannato, insieme ad altri suoi compagni liberali, tra cui il Settembrini, il Pironti ed il Castromediano, all'esilio in America: il 19 febbraio fu imbarcato sul piroscafo Stewart, ma fortunatamente, grazie all'intervento del figlio del Settembrini, Raffaele, imbarcatosi sotto mentite spoglie, venne fatta deviare la rotta della nave che doveva deportarlo in America e così egli ed i suoi compagni sbarcarono a Queenstown, in Irlanda. Da lì, insieme agli altri esuli, si diresse a Londra.

Durante la sua permanenza a Londra, Carlo Poerio ebbe colloqui con il Gladstone, il Palmerston, il Russel ed altri uomini di stato inglesi. Ritornato in Italia, si stabilì prima a Torino, poi, nell'ottobre 1860 a Napoli.

Nel marzo 1860 venne eletto deputato ad Arezzo e Livorno: il Poerio, il Mancini, il Bonghi ed il Massari furono i quattro esuli napoletani che sedettero nel primo Parlamento italiano.

Dopo la proclamazione del Regno d'Italia, Carlo Poerio condusse una vita appartata e rifiutò più volte le offerte del Cavour, il quale nel 1861 lo incitava ad accettare almeno la nomina di Ministro senza portafoglio. Ritiratosi, quindi, dalla scena politica, morì a Firenze il 28 aprile 1867, nella casa dell'amico Ferdinando Fonseca.







## BIBLIOGRAFIA

- 1) Aldighieri P., *Memorie di un veterano 1848 – 49*, a cura dell'Associazione Civica per Mestre e la terraferma, Mestre – Venezia 1961.
- 2) Allodoli E., *A. Poerio*, in «L'Avvenire d'Italia» del 5 nov. 1948.
- 3) Amalfi G., *Liriche inedite di A. P.*, Nozze Amalfi - De Angelis, Piano di Sorrento, 1886.
- 4) Amalfi G., *A.P. a Venezia*, in «Napoli letteraria», 1884, a. I, n. 23.
- 5) Anonimo *Municipio di Venezia per le onoranze ai prodi difensori di Venezia*, Venezia, 1911.
- 6) Arabia F.S., *Alessandro Poerio, Ricordi di letteratura*, Napoli, Tipografia della Regia Università, 1883, pp. 23-26,
- 7) Ardito P., *A. P. e le sue poesie. Studio critico*, Napoli, Stab. Tip. Perrotta, 1878.
- 8) Baccini G., *A. Poerio e G. Montanelli. Lettere e poesie inedite*, La Stella Polare, 20 aprile 1901, anno I - N. 3, p. 10.
- 9) Baldacchini S., *Della vita e degli studi di A. Poerio*, Napoli, Stamperie del Vaglio, 1874.
- 10) Baldacci L., *Poeti minori dell'Ottocento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1958, p. 311.
- 11) Baldacci L., *Grande Dizionario Enciclopedico*, Torino, Utet, 1960.
- 12) Barbiera R., *I Poeti della Patria*, Firenze, Barbera, 1886.

- 13) Barbiera R., *Immortali e dimenticati*, Milano, Cagliati, 1901.
- 14) Barzellotti G., *Dal Rinascimento al Risorgimento*, Palermo, Remo Sandron, 1909.
- 15) Belluzzi R., *Canzoniere politico popolare*, Bologna, Zanichelli, 1878.
- 16) Benedetto L. F., *Uomini e tempi*, pagine varie di critica e storia, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953.
- 17) Bertoni G., *Una lettera di A. Poerio, Quid Novi?*, novembre - dicembre 1937, anno II Vol. XVI fasc. 11-12, pag. 1.
- 18) Biagi G., *Lettere inedite di G. Giusti e A. Poerio*. Opuscolo nelle nozze di F. S. Nitti, Napoli, 31 luglio 1898. Anche in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», IX, 8-9.
- 19) Biscottini U., *Poeti del Risorgimento*, Livorno, Giusti, 1932.
- 20) Bolzoni L., *Tommaso Campanella di A. P.: una lettura ottocentesca della poesia e della vicenda campanelliana*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 3° trim. 1976, vol. CLIII, anno XCIII, fasc. 483, p. 419.
- 21) Bogno E., *Marghera - Sonetti Veneziani*, Ristampa a cura del Centro Studi Storici di Mestre, Mestre-Venezia, 2001.
- 22) Borgonovi P., *Alessandro Poerio - l'Eroe della Sortita*. Centro Studi Storici di Mestre - Comune di Venezia, 2002.
- 23) Borlenghi A., *Due esempi di lirica romantica: Scalvini e Poerio*, in «Studi Urbinati», 1951, anno XXV, n. 1, pp. 8-31.
- 24) Borlenghi A., *Fra Ottocento e Novecento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1955, p. 89.
- 25) Borlenghi A., *N. Tommaseo e il Romanticismo italiano*, Milano, La Goliardica, 1957, p. 148.
- 26) Borlenghi A., *La critica letteraria in Italia nella prima metà dell'Ottocento*, Milano, La Goliardica, 1960.
- 27) Bosco U., *L'apporto della Calabria alla letteratura nazionale*, in «Il Ponte», settembre - ottobre 1950, a. VI, n. 9-10, pp. 1080-1091.
- 28) Bosco U., *La Calabria nella storia letteraria*, in «Almanacco calabrese», 1951.
- 29) Branca V., *Nievo e Poerio in versi*, ne «Il Corriere della Sera» dell'11 giugno 1970.
- 30) Brognoligo G., *Lettere dei fratelli Poerio*, in «Rassegna letteraria», 1930, anno II, n. 6, p. 21.

- 31) Bustelli G., *A. Poerio, cittadino, soldato e poeta*, Messina, Tip. D'Amico, 1876.
- 32) Caccia E., *Tecniche e valori dal Manzoni al Verismo*, Firenze, Olschki, 1969, p. 133.
- 33) Cambon G., *The Italian Risorgimento as a phase of literary inspiration*, Cesare Barbieri Courier, 1961, IV n. 1, pp. 3-6.
- 34) Capitelli G., *Patria ed Arte*, Lanciano, Carabba, 1887, pagg. 103, 137.
- 35) Capitelli G., *Excelsior – Prose*, Lanciano, Carabba, 1893, p. 43.
- 36) Capponi G., *Lettere di G. Capponi e di altri a lui*, Firenze, Le Monnier, 1886.
- 37) Carpi U., *Lettere inedite di A. Poerio a Goethe*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 1973, a. XC, Vol. CI, pp. 84-93.
- 38) Carpi U., *A. Poerio fra Leopardi e Tommaseo*, ne «Il Cristallo», 1972, 2, pp. 29-60.
- 39) Cavedalis G. B., *I Commentarii*, Udine, 1928.
- 40) Centro Studi Storici di Mestre, *Il quarantotto a Mestre*, Mestre-Venezia, 2000.
- 41) Chiti U., *Il Risorgimento italiano nel carteggio di Pietro Contucci*, con documenti, Torino, Paravia, 1904, pag. 184.
- 42) Chiurlo U., *Un Ufficiale austriaco ammiratore e traduttore di A. Poerio: F. Marx*, in «Rivista di Letteratura Tedesca», Firenze, 1911, V, pp. 271-359.
- 43) Ciampini R., *A. Poerio e il Tommaseo, lettere inedite*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 1936, pp. 577-666.
- 44) Ciampini R., *A. Poerio difende Leopardi*, in «Studi e ricerche su N. Tommaseo», Roma, 1944.
- 45) Cian V., *Recensione a B.Croce: A. P. Il viaggio in Germania*, in «Giornale Storico della letteratura italiana», vol. LXXI, p. 322.
- 46) Cione E., *W. Goethe e A. Poerio*, in «La lettura», gennaio 1945, XLV, 1, p. 19.
- 47) Cione E., *Napoli romantica (1830-1848)*, Napoli, Morano, 1957, p. 260.
- 48) Cione E., *Il Paradiso dei diavoli... Napoli dal 1400 al 1800*, Milano, Longanesi, 1949.
- 49) Cocco M., *Ottocento Italiano... A. Poerio Poeta e patriota del Risorgimento*, Frosinone, Tip. Arcese, 1950.

- 50) Codemo L., *Pagine famigliari artistiche cittadine (1750-1850)*, Venezia, Tip. Del Commercio di M. Vicentini, 1875, pag. 348.
- 51) Contarini P., *Memoriale Veneto storico politico dal 18 Marzo 1848 al 26 Agosto 1849*, Capolago, Tip. Elvetica, 1850, in «Documenti della Guerra Santa d'Italia», fasc. 9°.
- 52) Coppola N., *Alcune poesie inedite di A. Poerio*, in «Civiltà moderna», marzo-giugno 1937, pag. 171.
- 53) Coppola N., *Lettere inedite di V. Baffi a V. Imbriani*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia, 1937, XI, n. 5, pag. 493.
- 54) Coppola N., *A. Poerio e Montanelli, loro carteggi inediti con aggiunta di altri carteggi col Poerio*, Roma, Libreria dello Stato, 1943.
- 55) Coppola N., *Alcuni inediti di A. P.*, in «Belfagor», 1948, a. III, p. 699.
- 56) Coppola N., *La conoscenza di Poerio nelle poesie inedite*, in «Belfagor», 6 maggio 1949.
- 57) Coppola N., *Un martire della repubblica universale: Giorgio Imbriani*, saggio biografico con lettere inedite (di Carlotta Imbriani, P. Emilio Imbriani e Carlo Poerio a Giorgio Imbriani), Napoli-Pozzuoli, ed. Conte, 1953.
- 58) Coppola N., *Carlo Poerio e le donne*, Nuova Antologia, 1957, Vol. CDLXX, pp. 481-510.
- 59) Coppola N., *La bella Louise Colet in Italia*, Nuova Antologia, 1957, Vol. CDLXXI, pp. 173-196.
- 60) Coppola N., *Poesie d'amore inedite di A. P.*, in «L'Osservatore politico-letterario», febbraio 1957, II, p. 55.
- 61) Coppola N., *Altri versi inediti di A. P. e i suoi rapporti con Goethe*, in «L'Osservatore politico letterario», ottobre 1957, p. 66.
- 62) Coppola N., *Susan Corner, Louise Colet e Carlo Poerio (con lettere inedite)*, Nuova Antologia, 1958, XCIII, Vol. 472, pp. 333-354.
- 63) Coppola N., *Vittorio Imbriani... Diario Intimo*, Nuova Antologia, 1958, Vol. CDLXXIV, pp. 41-62; 199-220.
- 64) Coppola N., *La missione diplomatica di A. P. a Venezia*, in «Il Gazzettino», Venezia, 30 maggio 1961.
- 65) Coppola N., *Poerio non si fidava del governo napoletano*, in «Il Gazzettino», Venezia, 31 maggio 1961.



- 66) Coppola N., *Una lirica inedita di A. P.*, in «Il Gazzettino», Venezia, 1° giugno 1961.
- 67) Coppola N., *A. Poerio, Liriche e Frammenti inediti*, ediz. di Storia e Letteratura, Roma, 1966.
- 68) Coppola N., *A. Poerio, Poesie*, Bari, Laterza, 1970.
- 69) Coppola N., *Un Carme goethiano di A. Poerio*, in «L'Osservatore Politico-Letterario», 1970, XVI, pp. 59-71.
- 70) Coppola N., *Una madre italiana. Carolina Poerio*, da *Lettere inedite*, in «Rassegna del Comune di Terni», luglio-agosto 1935.
- 71) Coppola N., *Avvertenza, premessa ad un saggio sulle carte di A. Poerio e P. E. Imbriani*, in «Irpinia», Avellino, 1934, a. VI, fasc. I, pag. 2.
- 72) Croce B., *Lettere e documenti tratti dalle carte di Giuseppe Poerio*, in «Archivio storico per le province napoletane» (Voll. XLI-XLII).
- 73) Croce B., *A. Poerio. Il viaggio in Germania, il carteggio letterario ed altre prose*, Firenze, Le Monnier, 1917.
- 74) Croce B., *Una famiglia di patrioti*, Bari, Laterza, 1919.
- 75) Croce B., *Lettere inedite di P. Colletta e G. Poerio*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 1909, XXXIV, fasc. I, II, III, e 1910, XXXV, fasc. II, III.
- 76) Croce B., *Poesia e non poesia*, note sulla letteratura europea del secolo decimonono, Bari, G. Laterza e figli, 1950.
- 77) D'Allongaro F., *Venezia l'11 Agosto 1848, memorie storiche*, in «Documenti della Guerra Santa d'Italia», Capolago, Tip. Elvetica, 1850, fasc. 7.
- 78) D'Ayala M., *Poesie edite e postume di A. Poerio*, Firenze, Le Monnier, 1852.
- 79) D'Ayala M., *A. Poerio*, in «Storia delle Lettere e delle Arti in Italia», a cura di G. Rovani, Milano, Sanvito, 1858, pag. 464. Oppure, in «Monumento Patrio» Torino, 1851.
- 80) D'Ayala M., *Vita degli Italiani benemeriti della libertà e della patria morti combattendo*, Firenze, tip. Cellini, 1868.
- 81) D'Ancona A., *Spigolature in Archivi privati*, in «Nuova Antologia», 1° giugno 1910, pag. 454.
- 82) De Angelis V., *Poesie di A. Poerio*, Lanciano, G. Carabba, 1917.

- 83) De Angelis V., *Lettere inedite di A. P. (1844-1848)*, in «Nuova Antologia», 16 aprile 1930, p. 468.
- 84) De Cesare R., *A. Poerio, E. Cosenz e la Battaglia di Custoza*, in «Nuova Antologia», 1° febb. 1913, p. 377.
- 85) D'Ercole P., *Recensione a V. Imbriani, A. P. a Venezia*, in «Rivista storica italiana», Torino, 1884, a. I, fasc. 4.
- 86) De Gennaro-Ferrigni A., *Leopardi e Poerio*, Atti dell'Accademia Pontaniana, Napoli, Stab. Tip. Della Regia Università, 1898.
- 87) De La Ville A., *Poesie...*, precedute da una lettera del Conte Terenzio Mamiani all'autore e seguite da un'ode parimenti inedita di Alessandro Poerio, Roma, 1887.
- 88) De Sanctis F., *Storia della letteratura italiana*, Sesto S. Giovanni (Mi), Casa per ed. popolari, 1934, vol. II, p. 338.
- 89) Del Giudice A. U., *I fratelli Poerio. Liriche e lettere inedite di Alessandro e Carlo Poerio*, Torino, Roux Frassati e C.° Editori, 1899.
- 90) Di Belsito G., *Alessandro e Carlo Poerio*, Milano, Ed. Oberdan Zucchi, 1937.
- 91) *Memorie storiche dell'Artiglieria Bandiera - Moro. Assedio di Marghera e Fati del Ponte a Venezia 1848-49*, in «Documenti della Guerra Santa d'Italia», Capolago, Tip. Elvetica, 1850, fasc. 10.
- 92) Ermini A., *Saggi su autori minori del sec. XIX*, Soc. tip. Città di Castello, Ed. Leonardo da Vinci, 1948, p. 59.
- 93) Finzi G., *Lezioni di storia della letteratura italiana*, Torino, Loescher, 1887-1895.
- 94) Finzi G., *Lettere inedite di Alessandro e Carlo Poerio*, in «Rivista mensile di lettere, di storia e d'arte», maggio - giugno 1900, I, 5-6, p. 85.
- 95) Flora F., *Storia della letteratura italiana*, III, Milano, Mondadori, 1940, p. 346.
- 96) Folena G., Scheda di presentazione di: *A. P. Poesie, a cura di N. Coppola*, 1970.
- 97) Fontanarosa V., *Le rime di un martire*, Napoli, De Angelis e Bellisario, 1896.
- 98) Foramitini N., *Storia dell'assedio di Venezia 1848-49*, Venezia, Tip. Fontana, 1850.

- 99) Fubini M., *La poesia di A. P.*, in «Romanticismo italiano», Bari, Laterza, 1971.
- 100) Fubini M., *Un amico di G. Leopardi: A. P. Poeta e Patriota*, in «La Stampa» del 6/12/1966.
- 101) Fucilla G. I., *Saggistica letteraria italiana*, Firenze, Sansoni, 1956, p. 261.
- 102) Fusco E. M., *Storia dei generi letterari*, vol. II - La lirica, Milano, Vallardi, 1950.
- 103) Gelli A., *Cenno sulla vita di A. P.* Opuscolo per le nozze di Aurelio Gotti, Firenze, 1860.
- 104) Gennarini E., *Vita eroica di A. Poerio*. Nisida, Accademia Aeronautica, 1953.
- 105) Gerato E. G., *A critical study of the life and works of A. Poerio*, Parma, Maccari, 1975.
- 106) Gerato E. G., *Thematic Fragments in A. Poerio's Poetry*, in «La Parola del Popolo», maggio-giugno 1975, vol. XXV, n. 129.
- 107) Gerato E. G., *Il tema dell'amore nella Poesia di A. Poerio*, in «La Procellaria», 1984, vol. XXXII, n. 2.
- 108) Gifuni G.B., *Un sonetto inedito di A. P.*, in «Il Mattino», dell'8/7/1952 e del 1/8/1952.
- 109) Gifuni G.B., *Letterature moderne*, sett.-ott. 1953, anno IV, n. 5, pp. 524-31.
- 110) Girardi E. N., *Leopardi nella critica dell'Ottocento*, in «Atti del II Convegno internazionale di studi leopardiani», Firenze, Olschki, 1970, pp. 342-343.
- 111) Giusti G., *Epistolario*, a cura di F. Martini, Firenze, Le Monnier, 1932.
- 112) Giusti G., *Tre lettere inedite ad A. Poerio*, pubblicate da V. Imbriani in «Giornale Napoletano della Domenica», 1882, anno I, n. 19.
- 113) Gozzadini G., *M. Teresa di Serego-Allighieri*, con prefazione di G. Carducci, Bologna, Zanichelli, 1884.
- 114) Guardione F., *Figure Meridionali all'Assedio di Venezia 1848-49*, in «L'Ateneo Veneto», 1911, anno XXXIV, vol. I, fasc. 3.
- 115) Guidotti M., *A. Poerio*, in «Il Quotidiano» dell'8 febb. 1948.
- 116) Gustarelli A., *Poeti patriottici dell'Ottocento*, Milano, Vallardi, 1939, p. 16.

- 117) Imbriani V., *Liriche inedite di A. Poerio*, in «Rivista Bolognese», 1869, a. III, pp. 808-850, e 1870, a. IV, pp. 63-96.
- 118) Imbriani V., *Novantanove Pensieri di A. Poerio*, Napoli, Morano, 1882.
- 119) Imbriani V., *A. Poerio e Goethe*, in «Giornale degli Eruditi e Curiosi», Padova, 1883, a. I, n. 31, pp. 282-284.
- 120) Imbriani V., *Studi letterari e bizzarrie satiriche* (a cura di B. Croce), Bari, Laterza, 1907, p. 317, (dal «Giornale napoletano della domenica», 1882, a. I, n. 4 e 6).
- 121) Imbriani V., *A. Poerio a Venezia. Lettere e documenti del 1848*, Napoli, Morano, 1884.
- 122) Imbriani V., *Tre lettere inedite di G. Giusti*, in «Giornale napoletano della domenica», 1882, a. I, n. 19.
- 123) Jäger E., *Storia documentata dei corpi militari veneti e di alcuni alleati negli anni 1848-49*, Venezia, 1880.
- 124) Jannone G., *I Poerio nel loro secondo esilio, l'esilio fiorentino*, in «Rassegna Nazionale», Roma, 1924.
- 125) Jannone G., *Noterelle dantesche di A. Poerio*, Torino, Casa ed. G. Chiatanone, 1922.
- 126) Jannone G., *Per una raccolta delle poesie di A. Poerio*, in «Rassegna Nazionale», 1° dic. 1920, p. 163.
- 127) Jannone G., *Per una silloge poeriana* (A. P. Poesie, a cura di V. De Angelis), in «Giornale storico della letteratura italiana», 1° semestre 1920, LXXV, pag. 335.
- 128) Kröhler R., *Ein Brief Goethes an Alessandro Poerio u. Aufzeichnungen d. Letzteren üb. seinen persönlichen Verkehr mit Goethe*, in «Kleinere Schriften», 1900, Felber, Berlin.
- 129) Le Roy A., *George Sand et ses Amis*, Deuxième Edition, Paris, Société d'éditions littéraires et artistiques, 1903.
- 130) Lojacono D., *Commemorazione di Alessandro Poerio*, Napoli, 1884.
- 131) Lojacono D., *A. Poerio*, Discorso letto nel Liceo D. Cirillo di Aversa. Napoli, Tip. dei comuni, 1899.
- 132) Lonardi G., *Leopardismo*, Firenze, Sansoni, 1974.
- 133) Mamiani T., *Lettere dall'esilio*, a cura di Ettore Viterbo. Roma, Ed. Dante Alighieri, 1899.
- 134) Marchesi V., *Storia documentata della rivoluzione e della difesa di Venezia negli anni 1848-49*, tratta da fonti italiane ed austriache. Venezia, Istituto Veneto delle arti grafiche, 1917.

- 135) Marpicati A., *Carlo e Alessandro Poerio*. Discorso tenuto ad Ischia il 24 sett. 1936, in «Celebrazioni Campane», Urbino, Regio Istituto d'arte per la decorazione ed illustrazione del libro, 1937, vol. I, pag. 263.
- 136) Marpicati A., *A. P. e il suo viaggio in Germania. Gli incontri con Goethe*, in «L'Unione Sarda» del 13 maggio 1949.
- 137) Marsellini N., *Due uomini del passato: E. Di Beauregard e A. Poerio*, in «Nuova Antologia», 1887.
- 138) Martinengo E., *Patrioti italiani. Ritratti*, Milano, Treves, 1898.
- 139) Martinengo E., *Italian Characters in the epoch of Unification*, London, T. Fisher Unwin, 1890.
- 140) Marx F., *A. Poerio. Ein Lebensbild mit lyrischen Anhang. Als Manuscript gedruckt*. Gratz, Iosef Pock, 1868.
- 141) Mayer E., *Goethe e i romantici italiani*, Antologia del Vieusseux, dicembre 1825, n. LX, pp. 24-29.
- 142) Mazziotti M., *I primi anni d'esilio di Pietro Colletta a Firenze*, in «Nuova Antologia», del 1° sett. 1916, pag. 12.
- 143) Mazzoni G., *L'Ottocento*, Milano, Vallardi, 1934.
- 144) Merolla R., *Il Romanticismo e il primo Risorgimento*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.
- 145) Mestica G., *Manuale della letteratura italiana nel secolo Diciannovesimo*, Firenze, Barbera, 1885.
- 146) Molinari M. A., *L'ispirazione romantica nella poesia di A. P.*, Bari, Cressati, 1953.
- 147) Momigliano A., *Storia della letteratura italiana*, Milano-Messina, Principato, 1954.
- 148) Momigliano A., *Recensione a B. Croce, Una famiglia di patrioti*, in «Giornale storico della letteratura italiana» del primo semestre 1920, LXXV, pag. 108.
- 149) Monnier Marc, *L'Italie est-elle la terre des morts?*, Paris, Hachette, 1860.
- 150) Monnier Marc, *La terra dei morti*, Napoli, Stab. Tip. Morelli, 1860.
- 151) Montanelli G., *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850*, Torino, 1853.
- 152) Monti G. M., *La difesa di Venezia nel 1848-49 e Guglielmo Pepe*, Roma, 1932.
- 153) Moroncini Francesco, *Lettere inedite di A. Poerio ad A. Ranieri (1830-1837)*, Roma, 1930.

- 154) Moscati R., *Guglielmo Pepe 1797-1831*, Roma, Vittoriano, 1938, pp. 203, 212, 215, 216, 335.
- 155) Municipio di Venezia, *Per le onoranze ai Prodi Difensori di Venezia*, Relazioni di P. L. Rambaldi, Venezia, C. Ferrari, 1911.
- 156) Muscetta C., *Il barone socialista*, in «L'Unità» dell'11 novembre 1948. Ripubblicato in «Letteratura militante», Firenze, Parenti, 1953, p. 210.
- 157) Negri R., *Leopardi nella poesia italiana*, Firenze, Le Monnier, 1970, p. 3.
- 158) Nemesio A., *La poesia e il tempo: la posizione di A. Poerio*, in «Esperienze Letterarie», 1982, a. VII, 1, pp. 48-58
- 159) Nisco N., *Il movimento letterario, artistico e industriale nel napoletano negli ultimi trentasei anni del Regno dei Borbone*, Napoli, Morano, 1887, pag. 21.
- 160) Oliva D., *Due patrioti meridionali: F. Lomonaco e A. Poerio*, in «Giornale d'Italia» del 9 luglio 1913.
- 161) Pagliara N., *V. Bellini e A. Poerio*, in «Preludio», 1883, a. VI, Ancona.
- 162) Pagliara N., *Due Rimorsi*, in «Preludio», 1884, anno VIII, Ancona.
- 163) Pasquazi S., *Leopardi, Poerio, Zanella e altri scritti*, Roma, Gi-smondi, 1958.
- 164) Pasquazi S., *Storia di un'amicizia: A. Poerio e G. Leopardi*, in «Convivium», Torino, 1952.
- 165) Pepe G., *L'Italia negli anni 1847*, 48, 49, Torino, 1850.
- 166) Petrocchi G., *La poesia di A. Poerio*, in «Annali della Scuola Normale di Pisa», 1947, XVII, pp.179-192.
- 167) Petrocchi G., *Fede e Poesia dell'Ottocento*, Padova, Editoria Liviana, 1948.
- 168) Petrocchi G., *Poesia e religione consolarono il Poerio*, in «Mattino del Popolo», 27 novembre 1948, p. 3.
- 169) Petrocchi G., *Gli allievi del Manzoni*, in «Il Popolo», del 4 agosto 1948.
- 170) Petrocchi G., *A. Poerio*, in «Il Quotidiano» del 30 ottobre 1948.
- 171) Petronio G., *Poeti minori dell'Ottocento*, Torino, Utet, 1959.
- 172) Petronio G., *I poeti del secondo Romanticismo e della Scapiglia-*

- tura, in «Dall'Illuminismo al Verismo. Saggi e proposte», Palermo, U. Manfredi, 1962, p. 170.
- 173) Petronio G., *La letteratura sociale dell'Ottocento*, Università di Trieste, Istituto di Filologia Moderna, anno acc. 1966/67, p. 50.
- 174) Petronio G., *A. Poerio*, in «Antologia della letteratura italiana» (diretta da Mario Vitale), Milano, Rizzoli, 1968.
- 175) Piazza G., *A. Poerio e G. Mameli*, Alessandria, Soc. poligrafica, 1907.
- 176) Piva G., *A. P. e il suo tempo*, in «Le Tre Venezie», XVIII, 1943, p. 18.
- 177) Poerio A., *Lettere a Niccolò Puccini*, Pistoia, Tip. del Popolo Pistoiese, 1888.
- 178) Poerio A., *Amore: Canzone*, Milano, Le Papillon, Ripamonti, pp. 98-101.
- 179) Poerio A., *Roma, Anniversario della Fondazione di Roma*, celebrato con pranzo nazionale sul Monte Esquilino il 21 aprile 1847. Discorsi ivi pronunciati dai Sigg. Dragonetti, Orioli, Stermini e D'Azeglio e un Carme di A. Poerio. Italia, Circolare del 19 aprile 1847.
- 180) Poerio A., *Antonio Canova & La Stampa ... poesie di A. Poerio*, Monumenti del Giardino Puccini di Pistoia, Pistoia, 1845, pp. 291-296; 363-371.
- 181) Poerio A., *Alcune Liriche* (prima raccolta delle sue poesie apparsa anonima). Parigi, Fermin-Didot, 1843.
- 182) Poerio Rivero A., *Alessandro Poerio – vita ed opere*, Napoli, Fausto Fiorentino, 2000.
- 183) Poerio Rivero A., *Il filellenismo di Alessandro Poerio*, in «ΕΛΛΗΝΙΚΑ ΜΗΝΥΜΑΤΑ», Rassegna di cultura e attualità della comunità Ellenica di Napoli e Campania, 2003.
- 184) Poli A., *Un Ami inconnu de George Sand; Alessandro Poerio*, «Revue de Littérature Comparée», 1957, XXXI, Paris, pp. 264-271.
- 185) Premoli P., *Le glorie italiane del sec. XIX*, Milano, Sonzogno, 1900, p. 136.
- 186) Puppo M., *Poesia minore dell'Ottocento*, in «Poetica e cultura del Romanticismo», Roma, 1963, p. 275.

- 187) Raccolta per ordine cronologico di tutti gli atti, decreti, nomine, ecc. del Governo Provvisorio della Repubblica Veneta, Venezia 1848-1849.
- 188) Radaelli C. A., *Storia dell'Assedio di Venezia negli anni 1848-1849*, Venezia 1875.
- 189) Ragonesi G., *La tradizione filosofica panteistica e quella idealistica nella poesia di A. Poerio*, in «Fanfulla della Domenica», 18 marzo 1917, XXXIX, n. 9.
- 190) Rambaldi G.B., *Sulla salma del prode A. Poerio di Napoli, volontario nello stato maggiore, questi cenni recitava l'Ab. Rambaldi di Treviso, nella Basilica di S. Marco in Venezia, il mezzodì del 4 Novembre 1848*, Venezia, co'tipi di Pietro Naratovich, 1848.
- 191) Rambaldi P.L., *Per le onoranze ai prodi difensori di Venezia*, Venezia, C. Ferrari, 1911, pp. 1, 4, 10, 24, 25.
- 192) Ranieri A., *Sette anni di sodalizio con G. Leopardi*, Napoli, Morano, 1880.
- 193) Renier G., *La cronaca di Mestre degli anni 1848-49*, Ristampa a cura del Centro Studi Storici di Mestre, Mestre-Venezia, 1982.
- 194) Rinaldi G., *A. Poerio*, Roma, 1978.
- 195) Romani F., *Critica letteraria*, articoli raccolti e pubblicati a cura di sua moglie Emilia Branca, 2 Voll., Torino, Loescher, 1883.
- 196) Rovani G., *Le tre Arti* (considerate in alcuni illustri italiani contemporanei), 2 Voll., Milano, Treves, 1874.
- 197) Rovito T., *Napoli agli albori della libertà*, in «La Tribuna», Roma, 9 agosto 1911, anno XXIX, n. 220.
- 198) Santoro D., *Il salotto di Donna Lucia De Thomasis a Napoli (1837-1848)*, Chieti, Ricci, 1906, pp. 32-33.
- 199) Rovani G., *A. Poerio*, in «Le tre arti considerate in alcuni illustri italiani contemporanei», vol. I, Milano, Treves, 1874, p. 181.
- 200) Rovani G., *Di D. Manin Presidente e Dittatore della Repubblica di Venezia, memoria storica*, In «Documenti della Guerra Santa d'Italia», Capolago, Tip. Elvetica, 1850, fasc. 8.
- 201) Salvadori G., *Liriche e saggi*, vol. I, Milano, ed. Vita e Pensiero, 1933, pp. 311-312.
- 202) Salvadori G., *A. Poerio e N. Tommaseo alle origini del Comunismo*, in «Arte e Vita», ottobre 1920, a. I, n. 5, pp. 193-200.



- 203) Schlitzer F., *A. Poerio a Parigi*, Roma, Soc. naz. per la Storia del Risorgimento, 1930.
- 204) Schlitzer F., *Due lettere inedite di A. P.*, in «Rassegna storica del Risorgimento», ott.-dic. 1930, pag. 265.
- 205) Secrétant G., *A. Poerio*, Genova, Formiggini, 1912.
- 206) Secrétant G., *Nel L anniversario della sortita di Mestre*, Mestre, Stab. Longo, 1898.
- 207) Serban N., *Lettres inédites relatives à G. Leopardi*, Paris, Champion, 1913.
- 208) Settembrini L., *Lezioni di letteratura italiana*, Vol III, Napoli, Morano, 1872.
- 209) Settembrini L., *Scritti vari di letteratura, politica ed arte*, Napoli, Morano, 1889.
- 210) Sole N., *Sulla tomba di A. Poerio morto in battaglia per la italiana indipendenza*, Potenza, 1848.
- 211) Spinazzola V., *La poesia romantico - risorgimentale*, in «Storia della letteratura italiana», Milano, Garzanti, 1969, vol. III, p. 1016.
- 212) Sticco M., *La poesia religiosa del Risorgimento*, Milano, ed. Vita e Pensiero, 1940, p. 335.
- 213) Stratigò V., *In morte di Alessandro Poerio*.
- 214) Tambara G., *La Lirica politica del Risorgimento italiano (1815-1870)*, «Biblioteca storica del Ris. it.», serie VI, I, Roma-Milano, Soc. Ed. D. Alighieri di Albrighi Segati e C., 1909.
- 215) Tamburini L., *A. Poerio*. Discorso accademico letto dal Prof. di letteratura italiana in occasione della festa letteraria tenutasi nel Liceo Galluppi di Catanzaro il 17 marzo 1868, Catanzaro, tip. Asturi, 1869.
- 216) Targioni Tozzetti O., *Antologia della letteratura italiana*, Livorno, Tip. R. Giusti, 1891.
- 217) Ticozzi T., *Diario 1848-1849*, a cura del Centro Studi Storici di Mestre, Mestre-Venezia, 1968.
- 218) Tommaseo N., *Memorie Poetiche*, a cura di G. Salvadori, Firenze, Sansoni, 1916.
- 219) Tommaseo N., *Memorie storiche inedite*, Firenze, 1931.
- 220) Tommaseo N., *Scintille*, Venezia, Tip. Tasso, 1841.
- 221) Tommaseo N., *Diario intimo*, a cura di R. Ciampini, Torino, Einaudi, 1946, pp. 385, 389, 497.

- 222) Tommaseo N., *Venezia negli anni 1848-49*, vol. II, Firenze, Le Monnier, 1950.
- 223) Tommaseo N., *A. Poerio, Liriche*, in «Dizionario estetico», II, pag. 252, Milano, Reina, 1853.
- 224) Tommaseo N. - Capponi G., *Carteggio inedito dal 1833 al 1847*, Bologna, Zanichelli, 1911.
- 225) Tommaseo N. - Vieusseux G. P., *Carteggio inedito*, a cura di V. Missori, L. S. Olschki, Firenze, 1981.
- 226) Tondo M., *Una vita per la poesia: A. Poerio*, Roma, Bulzoni, 1983.
- 227) Tondo M., *Processo genetico ed elaborativo del Risorgimento di A. Poerio* in «Tra Illuminismo e Romanticismo. Miscellanea di studi in onore di V. Branca», Firenze, Leo Olschki, 1983.
- 228) Tondo M., *Studi e problemi di critica testuale*, vol. XXIV, Aprile 1982.
- 229) Tondo M., *Lettere di A. Poerio a G. P. Vieusseux*, in «Giornale della Letteratura Italiana», 1982, pp. 567-589.
- 230) Torraca F., *Manuale della letteratura italiana*, vol. III, parte I, Firenze, G.C. Sansoni, 1908.
- 231) Travi E., *A. Poerio*, in «Dizionario critico della letteratura italiana» (diretto da V. Branca), vol. III, Torino, Utet, 1973, pp. 69-72.
- 232) Uda F., *Leopardi e Poerio*, in «Rivista Contemporanea», anno IX, vol. XXVI, pp. 256-263, e fasc. XCIV, pp. 377-382.
- 233) Ulivi F. e Petrocchi G., *Antologia della lirica italiana dell'Ottocento*, Roma, Colombo, 1947.
- 233) Ulivi F., *Profilo di A. Poerio*, Letteratura, 3 settembre 1947, pp. 101-107.
- 234) Ulivi F., *A. P. e il suo viaggio in Germania*, in «Il Lavoro Nuovo» del 23/3/1949.
- 235) Ulivi F., *I minori*, Milano, Marzorati, 1962, p. 2866.
- 236) Ulivi F., *Dal Manzoni ai decadenti*, Caltanissetta, Sciascia, 1963, p. 210.
- 237) Ulloa G., *Guerre de l'indépendance Italienne en 1848 et en 1849*, tom. II, Paris, Hachette, 1859.
- 238) Valeri D., *Conferenza sulla Sortita di Marghera, A. Poerio combattente a Mestre*, Quaderno del Centro Studi Storici di Mestre, 1962, n. 1.

- 239) Vanni A., *A. Poerio*, Repubblica di S. Marino, Tip. Sociale, 1905.
- 240) Vannucci A., *I martiri della libertà italiana*, con una poesia ad A. Poerio di E. Celesia, Firenze, Le Monnier, 1860.
- 241) *Venezia Quarantotto*, catalogo della mostra a cura del Comune di Venezia, Musei Civici Veneziani, 14 novembre 1998 – 7 marzo 1999, Venezia, 1998.
- 242) Verzera A., *Tommaseo e Leopardi*, «Rivista Dalmata», 1968, pp. 35-46.
- 243) Vitale M., *A. Poerio*, in «Cenni critici», Catanzaro, Tip. Dell'Orfanotr., 1874, pag. 15.
- 244) Zagaria R., *Spigolature su A. P.*, in «Athenaeum», 3 luglio 1921, anno IX fasc. III, pp. 165-180.
- 245) Zagaria R., *A. P. e la contessa Gozzadini*, in «Athenaeum», gennaio 1922, Vol. X, fasc. I, pp. 13-18.
- 246) Zanella G., *Della letteratura italiana nell'ultimo secolo*, Città di Castello, 1886.
- 247) Zanella G., *Storia della letteratura italiana dalla metà del Settecento ai giorni nostri*, Milano, Vallardi, pag. 252.
- 248) Zanelli A., *Lettere di A. Poerio a N. Puccini* (opuscolo per le nozze Sibilla-Arrighi). Pistoia, Tip. del popolo pistoiese, 1888.
- 249) Zanelli A., *Lettere inedite di A. Poerio a N. Puccini*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XII, 1925, pp. 142-160.
- 250) Zweig S., *Ein Italiener bei Goethe*, in «Neue Freie Presse», Wien, 18 Sett. 1918.



## INDICE DEI NOMI

- |  |  |
|--|--|
| Aberdeen, George Hamilton Lord of 196      | Avossa 49, 51, 53, 54, 55, 58, 59, 63, 64, 66, 76, 98              |
| Aceto, conte 188, 191                      |  |
| Achille 236                                | Badolivani, Gaetano 614, 201, 203                                  |
| Acton, sir Richard 189, 192, 199, 200, 262 | Bagnoli 188, 190, 191  |
| Agresti, Pietro 177                        | Balbo, Cesare 24   |
| Albione 81                                 | Baldacchini, Michele 219   |
| Alessandri, Giovanni degli 133             | Baldacchini, Saverio 64, 68, 76                                    |
| Alessio di Lucca 23                        | Bardi, conte 50, 99  |
| Alfieri, Vittorio 51, 151                  | Bargagli, Luigi 48, 51, 67, 159, 162                               |
| Alighieri, Dante 226                       | Barracco, barone 196, 216  |
| Altoviti, cavaliere 187, 188               | Bartoli, Giulio 72, 76   |
| Altoviti, famiglia 159                     | Bartolini Baldelli, Bartolomeo 62, 64, 76, 125, 127, 130, 144, 147 |
| Angelelli 52                               | Bartolommei, contessa 174  |
| Angouleme, duca di 166, 169                | Begani, generale 125, 130, 147, 174                                |
| Antinori, Niccolò 62, 64, 67, 81, 109, 130 | Benedetti Forestieri, conte 52                                     |
| Apollo 243                                 | Berni, Francesco 41  |
| Archimede 102                              | Bertrand, Alex 211   |
| Arcovito, L. 76                            | Bertrand, madamigella 152  |
| Arditi, Giuseppe 211                       | Bielinsky, conte 34, 35  |
| Armati, marchese 37                        | Bignami 56   |
| Armellini, Carlo 43                        | Bissing, M. Ferdinand barone di 91, 98                             |
| Arnaldo da Brescia 218, 226, 245           | Blanch 225, 244  |

- Blumenbach, J. Friedrich 83, 92  
 Boettiguer, Charles 93  
 Boiardo, Matteo Maria 40  
 Bombelles, Charles René 98  
 Bonaparte, Giuseppe 231, 259  
 Bonaparte, Luigi 81  
 Bonaparte, Napoleone 186, 259  
 Bordeaux, duca di 169  
 Borghese, principe 81, 159  
 Borrelli 49, 76, 97, 250  
 Botta, Carlo 38, 148  
 Bozzelli, cavaliere 23, 180, 186, 209, 222  
 Brignola, marchese 47, 48  
 Broglie, Victor duca di 180, 262  
 Burdett, sir Francis 191  
 Burghersh, Lady 82, 189, 262  
 Burghesh 60, 65  
  
 Cacace 212  
 Caimi, Francesco 38  
 Calcagnini, marchese 161  
 Callaghan 202  
 Camaldoli, conte dei 199  
 Cambridge, duca di 82  
 Campbell, Thomas 206  
 Capponi, Gino 24, 25, 29, 32, 35, 37, 92, 99, 100, 106, 123, 130, 159, 218, 222, 248, 244, 245, 248, 253  
 Capuano, Titti 130, 234  
 Carazzà 104, 111  
 Carmigiani 104, 107  
 Caruso 234  
 Carvin, 227  
 Casacalenda, duca di 115  
 Casanova 96, 100  
 Castelnuevo, Amodio 44  
 Castiglia, Alfonso di 241  
 Castronuovo, duca di 56  
 Cavalcante, Giuseppe 60  
 Cavalieri, Giovanni 47  
 Cavour, Camillo Benso conte di 265  
 Chartres, duca di 166  
 Chateaubriand, F. René de 180, 262  
 Chérémetteff 95  
 Chiaramanni, Giovanna 150  
 Chiaramanni, Marianna 150, 174  
 Chiatti 209  
 Chigi, principe 47  
 Ciampolini 43  
 Cianciulli, Irene 206, 233  
 Cirillo, Carmine 145  
 Clio 243  
 Cobianchi, famiglia 206  
 Cobianchi, G. 205, 208, 209  
 Colaneri, famiglia 234  
 Colaneri, Nazario 139, 170, 192, 234, 242  
 Colletta, Pietro 99, 129, 131, 141, 163, 171, 173, 174, 177, 210  
 Colletta, Vittorio 150  
 Cooper 187  
 Corsini, principessa 65, 109  
 Costa, Paolo 58  
 Cottier, André 184  
 Cousin, Victor 80, 211, 262  
 Crescini, Jacopo 23  
 Cutrofiano, duca di 199  
 Cuvier 211  
  
 D'Elia 63, 76, 133  
 D'Ozel, cavaliere 171  
 Dallez 196  
 Datken 32, 33  
 De Cesare, cavaliere 27, 28  
 De Gerando 211  
 De Laugier, Karl 69

- De Thomas 26, 244  
 De' Nobili Poerio, M. Teresa 211, 244  
 Dean 59  
 Delavigne, André 98  
 Del Chiaro, Gioacchino 141  
 Del Re, Giuseppe 249, 252  
 Del Rosso, Tito 68, 69  
 Della Barchetta, Rosario 58  
 Dellenfaille Mertensa 74  
 Dembrorski 205, 209  
 Demidoff 46, 48, 65, 66, 81, 153  
 Di Lauro, principessa 251  
 Diacono, Paolo 39  
 Diana 101  
 Doria, Andrea 226  
 Douglas 67  
 Dupertriand 199  
  
 Eggers 97, 99  
 Englen, Attilio 139  
 Englen, Ferdinando 144  
 Englen, Mariano 143  
 Erlon, conte di 204  
 Euclide 102  
  
 Fantoni, contessa 113  
 Farinola, famiglia 26, 22, 24  
 Farinola, marchesa 255  
 Farinola, marchese 220, 221  
 Ferdinando I di Borbone, 260  
 Ferdinando II di Borbone 260, 264  
 Feroni, Paolo 76, 122  
 Ferrari, famiglia 24, 152  
 Ferrari, Ignazio 144  
 Filippo I, re di Francia 170, 172  
 Finzi, Vitaliano 145, 201  
 Fonseca, Ferdinando 265  
 Fontana, Luigi Antonio 252  
 Foschini 53, 76  
  
 Francavilla, Giovanni 53, 56  
 Francavilla, Lorenzo 53, 56, 58  
 Franceschini, Luciano 46, 121, 169  
 Fusconi 43  
  
 Galilei, Galileo 27  
 Gallotti, 179  
 Galluppi 179, 186  
 Gans, Henri 71, 214  
 Gargallo, Anna 249  
 Gargallo, famiglia 225, 240, 249, 250  
 Gerucci, Girolamo 144  
 Ghezzi, Giovanni 87  
 Ginori, cavaliere 245  
 Gioberti, Vincenzo 23, 24, 219  
 Giordani, Pietro 63, 120, 260, 262  
 Giroud, colonnello 204  
 Giusti, Giuseppe 224, 248, 253, 262  
 Giziowski, contessa 250  
 Gladstone, William 265  
 Goethe, J. Wolfgang 261  
 Goethe, Ottilie 263  
 Gori, Fabio 68  
 Gozzadini Alighieri, M. Teresa 246  
 Gozzadini, Dina 248, 256  
 Gozzadini, Giovanni 245, 246  
 Gregorio di Alessandria, 25  
 Grilli, Pietro 188  
 Grimaldi, marchese 46, 62  
 Grimm 115  
 Guacci, Giuseppina 244, 249, 250  
 Guébhard, François 70  
 Guizot, François 180, 262  
  
 Hall, famiglia 63  
 Hall, Orazio 129  
 Hamilton, duca di 191, 262

- Hardes, Lady 63, 72  
 Hare 98  
 Hasse, colonnello 186, 191  
 Heeren 98  
 Hertfon, marchese di 201  
 Holland, Lord 191, 262  
 Hugo, Victor 265  
 Humboldt, Alexandre barone di 180, 262  
 Imbriani, famiglia 42, 139, 167, 174, 219  
 Imbriani, Emilio 123, 129, 137, 139, 150, 179, 232, 233, 234, 259  
 Inghirami, Niccolò 146  
 Kleibez 71  
 Krause, Arminia 196  
 Krause, Babet 148, 161, 196  
 Krause, famiglia 96, 97, 139, 152, 160  
 Krause, Guglielmo 131, 161, 196  
 Kuster 91  
 La Cecilia, Giovanni 260  
 Lamark, Joan Baptist 211  
 Lamartine, Alphonse de 97, 98  
 Lamberti, famiglia 153  
 Lancellotti, principessa 214, 246  
 Larminier 180, 187  
 Laugier 187, 194, 195, 196  
 Legato, cardinale 54  
 Lemonnier 35, 36  
 Lenzoni, Carlotta 120  
 Lenzoni, famiglia 30  
 Leon, conte 186  
 Leopardi, Giacomo 28, 30, 31, 33, 39, 40, 43, 164, 173, 174, 226, 262, 263  
 Liberatore, Raffaele 112, 159, 171  
 Libri, Girolamo 29, 72  
 Libri, Leonardo 61  
 Longobucco 213  
 Lottier 205, 208  
 Loughter, marchese 191  
 Lucchesi, marchese 46  
 Maffei, A. 166  
 Magliani, contessa 105  
 Mamiani, Terenzio 22, 262  
 Mannelli, Geppino 45, 64, 109, 144, 147  
 Mannelli, Gigi 64, 76, 131, 132, 133, 140, 146, 147  
 Manzi, Girolamo 72  
 Manzoni, Alessandro 262  
 Marchesi, Giuditta 97  
 Marchetti 52  
 Marchini, cavaliere 19, 20  
 Marcuzzi, G. 30, 173  
 Marescotti, marchesa 47, 48, 51, 62  
 Mari, Sandra 237  
 Martellini, marchesa 98  
 Martin 199  
 Martinez de la Boza 206  
 Martini, Francesco 236, 237, 238  
 Martini, Vincenzo 236, 237, 238, 242, 245  
 Masi, Luisetta 97  
 Massei 56  
 Mastiani, contessa 78, 110  
 Mastini, famiglia 111  
 Maugrin 209  
 Medici, Lucrezia 153  
 Medici, Marzio 153  
 Mele, Carlo 52, 55, 56, 64, 130  
 Mele, Ciccillo 53  
 Merteuse Dellenfaille  
 Mezzofanti, G. 52, 53, 54, 63, 107



- Micali, Joseph 94  
 Minervini 244  
 Miniscalchi, conte 240  
 Molinas 116  
 Moltzen, Maurizio 246  
 Montanelli, Giuseppe 32, 263  
 Montecatini, Marianna 72  
 Montgomery, Matilde 142  
 Monticelli Teodoro 10  
 Moore, generale 187  
 Moore, madame 113  
 Morosa-Prano Cagnotteschi, famiglia 76  
 Morrast, Armand 211  
 Mostouret  
 202  
 Mugnoz, canonico 111, 112  
 Murat, Gioacchino 259, 260  
 Muratori, Ludovico 39  
 Murdon, famiglia 206  
 Musconi, marchesa 249  
 Muscoviti, cavaliere 58  
 Mustellini, marchese 50
- Nespoli, 111  
 Niccolini, Giovan Battista (Bista)  
 22, 26, 29, 30, 32, 33, 34, 35,  
 108, 113, 115, 123, 133, 153,  
 163, 218, 244, 262  
 Niccolini, Rodolfo 153
- Odaldi, Pietro 104, 105, 106, 111,  
 118, 119, 121, 122, 123, 124,  
 126, 127, 133, 134, 135, 155  
 Oguski, conte 172  
 Okotnikoff, Niccolò 77, 78, 82, 97,  
 103  
 Orleans, principe di 169  
 Osborne 63  
 Otone 23
- Paladino, Astolfo 199  
 Palagi, contessa 220  
 Palermo 25, 30, 35, 36, 37, 235,  
 244  
 Palmerston, Henry John 265  
 Papadopoli 58  
 Parrilli Sossisergio, Luisa 44, 127,  
 132, 142, 145, 158, 177, 197  
 Parrilli, famiglia 90, 135, 136, 186,  
 190, 192  
 Parrilli, Michelangelo 127, 132,  
 142, 159, 197  
 Pedrinelli, Angiolina 174  
 Pedrinelli, generale 96, 100, 174  
 Peel, Robert 209  
 Penelope 235  
 Pepe, Florestano 181, 185, 196,  
 199, 201, 225  
 Pepe, Guglielmo 23, 97, 139, 150,  
 185, 209, 225, 229, 236, 242,  
 250, 261, 263  
 Pepoli 52  
 Peruzzi 146  
 Petrarca, Francesco 139  
 Pieri, Girolamo 48, 51, 245  
 Pignatelli 201  
 Pilla 25  
 Pio IX, papa 263  
 Pironti 227, 252  
 Pisani, barone 245  
 Poe 206  
 Poerio Ferrari, Maria 144, 234, 257  
 Poerio, Alboisio 256  
 Poerio, Alessandro 52, 70, 71, 82,  
 86, 93, 64  
 Poerio, Alfonso 257  
 Poerio, Andrea 257  
 Poerio, Annibale 213, 217  
 Poerio, Antonia 159, 223  
 Poerio, Bonaventura 256

- Poerio, Carlo 24, 26, 53, 56, 67, 84, 86, 93, 94, 67, 84, 86, 93, 96, 97, 104, 105, 106, 108, 111, 113, 118, 125, 126, 130, 135, 136, 142, 144, 145, 146, 152, 153, 155, 157, 168, 171, 181, 193, 196, 199, 201, 222, 223, 224, 232, 233, 238, 239
- Poerio, Carlotta 67, 84, 93, 97, 100, 104, 105, 106, 108, 113, 118, 127, 132, 135, 136, 139, 142, 143, 152, 155, 157, 160, 161, 164, 168, 175, 189, 193, 196, 223, 232, 233, 257
- Poerio, Castrese 259
- Poerio, Cesare 256
- Poerio, Domenico 256
- Poerio, Edoardo 129, 154, 159
- Poerio, Falco (San) 256
- Poerio, Ferdinando 256
- Poerio, Francesco 256
- Poerio, Gaetana 257
- Poerio, Giovan Vincenzo 257
- Poerio, Girolamo 256
- Poerio, Giuseppe 70, 258, 259, 260, 261
- Poerio, Goffredo 256
- Poerio, Gualtiero 256
- Poerio, Guglielmo 255
- Poerio, Leopoldo 54, 77, 86, 93, 97, 100, 106, 107, 108, 110, 113, 114, 129, 136, 145, 150, 164, 170, 171, 172, 187, 192, 208
- Poerio, Niccolò 256
- Poerio, Nicola 254
- Poerio, Odoardo 256
- Poerio, Orazio 256
- Poerio, Pietro 256
- Poerio, Raffaele 71, 98, 108, 127, 175, 184, 185, 207, 258
- Poerio, Raimondo 256
- Poerio, Salvatore 259
- Poerio, Scipione 256
- Ponchin 59, 63
- Pondo, contessa 144
- Przesdriski, conte 250
- Pucci 72, 106, 161, 162
- Puccini, Niccolò 22, 28, 38, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 136, 138, 141, 148, 151, 154, 155, 156, 157, 165, 166, 167, 169, 262
- Puoti, Basilio 226, 227, 229, 236, 242, 243
- Rangoni, conte 55
- Ranieri, Antonio 38, 122, 123, 139, 143, 148, 150, 158, 161, 164, 166, 167, 169, 170, 173, 174, 197, 226, 246, 262, 263
- Ricasoli, baronessa 187
- Ricasoli, canonico 153
- Ricciardi, Giuseppe 199, 201
- Rivoltella 110, 111, 112
- Roberti, Michele 188, 201, 203
- Roccella, Cesarino 161
- Romanovich 65
- Rosellini, Ippolito 56
- Rosini 122, 123, 124, 127, 129, 131
- Rozmouski, contessa 77
- Ruberti, generale 250
- Rüls 98
- Russel, Lord John 189, 265
- Salvagnoli 41, 42, 129, 130, 133, 170, 173, 240, 244
- Sand, George 262
- Sanseverino, conte 238, 239
- Sartorius, G. F. Christoph 83

- Savigny, Friedrik Karl 32, 92, 119, 187  
 Savini 31, 32  
 Schiller, J. C. Friedrich 166  
 Schipis 118  
 Scholefield, 191, 192  
 Schopenauer, Adele 263  
 Scott, Walter 40, 192  
 Sebastiani, generale 38, 128, 148  
 Selvaggi 39  
 Soria 243  
 Sossisergio Poerio, Carolina 257, 259, 261  
 Spannocchi, Pompeo 57  
 Spaventa, Silvio 252, 263  
 Spinelli, Luigi 52, 54, 59, 108, 130, 132, 140, 153  
 Staines, Guglielmo 206, 213  
 Stame 191  
 Stefani, Giovanni 203  
 Stolberg 88  
 Stooglie, principe 202  
 Storace 176  
 Strongoli, principe 131  
 Strozzi, Filippo 119, 253  
 Strozzi, Luisa 40  
 Survilliees, contessa di 231  
 Targioni, famiglia 239  
 Targioni Tozzetti, Fanny 50, 139, 141, 144  
 Testa, avvocato 177  
 Testa, famiglia 174  
 Thiers, Adolphe 42  
 Tommaseo, Niccolò 19, 21, 22, 25, 27, 28, 29, 30, 32, 34, 35, 36, 37, 210  
 Torlonia, principe 89  
 Torrigiani Carlo 33, 34, 43, 81, 239  
 Torrigiani, Luigi 46, 121, 140, 141, 145, 217, 245  
 Troya, Carlo 49, 64, 122, 123, 131, 139, 233, 250  
 Uguccioni 64  
 Vairol, generale 204  
 Valeri 49, 51  
 Venere 101  
 Verneccia, marchese 109  
 Versace, 202  
 Vessillo, Ferdinando 222  
 Vico, Giovan Battista 22, 179  
 Vieusseux, Gian Pietro 19, 139, 210, 225, 229, 230, 244  
 Vollarò, Enrichetta 233  
 Wellington, Arthur Wellesly duca di 196, 209  
 Winspeare, barone 98, 221, 244  
 Wolff, Luiss 40, 74  
 Zuroli, principe 49

Arti Grafiche «Il Cerchio»  
Napoli

ottobre 2006

ANNA POERIO, saggista, traduttrice e pittrice, laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne con una tesi su Alessandro Poerio, nell'anno 2001 ha fondato l'Associazione Culturale Alessandro Poerio.

Ha organizzato, in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, l'Associazione Amici degli Archivi onlus, l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, il Museo Civico di Taverna, il Centro Studi Storici di Mestre e la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, prestigiosi eventi culturali:

- *Giornata di Studio in ricordo di Alessandro Poerio*, Biblioteca Nazionale, Napoli, 2002.
- *Incontro in ricordo di Carlo Poerio*, Scuola Media Statale Carlo Poerio, Napoli, 2004.
- *Convegno Internazionale di Studio - I Poerio, Storia e Poesia. Genealogia e storia della Famiglia Poerio*, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli, 2006.

#### Pubblicazioni:

- *Alessandro Poerio, vita ed opere*. Napoli, Fausto Fiorentino, 2000.
- *Alessandro Poerio, carteggio inedito*. Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2006.
- *Studio critico della vita e delle opere di Alessandro Poerio*, traduzione di *A critical study of the life and works of A. Poerio* di Erasmo Gabriel Gerato. Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2006.

#### Articoli:

- *Il filellenismo di Alessandro Poerio*, in «ΕΛΛΗΝΙΚΑ ΜΗΝΥΜΑΤΑ», 2003.
- *Anno 1884: Discorso su Alessandro Poerio al Liceo Cirillo di Aversa*, in «L'Eco di Aversa», 2003.
- *Carlo Poerio, Martire della Libertà*, in «Il Convivio», settembre-dicembre 2003, a. IV.

EDIZIONE  
FUORI COMMERCIO